



◆ È arrivata la «Grande Correzione»
Giornata pesantissima sui mercati Usa
È crollo per i titoli della new economy

◆ La caduta è stata messa in moto
dalla diffusione sui dati dell'inflazione
peggiori del previsto (+0,4% in marzo)

◆ In 5 settimane l'indice delle aziende
ad alta tecnologia ha bruciato
ben oltre un terzo del suo valore

Venerdì nero, crolla Wall Street

La grande fuga dalla Borsa travolge Nasdaq (-9,72%) e Dow Jones (-5,53%)

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È stato un venerdì nero, nerissimo. Tutti si aspettavano l'inizio della Grande Correzione a Wall Street, ma non così violenta, non così continua. E alla fine, la fuga dalle azioni ha contagiato tutti. La caduta della Borsa americana è di quelle che resteranno nella storia: l'Indice Nasdaq, il mitico indice della New Economy è finito a 3.321 punti, con una perdita del 9,66%; l'indice dei trenta maggiori titoli industriali Dow Jones ha perso 615 punti, cioè il 5,64%, finendo a quota 10.307, la perdita massima mai collezionata in un giorno; infine l'Indice Standard & Poor's è finito a 1.537 punti con un crollo del 5,76%. Non c'è stato niente che potesse interrompere le vendite.

Motivo della caduta i dati sull'inflazione in marzo peggiori del previsto: i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,4%, escludendo alimentazione ed energia, contro una stima della metà. Complessivamente sono aumentati dello 0,7% superando la previsione dello 0,5%. Ciò rende assai più probabile che la Federal Reserve aumenti di nuovo i tassi di interesse e questa volta in modo più aggressivo del passato. Sono ormai alle spalle i tempi in cui Wall Street risulta insensibile alla manovra monetaria. Ormai la stretta a piccoli passi condotta dalla Fed sta

per compiere un anno e ciò vuol dire che cominciano a farsi sentire gli effetti sull'economia reale, sulle aspettative di profitto.

Mentre in Borsa si scatenava il pandemonio, Greenspan parlava all'American Enterprise Institute e consigliava alle banche di predisporsi maggiori riserve per assicurarsi contro i rovesci dei mercati finanziari che «inevitabilmente» si verificano di tanto in tanto. Le valutazioni degli «asset» finanziari, ha detto il presidente della Fed, sono intrinsecamente incerti e ciò aumenta il potenziale di «secchi

ALLARME AL TESORO
Summers: «No comment, quel che conta sono i buoni fondamentali dell'economia»

cambiamenti nella percezione di queste incertezze». L'intermediazione finanziaria tecnologicamente avanzata è in grado di redistribuire il rischio, «ma non può alterare le incertezze inerenti alla valutazione dei processi in corso da parte dell'uomo». I modelli di rischio su cui si fondano le società di investimento sono tutt'altro che infallibili e non hanno reso obsoleto le persone con i capelli grigi». Ecco perché Wall Street cade.

In cinque settimane il Nasdaq ha bruciato più un terzo del suo valore, il Dow Jones quasi il dieci per cento. Tanto per dare un'idea, nell'ottobre 1987 i corsi diminu-

rono del 36% in meno di un mese e solo venti mesi dopo si tornò ai livelli di partenza.

Che la Borsa fosse sopravvalutata lo sapevano anche i sassi e non si può gridare al dramma perché una doccia fredda a Wall Street potrebbe convincere la banca centrale a sospendere la restrizione monetaria. Ciò che si teme sono cadute così estreme, senza rete, e che ora si innesti un meccanismo di sfiducia sul futuro dell'economia essendo Wall Street l'olio dell'allegro motore americano.

È improbabile che dopo questo pesante ridimensionamento dei corsi azionari, la Federal Reserve rinvii una nuova stretta perché se si rafforzasse l'aspettativa di un Greenspan «colomba» Wall Street riprenderebbe quota gonfiando di nuovo i prezzi. Così può profilarsi il rischio che l'economia americana rallenti più di quanto previsto con effetti negativi sulla crescita del reddito. E con effetti politici negativi per Gore che sul prolungamento del boom economico punta molte delle carte per essere eletto presidente.

«Ciò che conta è che i fondamentali della nostra economia sono buoni», ripete il segretario al Tesoro Summers. Ma un ridimensionamento prolungato a Wall Street ha effetti depressivi in Asia e in Europa.

E in America latina, la Borsa di Città del Messico ieri ha perso il 7,3%, a Buenos Aires l'6,03%, a San Paolo del Brasile il 4,5%.



Un operatore demoralizzato alla Borsa di New York Morgan/Reuters

SEGUE DALLA PRIMA

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

privatizzazioni e delle liberalizzazioni per diversificare le loro attività. Chi volesse una riprova di come sta cambiando l'industria italiana, si veda le cordate che hanno acquistato Autostrade o le società telefoniche o che sono in corsa per gli Aeroporti di Roma o si stanno apprestando a concorrere per le licenze dei nuovi telefonini. D'altra parte dopo moltissimi anni gli investitori stranieri sono tornati a investire in Italia; nel 1999, anche togliendo quelli inerenti ad Omnitel, gli investimenti esteri in Italia sono, infatti, raddoppiati: obiettivo che appariva irraggiungibile quando lo indicai un anno fa, allora come presidente di Sviluppo Italia. Il rilancio dell'industria italiana è legato anche a una serie di accordi internazionali che riposizionano le nostre imprese di punta all'interno di alleanze da cui sembravano escluse solo pochi mesi fa. Abbiamo commentato positivamente l'accordo Fiat-General Motors e oggi non si può non apprezzare l'accordo tra Alenia e Eads. Si ricordi che solo tre anni fa Finmeccanica appariva ai margini di tutti i giochi europei. Oggi questa impresa, che sta per essere privatizzata in larga parte, si ritrova in condizioni di essere partner nei settori aeronautico, spaziale, elicotteristico e presto anche nel settore dei trasporti ferroviari con i principali operatori europei; ciò dopo aver incor-

porato, attraverso la Mei, la St Microelectronics, società in joint-venture con i francesi, punta di diamante del nostro sistema industriale. Se tutto questo non può che essere accolto con soddisfazione, resta evidente che le debolezze storiche di un sistema, sempre alla ricerca di un'industria mondiale in trasformazione, ci impongono grande cautela sul futuro. Resta evidente che l'euforia per la new economy, troppo spesso scambiata per la lotteria di Capodanno, deve ancora trovare pieno riscontro in un sistema industriale che ancora non ha attraversato il guado fra l'industria tradizionale e l'industria innovata. Nonostante la grande enfasi sull'industria informatica e la recente attenzione per l'industria delle biotecnologie, dopo la mappatura del genoma umano realizzata da una piccola impresa americana, la nuova industria, che nasce dalla conoscenza e dalla ricerca, resta una piccola parte dell'economia italiana. Tuttavia il problema principale dei nuovi conquistatori della Borsa, cresciuti sulla promessa della new economy, è di trovare contenuti, produzioni reali da immettere nella rete comunicativa.

L'aggiungo fra industria tradizionale e new economy passa, comunque, per l'attenzione che si deve alla ricerca e alle risorse umane e queste necessariamente richiamano in gioco il ruolo delle università e del sistema innovativo nazionale. Tutta la new economy, dalle telecomunicazioni all'informatica, dalla biotecnologia ai nuovi materiali, si basa su una produzione in cui la «nuova fabbrica» è il laboratorio dove si producono i prototipi e dove si formano le persone che poi faranno nascere a loro volta nuove imprese. Bisogna allora cogliere questa spinta della ripresa non solo per consolidare le imprese esistenti nei diversi settori anche tradizionali e aiutare l'emersione di molte imprese del sud. Bisogna utilizzare questa ripresa anche per spingere il paese e la sua industria sulla strada di produzioni a più alto valore aggiunto, basate su più conoscenza, ricerca, risorse umane. In questo campo mi si permetta tuttavia di ricordare che il vero «Ministero dell'Industria» della nuova economia della conoscenza è in realtà il Ministero della Università e della Ricerca che deve indirizzare le istituzioni di ricerca pubblica, sovrintendere l'autonomia universitaria, far partecipare le imprese e le istituzioni non solo alle gare europee, ma anche a quegli accordi sulla ricerca che sono la vera base su cui si incardinano gli accordi industriali. L'attenzione deve dunque andare a politiche di sviluppo che tengano conto che la nuova industria per crescere richiede un solido investimento di beni pubblici, come la ricerca e la formazione avanzata. Bisogna allora guardare a questi dati, certamente positivi, avendo però l'attenzione al lungo periodo, e a tutte le parole scritte in questi recenti giorni di new economy.

M.U. PATRIZIO BIANCHI

Sul copyright dagli Usa critiche all'Italia

La International Intellectual Property Alliance (Iipa) una coalizione di industrie copyright statunitensi, chiede con urgenza al governo Usa di designare l'Italia come «nazione estera prioritaria» nella lista speciale 301 «per il suo mancato impegno all'approvazione del disegno di legge anticopirateria». Tale disegno di legge anticopirateria modifica l'attuale legge italiana sul diritto d'autore e prevede fra l'altro un adeguamento delle sanzioni penali. L'approvazione di questo ddl è sempre stato considerato una priorità industriale per le industrie del copyright Usa in Europa, fin dalla sua prima presentazione nell'autunno del 1994.

Piazze europee: Parigi «maglia nera», Milano a -2,38%

A Piazza Affari nel corso del mese di marzo sono stati bruciati 76.000 miliardi

MILANO Ormai la domanda di rito in piazza Affari è d'intorni è un sconcolato «quando finirà?». Sì, anche ieri Wall Street ha trainato giù la Borsa. Non solo quella di Milano che ieri ha perso il 2,38% con scambi per sei miliardi. In tutta Europa è stata una grandinata di vendite. Con Parigi (maglia nera a -3,17%) e Francoforte ad accumulare flessioni superiori al 3%. E con Londra fermarsi a -2,82%.

La dimostrazione che l'attenzione degli operatori era tutta rivolta a New York affiorava già nell'andamento nervoso e incerto della mattinata. Poi sull'onda, appunto, delle notizie, nerissime, di Wall Street è cominciata la fuga. Che ha coinvolto tutti. Non solo i titoli della cosiddetta «new economy» ma anche quelli della «old economy». Solo una «blue chips» ha fatto eccezione: l'Enel che ha



lasciato sul campo il 3,2%. Classe-ditori il 4,1%, Mediaset il 2,77%, Seat il 5,87%, Mondadori il 3,13%. Ovvio, il tonfo del Nasdaq ha spinto al ribasso i titoli del Nuovo Mercato, anche se senza

sospensioni al ribasso: Tiscali ha perso il 2,65%, Cdb Web Tech il 4,46%, e Biscom il 3,02%, Prima Industrie il -3,51%, Tecnodifusione il 5,28%. Ma anche per il nuovo mercato c'è una eccezione. E si

chiama Finmatica che proprio ieri, dopo aver deciso di abbandonare il «vecchio» listino, debuttava sul nuovo mercato. È finita con un +1,28% dopo aver superato una soglia di guadagno superiore al 4% ma anche - a riprova delle montagne russe - dopo essere andata sotto del 3,86%.

E vendite anche per i bancari. Senza distinzioni tra e-bank o istituti tradizionali. Le lodi di Ennio Doris, durante un convegno, al «modello Mediolanum» non sono servite a sostenere il titolo che, sospeso sul finale, ha perso il 5,2%. Comit, nel giorno dell'assemblea straordinaria per l'approvazione della fusione con Intesa (-2,29%), ha perso l'1,6%. Né, come si diceva, a guadagnarci erano gli industriali. Il suo titolo-simbolo, la Fiat, ha perso il 4,04%.

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedire all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555

20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 8022011
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67, tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,0), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

À mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)	Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.332,2) L. 5.345.000 (Euro 2.740,4)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)	Redazionali: Finestra L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)
Finanz. Legali/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PK PUBBLICITÀ S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccari, 1/14 - Tel. 010/540184 - 54-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via De' Medici, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 96 - Tel. 06/4208911 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Riviera, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20134 MILANO - Via Tucoide, 56 - Torre I - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucoide, 56 - Torre I - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70100588
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Tucoide, 56 - Torre I - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minniti, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se Be: Roma - Via Carlo Presenti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Gioi, 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/6992588

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

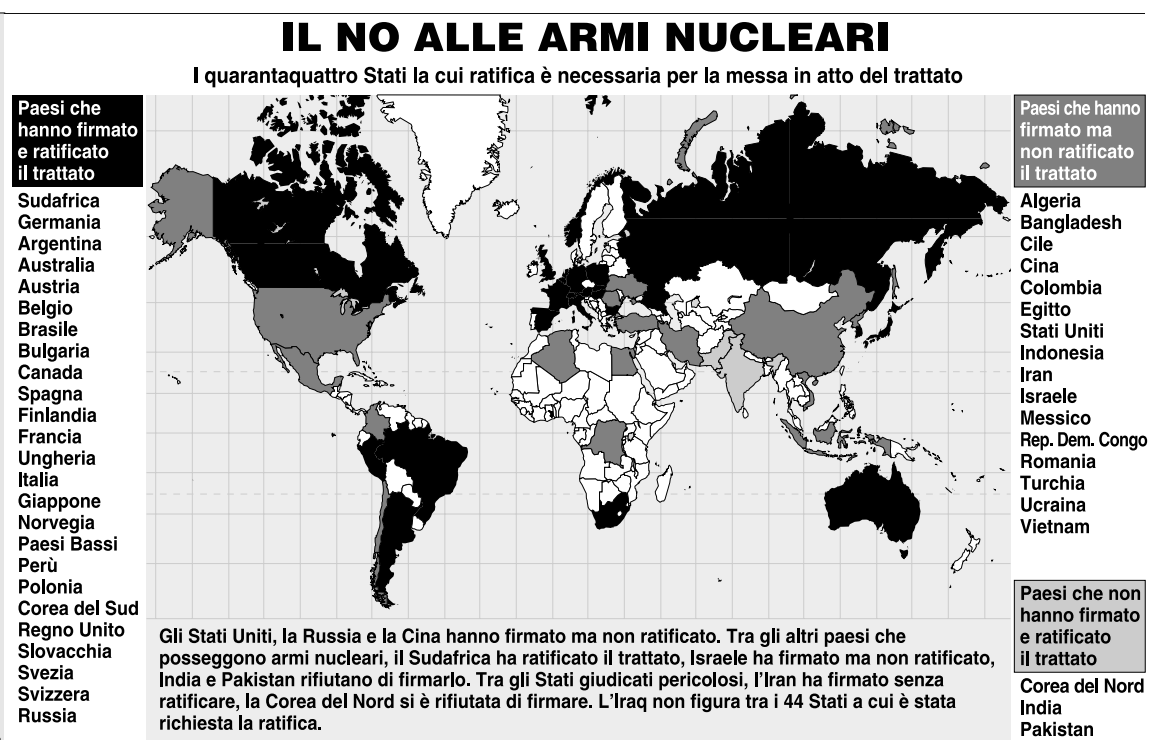
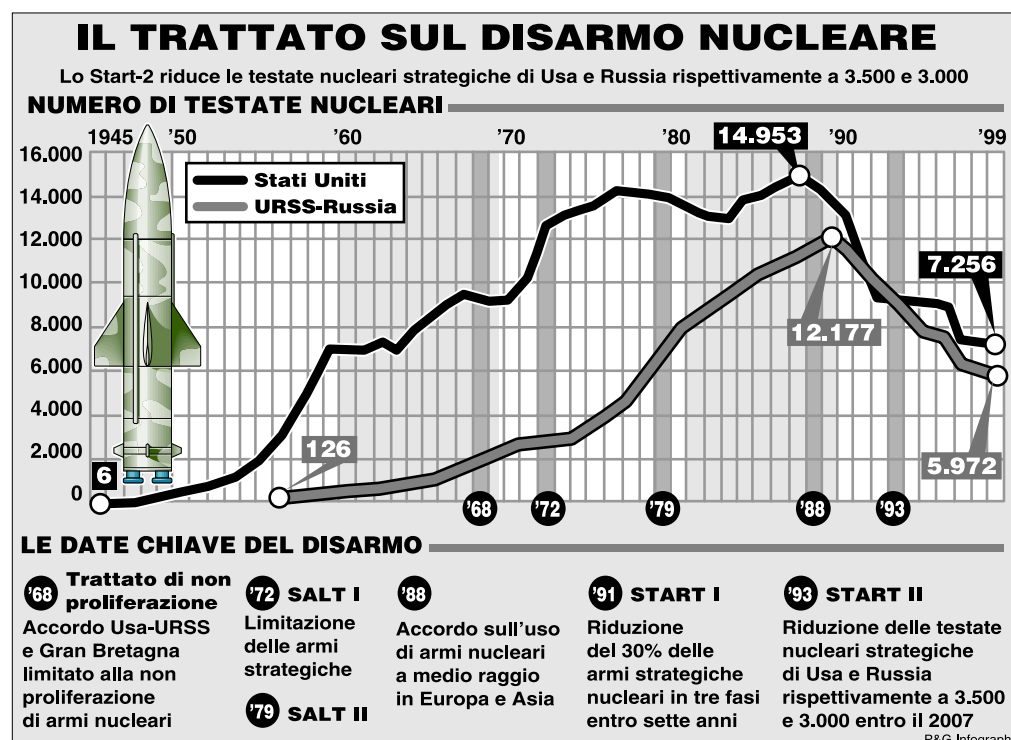
TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



ITALIA

Farnesina: arriva un segnale di impegno concreto

ROMA L'Italia accoglie «con favore» la notizia della ratifica del trattato Start-2 da parte della Russia. All'indomani dell'elezione del presidente Putin tale atto rappresenta, si sottolinea alla Farnesina, «un segno di concreto impegno sulla via del disarmo da parte del governo di Mosca». È auspicabile che si apra in tal modo la strada alla conclusione del negoziato sul trattato Start-3, destinato a ridurre sensibilmente l'arsenale nucleare russo ed americano, si osserva ancora alla Farnesina, rilevando anche che la ratifica da parte della Duma pone sotto auspici più favorevoli la Conferenza di riesame del Trattato di non proliferazione che si apre a New York il prossimo 24 aprile, nel corso della quale andranno delineate le tappe del processo di disarmo nucleare e generale.

Mosca, la Duma ratifica lo Start-2

Albright: «Un passo storico per la sicurezza del mondo intero»

MOSCA Vladimir Putin ha ottenuto in meno di 20 giorni la storica ratifica dello Start 2 che Boris Eltsin aveva atteso invano dal 1993. Il trattato di disarmo nucleare russo-americano Start-2 ha ricevuto ieri il placet del Parlamento di Mosca. A favore hanno votato 288 deputati, contro solo 131, tra comunisti e loro alleati, ridotti ormai in modo palese a minoranza parlamentare. Per Putin, che aveva sollecitato la ratifica e che si è presentato personalmente in aula per assicurarsi dell'esito del voto, è una doppia vittoria: sul fronte interno dimostra di controllare la nuova Duma a maggioranza moderata emersa dalle consultazioni di dicembre; su quello internazionale acquisisce credibilità alla vigilia del suo debutto in occidente, ospite di Tony Blair.

Il leader del Cremlino non ha, però, rinunciato ad accompagnare questo adempimento con un rinnovato «nie» allo scudo spaziale americano. E con un minaccioso monito agli Usa a rispettare a sua volta gli impegni, pena l'uscita di Mosca «da tutto il sistema degli accordi di disarmo nucleare». Lo Start-2, di tale sistema, è un cardine. Siglato da Boris Eltsin e George Bush nel gennaio '93, punta a dimezzare nel giro di sette anni gli arsenali strategici più grandi del pianeta, quelli di Mosca e Washington. Prevede infatti una riduzione delle testate nucleari da 6000 a 3000-3500 per parte.



L'ANALISI

Aut aut russo sul sistema antimissile Clinton stretto tra Putin e il Congresso

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Ecco una bella polpetta avvelenata da Mosca. Alla vigilia del primo incontro ravvicinato tra l'Amministrazione Clinton e l'Amministrazione Putin (a fine mese si vedranno nella capitale americana i due ministri degli esteri), la Russia ha fatto il bel gesto forzando la mano alla Duma e consegnando agli Usa il testimone e una minaccia: tocca ora a Clinton dimostrare che non inaugurerà una nuova rincorsa nucleare all'inizio del secolo. Il fatto che la Russia non sia in grado di finanziarla e che in un modo o nell'altro il controllo dell'economia dipenda in parte dalla generosità politica e finanziaria del G7 e del Fondo Monetario Internazionale, non rende meno imbarazzante la posizione americana. La segretaria di Stato Madeleine Albright ha subito dichiarato che il voto alla Duma «è un

passo storico che migliora la sicurezza del mondo intero» e ci mancherebbe altro. Ma quella che viene chiamata «la nuova diplomazia» di Mosca è destinata a restringere improvvisamente i margini di azione degli Usa. Fra tre mesi c'è il vertice del G8 in Giappone e ancora non si sa come andrà a finire questa partita.

Non è un semplice dettaglio quel legame stretto che Putin ha fatto tra l'applicazione del trattato Start II e il rispetto del trattato del 1972 sui missili balistici che Washington vuole vedere per dotarsi di un sistema nazionale anti-missili, un moderno «scudo» per mettere al riparo gli Stati da attacchi dei cosiddetti «Rogue States», gli Stati bricconi come Irak, Iran, Corea del Nord, Libia, o dal lancio accidentale di un missile russo. Clinton annuncerà entro l'estate la decisione se procedere o meno con il piano predisposto dal Pentagono, che comprende il piazzamento di potenti

radar e circa cento missili intercettatori in Alaska entro il 2005. E sarà una decisione difficile poiché la Russia ritiene che il trattato sui missili anti-balistici (Abm) è la pietra miliare di tutti gli accordi successivi per il controllo delle armi che finora ha mantenuto quello che si chiama ancora «equilibrio del terrore» per cui entrambe le parti sono incentivate a negoziare la riduzione delle testate.

Non solo: il Senato americano non ha ancora ratificato i protocolli dei trattati Abm e Start II firmati nel 1997 dall'Albright e da Primakov. Mentre Clinton ha prudentemente sospeso il test di primavera sui missili americani, i repubblicani vogliono che si proceda con la «scudo» anche senza l'avallo di Mosca. Conclusione: negli ultimi mesi che gli rimangono Clinton si trova stretto fra la Duma russa e il Congresso americano ostile.

L'idea di una difesa missilisti-

ca «totale» fu di Reagan. Correvano gli anni '80 e allora si parlava di «star wars» e lo scudo nucleare venne deriso da molti perché sarebbe costato cifre astronomiche e c'erano anche molti dubbi sul fatto che si trattava di un progetto tecnicamente fattibile.

Ma c'è un'altra polpetta pronta per Clinton. Ora Mosca vuole aprire subito il libro dello Start III che dovrebbe ridurre le testate russe e americane a 1500. Washington non vuole scendere oltre le 2000-2500 testate e così Putin fa di fronte al mondo la bella figura di voler accelerare il disarmo nucleare. Se ne vedranno gli effetti internazionali fra qualche giorno quando arriverà a New York il ministro degli esteri russo per la conferenza sul trattato di non proliferazione.

Lo scudo americano ha aperto una discussione negli Usa sulla «eredità» della politica nucleare di Clinton. Nei confronti dei «Rogue States» è stato aperto un dialogo che difficilmente può proseguire seguendo la vecchia logica del bastone e della carota. Come si possono conciliare l'avvio di relazioni diplomatiche, scambi commerciali e culturali, il ripensamento della politica delle sanzioni (cosa ormai impellente anche per gli Usa) alimentando la tesi del nemico?

Evidente che gli Usa vogliono forzare la Russia e gli altri paesi nuclearizzati a ridurre gli armamenti mantenendo la capacità di tornare ai livelli nucleari dello Start I del 1991 che garantiva agli Usa 6000 testate. È questo il senso della recente decisione del Pentagono di rinnovare l'intero parco nucleare nei prossimi quindici anni, le testate effettive e quelle di riserva.

Per lunghi anni il Cremlino e il governo russo avevano tentato di incassare l'approvazione parlamentare. Ma la Duma aveva sempre risposto picche. C'è voluto il ciclone Putin per modificare gli equilibri e ribaltare la partita. I parlamentari hanno discusso per due giorni e hanno ascoltato i pareri favorevoli del ministro degli esteri Igor Ivanov, dei generali, ma soprattutto del nuovo presidente. Ogni ulteriore rinvio sarebbe «inopportuno» - ha detto quest'ultimo - la Russia «non ha bisogno di una nuova corsa agli armamenti». I deputati hanno pensato alle difficoltà economiche del paese e hanno votato sì. Su-

bito dopo hanno approvato un documento - concordato col Cremlino - nel quale tuttavia l'attuazione dello Start-2 e l'intero processo di disarmo vengono vincolati al rispetto americano del trattato Abm. Vale a dire l'accordo che vieta i sistemi antimissilistici come il «mini-scudo spaziale» che Bill Clinton vorrebbe rispolverare. Putin ha benedetto ogni cosa ha rilanciato. «La palla ora è in campo americano», ha detto, aprendo tra l'altro lo scenario di un futuro Start-3.

Una prospettiva già delineata negli ultimi due anni da Clinton e Eltsin, che pianificavano un ulteriore taglio delle testate a un massimo di

2500, ma nella quale il nuovo leader prende di nuovo in contropiede la Casa Bianca: «La Russia è pronta a scendere a una quota ancora più bassa, fino a 1500. Insomma Putin rilancia il dialogo sul disarmo e mette la sordina alla vicenda cececa. Eppure questo è solo un lato della medaglia. Perché Putin non rinuncia alla sua immagine di uomo forte che vuole restituire orgoglio alla Russia. Salutando con soddisfazione la ratifica, ha ricordato che Mosca «mantiene una forza nucleare strategica» e grazie alla riduzione del numero delle testate potrà «liberare risorse economiche per modernizzare il suo potenziale atomi-

co e sviluppare armamenti nuovi». E al comunista Ghennadi Zjuganov - che parla di «una nuova sconfitta per la Russia» - ha risposto notando freddamente che i missili a disposizione di Mosca resteranno più che sufficienti a «distruggere ogni obiettivo, quale che sia e dovunque sia».

Toni che non hanno diminuito l'entusiasmo del segretario di Stato americano Madeleine Albright che ha avuto a Kiev la notizia del voto russo e ha parlato di «un passo storico che migliorerà la sicurezza» del mondo intero. Albright si augura una intensificazione del dialogo sul disarmo.

CRONOLOGIA

Trentasette anni di firme e litigi

ROMA Il voto della Duma russa sulla ratifica dello Start-2 è solo l'ultima tappa nella complessa storia dei negoziati di disarmo tra Mosca e Washington. Ecco una lista dei passaggi salienti. 1963, ottobre: Urss, Usa e Gran Bretagna firmano un trattato che prevede un bando parziale dei test nucleari. 1969, novembre: Stati Uniti e Unione Sovietica si accordano sull'introduzione di consultazioni permanenti per la limitazione degli arsenali strategici (SALT). 1970, marzo: in vigore Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). 1972, maggio: Washington e Mosca firmano il trattato Abm che vieta i sistemi antimissilistici allo scopo di scon-

giurare il pericolo di una corsa agli armamenti e la violazione dell'equilibrio della deterrenza. 1979, giugno: Usa e Urss siglano a Vienna l'accordo SALT-2 che blocca la moltiplicazione delle armi nucleari offensive. Il congresso Usa non lo ratifica a causa dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, ma esso viene comunque rispettato. 1987, dicembre: Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov concordano a Washington l'eliminazione dei missili a medio raggio. 1991: luglio, firma del trattato Start-1. Ridotti di un terzo gli arsenali nucleari strategici di Urss e Usa. 1993, gennaio: Boris Eltsin e George Bush firmano lo Start-2, che prevede un ulteriore taglio, di due terzi, dei missili strategici degli Usa e della Russia, che ha ereditato l'arsenale nucleare dell'ormai dissolta Unione Sovietica. Il Congresso americano lo ratifica nel '96. La Duma russa, allora dominata da comunisti e nazionalisti, rinvia invece la legge di ratifica proposta da Cremlino e governo. 1994: febbraio: Stati Uniti e Russia rinunciano a tenere puntati l'un contro l'altro i propri missili. 1995, maggio: all'Onu viene confermato su base permanente il Trattato di non proliferazione nucleare.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «La ratifica del trattato Start II da parte della Duma rappresenta indubbiamente un'importante prova di maturità della nuova leadership russa». A sostenerlo è il professor Stefano Silvestri, vice presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai), uno dei più autorevoli studiosi italiani di strategia militare. «Con questa decisione - sottolinea il professor Silvestri - il neo-eletto presidente russo, Vladimir Putin, si pone in posizione di forza nei confronti degli Stati Uniti per quel che concerne il futuro negoziato sul trattato Start III, destinato ad una sostanziale riduzione degli arsenali nucleari russo-americani».

Professor Silvestri che valutazione dà della ratifica da parte della Duma del trattato Start II?

«Una valutazione decisamente positiva in primo luogo perché mette fine a un lungo periodo di incertezza sulla posizione russa in materia di disarmo e perché contribuisce a fare luce sulla personalità e il profilo politico del nuovo

L'INTERVISTA ■ STEFANO SILVESTRI

«Il Cremlino impone la sua leadership»

presidente russo. Non v'è dubbio, infatti, che la decisione del Parlamento russo, e della nuova maggioranza uscita dalle elezioni dello scorso dicembre, rappresenta anche una mossa di apertura positiva del presidente Putin, che di questa maggioranza è espressione, nei confronti dell'Occidente, e in particolare degli Stati Uniti».

C'è una ricaduta politica nella scelta sullo Start II compiuta dalla Duma e dalla nuova leadership russa?

«Certamente. Con questa decisione Mosca vuole rafforzare il suo profilo moderato, responsabile, nel campo nevralgico del disarmo nucleare, puntando ad una ricaduta positiva per ciò che concerne la riapertura di crediti economici da parte occidentale, e allo stesso

tempo, ratificando il trattato Start II, la Russia si pone in posizione di forza rispetto agli Usa in vista del futuro negoziato sul trattato Start III che riguarda una sostanziale riduzione dell'arsenale nucleare russo-americano».

La decisione russa può influire nel dibattito in corso sull'allargamento della Nato ad Est e su una nuova partnership russo-occidentale nel campo della sicurezza?

«Può esserci anche questa ricaduta ma non correre troppo. Una importante verifica in proposito



stioni cruciali quali i nuovi assetti nei Balcani dopo il conflitto nel Kosovo e le guerre nel Caucaso».

La ratifica dello Start II apre la strada alla discussione sullo Start III. È una strada in discesa?

«Direi una strada «meno ostruita». Di certo la Russia ha compiuto un'abile mossa politica che la rilancia sul piano della diplomazia internazionale. Il messaggio lanciato alla Comunità internazionale è chiaro: noi abbiamo fatto ciò che dovevamo, abbiamo dimostrato un grande senso di responsabilità, adesso sono gli Stati Uniti che non devono rovinare il processo di disarmo modificando unilateralmente il Trattato antimissili. Questa è la posizione di partenza dei russi. Una rigidità da parte di Putin potrebbe portare ad

un nuovo scontro con gli Usa, se, invece, è l'inizio di una nuova possibilità negoziale. Il tutto diverrebbe molto più interessante anche per gli europei che non condividono la modifica unilaterale del Trattato antimissili di Washington ma che riconoscono la necessità di discutere il problema e di trovare nuove soluzioni più adeguate al nuovo profilo della proliferazione nucleare».

Da più parti ci si augura che la scelta compiuta da Mosca incida positivamente sulla Conferenza di riesame del Trattato di non proliferazione che si apre a New York il prossimo 24 aprile.

«Con la ratifica dello Start II e l'adesione al Trattato di non proliferazione i Russi possono dire di aver compiuto importanti passi in

avanti e di essere pronti per l'appuntamento decisivo: il negoziato sullo Start III che comporta, è bene ricordarlo, importanti tagli agli armamenti nucleari e quindi va nel senso auspicato dai Paesi non nucleari».

Molto si è discusso in questi mesi sulla figura di Vladimir Putin. Come viene ridefinita dalla scelta compiuta sullo Start II?

«Indubbiamente il neo-eletto presidente russo si sta muovendo bene nella linea che era di Eltsin. Direi che la ratifica dello Start II mette in evidenza una leadership matura».

Il riavvicinamento possibile tra le due superpotenze nucleari può determinare una svolta più generale nel campo del controllo della riduzione delle armi nucleari nel mondo?

«Su questo punto non mi fare soverchie illusioni. Il Trattato di non proliferazione non contiene ancora in sé gli strumenti e direi anche la percezione necessari per affrontare il problema di una diffusione incontrollata degli armamenti nucleari su scala regionale».



Piazza Fontana, Izzo: a quei tempi c'era aria di golpe Il neofascista Stimamiglio: Rauti rientrò nell'Msi per non essere coinvolto nella strage

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO È sovraccitato, ridacchia un po' isterico, quando deve confermare i dettagli più truci della sua carriera criminale. Gli chiedono: «Lei ha commesso due omicidi?». Elui ride: «A dire il vero parecchi di più». Al processo per la strage di Piazza Fontana, il pentito Angelo Izzo, condannato all'ergastolo per il duplice omicidio con stupro del Circeo, parla a ruota libera. Ogni tanto attenua la truculenza del racconto con incisi del tipo: «adesso mi vergogno, certo oggi queste idee mi fanno orrore». Ma non si fa pregarlo: descrive con abbondanza di parti-

colari la sua formidabile avventura in tutti i gruppi dell'estrema destra. «Mi consideravano un po' un fanciullo prodigo - dice con quel ghigno che il pentitismo non gli strappa dalle labbra. - Del resto, vi immaginate, avevo 15 anni quando entrai in Avanguardia Nazionale. Conoscevo tutti, ero un ragazzino con la pistola in tasca e mi sembrava di vivere un'avventura entusiasmante, più grande di me». Parla dell'atmosfera eccitante di quegli anni: «C'era aria da presa del potere immediata, sembrava che da un momento all'altro ci sarebbe stato un golpe, insomma, un clima da '68 rovesciato. Esistevano rapporti tra i nostri gruppi e gli apparati dello Stato che ci

davano questa illusione». Uccidere era come bere un bicchier d'acqua: «Ci diedero la lista di tutti quelli che avremmo dovuto eliminare: magistrati democratici, quadri sindacali, dirigenti del Pci. A tenere a bada gli studenti ci pensava già l'esercito». E spiega che furono loro, irrvoluzionari neri, gli autori di molti attentati nelle sedi dell'Msi. «Erano attentati mascherati. Anche quello in cui rimase ferita la moglie di Gianfranco Fini lo facemmo noi, per creare quel clima di terrore che avrebbe giustificato il golpe». E ammazzavano senza esitazione anche i «camerati» che potevano diventare pericolosi: ordini che circolavano da un carcere all'altro, scritti con

la penna intinta nel latte: bastava bagnare la lettera colte e il messaggio invisibile riaffiorava. Sul tema si concede una battuta: «Vedevamo comunisti dappertutto, sembravamo Berlusconi». Nel '75 iniziò il suo peregrinaggio carcerario e a Trani, venne in contatto con Franco Freda: «mi disse che Massimiliano Fachini ebbe una parte nella fase esecutiva della strage di piazza Fontana. Mi parlò anche del ruolo di bombarolo di "Zio Otto" (il pentito Carlo Digilio, imputato in questo processo, ndr). Aveva procurato lui l'esplosivo per la bomba».

Si congeda sorridente, come se si aspettasse un applauso e lascia il posto a Giampaolo Stimamiglio, assiduo

frequentatore dei campi dei Legionari, dove ci si preparava alla guerriglia, addestrati da comandanti dell'esercito e dei carabinieri. E al vertice dell'organizzazione? Pino Rauti e l'attuale capogruppo di An Giulio Macerati. Stimamiglio spiega anche che Rauti decise il rientro di Ordine nuovo nel Movimento sociale italiano perché «non si sa bene quali forze politiche o apparati dello Stato gli fecero sapere che sarebbe stato coinvolto pesantemente nel processo sulla strage». Insomma, una ritirata strategica.



LA SENTENZA

Strage Chinnici, 15 ergastoli Il pm: «Giustizia in ritardo»

Quindi ergastoli. La Corte di Assise ha accolto in pieno le richieste del pm Anna Maria Palma condannando 15 boss mafiosi accusati di aver ordinato o eseguito la strage di via Pipitone Federico, a Palermo il 23 luglio 1983, in cui furono uccisi il consigliere istruttore Rocco Chinnici, due carabinieri di scorta ed il portiere dello stabile, dove abitava il magistrato. La Corte d'assise presieduta da Ottavio Sferlazzo, a latere Giovambattista Tona, ha anche condannato a 18 anni, invece dei 16 chiesti dal pm, i pentiti Giovanni Brusca, Calogero Ganci, Francesco Paolo Anzaldo e Giovan Battista Ferante. «Gli elementi che abbiamo offerto alla Corte sono stati valutati positivamente ai fini probatori. Rimane però l'amarezza che questa giustizia è arrivata tardi, comunque è arrivata. Credo che questa sentenza possa essere un motivo di soddisfazione per i familiari e che nessuno potrà restituire il loro caro». È il commento del pubblico ministero Anna Maria Palma dopo la lettura della sentenza.

Arrestato superlatitante camorrista Napoli, Francesco Mallardo «sorpreso» durante un vertice

VITO FAENZA

NAPOLI Non accadeva da anni. La polizia ha interrotto un summit della camorra ed ha messo le mani su tredici camorristi, uno dei quali, Francesco Mallardo, per tutti «Ciccio», è considerato uno dei grandi boss della camorra. L'irruzione è stata effettuata l'altra notte nelle campagne fra Qualiano e Giugliano in quella fascia della provincia napoletana che confina con la provincia di Caserta e che circonda la periferia di Napoli. Un casolare in aperta Campagna, un luogo che i tredici personaggi ritenevano sicuro tanto da non mettere, come avviene di solito, un nutrito gruppo di «sentinelle» e predisporre, nelle stradine circostanti, una sorveglianza «largha», contro possibili interruzioni. Si sentivano sicuri, evidentemente. Quando la polizia ha fatto irruzione qualcuno ha tentato la fuga e c'è

il sospetto che alcuni personaggi di secondo piano siano riusciti a scappare. Ma i capi (nel casolare assieme a «Ciccio» Mallardo c'erano anche altri due latitanti, Patrizio Bosti e Feliciano Mallardo, che non hanno nell'organizzazione criminale del napoletano lo stesso rilievo di «don Ciccio», ma sono pur sempre elementi di tutto rispetto) sono stati tutti acchiuffati.

All'arresto, hanno sostenuto i poliziotti, si è arrivati proprio seguendo le tracce del boss. Lo stavano inseguendo da tempo «don Ciccio», non solo perché era inserito nell'elenco dei trenta latitanti più pericolosi, ma anche perché è uno di quei capi-camorra che collega la vecchia criminalità con la nuova, e forse per questo molto più pericoloso di quanto pensati.

La riunione, con esponenti della cosiddetta «Alleanza di Secondigliano» doveva servire, questa una della ipotesi formula-

te in queste ore, a ridefinire gli affari della coalizione, e nuove strategie. La «pressione» esercitata sui gruppi criminali e sui suoi affari è stata fortissima in questi mesi e una ricalibratura, forse, veniva ritenuta necessaria. Un altro problema sembra attanagliare la malavita. Finite le grandi organizzazioni degli anni 80 e 90, stanno emergendo piccoli gruppi, una sorta di «stidda della camorra», che non rispetta né gli accordi né i vecchi capi, l'organizzazione di un tempo. Sta riprendendo piede così il fenomeno delle estorsioni, fatte anche a persone «amiche». Una situazione che dimostra l'estrema frammentazione delle organizzazioni criminali della Campania, avvenuta anche per le inchieste della magistratura, il dilagare del fenomeno del pentitismo e una maggiore presenza dello Stato sul territorio.

Ovviamente positive le reazioni. Il ministro dell'Interno, Enzo

Bianco ha telefonato per complimentarsi con il prefetto di Napoli, Giuseppe Romano, il questore, Antonio Manganello e con gli agenti che hanno effettuato l'operazione per esprimere di persona la soddisfazione per la riuscita dell'operazione che è penetrata «nei gangli criminali napoletani». «È una buona notizia. Dimostra che in questo paese la sicurezza ha dei buoni guardiani», questo il commento del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. «Il paese - ha detto il premier - non è indifeso. Ho fiducia nelle forze dell'ordine». Sulla stessa lunghezza d'onda Pietro Folena, coordinatore dei Ds: «È uno straordinario colpo che dimostra quanto la lotta alla criminalità abbia fatto dei passi in avanti in questi anni, e qual è il grado di professionalità dei nostri investigatori». Per il capo della Polizia Ferdinando Masone un «colpo così grosso» non si metteva segno da anni.

LA CURIOSITÀ

Le riunioni operative: per «don Ciccio» un tallone d'Achille

NAPOLI Un boss che viene dal passato. Ciccio Mallardo, «don Ciccio», non ama far parlare di sé (a differenza di Raffaele Cutolo), e per questo non ha mai cercato pubblicità. Le riunioni della camorra non gli portano fortuna: otto anni fa, il 23 marzo del 1992, «don Ciccio» era stato arrestato mentre stava incontrando Genaro Licciardi, ex cutoliano soprannominato «a scigna» (la scimmia) per la sua grande agilità. Licciardi e Mallardo stavano discutendo anche allora, dei problemi della zona nord del napoletano, di Secondigliano (dove impera Licciardi) e della zona del giugliese (dove comanda, appunto, Mallardo).



L'arresto del boss della camorra Ciccio Mallardo

Fusco/Ansa

Finito in carcere, mentre era rinchiuso nel carcere di Parma era stato colpito da infarto e per questo aveva ottenuto gli arresti domiciliari. Ma l'infarto non doveva aver minato tanto il suo fisico se è vero che è stato denunciato un paio di volte per non essere stato trovato a casa durante controlli notturni. Una volta riarrestato il suo «cuore matto» aveva ricominciato a fare le bizze tanto che aveva ottenuto il trasferimento in una casa di cura di Giugliano. Da qui la fuga l'8 settembre dello scorso anno.

Francesco Mallardo, «don Ciccio», ha un curriculum criminale di tutto rispetto: il suo fascicolo in Questura parla, oltre che di de-

nunce per associazione camorristica, anche di omicidio, tentato omicidio, traffico di stupefacenti. Un boss a «tutto campo» che non ha trascorso nessuna delle attività della criminalità.

«Don Ciccio», però, pur essendo uno dei più pericolosi esponenti della camorra, come sostengono polizia e magistrati, non è un personaggio che eccita la fantasia. Lontano dalle personalità di boss come Alfredo Maisto e Antonio Spavone (entrami morti nel proprio letto e che non usavano le pistole per affermare la propria autorità) o di quelli che negli anni '80 (come Cutolo) riempivano le cronache con le dichiarazioni, gli ammiccamenti. V.F.

TOYOTA AVENSIS.

TUTTO. E CINQUE ANNI DI GARANZIA.

SABATO 15 e DOMENICA 16 APRILE

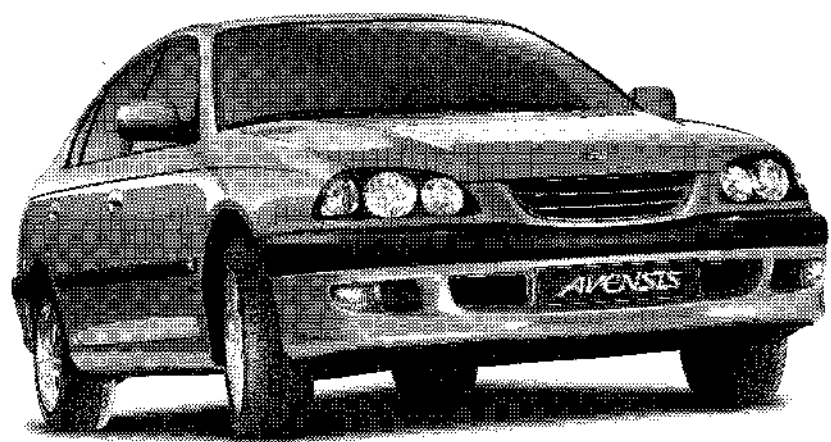
APERTI.....ALLE PROVE

DA AUTOTECH CON QUALCHE LUSO IN PIÙ.

EQUIPAGGIAMENTI DI SERIE

ABS ELETTRONICO A 4 SENSORI • DOPPIO AIRBAG E AIRBAG LATERALI
SERVOSTERZO AD AZIONE PROGRESSIVA • CLIMATIZZATORE
4 ALZACRISTALLI ELETTRICI • CHIUSURA CENTRALIZZATA
ANTIFURTO IMMOBILIZER • GARANZIA DI 5 ANNI O FINO A 160.000 KM.

INTERNI IN PELLE • AUTORADIO CD • CERCHI IN LEGA

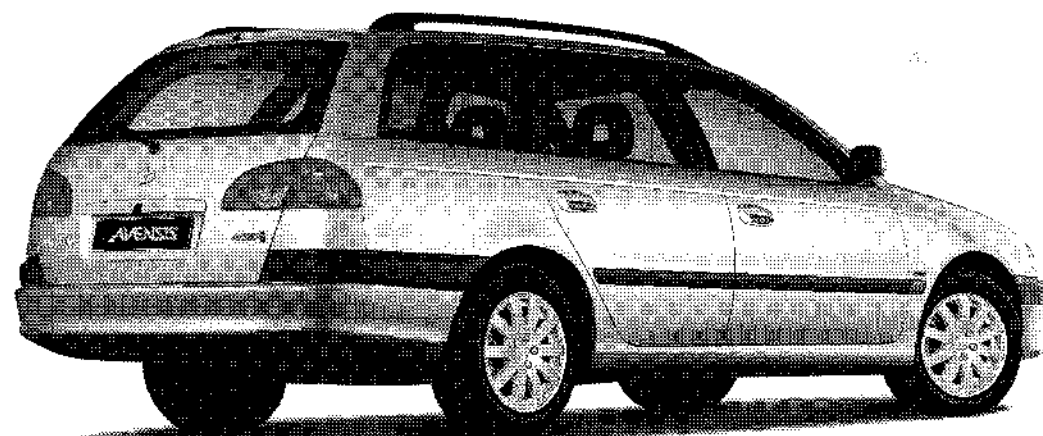


AVENSIS BERLINA - STATION WAGON

DA L. 34.900.000* OPPURE CON 35 RATE DA L. 359.000**

IN PIÙ, COMPRESI NEL FINANZIAMENTO, ASSICURAZIONE INCENDIO E FURTO
PER 3 ANNI E MANUTENZIONE ORDINARIA FINO A 45.000 KM.

IN ALTERNATIVA PER CHI HA UN USATO DA ROTTAMARE
SCONTO FINO A L. 4.500.000



AUTOTECH

Roma
Via Mario Chiri, 29/35
tel. 062 158 080

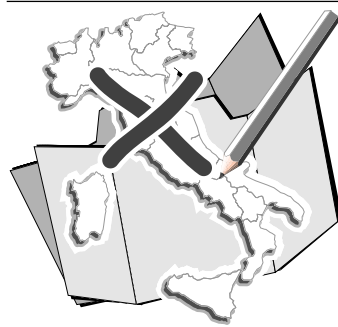
Colleverde di Guidonia
Via Nomentana, km 16
tel. 0774 570 066

Rieti
Via M. Ricci, 111
tel. 0746 205 511

Per prove ed informazioni
800-019708

TOYOTA
PROVATE LA DIFFERENZA.





Un attacchino impegnato a tappezzare un muro di Roma per la campagna elettorale. Sotto il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema ieri in visita in Puglia. Giambalvo/ Ap



D'Alema: è una destra disperata per questo alza i toni dello scontro

Il premier ottimista sul voto: «Otto regioni sono già sicure»

DALL'INVIATO MARCELLA CIARNELLI

GALLIPOLI. Ultime ore di una faticosa ma appassionante campagna elettorale per il deputato di Gallipoli, che è anche il presidente del Consiglio. Massimo D'Alema ha scelto il suo collegio per chiudere un tour con un bilancio finale di tutto rispetto: 66 tappe, 50 province visitate, 115 iniziative tra istituzionali e politiche. Migliaia di mani strette, molti autografi, domande a cui dare subito una risposta.

In Puglia, dunque. Un po' per «riprescindere una vecchia tradizione, con il deputato del luogo che passava di paese in paese. Mi ricordo che Aldo Moro lo faceva sempre». E non importa che qualcuno lo accusi di aver disertato l'appuntamento di piazza Navona. «Quella è l'iniziativa dei leader del centrosinistra. Domani non si vota per il governo del Paese. Io ho solo dato una mano. E ho fatto un viaggio nella realtà italiana, un itinerario che ho voluto concludere lì dove è cominciata, grazie alla fiducia dei salentini, il mio cammino politico-istituzionale».

C'è anche un pizzico di scarmanza. Perché sulla spiaggia di Gallipoli, riscaldata dallo stesso sole di ieri, nell'aprile del '96, fece la previsione della vittoria dell'Ulivo, lanciandosi anche sul numero di seggi che sarebbero stati conquistati. Sbagliò di una decina. «Un errore gravissimo per un professionista» dice sorridendo il premier, facendo due chiacchiere nel salotto buono del sindaco di Gallipoli, Flavio Fasano che è anche suo vicino di casa. L'abitazione per le vacanze di D'Alema è sullo stesso pianerottolo, al quinto piano di un condominio moderno, ad un passo dal centro della città.

Caffè, paste di mandorla e pinolate che il premier mostra di gradire. Dalla finestra quasi entra in casa il mare smeraldo di Gallipoli. Su un tavolino il pacco dei giornali. Intonso, fa notare il presidente del Consiglio, una volta tanto più per il gusto della battuta. È di buon umore, ottimista. Sereno. Parla volentieri di questa campagna elettorale, tanto contestata dai «naviganti» del centrodestra specializzato ormai in soli insulti poiché «Berlusconi ha messo insieme uno schieramento estremista» e attacca, offendendo, poiché teme di stare vivendo «una sorta di ultima occasione». «I nostri avversari - aggiunge - si stanno rendendo conto che la situazione del Paese sta migliorando e hanno pensato che questa sia una sorta di occasione per cercare di rovesciare il governo. Più passa il tempo, più i cittadini si accorgono dei benefici della politica economica del governo». Insomma, «c'è un elemento di disperazione politica: buttiamo tutto giù per impedire che il Paese inizi a misurare i progressi compiuti».

Fare un pronostico l'altra volta portò bene. Ci riproviamo, presi-

dente? «Noi abbiamo otto regioni sicure, loro tre. Ne restano quattro. Potrebbero andare due di qua, due di là». Basta fare le somme. «Ma se il trend si conferma positivo potrebbe andare ancora meglio. Basta un quid in più. E l'altra sera, nelle piazze di Catanzaro e Taranto ho avvertito che c'era qualcosa di diverso». Le variabili non sono poche. A cominciare dall'effetto Bonino. «Sono convinto che il dialogo con i radicali non allontanerà il voto dei moderati. Nessuno ha chiesto che ritrassero i loro candidati. Emma Bonino ha detto quello che doveva dire. Che il centrodestra è pericoloso e il centrosinistra no. Se, in base a questo ragionamento, gli elettori radicali valutano, per esempio, che in Veneto Massimo Cacciari, che ha già un suo fascino, è più affidabile del candidato del Polo, questo è un bene. Il dialogo con i radicali, comunque, non riguarda soltanto queste elezioni. È una iniziativa strategica e politica che interessa l'oggi e guarda al futuro».

CHISURA IN PUGLIA
«Sono un deputato pugliese, anche Moro passava di paese in paese»

Ma i partner della coalizione non è che questa iniziativa l'abbiano presa bene. Castagnetti ha protestato vivacemente. Sosta per una pinolata. Toni adolciti, anche per l'effetto pasticciaccio. «Quando si arrabbia il segretario popolare fa il suo mestiere. Ma guardate che poi in fondo è contento anche lui e sa che è giusto procedere in questo modo. Così si vincono le elezioni e il suo partito elegge più consiglieri e più assessori. E poi, grazie alla polemica recupera visibilità che è un problema di tutta la coalizione». Esiste però un problema di identità dei partiti. «Cose da bar» liquida la querelle D'Alema. Solo i giornali continuano a porre in questi termini il tema dei partiti. Ci sarà il referendum - aggiunge - si vincerà, e già nel 2001 la questione dei partiti sarà del tutto diversa.

Sarà pure colpa di giornali e giornalisti, ma un bel po' di polemica c'è stata. E il Cavaliere, ora nocchiero e ora Barone rosso, non ha perso occasione per attaccare il presenzialismo del premier. «Cosa dovevo fare? Ma vi ricordate com'era cominciata questa campagna elettorale. Berlusconi aveva già vinto, apriva al dialogo con i radicali e poi ha raggiunto l'intesa con Bossi. La situazione attuale è che le elezioni andranno benissimo per il centrosinistra e a dialogare con i radicali siamo noi. Certo, la campagna elettorale l'ho fatta. Ma posso garantire che non ho trovato un candidato che mi abbia detto: che ci fai qui? L'altra sera a Catanzaro chi mi ha presentato ha ricordato che l'unico altro presidente del Consiglio che aveva tenuto un comizio in quella



Caricato / Ansa

LA POLEMICA

«Aggiotaggio? Ma se in Borsa ho perso 45 milioni...»

È polemica sugli investimenti in Borsa del presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Investimenti che (pur non essendo vietati formalmente da alcuna legge) sono stati assai criticati nei giorni scorsi da numerosi commentatori, essendo il premier per definizione persona al corrente di fatti economici e politici riservati, e dunque «favorito» nella sua attività di investitore in Borsa. Ieri il vicepresidente di An, Maurizio Gasparri, ha denunciato alla magistratura D'Alema per agiotaggio. Secondo Gasparri, il premier «per il suo ruolo istituzionale, è certamente e inevitabilmente in possesso di notizie riservate, che può utilizzare per arricchirsi. Ma non solo, D'Alema può anche influire con decisioni, annunci o dichiarazioni, sull'andamento di piazza Affari». Dunque, secondo Gasparri, le dichiarazioni al Corriere sono «clamorose e manifestano l'illega-

le azione condotta dalla sinistra». «C'è da chiedersi - rileva - se D'Alema e il suo partito abbiano fatto uso di notizie riservate anche per investimenti borsistici tesi ad arricchire gli eredi del Pci, che non possono più ricevere finanziamenti da Mosca. Dunque c'è da chiedersi se ci sono fatti di rilevanza penale, così come credo, che la magistratura deve accertare». Seccata la replica di D'Alema, che ieri, durante una conferenza stampa a Casarano ha mostrato l'estratto conto inviato dalla sua banca, da cui si evince che il premier ha perso oltre 45 milioni con le operazioni in Borsa. «Qui c'è il resoconto consultivo dei miei investimenti. Al 31 marzo del 2000 - ha detto D'Alema - c'è una minusvalenza di 45 milioni e 82 mila lire. L'ho visto con sgomento. Evidentemente è dovuto alle perdite della Borsa. Questo è il mio aggiornamento. Questo è il mio conflitto di interessi». «Sono risparmi abbastanza modesti. Ho un paniere abbastanza nor-

male, di quelli che di solito hanno i risparmiatori. Non c'è nessuna legge che li proibisca, sono investimenti che durano nel tempo e che denunciano regolarmente. A volte si giudica la moralità degli altri con il metro della propria moralità. In questo - ha concluso - c'è un elemento di disperazione: si vedono sfuggire il terreno da sotto i piedi». L'attacco di Maurizio Gasparri contro D'Alema è «patetico», dice Alfonso Pecorella Scario, dei Verdi. «È incredibile la mancanza di senso del ridicolo di chi cerca la pagliuzza nell'occhio del centrosinistra senza vedere la trave del conflitto di interessi del padrone del centrodestra. Il servilismo di Gasparri arriva al punto di accusare il premier con accuse assolutamente risibili. I Verdi - conclude - chiedono che il centrosinistra approvi subito la legge sul conflitto di interessi per evitare queste strumentalizzazioni che tendono a nascondere i veri problemi».

piazza è stato Alcide De Gasperi. Prendendo la parola ci ho tenuto a mettere sull'avviso gli organizzatori. Non lo fate sapere a Berlusconi se no polemizza anche con De Gasperi. D'altra parte il presidente del Consiglio è l'uomo politico più popolare del Paese, è una risorsa per la

coalizione. Che facciamo, la teniamo nascosta? Poi, per dirla tutta, è stato Berlusconi a cominciare. Quando ha affermato che questo voto serviva per cacciare il governo D'Alema, che dovevo fare? Mi dovevo difendere o no? Tutte queste polemiche per la premiership sono

incomprensibili in questo momento. Non interessano i cittadini comuni». Arriva una significativa precisazione per chi ha bisogno di parole chiare. «Oggi il leader sono io, poi si vedrà. Per ora pensiamo alle elezioni di domani. Ai problemi che

accompagnano questo voto: il rischio della spaccatura Nord-Sud, i giovani che potrebbero astenersi, la questione del Mezzogiorno che, comunque, potrebbero risolverla stando anche al parere sulla nostra strategia dell'Unione europea. Un fatto politico concreto, una cosa

LA SCHEDA

Alle urne solo domani Ecco come si vota

Per la prima volta nelle quindici regioni a statuto ordinario, dove si vota domenica, il presidente della giunta viene eletto direttamente dai cittadini, come il sindaco. Nessun ballottaggio, però: vince chi prende più voti. Attenzione! Si vota solo nella giornata di domenica, dalle 7 alle 22. Lo spoglio delle schede comincerà subito dopo la chiusura dei seggi: in nottata, dunque, i primi risultati, quelli essenziali, sui presidenti.

UNA SOLA SCHEDA. E di colore verde e divisa in due parti. Su quella di sinistra c'è il contrassegno di ciascuna lista provinciale con una riga riservata all'eventuale indicazione (nome e cognome, o solo cognome) di una preferenza, una sola, per un candidato-consigliere. Sulla parte destra della scheda ci sono i nomi dei candidati-presidenti con a fianco la lista regionale collegata: il cosiddetto listino (bloccato, quindi non va segnata preferenza) che costituisce un «premio» di consiglieri che assicurano al presidente e alla coalizione vincenti la maggioranza in consiglio, e quindi la stabilità. Il nuovo sistema elettorale consente quattro modi di esprimere il voto. Vediamoli.

1. SOLO IL PRESIDENTE. L'elettore può mettere una croce solo sul nome del candidato-presidente prescelto (parte destra della scheda). In questo caso il voto viene attribuito solo alla lista regionale a lui collegata, e non anche ad una delle liste provinciali e relativi candidati.

2. SOLO IL PARTITO. L'elettore può votare, nella parte sinistra della scheda, solo il simbolo del partito preferito, e può esprimere (accanto, sulla riga prevista) una preferenza scrivendone nome e cognome o solo il cognome. In questo caso il voto si estende automaticamente al candidato-presidente appoggiato dal partito votato, e al suo «listino».

3. IL VOTO MULTIPLO. Si vota il candidato-presidente preferito (parte destra della scheda) e si vota anche una delle liste provinciali (parte sinistra della scheda) che lo appoggiano, scrivendo accanto l'eventuale preferenza. È una forma più esplicita di espressione del voto uniforme.

4. IL VOTO DISGIUNTO. È possibile anche votare per un candidato-presidente schierato da una parte, e insieme votare per una lista provinciale (ed eventualmente per uno dei suoi candidati) di altro schieramento. È il cosiddetto voto disgiunto o separato, che soddisfa le esigenze di quegli elettori che apprezzano la persona di un candidato-presidente, ma non vogliono votare per il partito o i partiti che lo sostengono.



SIMBOLI

La Quercia in quattordici regioni In Lombardia c'è la lista unica

I Ds presentano il loro simbolo nella parte sinistra della scheda (quella riguardante le liste provinciali) in quattordici regioni su quindici. Solo in Lombardia il simbolo della Quercia è assente: il centrosinistra, infatti, si presenta con un simbolo unico a sostegno del candidato presidente Mino Martinazzoli. Questo significa che sulla scheda elettorale in Lombardia si troverà solo il simbolo ulivista (un ramo d'ulivo stilizzato) e non quello dei singoli partiti che lo sostanziano. Che sono sei: Ds, Ppi, Verdi, Udeur, Democratici e Rinnovamento. Non esiste la possibilità, quindi, di dare indicazioni esplicite per questi partiti, se non esprimendo la preferenza per il consigliere che si vorrebbe vedere entrare in Regione. Oltre al simbolo ulivista, sempre guardando a sinistra,

sulla scheda si troveranno il simbolo di Rifondazione Comunista e quello del Sdi, sostenitori entrambi di Martinazzoli ma esterni alla lista unica. Infine, il simbolo dei Comunisti italiani, che presentano il candidato Nerio Nesi ma che hanno comunque invitato i loro elettori a votare per Martinazzoli. Quello tra l'avvocato bresciano, che tenta di strappare la Regione Lombardia al polista Roberto Formigoni, e Armando Cossutta è infatti un matrimonio mancato: in sede di trattative all'interno del centrosinistra, infatti, il Pcdi non ha ritenuto opportuno aderire alla lista unica, che invece Martinazzoli ha posto fin da subito come condizione sine qua non alla sua candidatura. Motivo dichiarato: evitare di presentarsi all'elettorato con un lungo elenco di sigle e siglette.

importante per il Sud. Speriamo che la gente ne venga a conoscenza dalla televisione. Altrimenti leggeranno i giornali». Tirano un sospiro di sollievo i giornalisti interlocutori.

Squilla il telefono. Il presidente del Consiglio si allontana. Torna. Nulla di fatto. Cadono anche le linee privilegiate. Nessun dubbio sulla campagna elettorale, nessun errore? Quello spot sull'attività di governo forse non era il caso di farlo. «È perché, era bellissimo. Utile. Poi, come previsto, ne è arrivato un altro». Annunisce Antonio Napoli, l'uomo dello staff che ha messo insieme la maratonata elettorale ed è riuscito ad intrecciare comizi e incontri nelle fabbriche, visite nelle scuole e ai mercati dei fiori su cui D'Alema ha mostrato una impreveduta competenza. Di nuovo il telefono. Questa volta la conversazione fila via liscia. «Ho parlato con Tony Blair per dirgli io, prima che lo apprende dalle agenzie, che Finmeccanica ha deciso di partecipare al consorzio aerospaziale franco-tedesco e non a quello inglese. Nel sistema di difesa europea ci entriamo alla grandissima. Ci hanno cercato loro e non per il tradizionale made in Italy, per le scarpe o i vestiti. Lo hanno fatto perché sanno che siamo un grande paese».



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Weekend
al cinema

FINALISTI DAVID AL QUIRINALE

Ciampi: «Attori e cineasti un film non è solo arte, è anche tecnica e finanza»

ROMA Il cinema italiano ha «radici profonde ma anche germogli e fiori» che dimostrano quanto sia in salute. Ma, soprattutto, ha una «determinante influenza nella formazione dell'identità europea». Lo ha sottolineato Ciampi ricevendo, al Quirinale, i candidati ai David di Donatello. Il Capo dello Stato ha spiegato: «Capisco che ci siano dei problemi economici, perché il cinema è anche un fatto economico. La realtà del cinema è complessa, fatta di fantasia, tecnica e finanza». «Non sono presuntuoso, non ofro consigli ma abbiate fiducia nella vostra professione, abbiate orgoglio e la consapevolezza che potete fare molto, anche per la società», ha aggiunto il presidente rivolgendosi alla platea tra cui sedevano Carlo Verdone (protagonista di un piccolo «intoppo»: il suo nome era stato dimenticato da Rondi), Silvio Soldini, Giuseppe Piccioni, Marina Massironi, Carlo Lizzani, Gillo Pontecorvo, Suso Cecchi D'Amico, Lina Wertmüller, Ricky Tognazzi, Ennio Morricone, Marco Bechis, Simona Izzo, Fulvio Lucisano...



«PRIMA LA MUSICA, POI LE PAROLE»

Il bimbo di «Kolya» perso in Toscana

Che cos'è il linguaggio? «Una convenzione arbitraria», suggerisce Saussure, ma a prenderlo in parola, come fa il professore Lanfranco, padre autoritario e linguista fanatico, si rischia di provocare dei danni. Curioso film, *Prima la musica, poi le parole*, che Fulvio Wetzl, cineasta padovano trapiantatosi in Toscana da anni, ha girato un po' come fosse un giallo, magari con un occhio all'insuperabile modello rappresentato da *Anna dei miracoli*.

Qui non c'è una bambina cieca alla quale far conoscere il mondo col tatto, bensì un bambino ritrovato mentre vaga solitario nella campagna toscana dopo la morte del padre-padrone: Giovanni parla uno strano italiano che nessuno sa decifrare, dice «cruzzolare» per dormire, «volpe» per acqua, «abbaino» per zucchero, sorride, ascolta, ma i medici non sanno come comportarsi, con l'eccezione della psicologa infantile Marina e dell'infermiera Elena. Complici a fin di be-

ne, le due donne «rapiscono» il bambino per sottrarlo alla stupidità del primario e cercare di risolvere l'enigma. Specie Marina si affeziona al piccolo, trovando a sorpresa in uno spartito bachiano (ecco spiegato il titolo) una prima chiave per «decodificare» il mondo interiore di Giovanni. Il resto verrà dal computer.

Occhi malinconici, faccia tonda, cappello col pa-raoecchi e cappottino tipo anni Cinquanta a suggerire lo spaesamento anche temporale, Giovanni è interpretato sullo schermo dal russo Andrej Chalimon, che qualcuno ricorderà struggente protagonista di *Kolya*; mentre Anna Bonaiuto (Marina), Barbara Enrichi (Elena), Amanda Sandrelli (la madre scappata), Jacques Perrin (il padre possessivo) e Gigio Alberti (il fidanzato violoncellista di Marina) si intonano all'atmosfera drammaticamente quieta scelta da Wetzl per raccontare questo apologo sull'handicap, sull'egoismo genitoriale, sulla parola tradita. Come sempre nei film italiani, un sovrappiù di commento musicale appesantisce l'intreccio degli eventi, e il prologo in villa col burbero Perrin che taglia i ponti col mondo (chiamato «protuberanza») il pancione della moglie) non facilita il coinvolgimento: ma poi *Prima la musica, poi le parole* diventa più appassionante, accendendo nello spettatore l'umanissima voglia di sapere come andrà a finire. MI. AN.

«SAI CHE C'È DI NUOVO?»

Un fidanzato gay per Madonna yoga

Scelto dal Festival di Torino dedicato «ai film con tematiche omosessuali» per inaugurare giovedì sera la sua quindicesima edizione, *Sai che c'è di nuovo?* merita davvero la Per-nacchia d'oro attribuitagli da alcuni critici americani. Perché è inerte, stupidino, mal recitato, nonostante l'accoppiata divistica Madonna-Everett e la firma del regista britannico (anch'egli gay) John Schlesinger. Chi cercasse infatti nel nuovo film le atmosfere dello «scandaloso» (per l'epoca) *Domenica male-detta domenica*, resterebbe deluso: *Sai che c'è di nuovo?* manovra un tema alla moda in chiave di commedia permis-siva, salvo poi sprofondare in un melodramma con un mezzo lieto fine.

È di martedì scorso la notizia che la Corte di Cassazione italiana, accettando sostanzialmente la dottrina della Sacra Rota, ha riconosciuto



Qui accanto, Madonna nel film di John Schlesinger «Sai che c'è di nuovo?» A destra Julia Roberts in «Erin Brockovich» di Soderbergh. In alto, Carlo Verdone (uno dei candidati ai David) incontra Ciampi al Quirinale

nullo il matrimonio religioso tra una donna e un uomo scopertosi poi omosessuale. Nel film di Schlesinger, invece, Robert è gay sin dall'inizio, e in modo piuttosto tranquillo, nonché orgoglioso. Giardiniere in forza presso una coppia di facoltosi omosessuali, l'uomo è reduce da un abbandono che l'ha avvilito. Ancora più avvilita è Abbie, quarantenne e piacente maestra di yoga, alla quale il fidanzato sta per dare il benservito. Per sostenersi a vi-

ceda i due, amici per la pelle, finiscono prima col bere qualche bicchierino di troppo e poi con l'amoreggiare a sorpresa sotto le coperte. Possibile? Solo nei film. Fatto sta che qualche settimana dopo Abbie si presenta a Robert annunciandogli di essere incinta e di voler portare avanti la gravidanza. A lui la scelta di fare da padre al nascituro, se lo vorrà. Un po' *Che mi dici di Willy?* (il funerale dell'amico morto di Aids), un po' *Tutto su mia madre*

(la tenerezza paterna in chiave gay). *Sai che c'è di nuovo?* estremizza il dilemma morale per raccontare una possibile famiglia allargata del Duemila, senza tacere i rischi. Non ci vuole molto a capire, infatti, che la convivenza tra i due si scontrerà con le ragioni del cuore allorché Abbie, innamorata di un yuppie newyorkese in trasferta a Los Angeles, decide di mettere su famiglia col bambino, amatissimo da Robert e da lui tirato su come fosse una fa-

«ERIN BROCKOVICH» DI SODERBERGH

Julia Roberts eco-eroina tra parolacce e minigonne

MICHELE ANSELMI

«Sai perché la gente pensa che gli avvocati siano ladri e pezzi di merda? Perché lo sono». Oppure (indirizzato a una collega antipatica): «Leccati le palle. Brutta cozza di grasso». Parla così, in modo piuttosto colorito, Erin Brockovich nel nuovo film di Steven Soderbergh: lei è Julia Roberts, nei panni inconsueti di una «eroina» proletaria con minigonne mozzafiato, chiome rossastre al vento, due matrimoni falliti alle spalle e tre figli da tirar su senza un quattrino. Storia presa dalla realtà, e infatti la vera Erin, per ricambiare la cortesia, appare un attimo sullo

schermo travestita da cameriera di snack-bar col nome «Julia» stampato sul petto.

Dopo *Insider*, ecco un altro vigoroso film di denuncia civile che mette alla berlina un grande gruppo industriale americano, chiamato per nome e cognome: li era la padrona del tabacco Brown & Williamson, qui la multinazionale della plastica PG&E, che nel 1994 fu condannata a pagare risarcimenti per 333 milioni di dollari ai cittadini di Hinkley, un paesino nel deserto californiano, per avere provocato lesioni, leucemie e infezioni varie immettendo irresponsabilmente cromo esavalente nelle falde acquifere. Fu proprio Erin Brockovich, as-

sunta come ultima segretaria nello studio legale di Ed Masry, avvocato prossimo alla pensione, a scoprire l'inghippo e a lavorare sodo, per mesi, fornendo le prove risolutive e convincendo quelle famiglie all'oscuro di tutto a fare causa all'azienda.

Un classico del cinema americano progressista, che Soderbergh, reduce dal sofisticato noir *L'inglese*, amministra con notevole piglio: eliminando il contorno processuale alla *Civil Action* (altro titolo recente sul tema) e puntando tutto sulle psicologie e sul versante sociale, un po' alla maniera del vecchio *Silkwood* di Nichols, il risultato è un film di 130 minuti che appassiona e commuove: proprio ciò che il pubblico chiede oggi al cinema.

Naturalmente, è Julia Roberts - star di una pasta speciale e per questo pagata ormai quasi 20 milioni di dollari a film - a imporsi sin dalla prima inquadratura: reggisi a vista, tacchi vertiginosi e

gambe in vista, la sua Erin appare davvero come una Erin indomita, una giovane donna incalzata che non si ferma davanti a niente. Per sé (perché ne va di mezzo la propria dignità di donna) e per i cittadini di Hinkley (perché si sono fidati di lei).

Soderbergh rinuncia qui ai suoi vezzi autoritari per impaginare un film secco e realistico, a partire dalla rude fotografia a luce naturale. E trova nel redivivo Albert Finney (l'avvocato che ritrova il gusto della battaglia accanto a quella furia umana) e in Aaron Eckhart (il motociclista hippy che s'affeziona ai tre bambini, al punto da farne da padre) due interpreti capaci di tenere testa alla carismatica prova della star in cartellone, qui al suo terzo film della stagione.

Domanda - non polemica - ai registi italiani: siete proprio sicuri che da qualche parte, in questo avvelenato Bel Paese, non ci sia una Hinkley da raccontare?

EMBASSY - BARBERINI - EDEN
EURCINE - MAESTOSO - JOLLY
ANDROMEDA - DELLE MIMOSE

ALHAMBRA - CINELAND (Ostia)

WARNER VILLAGE Moderno e Parco De' Medici

SE DEVI SBAGLIARE, FALLO COL TUO MIGLIORE AMICO

di R o m a

QUESTA SERA AL CINEMA EDEN
SPETTACOLO STRAORDINARIO ALLE ORE 24

«IL TEMPO RITROVATO» DI RUIZ

Un bignami «proustiano» per Béart e Deneuve

Nell'accostarsi alla monumentale *Recherche*, il cileno Raoul Ruiz ha preso per sé solo il capitolo conclusivo, quel *Tempo ritrovato* che da infatti il titolo al film. Magari non è un caso che, dopo lo Schindleroff di *Un amore di Swann*, sia un altro cineasta straniero a cimentarsi con Marcel Proust.

Il tempo ritrovato è una specie di kolossal d'autore (dura due ore e quaranta: troppe) che sprizza *grandeur* francese da tutti i pori, non fosse altro per lo schieramento di star: Catherine Deneuve (la scaltra Odette), Chiara Mastroianni (la sfrontata Albertine), Emmanuelle Béart (la disinvolta Gilberte), Ma-

thilde Seigner (la domestica Céleste), Vincent Perez (il disertore Morel), Pascal Greggory (il trionfo Saint-Loup), più l'americano John Malkovich (il vizioso-estetzante barone di Charlus) che in queste operazioni non manca mai. E Proust? Detto il Narratore, è incarnato dall'italiano Marcello Mazzarella, quasi un sosia dello scrittore, tanto è ricercata la somiglianza con il più famoso ritratto fotografico: quella testa reclinata, il dito che accarezza il baffo ricurvo, quello sguardo liquido.

Procedendo per tagli e semplificazioni, vista la mole dell'opera (3000 pagine), Ruiz parte dalla

stanzetta di rue Hamelin dove Proust giace ormai prossimo alla morte: e così, proiettati da uno stereoscopio sulle pareti della camera, i personaggi della *Recherche* si animano, metà fantasmi metà statue. Il quale appare come assente, liquefatto, impalpabile, immerso in una sorta di balletto - tra il grottesco e il surreale - che Ruiz mette in scena con insistita macchinosità scenografica: ora facendo scivolare oggetti e attori su pedane invisibili, ora intrecciando i piani temporali in un morbido andirivieri.

Trasportata sullo schermo, la materia letteraria perde comunque molto: non si assiste più «alla distruzione di un uomo e alla costruzione di un libro», bensì a una sontuosa Commedia Umana che alla fine resta astratta, imparrucata, mai toccante, fuori da ogni lettura critico-sociale di tipo «balzacchiano». MI. AN.

FINO AL 19 APRILE
Teatro Manzoni, Città di Orvieto
Compagnia del Teatro

LA PIETÀ
Stabat Mater
concerto cantante

versi:
Vincenzo Cerami
musica:
Nicola Piovani

con:
Mariano Rigillo
Rita Cammarano
15.16 aprile
Annette Moriwether

18.19 aprile
Ami Stewart

Orchestra Araceli
diretta da Nicola Piovani

L'evento musicale dell'anno. In uno Stabat Mater classico, due madri, una bianca e una nera, piangono la morte dei figli; la voce maschile accompagna con i versi il loro dolore.

BIGLIETTERIA ☎ 06.879.45.85 ☎ INFO ☎ 800.013.616
Preveduta AMI ☎ 800.90.70.80 ☎ 06.808.83.52



ANTICIPO SERIE A
C'è la Fiorentina
ma Eriksson
fa riposare la Lazio

Il giorno prima dell'importante gara con la Fiorentina (oggiore 15), Eriksson coglie tutti di sorpresa e sceglie di far riposare gran parte della squadra. Niente rifinitura, nessun lavoro tattico o partita per provare schemi e formazioni per la sfida che, se arrivasse una vittoria, potrebbe proiettare i biancocelestini in vetta alla classifica insieme alla Juve. Almeno fino alle 20-30 di domenica sera. Il tecnico ha deciso di radunare i suoi giocatori solo poche ore prima della partenza in treno per Firenze. Non è un caso che, ultimamente, ammirare «meglio una bella dormita che un brutto allenamento».

IL CASO

LA FAVOLA DEL CALAIS, DILETTANTI A UN PASSO DALLA COPPA DI FRANCIA

ANTONIO CIPRIANI

Michelin Gerard ha 27 anni e fa il magazziniere. Quando all'ultimo minuto dei tempi supplementari gli è arrivata sul piede la palla era la centro dell'area di rigore, solo davanti a Rame, il portiere del Bordeaux e della nazionale francese. Con le ultime energie ha controllato il cuoio sfuggente, poi di punta con una forza sconosciuta l'ha spinto nella rete, alle spalle del portiere attonito. Tre a uno per i portuali dilettanti del Calais contro i miliardari del Bordeaux. Semifinale secca di Coupe de France vinta dopo una battaglia di 120 minuti. Contro il Nantes allo stade de France per la Coppa giocherà dunque una squadra di dilettanti che milita nella serie D francese. Una squadra che si allena la notte nel campo vicino alla ferrovia perché di giorno i calciatori del Calais studiano o lavorano. Al fischio finale, mentre il vecchio mister Ladislav Lozano si accasciava per un malore (leggero, ha recuperato in pochi minuti), il centravanti-magazziniere si è tolto la maglietta e l'ha sventolata come una bandiera di riscossa, mentre i tifosi intonavano l'Internazionale. Perché Calais, squadra miracolo che ha sovvertito ogni pronostico, è la città più comunista di Francia. Con un sindaco capotifoso e del Pcf. «Il Calais è unico», titolava l'Equipe, mentre Liberation esaltava la vittoria dei dilettanti contro i milionari. Una rivincita di classe in un calcio in cui l'eroina sportiva, l'attaccamento alla maglia sono stati sostituiti con gli additivi chimici ed energetici e con un concetto di calciatore mercenario che rende

meno poetico questo gioco. Per fortuna, a scattare la filosofia meravigliosa del calcio giungono le inattese prodezze dei Davide che abbattono i Golia. Le imprese a base di coraggio e sentimenti che affondano le loro possibilità nella semplicità assoluta del gioco. Perché, al di là di ogni disquisizione tecnico-tattica da opinionisti o da mister mancanti, vince sempre e comunque chi fa un gol più dell'avversario al fischio finale. Questo si sono detti gli «undici dannati» di Calais e al fischio iniziale, sullo zero a zero, hanno cominciato la loro battaglia impossibile. Gli eleganti Christophe Dugary e Lilian Lesades si vedevano questi ragazzotti spuntare da tutte le parti. Tecnica zero, cuore da vendere, l'undici dilettante (che aveva già ottenuto risultati eccezionali eliminando Can-

nes e Strasbourg) è riuscito per novanta minuti nell'impresa di non beccare neanche un gol. Il portiere Schille, insegnante di ginnastica, ha parato l'improbabile volando come sorretto dall'angelo dei calciatori dimenticati. Il fantasista Emmanuel Vasseur, imbianchino, ha cominciato a dribblare come gli scorresse nelle vene l'arte di Garrincha. Il capitano Reginaldo Becque, cameriere in un ristorante vicino allo stadio, ha arato il campo con le sue discese e manco un cross. «Tanto di testa non siamo capaci», ha detto alla fine dell'incontro. Poi i supplementari, i tre gol, lo sventolio così fuori moda delle bandiere rosse, e la gloria conquistata da un gruppo di studenti e lavoratori del porto, che hanno dimostrato come nel calcio sia impossibile dire impossibile.

PARLA MONTALBAN

«Ora il calcio resta senza il suo Dio»

ROMA Dopo Pelé e Maradona, c'era solo Ronaldo. E ora che il brasiliano è in un letto d'ospedale per l'ultimo scherzo del «fatto del pallone», il calcio «ha perso il suo Dio». Manuel Vazquez Montalban, padre del detective Pepe Carvalho ma anche cantore del calcio catalano, prova a raccontare la sventura dell'attaccante dell'Inter. «Calcio, una religione alla ricerca del suo Dio», è il titolo del suo libro su Ronaldo scritto nel '98: in copertina l'immagine pubblicitaria del brasiliano a braccia aperte, nella posa del Cristo del Corcovado. «Non so se Ronaldo tornerà a giocare - dice Montalban, al telefono dalla sua casa di Barcellona - Me lo auguro, le ultime notizie dicono di sì: e allora che torni, e da trionfatore. Ma sarà molto difficile recuperare la dimensione magica di un giocatore con connotazioni da mito. Ora comunque il calcio resta uno spazio senza il suo Dio». Divinità laica, si intende. Se la fede di Pelé vacilla dopo l'urlo di dolore di Ronaldo, Montalban sa bene che esistono motivi più gravi per nutrire dubbi sull'aldilà («il dramma dell'Etiopia, ad esempio»). Ma «dopo Ronaldo, non c'è giocatore con lo stesso valore simbolico». «Il brasiliano - spiega Montalban - ha vissuto la sua bella vita da giocatore: le sue 10 o 12 giocate migliori diventeranno cento tra 10 o 20 anni». «Su questo la gente costruirà la leggenda di Ronaldo - prosegue Montalban - Lo trovo molto positivo. Il calcio sopravvive di questi ricordi, anche esagerati, anche magnificati». I dodici mesi con la maglia del Barcellona «segnarono il Rinascimento di Ronaldo dopo l'esperienza olandese. E bastò quell'anno per la sua incoronazione. In questo senso il brasiliano era una creazione artificiale, un prodotto del mercato pubblicitario. Ma nessuno come lui rappresentava la divinità giovane di cui la religione del calcio va in cerca». Ma cosa rende Ronaldo unico? «Oggi - sostiene Montalban - si parla molto di Ronaldo: è un giocatore più completo, molto tecnico, ma anche metallico. Non ha la giocata improvvisa. Ronaldo invece è ispirato: entra in corridoi che solo lui in campo può vedere. Scorre dalla passività assoluta a improvvise accelerazioni. È uno specialista in questo, per il resto non è completo. Ma basta a creare il suo mito».

Lo scrittore spagnolo chiude con una notazione letteraria. «Forse c'è stato un errore nella precedente operazione, non so: ma questo infortunio è frutto del fato. Ronaldo è un misto di leggerezza e potenza, questa è la sua forza e la sua sventura. Non ha spessore biografico per un romanzo: ma la chiave del giovane Dio continuamente in bilico per il fato è davvero interessante». Il romanzo di Ronaldo non è finito.

Ronaldo, un prudente ottimismo

Il prof. Saillant: «Quei tendini sono il suo punto debole»

PARIGI Sul recupero di Ronaldo, c'è ottimismo, ma anche prudenza. Il giorno dopo l'intervento, il professor Gerard Saillant non si sbilancia: «Nessuno può dire con certezza se Ronaldo giocherà di nuovo e se tornerà al 100%. Ma ci sono argomenti favorevoli per pensare che fra sette o otto mesi sarà di nuovo in campo». Il chirurgo parla di ritorno in campo a inizio 2001, e invita a non aspettarsi miracoli. Da un lato, c'è la forza, la giovinezza e la determinazione del campione brasiliano. Dall'altro, una manifesta fragilità dei tendini rotulei: «sono il suo punto debole», aggiunge, in conferenza stampa, Saillant, ricordando che l'atleta ne «soffre da oltre due anni».

Saillant, al cui fianco c'era il medico dell'Inter Piero Volpi, spiega: «Abbiamo messo a punto un programma di riduzione per tutto il 2000». Già da domani, il Fenomeno dovrebbe iniziare contrazioni isometriche del quadricipite, per passare poi a leggeri movimenti del ginocchio. Dai primi giorni della prossima settimana, forse, potrà alzarsi in piedi. E quando lascerà l'ospedale della Pitié Salpêtrière? Saillant dice tra una settimana e 15 giorni; Volpi parla di «una settimana». Il professore associa fragilità dei tendini e caratteristiche tecniche dell'atleta: «Ronaldo è un elemento eccezionale, un giocatore esplosivo che si basa sulla velocità. Sono aspetti tecnici che pesano sui tendini e possono spiegarne gli infortuni».

È tornato in campo troppo presto? Senza aspettare la domanda, il chirurgo attacca: «Ho letto un mucchio di stupidaggini - dice - sull'infortunio». E aggiunge: «Sono cose che succedono. Poteva capitare tra sei mesi, fra un mese o al primo appoggio in campo. È capitato al terzo appoggio». Saillant ricorda che Ronaldo «da due anni era al 70/80%. Ma adesso in allenamento non aveva più freni, era in piena forma».



Dopo l'intervento di novembre, «era tornato con una forza muscolare che non ho mai visto in nessun altro atleta, in nessun'altra disciplina». Sul recupero del giocatore ha parlato anche il dottor Volpi, citando gli esami e i test cui Ronaldo era stato regolarmente sottoposto dopo la precedente operazione: «Gli esami mostravano l'assoluta e buona cicatrizzazione della prima lesione e i test cinetici il completo equilibrio della forza muscolare».

Per il recupero, il giocatore non deve basarsi su farmaci, ma solo sulla riduzione dell'arto e sul riassestamento alla fatica. Saillant e Volpi hanno anche dato qualche particolare sull'intervento chirurgico: la parte di tendine appena cicatrizzata dopo l'operazione di novembre è apparsa intatta, mentre la nuova lesione si è verificata poco lontano. Il tendine è stato anche rinforzato con fili di sutura «ben disposti», senza utilizzare alcun tessuto artificiale. Il dottor Volpi ha infine ricordato che «neppure per Kanu, che pure era stato operato al cuore, avevamo fatto tanti test, tanti esami».

STAGIONE '99-2000: GLI INFORTUNATI	
BARI	Masinga - Osmanowski
BOLOGNA	Tarantino - Ventola
CAGLIARI	M'Boma - Oliveira
FIorentina	Mijatovic - Batistuta - Chiesa
INTER	Ronaldo - Vieri - Jugovic - Moriero
JUVENTUS	Fonseca - Esnaider
LAZIO	Favalli - Almeyda - Boksic - Nesta - Marchegiani
MILAN	Boban - Leonardo
PARMA	Boghossian - Torrisi - Amoroso - Valem - D. Baggio
PERUGIA	Ba - Materazzi - Daino
PIACENZA	Statuto - Di Napoli
REGGINA	Vargas
ROMA	Zanetti - Candela - Asuncao - Antonoli - Montella
TORINO	Scarchilli
VEnezia	Konsel - Pavan
VERONA	Morfeo

L'ORTOPEDICO

Tranquilli: «Ritmi frenetici e aumentano gli infortuni»

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Sicuramente il calcio moderno, muscolare, dai ritmi eccessivi, dalle frequenze ossessive, moltiplica incidenti e logoramenti (la tabella che pubblichiamo fotografa la situazione della stagione in corso). Il caso di Ronaldo può rientrare in questa realtà. E così per Carlo Tranquilli, medico, ortopedico di fama, che si è sempre occupato di questioni sportive e ha lavorato a lungo con il Coni. Tranquilli ha visto in televisione le immagini dell'infortunio di Ronaldo ed è rimasto colpito come tutti. «Pe-

rò non conosco la reale entità del danno», tiene a precisare «e quindi non posso dire molte cose...».

Però un'idea certamente se la sarà fatta... «Beh sì, è strano... è un infortunio strano. Dicono che sia rimasto colpito lo stesso tendine rotuleo della prima operazione. Non è una cosa che succede spesso».

In Brasile si lanciano accuse, si dice che Ronaldo è rientrato troppo presto, che la preparazione non era adeguata, che la sua struttura fisica si è modificata per gli eccessivi allenamenti. Che ci sono stati troppi errori.

«L'Inter ha professionisti val-

disimi. Il suo staff è veramente di alto livello. Dubito che abbiano commesso leggerezze. Ronaldo avrà fatto fisioterapia, preparazione fisica. Tutte le cose che si devono fare in questi casi».

Secondo lei potrà tornare a giocare? «Credo di sì, credo che tornerà». Ronaldo tornerà quello di prima?

«Difficile dirlo. In medicina, ogni paziente è un caso a sé. Ogni persona è diversa dall'altra. È possibile che torni il Ronaldo di prima, ma non sicuro. Poi, io non conosco la situazione reale...».

Comprendibile che lei non voglia sbilanciarsi. Però tutti si chiedono come mai a Ronaldo sia capitato questo infortunio alla prima uscita.

«È questo il fatto... però bisogna dire che la rottura del tendine rotuleo è imprevedibile oltre che molto dolorosa».

Lei non crede che, in questo caso, ci sia un logoramento del tendine, insomma, una usura?

«Sicuramente sì, c'è un'usura. L'infortunio parla da sé. Certamente c'è una situazione degenerativa fuori del normale...».

Qualcuno ha sbagliato qualcosa? «Non posso saperlo. La risposta fisica ad un incidente del genere è individuale. Tengo a precisare, comunque, che l'Inter possiede uno staff di medici, preparatori, allenatori, fisioterapisti di alto livello. Dubito che siano stati imprudenti».

Secondo lei, il calcio di oggi, molto veloce, violento, dai ritmi forsennati, può aumentare la percentuale degli infortuni?

«Sì, è sicuramente così. Oggi si gioca ormai una partita ogni tre giorni e con ritmi elevati. Quando non c'è il tempo per il recupero fisico e per i necessari allenamenti, è evidente che aumentano i rischi».



Ronaldo al suo arrivo a Parigi. Al lato il professor Gerard Saillant

il mondo è fantastico visto dalla nuova BMW Serie 3 touring.



turbo sport S.P.A.

di TEO ZECCOLI
Via Selice, 207

Tel. 0542/641788 IMOLA (Bologna)



SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

Metti la tua voce in segreteria.
E un'ALFA GTV in garage.



Personalizza la tua Segreteria Telefonica, e una fantastica ALFA GTV può essere tua. Basta registrare la tua voce nel messaggio di benvenuto e chiamare il 919 ogni settimana: perché ogni settimana, dal 19 aprile al 7 giugno, sarà estratto un nuovo vincitore. Per attivare la Segreteria del tuo telefonino TIM, chiama il 119. E non dimenticare che fino al 10 maggio 2000, l'ascolto dei messaggi è gratuito.

La promozione è valida sia per gli abbonati che per i clienti TIM, TACS e GSM, solo su territorio nazionale. Al concorso possono partecipare sia gli abbonati che i clienti del servizio ricaricabile, TACS e GSM TIM, solo su territorio nazionale. Sono esclusi i clienti sottoscrittori di contratti aziende e i dipendenti TIM S.p.A. Per conoscere le condizioni di offerta, i costi di ascolto della Segreteria Telefonica TIM dopo il 10 maggio 2000 e le condizioni del concorso chiamare il 119.

www.tim.it
Servizio Assistenza Clienti TIM
119
TUTTI I GIORNI, 24h



Vivere senza confini

GSRT TACS



Microclimi

La sai
la penultima
di Silvio?

Enzo Costa

L'ultima la sapete: a bordo della sua «Love boat» il Cavaliere ha raccontato quella del malato di Aids al quale il medico prescrive le sabbie, così si abitua a finire sotto terra. Meno nota la penultima: il sedicente epigono di De Gasperi (involuzione della specie politica) l'aveva narrata ai suoi discepoli prima di salpare. Un ameno aneddoto autobiografico sul tema «pubbliche relazioni»: impostosi la regola di rivolgere un complimento personalizzato a ogni suo interlocutore, il Nostro aveva sudato freddo all'inopinato profilarsi di uno spastico (da lui caricaturato nelle movenze rigide e convulse): che razza di complimento fargli? Poi l'illuminazione: «Che bella stretta di mano!». Complimento forzista e forzato, emblema dell'abisso culturale a cui porta la politica dell'immagine. Che ha solo problemi di tempistica: in simultanea con la storiella sull'Aids, l'immunologo Aiuti berciava da Vespa la sua fede polista e il suo appoggio a Fini e Storace (noti sostenitori dei diritti dei gay). Sempre da Vespa, sere fa una disabile diceva che è il centrodestra a tutelare gli handicappati. Chissà se il Cavaliere le ha mai stretto la mano.

Metropolis



Le cento città



L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

RAZZISMO
E VERGOGNA

Faccette nere e acchiappa clandestini

OSCAR DE BIASI

Sarà capitato a tutti, sfogliando riviste o libri di storia, d'aver letto delle conquiste coloniali in epoca fascista, del mare nostrum di Mussolini, della gloriosa campagna d'Etiopia, dell'impero che sorge, eccetera eccetera. Ogni mossa degli eserciti, ogni manovra della politica erano accompagnate dal coro che oggi si direbbe mediatico e che avrebbe dovuto rinsaldare gli animi e spronare alla bella impresa. Propaganda insomma che sollecitava emozioni diverse: quella eroica (la gloria delle armi), quella umanitaria (la civiltà romana «consegnata» ai selvaggi), quella patriottica economica (pane e terra agli italiani poveri senza pane e senza terra). Correndo in là con la fantasia, si potevano immaginare strade, trattori, messi di biondo grano e archi di trionfo. Così si poteva cantare la celeberrima «Bella Abissina, aspetta e spera, che già l'ora si avvicina...». E naturalmente la si poteva buttare sul lato comico. Gli umoristi e i disegnatori umoristici non mancavano a quell'epoca, della quale ci rimangono, spazzato via l'impero, deliziose vignette in cui immancabili ridenti legionari italiani sotto le palme, accanto alle capanne (i tucul) di paglia si godono la vista delle belle indigene vestite di un gonnellino di banane (come Josephine Baker), tette al vento. Il messaggio è sottinteso, come la giusta ricompensa alla fatica della battaglia. Il famoso riposo del guerriero. Possono comparire anche talvolta gli indigeni maschi, anello al naso, ossa all'orecchio e tratti animaleschi, che spiano timorosi e invidiosi...

Quando ci si interroga sul razzismo italiano, oltre che alle leggi razziali, si dovrebbe ripensare anche a queste vignette che nel famoso immaginario collettivo hanno forse fatto più danni dell'impero: quello sì è sfatto, la cultura razzista è rimasta, latente, combinata ad altri nostri vizi, altrettanto in fondo razzisti, che forse stiamo lentamente superando (grazie ai giovani), dal machismo alla discriminazione del «diverso» (l'handicappato ad esempio). Solo che spesso ci si ricade: basterebbe ascoltare i buoi degli stadi come l'Olimpico contro i calciatori neri (l'ultima volta con Seedorf, che è solo un poco più scuro di Ronaldo), le croci uncinatate sbandierate, le croci celtiche dipinte sui muri. La macchina acchiappaclandestini dei leghisti veneti, notizia di ieri, in strada tra Mestre e Dolo, con i bravi leghisti vestiti da derattizzatori e il potente aspirapolvere imbracciato come una mitraglia, avrebbe avuto uno scopo «chiaramente allegorico», come ha gentilmente illustrato il segretario regionale della lega nord di Venezia, Alberto Mazzonetto. Bontà sua. Come qualsiasi propagandista del regime fascista avrebbe potuto dire delle vignette d'allora. Che diedero il loro contributo, comunque, a procurare migliaia di morti, da una parte e dall'altra. Oggi per fortuna, di fronte a quelle invenzioni, si può morire solo di vergogna.

Milano

Tra l'azionalismo di Albertini e le pratiche d'affari di De Carolis una città che pensa al proprio futuro senza lungimiranza
Ne parliamo con Federico Ottolenghi, da poco segretario dei Ds

Un po' di politica per l'ex capitale morale contro i fantasmi del vecchio polo

ORESTE PIVETTA

MILANO ALLA VIGILIA ELETTORALE E I TRAVAGLI DI UNA GIUNTA MOMENTANEAMENTE SOPITI, MENTRE I PROBLEMI, DAL TRAFFICO AL LAVORO A UN PIENO ESERCIZIO DELLA DEMOCRAZIA, INCOMBONO

Tra poche ore si vota e sembra che per un giorno intero, dall'alba al tramonto, in quel voto si debbano misurare tutti i contrasti di una città come Milano, la sua faccia bella e quella arretrata, la sua modernità e la sua arretratezza, la sua vivacità e quell'anima triste, afflitta, disperata o rassegnata, persino lugubre. Un designer, in occasione della fiera del mobile che si chiuderà domani, ha scelto di bardare di paramenti neri la galleria che lo ospita con i suoi lavori, come dovesse annunciare un lutto. Per una serie di casi e per una strana alleanza di partiti, la città capoluogo della regione più leghista e più bossiana, dove prima apparvero i manifesti di «Roma ladrona» e di «no alle tasse», rischia di diventare la capitale di una alleanza regionale contro lo Stato, armata di guardie padane, dopo essere stata la capitale morale e la capitale della corruzione, la corruzione almeno venuta alla luce secondo la cronaca, ormai storia, avviata da una denuncia per un modesto appalto di pulizie truccato e dalle conseguenti indagini di un gruppo di giudici. Così si scopri

Tangentopoli, fu un'eruzione vulcanica che tra sentenze, condanne, assoluzioni, scadenze dei termini, continua magari in altre forme. Ma sembra infinita, se è vero che ancora l'altra settimana il presidente del Consiglio comunale, Massimo De Carolis, il democristiano fattosi intelligente di Forza Italia, è stato costretto a dimettersi, accusato, soltanto accusato, di aver tentato di truccare un appalto: dietro ovviamente lauti ricompensi. Il sindaco Albertini sembrò uscire contento da quelle giornate: la sua stessa maggioranza l'aveva traddito, ma il suo nemico De Carolis era stato costretto alla resa, su consiglio del capo, dopo un consulto nella villa di Arcore. Albertini ha celebrato il suo successo invitando l'altro giorno a pranzo i nomi più prestigiosi della finanza, old e new economy, offrendo risotto con i bruscandoli (asparagi selvatici). «Ma il conflitto - spiega Federico Ottolenghi, segretario dei Ds - è solo sedato fino al voto. Poi si riaccenderà, perché lo scontro è reale e tra interessi diversi, perché Albertini non controlla la sua stessa maggioranza e

La Galleria Vittorio Emanuele a Milano

non è riuscito a creare un sistema fondato sulla trasparenza, che impedisca il malaffare. Deve ricorrere alle denunce». Federico Ottolenghi, trentacinque anni, è milanese, si è laureato a Milano, è vissuto qualche anno a Roma, consulente del ministro Berlinguer. Il suo primo appuntamento è stato con la formazio-

ne delle liste elettorali, il secondo sarà con un trasloco verso una nuova sede, lasciando quella storica di via Volturno, troppo grande, e persino un po' troppo grigia, per un partito più povero di un tempo e che soprattutto, nell'evoluzione della società, nella crisi della politica, ha sempre meno bisogno di apparati e sempre più di parole e di conoscen-

ze che si diffondono, che raggiungono ogni quartiere e gruppi sociali, persone, i più diversi e imprevedibili. Un partito informatizzato, in rete, vorrebbe Ottolenghi, che comunicasse senza le carte della burocrazia, al suo interno e con la società dei produttori, degli intellettuali, dei giovani...

Fra un giorno si vota e si voterà fra un anno. L'idea di una alternativa ad Albertini si dovrà prima o poi presentare attraverso la faccia e il nome di un candidato. Ottolenghi ha fretta, il lavoro è cominciato «ma non si dovrà esaurire nell'indicazione di una persona, perché ormai conta la qualità di una squadra, come chiede la difficoltà di gestire un'amministrazione pubblica tanto complessa. Qualità di competenze e di progetti». E poi un programma... Come si fa a parlare di un programma? «C'è una ragione nostra imprescindibile, che parla di sviluppo nei termini dell'innovazione e dell'inclusione. Sviluppo insomma che non divida la città, che non escluda, che non crei alti e bassi. Il treno che noi vogliamo corre veloce ma non lascia a terra nessuno. Anche Albertini parla di sviluppo, ma ne fa una questione molto privata e assai mediocre: senza strategie, nell'amministrazione quotidiana, il suo sviluppo si riduce a una condizione che dovrebbe consentire agli imprenditori di lavorare e di guadua-

Immigrati a Bologna

PIERFRANCESCO MAJORINO

Immigrati sono una straordinaria risorsa. Lo sono dal punto di vista demografico, economico, sociale e culturale. Questa semplice e aprina vista straordinariamente impopolare asserzione, inizia ad essere sostenuta da un nutrito e composito coro di voci che deve fare riflettere. Ricercatori, amministratori, imprenditori, perfino il Governatore della Banca d'Italia, si stanno dando da fare da qualche mese in qua per spiegarci una verità eversiva: abbiamo bisogno - ne hanno bisogno la società e il mercato - delle donne e degli uomini immigrati. Ed abbiamo bisogno che siano una vera e propria moltitudine. Al di là di ragionamenti di carattere etico, quindi, si deve sapere che le politiche per l'integrazione, l'inclusione e la coesione sociale sono, per un Paese che intende scommettere sul proprio futuro, assolutamente irrinunciabili. Si dovrebbe quindi agire di conseguenza, dimostrando più coraggio di quanto si sia riusciti a fare fino ad oggi.

SEGUE A PAGINA 6

ALL'INTERNO

GIRO D'ITALIA
Giovanni Rana, le mani in pasta
CECCARELLI A PAGINA 2

TREVISO
Pippo, Pluto e lo sceriffo Gentilini
MARIA NOVELLA OPPO A PAGINA 4

PIACENZA
La bella addormentata
PAOLA RIZZI A PAGINA 5

CAGLIARI
La memoria dello scudetto
VITO BIOLCHINI A PAGINA 6

INFO Casa prigione

Si definiscono prigionieri in casa i 150 disabili che hanno chiesto da tempo all'Aler (ex Iacp) e al Comune di Milano, proprietari degli alloggi dove vivono, di abbattere le barriere architettoniche. Nelle lettere richieste sono simili: ascensori che non funzionano o che mancano del tutto e gradini che diventano insormontabili per le carrozzelle e chiederrebbero, per superarli, l'installazione del montascale.

gnare di più. Lui pensa che questo basti e chissà un miracolo volano. Non è così, pani e pesci non vengono redistribuiti. E senza una strategia, che preveda ad esempio alle infrastrutture, si penalizzano anche gli interessi individuali. Ottolenghi pensa ai costi sociali di una divisione. Milano di nuove povertà e di nuove paure non è così indifferente. Di tanto in tanto si risveglierà e si contrappone all'altra città, ricca, appagata, dinamica, quella che procede con i tempi, quella del «valore aggiunto pro capite» in cima alle classifiche nazionali, ma anche del primato delle denunce per rapine in banca e per borseggi. Secondo una indagine presentata nei giorni scorsi il ventun per cento delle famiglie milanesi è collegata a internet. La media nazionale dice il sedici per cento. Il quaranta per cento delle famiglie possiede un personal computer. Il ventitré per cento degli studenti (dalle elementari in avanti) usa la rete, il cinquantatré sa usare un computer. Secondo gli studiosi sono dati interessanti e positivi, preoccupati però dall'uso domestico del computer e invece della sua scarsa presenza e utilizzazione nelle scuole. Il candidato Formigoni ha promesso «un computer in ogni casa dei lombardi».

SEGUE A PAGINA 4



IL PUNTO

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 15 APRILE 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 102
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Veltroni: «Scegliete un voto utile»

I leader del centrosinistra insieme a Roma. D'Alema in Puglia: Bossi-Berlusconi, un asse estremista
A Milano scontro tra An e Lega sul comizio. La Russa diserta: c'è chi usa espedienti elettorali

SE IL CAVALIERE SI CREDE IL RE SOLE

PIERO SANSONETTI

Nell'intervista che ha rilasciato ieri al «Corriere della Sera», Silvio Berlusconi - che parlava a braccio, e quindi doveva cavarsela da solo, senza consulenti - si è lasciato sfuggire una frase che trascrive testualmente: «La nostra e quella della sinistra sono concezioni alternative. Noi crediamo nella libertà, nella competizione. Crediamo che lo Stato siano noi. Loro, cadute le utopie, non sanno più a cosa attaccarsi». Si sa che la teoria politica e lo studio della storia non sono mai stati il «punto forte» di Berlusconi, e tutti siamo propensi a perdonargli qualche pecca culturale. Però non si poteva immaginare che alla scuola media, e poi al liceo, non avesse studiato i capitoli sul «Re Sole». La frase «l'Etat c'est moi», che possiamo tradurre «lo Stato sono io» - appena un filino più umilmente - «lo Stato siamo noi», è una frase, molto famosa, attribuita al «Re Sole». Si chiamava con questo soprannome quasi «divino» il re di Francia Luigi XIV, nato a Saint Germain-en-Laye il 5 settembre del 1638, asceso al trono ancora bambino (reggente Mazzarino), morto nel 1715 dopo più di settant'anni di regno, considerato universalmente il fondatore dell'«assolutismo». Instaurò un ferreo potere personale sulla Francia, negò la libertà di religione, perseguì i protestanti, deportò 200 mila ugonotti e si glorì abbondantemente di tutto ciò. Nessuno mai, in epoca moderna, ha considerato il Re Sole un bell'esempio di democrazia, e nessun uomo politico, finora, aveva

SEGUE A PAGINA 5

ROMA Domani si vota. Negli interventi ai comizi di chiusura dei leader e dei candidati la conclusione di una campagna elettorale regionale segnata da un forte clima di scontro.

L'appello di Walter Veltroni agli elettori è: «Scegliete un voto utile». I leader del centrosinistra fianco a fianco nella manifestazione di Piazza Navona a Roma: «Bisogna scongiurare il patto tra la Lega di Bossi e il Polo di Berlusconi».

A Milano l'ultima giornata di campagna elettorale vede un clamoroso scontro tra An e Lega. In polemica con Bossi, La Russa diserta il comizio finale: c'è chi usa denunce - espedienti elettorali, la manifestazione di Milano non è solo dei leghisti come essi hanno cercato di far credere. E An mandasolo una delegazione.

I SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 5

VOTERÒ PER UNA POLITICA DELL'OSPITALITÀ

ANTONIO TABUCCHI

Le situazioni di intolleranza nei confronti del cosiddetto «estraneo» non nascono per caso. La condizione essenziale è che esista «l'estraneo». E affinché esso sia «estraneo» deve essere uscito dal suo Paese, dove «estraneo» non era. Credo che a nessuno di noi piaccia essere «estraneo». Di solito preferiamo restare nel nostro ambiente, a casa nostra, vicino ai nostri cari. Per noi, cittadini dei Paesi industrializzati della nostra democratica Europa, essere estranei è un privilegio che possiamo concederci una o più volte l'anno quando, possibilmente protetti da un'efficiente agenzia turistica, ci rechiamo in vacanza in un Paese che non è il nostro.

Non ci vuole molto a capire che, nei casi in cui si tratti di vacanze, essere «estraneo» non è dunque una scelta ma una necessità. Se guardiamo appena fuori delle pareti domestiche (intendendo per pare-

ti domestiche i confini della nostra Europa *felix* e per questo basta ovviamente aprire i giornali o accendere la televisione), possiamo renderci conto di come, appena un po' più in là, abbondanti siano i motivi che costringono altri esseri umani a diventare «estranei». Elencarli tutti sarebbe lungo, e forse anche superfluo, perché tutti li conosciamo, anche se spesso fingiamo di non accorgercene.

- Balcani: le guerre, interne ed esterne; le «pulizie» etniche, le persecuzioni religiose.
- Medio Oriente: vedi alla voce precedente.
- Africa: le carestie, le risorse mal distribuite, le malattie. E vedi alla voce precedente.

Per quanto mi riguarda più da vicino, il che significa la mia attività di scrittore, avevo

SEGUE A PAGINA 10

Il venerdì nero di Wall Street

Nasdaq -9,7%, Dow Jones -5,5%. Piazza Affari chiude a -2,4%

NEW YORK Crollano i titoli tecnologici trascinando con sé tutta Wall Street. Ad accendere la miccia sono stati i dati sull'inflazione Usa, cresciuta più del previsto. Il Nasdaq, l'indice della «new economy» è precipitato a meno 9,7%, ha perso ben 336,76 punti, fermandosi a quota 3.320,02. Il Dow Jones, l'indice dei trenta principali titoli industriali, ha lasciato sul campo 607,23 punti chiudendo con un tonfo del 5,56%. La caduta libera dei mercati azionari americani si è fatta sentire nelle contrattazioni nei mercati europei che hanno chiuso con forti ribassi. La giornata a Piazza Affari è terminata con il Mibtel a quota 30160 (-2,38%), superato in negativo dal Mib30 (-2,64% a 44330). Peggiori, le piazze di Parigi e Francoforte, entrambe oltre il -3%.

POLLIO SALIMBENI URBANO
A PAGINA 6

Produzione industriale da record

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

I dati sulla produzione industriale ci confermano che la ripresa, tanto attesa e coccolata, finalmente è arrivata, ed è una ripresa che si lega con la crescita europea e mondiale. Questa ripresa è frutto certamente della capacità dei nostri settori tradizionali di rimanere agganciati alla crescita mondiale, ma è anche il segno di una economia che ha trovato alcuni grandi

giocatori al di fuori di quel ristretto numero di leader storici dell'economia italiana. Questi nuovi operatori sono imprese frutto di privatizzazioni, imprese cresciute rapidamente con le liberalizzazioni di questi ultimi periodi, imprese operanti in settori tradizionali, come Benetton, che hanno colto l'occasione delle

SEGUE A PAGINA 6

ROMA Nuova impennata per la produzione industriale italiana: a febbraio 2000, rispetto allo stesso mese del '99 la crescita è stata del 7,7%. È il dato più alto raggiunto nello stesso mese dal 1995. «È una crescita impetuosa», ha detto il premier D'Alema. Intanto dall'Unione europea viene una iniezione di 47 mila miliardi di lire e sette anni di cure per risanare il Mezzogiorno. È nasce il megapolo europeo dell'aeronautica, dopo che l'Alenia ed i partner tedeschi, spagnoli e francesi del futuro gruppo Eads, hanno firmato un accordo per la creazione di una joint-venture nel settore dell'aeronautica.

ALLE PAGINE 7 e 14

Start-2, Mosca dice sì La Duma di Putin approva il disarmo



A PAGINA 11

E ORA LE TESTATE SONO «SOLO» 3.500

PIETRO GRECO

Con 288 voti a favore, 131 contrari e 4 astenuti, la Duma, la camera bassa del Parlamento di Mosca, ha ratificato il trattato Start-2 per la riduzione congiunta degli arsenali atomici di Stati Uniti e Russia e ha improvvisamente rilanciato lo stanco processo di disarmo nucleare.

Il trattato Start-2 che riduce gli arsenali strategici delle due superpotenze nucleari a 3500 testate per gli Usa e a 3.000 per la Russia entro il 2007, era stato

SEGUE A PAGINA 18

LA MANO TESA DI UN DURO

ADRIANO GUERRA

Il voto della Duma sullo Start-2 è da leggere insieme a una notizia di segno diverso, che viene dalla Cecenia, e ci dice che le forze armate russe nella stessa giornata di ieri non solo hanno respinto le nuove proposte di tregua avanzate dai separatisti, ma dopo aver ultimato l'accerchiamento della città di Groznyj, si apprestano a lanciare l'attacco - l'ennesimo attacco decisivo fanno sapere con l'abituale sicurezza

SEGUE A PAGINA 18

«Così si vive braccati dalla mafia»

Intervista a Francesco De Caro, imprenditore nel mirino

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

L'isola che non c'è

Bisognerebbe, il povero bimbo Elian, portarlo via. Non dico da Miami e dalla tribù pacchiana dei cubani yankee. Non dico da Castro e dalla sua retorica di regime. Bisognerebbe portarlo via dal mondo degli adulti, protagonista indistinto e compatto di questa schifosa pagliacciata che gronda violenza ideologica e grettezza umana. Via dalle beghine di Little Havana e dai loro rosari gravi come catene, via dagli zii-boss che lo ostentano come un trofeo di pesca, dai videotape domestici che lo incastrano (a sette anni) nell'inverosimile parte dell'esule politico, dalle manifestazioni fameliche, metaforicamente antropofaghe («datelo a noi! datelo a noi!») dell'una e dell'altra sponda. Ci vorrebbe, per lui, un'Isola che non c'è, un orfanaggio liberatore che gli levi di torno gli onomi e le donne che se lo strappano di mano. Un paradiso dei Bimbi Perduti dove nessun «chi la visto?» possa rintracciarlo, e dove giocare in santa pace senza che le smitragliate dei fotografi e delle telecamere trasformino perfino l'altalena, perfino lo scivolo in un patibolo sul quale inchiodarlo. Farsi dimenticare: che tanto, già adesso, gli adulti si sono dimenticati di lui.

TARQUINI
A PAGINA 9

ROMA «Da quando ho smesso di pagare il pizzo, la mia vita è un inferno». Francesco De Caro, costruttore edile di Cosenza, l'altro ieri, nello stesso giorno in cui un'autobomba dilaniava nella Locride l'imprenditore Domenico Gullaci, si è salvato per miracolo da un attentato della «ndrangheta»: un pericoloso ordigno piazzato sotto la sua macchina non ha funzionato a dovere. E lui si è salvato. E adesso denuncia: «La situazione è diventata insostenibile, non voglio pagare il racket, sarò costretto a mollare l'attività». Intanto proseguono le indagini sull'uccisione di Gullaci. L'inchiesta è passata nella mani dell'Antimafia, che sta passando al vaglio tutti gli appalti in cui era interessato il costruttore morto. E ieri, per i funerali, tutta la Locride è fermata.

TARQUINI
A PAGINA 9

ALL'INTERNO

CRONACHE

Arrestato superlatitante
FAENZA A PAGINA 8

ESTERI

Elian, gli Usa hanno fretta
CIAI A PAGINA 12

ESTERI

L'opposizione invade Belgrado
MASTROLUCA A PAGINA 12

ECONOMIA

La Confindustria che cambia
ALVARO A PAGINA 13

ECONOMIA

Il business dei telefonini Umts
CAMPESATO A PAGINA 15

CULTURA

«Mappati» 3 cromosomi umani
MELDOLESI A PAGINA 18

SPORT

Ronaldo, cauto ottimismo
QUAGUERINI A PAGINA 21

IL SERVIZIO

È in arrivo il medico anti-fumo

Negli ospedali saranno istituiti 58 centri per smettere

ROMA Medici di famiglia, pneumologi e farmacisti hanno dichiarato guerra al tabacco e promosso il progetto antifumo 2000 che ha lo scopo di istituire 58 centri negli ospedali per aiutare a smettere di fumare, attivare un numero verde e avviare corsi di formazione per medici e farmacisti in aiuto ai cittadini. Il programma, coordinato dalla federazione dei medici di famiglia (Fimmg), Associazione dei pneumologi ospedalieri (Aipo) e Federazione dei farmacisti (Federfarma), è stato presentato durante il congresso internazionale sulla Tbc e le malattie dei polmoni a Budapest. Dal 1° maggio prenderà il via il numero verde (800-989716) che rimarrà attivo fino al 30 giugno (dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 18) e che avrà il compito di aiutare i fumatori a spegnere l'ultima sigaretta.

IL SERVIZIO
A PAGINA 10

L'INTERVISTA

COME VI RITRADUCO SARTRE

ROMA Sartre, vent'anni dopo. Il 15 aprile 1980 il filosofo francese si spegneva a Parigi, trascinandosi dietro una nuvola di polemiche. La francesista Paola Decina Lombardi, in una intervista a «L'Unità», ritiene che «non ha troppa importanza chiedersi se sia stato più narratore, filosofo o autore di teatro. Sartre era uno scrittore e un maître à penser che nel bene e nel male si è imposto molto più di altri grandi francesi a livelli mondiali. Che avesse l'ambizione di essere uno scrittore e un artista, è indubbio. È un bambino quando comincia a scrivere storie. La letteratura è

stata una sua preoccupazione costante. La letteratura, diceva, serve a svelare gli uomini ad altri uomini». Perché la rimozione di Sartre dal dibattito intellettuale contemporaneo?

BENOCCHI LENZI PALIERI
A PAGINA 17



PIER GIORGIO BETTI

Se l'arte è coinvolgimento, forse il «progetto» che più invita a partecipare tra quelli esposti nella sezione Comunicazione e nuovi media alla Cavallerizza Reale è «Dispositivo per lanciare un pallone» della francese Lilian Bourgeat. Un canestro da basket e un piccolo ripiano con pile di fogli sui quali è stampata l'immagine in grandezza naturale di un pallone. Se ti va, prendi un foglio, lo accarti e provi anche tu a centrare il bersaglio, come i tanti che ti hanno preceduto. Il significato resta incerto, la direttrice del Museo di design di Losanna Chantal Prod'Hom che ha curato la sezioneper «Big 2000, Biennale dell'arte emergente» in corso a Torino fino al 17 aprile (catalogo Lindau), si tiene sulle generali, dice che la selezione ha privilegiato «atteggiamenti che rivelano

Big 2000: grande progetto, «piccoli» artisti

A Torino cinquecento giovani rimettono in gioco l'arte e i suoi linguaggi

una rimessa in gioco o sviluppi inattesi». Ma forse è problematico andare oltre, approfondire la definizione di un linguaggio espressivo in opere che, per dirla con le parole del curatore delle Arti visive Robert Fleck, si caratterizzano per «l'opzione sperimentale, l'esercizio di un pensiero libero e senza riserve». Insomma, agli albori del nuovo secolo, i 500 giovani artisti (tutti sotto i 35 anni) europei e cinesi invitati alla mega rassegna subalpina parlano di un'arte che accetta le sfide della rivoluzione tecnologica, si addentra in terreni inesplorati o comunque poco conosciuti, ed è quasi sempre lontana dagli schemi e dal-

le concezioni tradizionali. C'è una notevole originalità creativa, per niente condizionata da un costrutto teorico unificante, in quel che si vede o si ascolta tra le 15 discipline della Biennale, dalla pittura alla fotografia, al cinema, ai fumetti, al teatro, agli interventi metropolitani, alla musica, in un fitto intreccio di commissioni tra l'una e l'altra «specialità». E il fatto che il 70 per cento delle opere siano inedite e in numero non trascurabile realizzate al momento nelle sedi espositive spiega la denominazione di «laboratorio dell'arte» che si è aggiunta al titolo della manifestazione. Che futuro ci riserveranno le

diavolerie elettroniche? Vivremo nel reale o nel virtuale? La svedese Katarina Kvarnjo non può sciogliere l'enigma e ce lo ripropone miscelando immagini televisive, pezzi di animazione, figure fantastiche, con abili accorgimenti nel montaggio che lasciano lo spettatore incerto e dubbioso su quel che veramente ha visto. Un tema, questo, che affascina anche lo svizzero Yves Netzhammer: lui racconta per immagini piccole storie che finiscono per oscillare, come il movimento di un pendolo, tra simbolo e realtà, tra sogno e incubo, trasmettendo un messaggio di angoscia nei confronti della manipolazione tecnologica.

Quel che chiamiamo quotidianità è solo routine senza fantasia, concentrato di banale consumo? Sembra chiederselo il ceco Rudolf Netik con un'installazione dominata da un dipinto che raffigura la famiglia classica, genitori figli e nonna, nello «spazio abitabile» popolato di poltrone, lampade e altri oggetti. Ma Alessandra Porro ha un'ispirazione più ottimistica, il suo Comfortable è un tavolo «col cuore tenero», morbido, che consente impieghi diversi, attività diverse, e può dunque liberarsi dalle costrizioni della ripetitività.

Quel che chiamiamo quotidiano è solo routine senza fantasia, concentrato di banale consumo? Sembra chiederselo il ceco Rudolf Netik con un'installazione dominata da un dipinto che raffigura la famiglia classica, genitori figli e nonna, nello «spazio abitabile» popolato di poltrone, lampade e altri oggetti. Ma Alessandra Porro ha un'ispirazione più ottimistica, il suo Comfortable è un tavolo «col cuore tenero», morbido, che consente impieghi diversi, attività diverse, e può dunque liberarsi dalle costrizioni della ripetitività.

l'artista esporrà poi le gigantografie ottenute. Motivazione? «Semplice curiosità artistica» risponde l'autore. Meno trasgressivo, il russo Alexander Romanovich Shishkin usa attori che indossano lunghe tuniche nere e musiche rituali per richiamare l'attenzione sui senza tetto, «ma anche su cani, gatti, ratti, uccelli», che usano la città «come una giungla misteriosa».

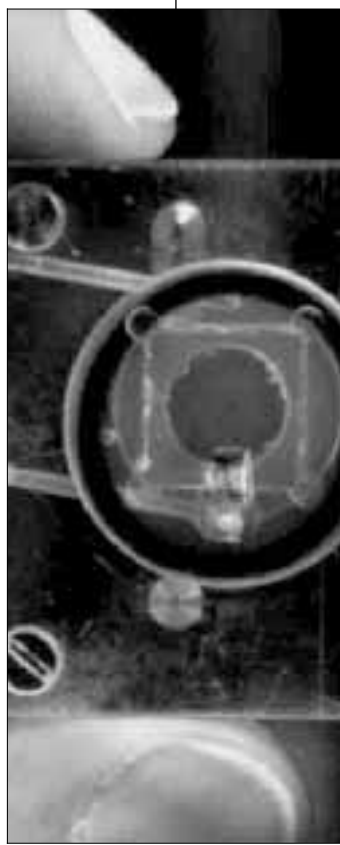
All'insegna della totale libertà delle forme artistiche, qualche performance discutibile rientrava nel calcolo delle probabilità. E ha suscitato parecchie proteste un video di Xu Zhen, uno dei settanta artisti cinesi invitati alla Biennale torinese, per esaminare ciò che finisce nei cassonetti. Prende un sacchetto di spazzatura e lo svuota in un cubo di plexiglas, procedendo all'«indagine», alla quale può assistere il pubblico che lo segue a bordo di un autobus. A fine operazione, i cubi coi rifiuti vengono fotografati e

Dna: «svelati» tre cromosomi

Dal Progetto Genoma la mappatura di un'ampia porzione del nostro codice genetico

ANNA MELDOLESI

La scorsa settimana l'enfant terrible della genetica, il biologo-imprenditore Craig Venter, ha lasciato tutti senza parole. La sua compagnia, che da due anni era impegnata nella gara con il consorzio internazionale del Progetto Genoma, ha annunciato di aver completato il sequenziamento di tutti i frammenti che compongono il Dna umano. E questa dichiarazione ha scatenato un vero terremoto. I listini di borsa delle compagnie biotecnologiche hanno spiccato il volo, mentre i media hanno festeggiato il grande traguardo scientifico e le sue promesse di rivoluzionare la biomedicina. Ma chi pensa che la partita sia ormai chiusa si sbaglia: i ricercatori del Progetto Genoma non hanno alcuna intenzione di vestire i panni dei perdenti e regalare a Venter la vittoria. Dopo aver rilasciato dichiarazioni al vetriolo che mettono in dubbio la serietà dell' lavoro svolto dalla Celera Genetics, due giorni fa sono passati al contrattacco annunciando di aver tagliato l'ennesimo traguardo: il sequenziamento quasi completo di 3 nuovi cromosomi.



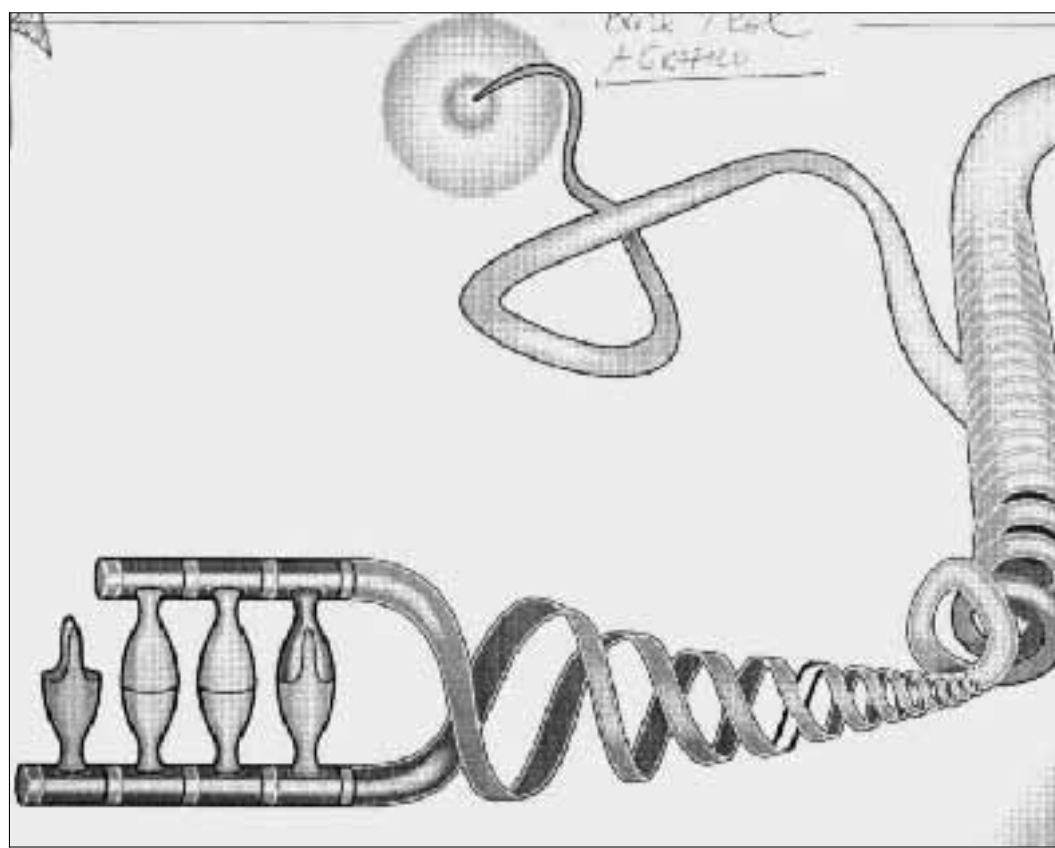
USA Pubblici e privati La grande sfida sui geni umani

Una settimana fa, il 7 aprile per l'esattezza, i ricercatori dell'azienda statunitense Celera Genomics (azienda privata in competizione con un cartello di istituti pubblici anglo-americani) dava il clamoroso annuncio: abbiamo identificato la sequenza di circa 3 miliardi di basi chimiche del genoma umano, cioè la sequenza delle lettere che compongono il materiale genetico umano. La notizia è la notizia del nuovo secolo. La società privata di Rockville ha compiuto un grande e inaspettato balzo verso la scoperta nella quale sono impegnati migliaia di ricercatori nel mondo, oltretutto individuare l'esatta sequenza biochimica che compone il materiale genetico di ogni cellula di una persona. L'individuazione della sequenza - aveva dichiarato il numero uno della celera Genomics, Craig Venter - renderà possibile riunificare i frammenti nel loro ordine entro 3-6 settimane. E aveva aggiunto: «Pubblicheremo la sequenza assemblata, accurata e annotata in una rivista scientifica e la renderemo disponibile, gratis, ai ricercatori». La Celera Genomics vince la gara (o la prima battaglia di quella che sarà una lunga guerra) con i ricercatori dello Human Genome Project che, giusto qualche settimana prima, avevano annunciato che sarebbero stati in grado di definire entro qualche mese «il 90% della mappa genetica umana», assicurandone la pubblicazione su Internet entro il 2003 invece che nel 2005.

Un minuscolo robot capace di «far lavorare» il nostro Dna. Sarà usato per diagnosi

«Tre capitoli del libro della vita umana sono pressoché decifrate», ha dichiarato il segretario del Dipartimento dell'energia americano Bill Richardson di fronte alla platea dell'ultimo meeting dell'American Association for the Advancement of Science. Si tratta dei cromosomi 5, 16 e 19, che messi insieme sono lunghi oltre 300 milioni di basi e potrebbero contenere 10-15.000 geni. Il genoma umano nella sua interez-

za conta circa 3 miliardi di basi e 100.000 geni, perciò i tre cromosomi appena decifrate rappresentano più o meno l'11% del totale. Questi dati si aggiungono quindi a quelli del primo cromosoma sequenziato dal Progetto Genoma in autunno, il numero 22. Dal punto di vista scientifico non c'è dubbio che si tratti di un risultato importante, le sequenze dei tre cromosomi infatti promettono di svelare i segreti genetici di diverse malattie. All'interno del numero 5 si dovrebbero trovare geni che se mutati possono provocare alcune forme di leucemia e il cancro del colon. Il cromosoma 16 sembra legato al tumore del seno e della prostata oltre che a patologie renali. Alcuni geni che si trovano sul nu-



di poter fornire una prima mappa grezza del genoma umano per il prossimo anno e una mappa completa al 99,9% solo per il 2003. Ma Venter perorgogliarsi di dosso i panni dello sbrigliato la scorsa settimana ha ribaltato la prospettiva mettendo in guardia il Congresso americano: «Il Progetto Genoma sta abbassando gli standard qualitativi del lavoro solo per il gusto di non arrivare secondo». Le polemiche insomma sono destinate a continuare e la genetica continuerà a tenere banco ben oltre il momento in cui sarà annunciata la prima mappa ordinata e completa del Dna della nostra specie. «Il sequenziamento continuerà a rivestire un'importanza prioritaria nei prossimi 5 anni, perché per capire la funzione dei geni umani dovremo fare confronti con le mappe genetiche di altri organismi - spiega Collins - Per questo abbiamo già cominciato a lavorare sul Dna del topo, poi potrebbe arrivare il momento di altri vertebrati: un pesce, il ratto, e poi forse il maiale o lo scimpanzé. Confrontare genomi diversi consentirà di trovare quegli elementi genetici che si sono conservati nel corso dell'evoluzione e sono coinvolti nell'espressione dei geni». Ma è inutile dire che Venter ha già raccolto questa sfida: le sue 300 macchine sequenziatrici sono già pronte per lavorare sul topo e poi sul ratto. Nel frattempo la scena sarà occupata anche da una nuova disciplina, la proteomica, che intende catalogare l'insieme completo delle proteine prodotte dall'organismo umano. Un compito forse ancora più titanico del Progetto Genoma, visto che ogni gene può dare origine a molte proteine leggermente diverse. Il National Cancer Institute e la Food and Drug Administration stanno già finanziando il loro programma di proteomica, ma anche la Celera ha già annunciato di volersi imbarcare nell'impresa. Insomma è davvero troppo presto per tracciare bilanci e assegnare trofei: la sfida continua e

SEQUE DALLA PRIMA

E ORA LE TESTATE...

firmato dal governo Usa e dal governo russo nel gennaio del 1993, ratificato dal Congresso degli Stati Uniti nel 1996 e congelato negli ipsidi rapporti tra Boris Eltsin e la Duma. La camera bassa ha dunque concesso a Vladimir Putin ciò che per sette lunghi anni aveva negato a Boris Eltsin.

La notizia che arriva da Mosca ha un grande valore politico: dimostra la stabilità politica raggiunta in Russia con la recente elezione alla presidenza di Vladimir Putin e rilancia i rapporti tra il paese dell'Unione Sovietica occidentale.

La notizia ha un grande valore economico: perché, con questa dimostrazione di autorevolezza personale e di stabilità istituzionale, Putin è in grado di rinegoziare, già a partire da oggi in Gran Bretagna, il programma di aiuti economici con l'Occidente.

Ma la notizia ha, soprattutto, un grande valore nel quadro del processo di disarmo nucleare. Perché rimuove il principale, anche se non

lunico, ostacolo verso un mondo libero dalle atomiche e, più in generale, libero da tutte le armi di distruzione di massa.

Intanto, lo Start II abbasserà il numero di testate strategiche (le testate con cui le due superpotenze si minacciano direttamente luna l'altra) dalle 12.000 attualmente dispiagate a non più di 6.500. Certo, Russia e Stati Uniti conservano la possibilità di distruggersi a vicenda e di distruggere l'intera umanità. Ma un mondo con 5.500 testate nucleari strategiche in meno è, senz'altro, un mondo più sicuro.

La ratifica, d'altra parte, costituisce non solo la precondizione, ma anche un potente stimolo a negoziare e a ratificare un nuovo trattato, lo Start III che dovrebbe abbassare, quanto prima, il numero delle testate strategiche in possesso di ognuna a 2.500 e forse a sole 1.500.

Il buon esempio di Russia e Stati Uniti, potrebbe finalmente indurre le potenze nucleari minori (Gran Bretagna, Francia e Cina) a intavolare negoziati multilaterali che comprenda anche la riduzione dei loro arsenali (composti, rispettivamente, da 185, 450 e 400 testate atomiche).

Potrebbe porre un freno, infine,

alla cosiddetta proliferazione orizzontale: ovvero al nefasto ingresso nel club nucleare di nuovi paesi. Come è avvenuto di recente con India e Pakistan.

L'obiettivo del «free nuclear world», del mondo totalmente privo di armi nucleari, resta certo molto lontano, ma ora appare meno utopistico.

Tuttavia non lasciamoci prendere più di tanto dall'entusiasmo. Sebbene oggi, nel mondo, ci siano meno della metà delle armi nucleari dispiagate all'inizio degli anni 80, in piena guerra fredda, tuttora gli eserciti dispongono di oltre 30.000 ordigni nucleari operativi. Il 97% delle quali si trova negli arsenali di Stati Uniti e Russia.

Affinché anche queste armi vengano smantellate, occorre sgombrare dal campo molti ostacoli. Di questi il principale sembra essere il progetto americano di allestire uno sistema di difesa antimissile. Uno scudo antinucleare, versione più modesta dello scudo spaziale di reaganiana memoria, che gli Usa vogliono realizzare per difendere il proprio territorio, quello dell'Europa ed eventualmente quello del Giappone.

Contro questo progetto, rivolto

ufficialmente contro «stati terroristi», si battono sia la Russia che la Cina. Perché, sostengono a Mosca, il progetto viola il trattato ABM firmato tra URSS e Stati Uniti nel 1972, che, al fine di assicurare il potere di deterrenza e la sicurezza di ciascuna delle due parti, impedisce di realizzare sistemi missilistici in grado di abbattere missili balistici.

Se gli Stati Uniti violeranno il trattato ABM ha assicurato Putin parlando alla Duma poco prima del voto di ratifica dello Start II la politica di disarmo appena rilanciata si bloccherà e la «Russia inizierà una politica autonoma nel campo della deterrenza militare».

Insomma, non fa in tempo a sparire un grosso nuvolone nero sulla nostra testa, che già allorizzante se ne affaccia un altro. Quanto questa nuova nuvola sia foriera di minacce è difficile dirlo. Perché neppure la Russia di Putin, con la sua riacquistata stabilità politica, può seriamente pensare a una nuova, dispendiosa, corsa al riarmo.

Certo è che quel nuvolone, se non porta nuove armi, reca con se la minaccia di ripiombare nel congelatore quello spirito di disarmo appena uscito dal «grande freddo».

PIETRO GRECO

LA MANO TESA...

i comandi militari russi - per sonniferare i secessionisti. Sono queste due notizie da leggere e commentare insieme perché così facendo possiamo forse individuare che cosa c'è di nuovo e che cosa di vecchio nella Russia del dopo Eltsin.

Nuova è sicuramente la Duma nata con le elezioni dello scorso dicembre. Al suo interno i rapporti di forza sono del tutto cambiati. Basti dire che le forze che negli anni di Eltsin erano riuscite - come si è detto - a bloccare tutti i tentativi messi in opera per giungere alla ratifica dello Start-2, sono oggi in minoranza. E questo anche se il partito di Zjuganov continua ad avere il gruppo parlamentare più consistente. Il dialogo fra la Russia e gli Stati Uniti sui temi del disarmo può dunque riprendere da dove era stato interrotto. In particolare l'obiettivo di giungere allo Start-3 così da ridurre le testate nucleari dei due paesi a non più di 2.500, come avevano più volte auspicato sia Clinton che Eltsin, sembra essere ora se non a portata di mano, raggiungibile in un futuro non lontano.

Il vecchio è rappresentato da quel che sta avvenendo e potrà ancora avvenire

nella Cecenia. Qui, come era stato ampiamente previsto da chi aveva messo in dubbio la possibilità per la Russia di risolvere il problema del Caucaso con una spedizione di tipo coloniale, la guerra continua senza soste, senza che, almeno alla luce del sole, prenda il via quella iniziativa di pace di cui anche a Mosca si parla, senza che si aprano spiragli per alleviare le sofferenze di tanti innocenti.

Quando il vecchio e il nuovo sono presenti con tanta evidenza e immediatezza come sta accadendo a Mosca in queste ore è del tutto legittimo, anzi necessario, parlare di contraddizioni e di ambiguità. Ed è certamente e in primo luogo Putin ad esprimere questo nodo di ambiguità e di contraddizioni con le quali la nuova Russia del dopo Eltsin si presenta di fronte al mondo. Si veda il discorso pronunciato da Putin per invitare la Duma a votare la ratifica nello stesso momento in cui dava ordine ai suoi soldati di continuare a cercare in Cecenia la «soluzione militare».

Il tono è quello di chi ha raccolto la volontà di ripresa se non di rinvicina di una popolazione che si sentiva colpita e ferita nell'orgoglio. Non solo non c'è nessuna concessione all'Occidente ma agli Stati Uniti vengono poste precise condizioni. Perché l'accordo per lo Start-2 possa diventare operativo è necessario - ha detto infatti Putin forte dell'appog-

gio pervenutogli nella stessa giornata su questa questione dalla Cina - che gli Stati Uniti accantonino i progetti sullo scudo spaziale antimissile recuperati dai cassetti della presidenza Reagan.

Parlando con chiarezza, senza fare concessioni e regalare a nessuno né all'interno né all'esterno del paese, Putin ha trovato il linguaggio giusto sia per convincere i deputati ad abbandonare le vecchie posizioni, sia per rivolgersi all'Occidente col volto dell'interlocutore che rappresenta davvero il paese. Quel che caratterizza questo linguaggio è la contraddizione e l'ambiguità. Occorre esserne consapevoli. Non già per respingere quel che di nuovo e di positivo viene avanti su temi - quali quelli del disarmo nucleare - ma perché è anche utilizzando gli spazi che sempre le contraddizioni e le ambiguità, quando siano reali, lasciano aperti, che si può utilmente lavorare. Per poter giungere allo Start-3. Ma anche, certo, per la Cecenia. Quando si fa politica, come ha fatto il Consiglio d'Europa mettendo in discussione la presenza della Russia in quell'organismo. Fare politica, dunque, sapendo che per mettere in piedi un sistema internazionale nel quale nessuno possa più fare «a casa propria quello che vuole» nei confronti del suo popolo, c'è bisogno anche della Russia.

ADRIANO GUERRA





◆ È l'aumento più forte dal febbraio '95
Le punte di incremento si registrano
nel legno, auto e nelle materie plastiche

◆ Positivi i commenti degli industriali
Il ministro Enrico Letta: «Proseguire
sulla strada delle liberalizzazioni»

◆ Romiti approva gli sgravi per il Sud
E l'Avvocato Agnelli: «In Monti
abbiamo un buon ambasciatore»

Vola la produzione dell'industria

In febbraio +7,7% rispetto al '99, +2,8% a parità di giorni lavorati

ALESSANDRO GALIANI

ROMA La produzione industriale s'impenna e a febbraio schizza a +7,7% sullo stesso mese del '99. Lo rivela l'Istat, secondo il quale, a parità di giorni lavorati (a febbraio del 2000 i giorni lavorati sono stati 21, contro i 20 dello stesso mese del '99), l'aumento tendenziale è stato del 2,8%, il più alto raggiunto a febbraio dal '95. Bene anche la produzione industriale stagionalizzata, che è cresciuta dell'1,5% rispetto a gennaio 2000. Insomma, l'industria prende il volo.

«Il paese è in piena ripresa», assicura il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. Gli fa eco il ministro dell'Industria, Enrico Letta: «Non si tratta più di segnali di una ripresa in arrivo: la ripresa economica è pienamente in atto». E anche industriali e sindacati, pur con qualche distinguo, si mostrano fiduciosi sulla ripresa.

D'Alema parla da Nardò, in provincia di Lecce: «Non c'è dubbio che la crescita è assai migliore di quello che era stato previsto. Ora il problema è che tutto ciò diventi nuovo lavoro per i giovani e in particolare per il Mezzogiorno». Il premier ottimista anche sul futuro: «Le previsioni sono notevoli e si prolungano anche al 2001. Siamo all'inizio di una fase di crescita sostenuta e ora finalmente si capisce quanto sia stato importante entrare in Europa e nella moneta unica». I dati Istat mettono di buon umore anche Letta: «Sono un'ulteriore dimostrazione che la strada intrapresa dal governo è quella giusta. Per noi, oltre che un elemento di soddisfazione, costituiscono motivo di impegno a fare di più e meglio. Nell'anno di lavoro che ci attende fino alle prossime elezioni dovremo accelerare nella direzione della stabilità, portando avanti le politiche di liberalizzazione e di flessibilità del mercato del lavoro».

In casa Confindustria, il numero uno della Pirelli, Marco Tronchetti Provera accoglie con un sorriso il +7,7% di febbraio: «È una notizia molto positiva». Stringato il commento del presidente della Res, Cesare Romiti: «Ralleghiamo». Cauto il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa: «È una crescita importante che resta purtroppo abbastanza lontana da quelle degli altri paesi europei». Inoltre gli industriali mostrano di apprezzare gli sgravi fiscali per il Sud proposti dal governo e ben visti da Bruxelles. «Mi auguro che questo provvedimento acceleri gli investimenti nel Mezzogiorno», commenta Romiti. «Speriamo che si riesca ad andare avanti sino

in fondo», dice il presidente di Italcementi Giampiero Pesenti. Un auspicio condiviso anche dal presidente della Federmeccanica, Andrea Pininfarina: «Speriamo che questa proposta vada avanti». Positivo anche il giudizio di Gianni Agnelli: «L'importante è che siano d'accordo a Bruxelles dove abbiamo un buon ambasciatore in Monti». Più prudente Fossa: «È positivo che si sia aperta una trattativa seria con Bruxelles anche se sembra sia rivolta solo al prolungamento temporale di provvedimenti già adottati. In ogni modo, quelle proposte non sono la soluzione ottimale, che è rappresentata dal recupero della competitività che deve toccare l'intero paese».

Intanto i sindacati reagiscono bene ai dati Istat sulla produzione industriale, ma restano preoccupati per la bassa crescita dell'occupazione, specie al Sud. «Siamo di fronte a un trend positivo e incoraggiante», dice il segretario confederale Cgil, Giuseppe Casadio, «con produzione e ordinativi che crescono a ritmi stabili ormai alcuni mesi. Si inizia così a consolidare la ripresa. Ma ora bisognerà fare un grande sforzo al Sud, alla luce delle importanti aperture che arrivano da Bruxelles».

Ma vediamo più nel dettaglio i dati Istat sulla produzione industriale. Per quanto riguarda la destinazione economica, gli indici presentano, rispetto a febbraio '99, aumenti dell'8,2% nel comparto dei beni intermedi, del 7% nel comparto dei beni di consumo e del 6,9% in quello dei beni di investimento.

Per quanto riguarda i settori di attività economica, variazioni tendenziali positive si registrano in quasi tutti i comparti. Confrontando l'andamento dei vari settori di attività economica tra il periodo gennaio-febbraio 2000 e il corrispondente periodo del 1999, si registrano aumenti nei settori del legno e dei prodotti in legno (+14,6%), della gomma e materie plastiche (+10,3%), dell'energia elettrica, gas e acqua (+8,7%), degli apparecchi elettrici e di precisione (+7,8%), della lavorazione dei minerali non metalliferi (+6,5%) e dei prodotti chimici (+6,5%). Diminuzioni si registrano invece per i settori della raffinazione di petrolio (-1,8%), delle pelli e calzature (-1,4%) e della carta, stampa ed editoria (-0,3%).



Lavoratori all'interno di una fabbrica lombarda

Uliano Lucas

Da Bruxelles 47.000 miliardi per il Sud

L'Ue stanzi i fondi per lo sviluppo delle regioni più deboli

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Un'iniezione di 47 mila miliardi di lire e sette anni di cure intensive: è la terapia con cui l'Unione Europea conta di risanare il Mezzogiorno. All'indomani del via libera alla strategia del governo di Roma per la ripresa dell'occupazione e l'emersione dell'economia sommersa, da Bruxelles arriva un altro importantissimo segnale di impegno. I soldi, per l'esattezza 23.959 milioni di euro, sono quelli che la Commissione Ue ha deciso di stanziare nel «quadro comunitario di sostegno» (QCS) per le Regioni italiane che rientrano nel cosiddetto «obiettivo uno», quelle cioè che manifestano gravi ritardi di sviluppo. Si tratta di Molise (in regime transitorio verso il passaggio all'«obiettivo due» a quota ridotta di «soli» 201 milioni di euro), Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. La cura consisterà nei progetti su cui nell'arco dei sette anni fra il 2000 e il 2006 verranno erogati questi stanziamenti, provenienti per il 65,9% dalla dotazione dei fondi strutturali, per il

15,1% da quella agricola e per il 19% dal fondo sociale, con criteri che il commissario Ue responsabile per la politica regionale, Michel Barnier, ha definito «nuovi e coraggiosi, destinati a determinare una crescita economica significativa a medio termine, accompagnata dalla riduzione del ritardo in materia di sviluppo e dalla creazione di nuovi posti di lavoro». I progetti, ha spiegato ieri Barnier, si baseranno su una serie di criteri di base che sono stati definiti grazie «all'eccellente lavoro svolto in comune con le autorità regionali e locali, e con i partner sociali» e alla collaborazione «tra il governo italiano e la Commissione».

I criteri di base del QCS sono stati indicati dagli uffici della Direzione della politica regionale in quattro grandi capitoli: 1) la concentrazione degli interventi; 2) l'integrazione dell'insieme delle iniziative in rapporto all'unità ter-

ritoriale; 3) la decentralizzazione e la definizione chiara delle responsabilità di esecuzione; 4) la verifica dei risultati dal punto di vista finanziario e sotto il profilo delle realizzazioni e delle procedure.

Coniugando questi criteri di azione con un'analisi dettagliata dei bisogni nelle sette Regioni interessate, la Commissione e le autorità italiane hanno individuato 14 programmi operativi: 7 programmi regionali, che assorbiranno il 70% delle risorse, e 7 nazionali, che riguarderanno lo sviluppo locale, i trasporti, la ricerca, l'istruzione, la pesca, l'ordine pubblico, l'assistenza tecnica. Questi programmi si imperieranno sui sei grandi direttrici di intervento.

1. Valorizzazione delle risorse naturali e ambientali. Prevenzione dei rischi di danni alla natura e all'ambiente, razionalizzando le reti di distribuzione dell'acqua e il trattamento dei rifiuti, assicurando la protezione del suolo e il governo del territorio anche con le attività agricole.

2. Valorizzazione delle risorse culturali e storiche. Nuove opportunità per le imprese nel settore della cultura, valorizzando, proteggendo e migliorando l'utilizzo

delle risorse culturali del Sud.

3. Valorizzazione delle risorse umane. Rafforzamento delle istituzioni scientifiche e dei legami tra il mondo della scienza e le imprese. I progetti favoriranno l'occupazione femminile contro i fenomeni di marginalizzazione sociale.

4. Rafforzamento dei sistemi di sviluppo locale. Maggiore competitività e concertazione sociale nei contesti locali, consolidando i settori di produzione. Si promuoverà la creazione di nuove imprese, anche nel settore turistico, utilizzando al meglio le tecnologie e rispettando l'ambiente.

5. Miglioramento della qualità della vita in città. Creazione di condizioni favorevoli alla nascita di imprese, favorendo nelle zone urbane la realizzazione di nuovi progetti, specie nel settore dei servizi alle persone e alle imprese, combattendo l'emarginazione sociale e migliorando la qualità della vita.

6. Rafforzamento delle infrastrutture di servizio. Miglioramento del quadro infrastrutturale a livello dei trasporti, della società dell'informazione e dell'ordine pubblico.

UE

Monti: «Sud, positiva la proposta del governo italiano»

«Il fatto positivo è che di fronte a obiezioni che la Commissione aveva manifestato in passato, il governo italiano presenta ora una nuova proposta, diversa, che dovremo valutare come le altre proposte con il consueto sereno rigore che applichiamo ad ogni stato membro». Così il commissario Ue Mario Monti ha commentato, in una intervista alla Rai, le nuove proposte presentate a Bruxelles dal governo italiano per l'occupazione del Sud, definendo «positivo» il fatto che «nel metodo, sono stati seguiti i suggerimenti che avevamo dato al governo italiano di concentrarsi sui nuovi investimenti e sulla nuova occupazione». A proposito dell'emersione del sommerso, Monti ha detto che «se si tratta di sostegni a nuovi investimenti e alla nuova occupazione, per una seria emersione queste sono cose che non solo la commissione approva ma che un governo può e deve fare a differenza di altre cose che sarebbero negative e che non approveremo».

Intanto nel prossimo Dpef vi potrebbero essere 20.000 miliardi di possibili sgravi fiscali per le imprese e famiglie. Secondo le prime frammentarie indicazioni da una parte vi è la conferma di tutte le misure di riduzione fiscale per famiglie e imprese varate per il 2000 per 10.300 miliardi di lire che varranno altri 10.000 miliardi nel 2001; dall'altra, e questa è una partita da verificare in corso d'anno, c'è il paragrafo «nuove riduzioni» che, alla luce del gettito stimato per il 2000 in aumento di altri 10.000 miliardi di lire, potrebbe trovare spazio nella prossima Finanziaria. Comunque il 2001 e il 2002 porteranno subito nuove maggiori detrazioni fiscali: le detrazioni per i familiari a carico, incrementate per il 2000 da 336.000 a 408.000 lire, aumenteranno di altre 36.000 lire nel 2001 e nel 2002 per arrivare a quota 480.000 lire. Il governo potrebbe presentare il Documento di Programmazione economico-finanziaria (Dpef) entro la fine di maggio anziché entro il 30 giugno, cioè la scadenza prevista per legge. Intanto la verifica semestrale del patto sociale prevista per il 18 e il 19 aprile slitterà alla settimana successiva e precisamente al 26 e al 27 aprile.

FELICIA MASOCCO

ROMA L'apertura di Bruxelles al piano di aiuti presentato dal governo italiano per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione al Sud viene accolta con favore in casa Cgil. Il responsabile per il Mezzogiorno, Paolo Nerozzi, considera gli interventi differenziati per obiettivi, «un pilastro» in un quadro che tuttavia richiede anche altro. Interventi sul sistema bancario e sulla commercializzazione dei prodotti, ma soprattutto ricerca e formazione possono dare al Sud quelle prospettive che cerca da sempre. «Anche la qualità andrebbe valorizzata - spiega il segretario confederale della Cgil - con interventi differenziati che premiano l'innovazione e l'ampliamento». E gli strumenti per procedere non possono che essere quelli della programmazione negoziata.

La Commissione europea ha pronunciato il suo primo sì agli sgravi fiscali per il Sud, un'apertura salutata da un coro di consensi. È il passo che porterà il Mezzogiorno in Europa?

«È sicuramente un fatto importante. Perché procedere su obiettivi differenziati e non con interventi generalizzati è la strada da

L'INTERVISTA ■ PAOLO NEROZZI, segretario confederale della Cgil

«Necessaria la programmazione negoziata»

noi indicata quando, in un primo tempo, sembrava si delineasse una defiscalizzazione generalizzata per tutto il Sud. È il percorso giusto verso l'emersione del lavoro nero, per creare nuova occupazione e per eliminare, non lo dimentichiamo, meccanismi di concorrenza sleale che hanno penalizzato tante aziende. È un percorso che va seguito anche per realizzare qualità, cioè l'innovazione e l'ampliamento delle imprese. Si deve intervenire in modo differenziato anche per le aziende che innovano e questo in un contesto di una maggiore valorizzazione della programmazione negoziata per lo sviluppo del sistema locale».

Insistere con i patti territoriali e contratti di programma, dunque...

«Sì, tenendo conto che sono molti i problemi da risolvere, dal sistema bancario, alla commercializzazione dei prodotti, alla ricerca e

formazione. Sono processi che devono tener conto della coesione sociale, vanno legati a una politica di intervento sociale anch'esso

La concertazione a livello locale resta uno strumento indispensabile



non generalizzato, ma finalizzato alle varie situazioni di disagio che esistono nel Sud».

Tornando agli sgravi, come pensa si dovrà procedere una volta che l'iter europeo sarà concluso?

«Bisognerà discutere della loro applicazione, anche qui, tornano indispensabili la programmazione negoziata e i suoi strumenti. È fondamentale diventa il ruolo delle parti sociali a livello regionale e territoriale. Ribadisco che l'indicazione della finalizzazione degli interventi è la strada anche per le infrastrutture, la ricerca, le banche. Esì deve insistere sulla riqualificazione dei processi formativi: una risorsa inutilizzata, la grande risorsa del Mezzogiorno è la disoccupazione».

Il leader della Cisl, Sergio D'Antonio, ha voluto sottolineare anche in questa partita degli sgravi l'assenza della concertazione. Condividi?

«La concertazione ci sarà, la reclamiamo, nell'applicazione di queste decisioni. È da questo momento in poi che diventa assolutamente necessaria: quando dico programmazione negoziata, dico proprio questo. L'aspetto concertativo sarà essenziale».

Del Sud in questi giorni si è molto parlato anche per via della gabbie salariali che la Commissione europea sembrava voler ripro-

porre nel nostro sistema. È stata l'occasione per dibattere di salari al Sud, appunto...

«Tutti questi ragionamenti non partono dalla differenziazione degli interventi: sono già stati fatti in passato e sono risultati inefficaci, ledono i diritti delle persone e noi siamo senz'altro contrari. È l'altro modo di intervenire al Sud. Quando si parla di gabbie salariali si confrontano due modelli, uno subalterno - che vede un Sud indifferenziato e che prospetta po-

litiche contrattuali e fiscali generalizzate. L'altro modello valorizza invece la diversità e gli elementi di qualità che già ci sono con la differenziazione per obiettivi. Questo le gabbie non lo fanno».

Settimana di ribassi per i prezzi dei carburanti che oggi costeranno dalle 20 alle 25 lire al litro in meno di venerdì scorso. Cominciano così a farsi sentire anche per gli automobilisti italiani i primi benefici dell'inversione di tendenza segnata dal greggio sui principali mercati internazionali nelle ultime due settimane.

Nel prossimo week end gli italiani spenderanno infatti per fare il pieno dalle mille alle 1.250 lire in meno, a seconda dei marchi dei distributori, rispetto allo scorso fine settimana. E, dopo l'ondata di ribassi degli ultimi giorni, altre riduzioni sono state annunciate dalla Shell che ridurrà il prezzo delle benzine, a partire da oggi, di 10 lire dall'Api che taglierà 5 lire su tutti i carburanti, ma a partire da lunedì 17 aprile. Fermi i prezzi di tutte le altre compagnie. La «verde» della Shell scende dunque a 2.035 lire al litro, e la super passa a 2.120 lire al litro.



◆ **Per il ministro della Giustizia non ci sono altre soluzioni. Non rimarrà di certo a Miami**

◆ **E lunedì per gli esuli anticastri ricorre l'anniversario dell'impresa fallita alla Baia dei Porci**

Caso Eliàn, gli Usa vogliono fare in fretta

Domani con il padre? Un boomerang il video-choc

OMERO CIAI

MIAMI Sotto un insolito acquazzone davanti alla casa di Lazaro-Gonzalez in Little Avana ieri mattina l'ordine del tribunale d'Atlanta che aveva fatto esplodere il giubilo dei 3mila cubani raccolti intorno al "santuario" di Eliàn, sembrava già una vittoria di Pirro. La tregua è durata appena una notte. In mattinata la contromossa dell'Immigration che ha chiesto al tribunale di ordinare ai familiari di Miami di consegnare il bambino al padre. Piccoli passi su una scacchiera bloccata. Doris Meissner, il capo dell'Immigration, ha annunciato misure punitive, forse un mandato d'arresto, perché Lazaro Gonzalez non ha assolto la richiesta di consegna del bambino. "Noi dobbiamo far rispettare la legge", i Gonzalez hanno perso un'occasione per chiudere questa vicenda informale consensuale". Dall'altra parte, Spencer Eig, avvocato della famiglia, lancia la sfida. "Gli agenti dell'immigrazione possono andare alla casa di Lazaro quando vogliono. Gli apriranno la porta e gli consegneranno Eliàn".

E' l'affondo che Janet Reno e la Casa Bianca vogliono evitare a tutti i costi. Sarebbe una bella frittata in mondovisione vedere il bambino che urla e piange fra le braccia di una signorina in divisa con stelletta. Eppure prima o poi dovrà accadere. Anzi più tempo passa e peggio sarà perché l'assedio invece di indebolire, rafforza la cocciutaggine dello zio di Eliàn. "Non posso consegnarlo a nessuno, sarebbe come tradirlo", dice. Per l'azione si pensa al week-end, almeno queste sono le voci che circolano nei corridoi della Casa Bianca, riprese e rilanciate ieri dalla Cnn. "Bisogna riurlo al più presto col padre", avrebbe detto off the record un funzionario dell'amministrazione. "al più tardi entro il fine settimana". Dall'altra parte, fuori dal fortino anticastri di Miami, la causa dei parenti di Eliàn non buca il cuore degli americani. E dopo il primo choc, il video amatoriale gettato l'altro ieri sul tavolo come una scala reale a poker, si sta rivelando un boomerang. "E' un plagio - dicono i pedagoghi -, un bimbo a quell'età non ha una volontà propria e comunque per il suo futuro è meglio che cresca accanto al padre". Un sentire dif-

fuso che si rifletteva ieri anche negli editoriali dei tre maggiori quotidiani americani. "New York Times", "Post" e "Los Angeles Times" auspicano che tutto finisca presto con il ricongiungimento tra Eliàn e suo padre. Miami, si sa, non è affatto amata nel resto degli Stati Uniti, come ci ricorda in tutti i suoi romanzi Patricia Cornwell. Città ispanica per eccellenza è vista come il regno della corruzione e della truffa - i pregiudizi tipici degli americani bianchi verso i latini - dove, scrive il "New York Times", "pensano che una folla inferocita può cambiare le regole del gioco e calpestare i diritti di un padre". Mentre sul "Washington Post" si definisce "inquietante" il video nel quale il bambino ripete, rivolto al padre, che non vuole tornare sull'isola. Il babbo di Eliàn giovedì ha perso le staffe e davanti a una piccola folla ha fatto un gestaccio, l'indice alzato, che anche qui ha un significato inequivocabile.

La foto è su tutti i giornali. Dennis De Concini, un ex deputato democratico, ha rivelato che qualcuno avrebbe cercato di comprare Juan Miguel. L'offerta: due milioni di dollari, una casa e un lavoro. Obiettivo: farlo restare negli Stati Uniti. Mandanti: i cubani di Miami che però, almeno attraverso la Fondazione cubano-americana, cioè gli ultras anticastri, smentiscono sdegnosamente.

Insomma per ora siamo a bocce ferme. La prossima mossa tocca sempre a Janet Reno. Il ministro della Giustizia, tra l'altro, è nata e ha cominciato la sua carriera di giudice proprio a Miami. E qui, dopo il dramma di Waco, affronta il caso più difficile da quando è "attorney general" degli Stati Uniti. Il fine settimana sarà comunque caldo anche a L'Avana dove si annunciano nuove manifestazioni per il ritardo nella consegna del bambino al padre. La televisione statale ha detto che devono finire "dilatazioni, ingiustizie e bugie. Quello di Eliàn è un sequestro". Lunedì poi è una data storica per la Cuba castrista.

C'è l'ennesimo anniversario della "Baia dei Porci", quando le milizie controrivoluzionarie, timidamente appoggiate da Kennedy che all'ultimo momento negò il sostegno dell'aviazione, tentarono l'invasione ma furono accerchiate e sconfitte.

IL CASO

Troppo brava, a 7 anni progettano di ucciderla

WASHINGTON A soli sette anni era già la reginetta della scuola: bella, brava e, soprattutto, popolare. Così tre compagne di classe, invidiose, hanno deciso di entrare in azione organizzando un complotto per assassinare la bambina. Le tre scolare, tutte di sette anni, sono state bloccate appena in tempo. Hanno confessato che avevano deciso di uccidere la «reginetta» ieri, portandola con un pretesto in un boschetto non lontano dalla scuola e uccidendola con un coltello.

L'episodio è avvenuto a Lake Station (Indiana), negli Stati Uniti. La polizia ha trovato nella casa di una delle tre minikiller mancante un disegno col piano del complotto, compresa l'area boscosa dove eseguire l'omicidio. Una seconda mappa è stata trovata in un armadietto della scuola elementare

Virgil Bailey. «Avevano deciso di uccidere - ha rivelato il capo della polizia Jim Strine - Avevano le idee chiare su cosa volevano fare. Stiamo parlando di bambine di prima elementare. Siamo vivendo in un'epoca pazzesca».

Non lo pensa solo il capo della polizia di Lake Station. Tutto si lega negli Stati Uniti, con una violenza minorile dilagante, fedele specchio di quella degli adulti. Quella reale, con pistole e fucili ovunque, pronti all'uso, con una logica che porta ognuno a difendersi da un nemico invisibile. Il risultato di tutto ciò è che tutti sono armati e pronti a sparare: più che la preparazione alla difesa sembrano le grandi manovre che precedono una guerra.

Clinton, oltre a quelle in politica estera, di recente sta perdendo anche le campagne con-



Il piccolo Eliàn, in basso la minifestazione di Belgrado

tro la proliferazione delle armi nel suo paese, trovando la «fiera» opposizione della maggioranza del Congresso.

Tre bambine di sette anni, dunque, proiettano nel loro mondo la realtà dei grandi. E a quella loro immaginifica di draghi, fantasmi e piccoli nemici, ci sommano gli spari in bocca della cronaca Usa. Il più è fatto, anche se la terribile vendetta questa volta è rimasta solo sulla carta.

Le tre bambine, che hanno confessato, sono state scoperte perché hanno cercato di coinvolgere nel complotto altre compagne. Una di queste ha raccontato la strana proposta alla madre che ha a sua volta informato il preside della scuola.

Le tre bambine terribili sono state sospese dalla scuola. Difilamente saranno incrimina-

te dalla polizia, a causa della loro giovane età. Ma non potranno tornare a scuola finché un team di psicologi non avrà stabilito che le tre scolare non costituiscono un pericolo per gli altri 194 alunni della scuola elementare. Ai genitori della vittima designata, la reginetta, è stata offerta la possibilità di trasferire la bimba a un'altra scuola. Ma i genitori hanno scelto di non spostarla. «Si trova bene - hanno spiegato - ha molte amiche».

Nel febbraio scorso un bambino di sei anni era stato arrestato in Michigan dopo aver ucciso con un colpo di pistola una compagna di classe con la quale aveva litigato il giorno prima. Aveva trovato l'arma a casa. Tre adulti, responsabili dell'arma, erano stati incriminati.

R.E.S.

«Il manifesto» Nessuna esecuzione a Racak

ROMA La strage di 45 albanesi a Racak non sarebbe stata un'esecuzione sommaria. A sostenere questa rilettura di uno degli eventi alla base del successivo intervento Nato in Kosovo è il «Manifesto», che oggi pubblicherà un sunto dei referti delle autopsie eseguite da un'equipe di medici finlandesi.

Da questa documentazione, la cui autenticità si sostiene essere attestata dal Ministero degli Esteri tedesco, non emergerebbero prove che sia stato trattato di un'esecuzione sommaria, come venne affermato all'epoca. I risultati dell'autopsia erano stati resi noti solo in modo sommario il 17 marzo 1999. In quell'occasione Osce William Walker parlò di massacro e accusò le truppe serbe.

Intanto ieri militari della Kfor hanno sequestrato a Kosovska Mitrovica, nell'estremo Kosovo settentrionale, armi, munizioni e bombe a mano. L'operazione che ha portato alla confisca dell'arsenale è stata compiuta nella parte settentrionale della città abitata dalla maggioranza serba. «Abbiamo sequestrato tra l'altro dieci fucili mitragliatori, caricatori, munizioni e undici bombe a mano» ha detto oggi a Pristina Philip Anido che ha confermato l'arresto di cinque albanesi. Anido, a nome della Kfor, ha condannato «questo tipo di attività illegali che minano - ha sottolineato - gli sforzi in direzione della pace compiuti dalla maggioranza della popolazione».

Serbia, l'opposizione invade Belgrado

Oltre 100mila persone al corteo. «Basta terrore, elezioni subito»

Centomila, per qualcuno addirittura il doppio. La gente si perde tra piazza della Repubblica e Knez Mihajlova, blocca l'incrocio di Terazije. Non è una folla oceanica ma è non è un flop la prima manifestazione unitaria organizzata dall'opposizione serba dopo quella del 19 agosto scorso, quando il paese era appena uscito dalla guerra ma i colpi presi non erano bastati a tacitare le ansie di protagonismo dei suoi troppi leader. C'è stato bisogno di trattative lunghe per ricucire i pezzi e arrivare alla conclusione che non ha senso andare alla spicciolata contro il regime.

«Basta con il terrore, subito elezioni libere». Sotto questo slogan, migliaia di persone sono scese in piazza, molte sono arrivate anche da fuori Belgrado, sfidando le intimidazioni del regime. Che è ricorso a una ricca gamma di toni, dalla persuasione alla minaccia, dai film di Bond in tv alle ispezioni sui pulman all'ingresso della capitale: diversi sono stati bloccati per «inconvenienti tecnici» - basta un fanale fuori norma - e i passeggeri hanno dovuto camminare per chilometri per raggiungere la manifestazione. Ma lo schieramento di polizia è stato morbido, non appariscente. Solo sulla collina di Dedinje, dove si trova la residenza di Milosevic, la presenza era massiccia.

«Noi non vogliamo vivere in un lager», ha urlato nei microfoni Vuk Draskovic, leader del Movimento per il rinnovamento serbo, una delle anime portanti dell'opposizione ma anche la più ondivaga. Fino a pochi giorni fa, Draskovic è stato sospettato di mantenere aperto un canale di comunicazione con Milosevic, canale che deve essersi inaridito se tra lui e la famiglia presidenziale c'è ormai uno scambio giornaliero di accuse. «Vogliamo la libertà di vivere, la libertà di stampa, di parola d'insegnamento. Dove sei Slobodan, da quale bunker ci stai seguendo?», ha detto Draskovic, parlando dal palco.

Stavolta non ci sono stati fischi, come nell'agosto scorso. Nessuna rivalità manifesta, per accordo comune gli oratori si susseguono in ordine alfabetico, dopo l'uno sacro

«Boze Pravde» - Dio di giustizia. E Djindjic, leader del partito democratico, eterno rivale di Draskovic dai tempi del naufragio della coalizione che animò le piazze nel '96-'97, parla dopo di lui, elogiando la ritrovata unità delle forze contrarie al regime di Milosevic. «Questa non è una manifestazione ma un incontro di lavoro, un punto di partenza per arrivare ad ogni strada, ogni piazza, ogni cantuccio della Serbia fino alla vittoria finale», ha detto Djindjic. Il suo partito, però, spinge per portare la protesta anche in altre città, come ha già fatto nel settembre scorso. Ma è un progetto che a Draskovic non piace. E il copione potrebbe finire per ripetersi una volta di più.

Arrivati a Belgrado dopo una marcia di un'ottantina di chilometri da Novi Sad, gli studenti del movimento Otpor (Resistenza), chiedono a gran voce un'indicazione di unità: sul palco spingono i leader della costellazione anti-regime a prendersi per mano. «Questo - hanno detto - deve essere il vostro manifesto elettorale». Tutti gli oratori parlano di svolta, di «un nuovo inizio». Solo pochi giorni fa il giovane leader dell'Alleanza civica Goran Svilanovic ammetteva di provare «vergogna» per le divisioni all'interno dell'opposizione, lacerazioni che diventano una colpa imbarazzante di fronte alla deriva del paese.

Di certo se l'opposizione ha una possibilità di ottenere elezioni - quest'anno sono previste solo amministrative, mentre la scadenza naturale delle politiche e delle presidenziali è solo nel 2001 e nel 2002 - questa sta nella capacità di concordare un'azione comune. E la manifestazione di ieri consegna ai suoi leader rissosi un messaggio chiaro e cioè che nessuno può tirare dalla propria parte la resistenza al regime, imprimevole un proprio marchio di fabbrica. Resta da vedere se al di là degli slogan l'opposizione stavolta sarà capace di capitalizzare il buon esito di ieri. Perché la strada è tutta in salita. Per la Tanjung, l'agenzia di stampa ufficiale, quello di ieri è stato «un meeting di sostegno alla Nato».

Ma.M.



LA CURIOSITÀ

Radio B2-92 sabota il James Bond a uso di regime

MARINA MASTROLUCA

Intimidazioni ce ne sono state, come la circolare arrivata ai lavoratori dell'Imt di Belgrado - costruzioni meccaniche - con l'avvertenza che non sarebbero state tollerate assenze dal lavoro nell'orario della manifestazione, salvo che in caso di ricovero in ospedale, viaggio fuori dalla capitale o morte. Pena il licenziamento. Maniere ruvide, da regime vecchio stampo, roba dell'altro secolo. Ma Milosevic sa toccare anche altre corde. E per intralciare i piani - per altro incerti e faticosi - dell'opposizione in piazza, il presidente jugoslavo ha assolto niente di meno che James Bond.

Una maratona. Dodici ore di film

in anteprima - copie pirata ben inteso - hanno accompagnato la prima manifestazione unitaria dei partiti antiregime. Trasmessi sulla rete tv Politika, legata a doppio filo con il potere, sono stati la risposta soft alla mobilitazione, un invito più o meno esplicito a restare a casa, se non convinti dai proclami dei vertici socialisti che pronosticavano possibili gravi incidenti di piazza «provocati dai terroristi della Nato», quanto meno sedotti dal grande cinema: «Il mondo non basta», «American Beauty», forse anche l'ultimo episodio della saga di «Guerre stellari».

Protestano i gestori del cinema serbi - che peraltro pagano i diritti d'autore - ma le ragioni del regime non possono perdersi in battibecchi commerciali. Mossa astuta, quella

di Politika tv, fondata sull'intima convinzione che il fascino di Bond supera di molte lunghezze quello di Draskovic e di un'opposizione rissosa, che ha perso mesi solo per mettersi d'accordo sulla data della manifestazione, figuriamoci il resto. Certo il regime avrebbe dovuto prevedere la reazione dei sabotatori «al soldo della Nato». Radio B2-92 - clone della storica emittente dell'opposizione, commissariata dal regime allo scoppio della guerra e mai più liberata - ha spifferato in diretta trama e fine del film di Bond, divulgando poi via Internet il riassunto delle altre pellicole in programma. Contromossa di ripiego, condita d'estro, in mancanza d'altro.

Sia come sia la maratona tv non è bastata a far stare tutti a casa. A Belgrado non ci sono state folle oceaniche, di quelle capaci di cambiare il corso della storia, di rimettere in moto gli orologi fermi in un eterno presente.

Ma un - rispettabile - segno di resistenza, quello sì. Lasciando a casa il videoregistratore acceso su Bond e American Beauty.

Giglia Tedesco testimonia il profondo affetto e l'ammissione che la legava ad ANNA SPAGGIARI DAVOLI compagna indomabile e amica carissima; abbraccia solidale la figlia Marina e la sua famiglia di cui Anna era tanto orgogliosa. Roma, 15 aprile 2000

La Sinistra Giovanile di Monteverde partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa della compagna ANNA SPAGGIARI

ricordandola come esempio per l'impegno e il contributo di tanti anni di lotta. Roma, 15 aprile 2000

Gaetano e Laura di Marino partecipano commossa scomparsa di ANNA SPAGGIARI

ricordandone la grande intelligente umanità e la dedizione agli ideali della democrazia e delle donne. Abbracciano la figlia Marina, Andrea e i nipotini.

I compagni e gli amici ricordano con affetto la cara amica ANNA SPAGGIARI

Dea, Cosetta, Mario, Tina, Maurizio, Gino, Sergio, Franco. Roma, 15 aprile 2000

La Sezione Ds di Monteverde ricorda con affetto ANNA SPAGGIARI

compagna preziosa di tanti anni di lotta. Roma, 15 aprile 2000

Barbara e Vittorio abbracciano affettuosamente Marina, ricordando ANNA SPAGGIARI

Ci mancheranno la sua intelligenza, tenacia, elucida coerenza.

leader Miserochchi in ricordo del fratello GIANCARLO

recentemente scomparso, sottoscrive L. 500.000 per la campagna elettorale dei Democratici di Sinistra.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola.

Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.





Il rito funebre per Domenico Gullaci a Marina di Gioiosa Ionica. Sotto la manifestazione degli studenti del centro calabrese ai margini del funerale dell'imprenditore Cufari / Ansa

Autobomba, tutta la città ai funerali D'Amato: «Così il Sud non decolla»

REGGIO CALABRIA Indossava paramenti rossi monsignor Giancarlo Bregantini, vescovo di Locri-Gerace, mentre officiava il rito funebre in memoria di Domenico Gullaci, 42 anni, un'esistenza cancellata dal fragore dell'esplosivo collocato sotto la sua auto. «Questi paramenti rossi - ha spiegato ai fedeli commossi giunti in massa per gremlare la chiesa di S. Nicola di Bari - sono il simbolo della memoria del Cristo vincitore, del sangue dei martiri, perché è in questa sfera che riconosciamo Domenico Gullaci, così come tanti altri caduti sul lavoro per una locride migliore».

C'era tanta gente, ieri, ai funerali di Domenico Gullaci. Tutti i negozi di Marina di Gioiosa Ionica sono rimasti chiusi dalle 13 in segno di lutto. Alle saracinesche e alle porte di tutti gli esercizi commerciali sono stati sistemati fiocchi neri. Le indagini sull'attentato sono state affidate al procuratore distrettuale aggiunto di Reggio Calabria, Salvatore Boemi, e al sostituto Nicola Gratteri. Il punto sulle prime fasi del lavoro investigativo è stato fatto a Reggio Calabria nel corso di un vertice al quale ha parteci-

pato anche Rino Monaco, vicecapo della polizia e capo della Criminalpol. Il vertice, avviato in Questura, è poi proseguito nell'ufficio del procuratore della Repubblica del Tribunale di Reggio Calabria, Antonino Catanese. Ad affiancare nelle indagini la polizia di Stato saranno i carabinieri del reparto operativo e della compagnia di Roccella Ionica. «È necessario il massimo coordinamento delle forze di polizia - ha detto uno degli investigatori - poiché le modalità dell'attentato richiedono il massimo sforzo di intelligence. Si è trattato di un episodio delittuoso le cui modalità portano a pensare che qualcosa di grave potrebbe avvenire».

All'indomani dell'autobomba a Marina di Gioiosa, il neopresidente di Confindustria, Antonio D'Amato, lancia un monito: «Solo con più legalità e sicurezza - ha detto - il Mezzogiorno potrà decollare». Ma Pasquale Mauro, presidente dell'Associazione degli industriali di Reggio Calabria, lancia l'allarme. «Nessuno può continuare a negare che chi fa impresa nella nostra provincia lo fa a suo rischio e pericolo, senza cioè alcuna tutela certa».

L'INTERVISTA ■ FRANCESCO DE CARO, titolare della «Residence Costruzioni» di Cosenza

«Io, imprenditore braccato dalla 'ndrangheta»

ANNA TARQUINI

ROMA «Non mi piego, però sono stanco. La storia sta prendendo una piega un po' pesante per noi. Mi sono esposto, ma non ho nessuna forma di protezione per cui capisce che, purtroppo...». Non vuole parlare subito Francesco De Caro, scampato per miracolo giovedì scorso a un attentato della 'ndrangheta. Una bomba sotto l'automobile che non è esplosa solo perché la miccia si è spenta. Cinquantotto anni, imprenditore edile a Uffugo Montalto in provincia di Cosenza, titolare di un'azienda, la Residence Costruzioni srl, che ha costruito mezza città e che dà lavoro a un centinaio di persone, ora Francesco De Caro pensa di chiuder bottega e andare via. Negli ultimi tre anni è scampato a una serie di attentati. Quello di ieri doveva essere l'ultimo. La bomba doveva ucciderlo.

Signor De Caro, cosa vuol dire avere un'impresa al Sud. Cosa si rischia?

«Sono anni che subiamo minacce, però adesso la situazione è peggiorata. Ho avuto diversi attentati, falsi furti, minacce. L'anno scorso sono venuti con mazza e piccone e mi hanno demolito casa. Poi, que-

st'anno, dopo varie telefonate, l'attentato. È sempre la stessa storia: chiamano e dicono "trovati l'amico". Poi ti chiamano nuovamente: "hai trovato l'amico?". E poi arrivano le minacce, fatte seguire nell'intervallo, da varie manifestazioni vandaliche. Un mese fa mi hanno fatto trovare sulla cancellata della mia casa di San Vincenzo una testa di agnello. Poi la bomba che per fortuna non è

esplosa, perché è saltato in aria soltanto un contenitore di benzina al quale era stata collegata la miccia che si è spenta. Ieri mattina, quando me ne sono accorto, ho chiamato i carabinieri che hanno fatto esplodere il detonatore. Mi è stato detto che se fosse esplosa avrebbe fatto parecchio danno».

Quando ha cominciato a subire minacce?

«Ma, diciamo che da tre anni c'è una recrudescenza. Perché sono oltre dieci anni che queste persone fanno il bello e il cattivo tempo. E, ovviamente, io non sono l'unica vittima. Solo che gli altri hanno paura. Pensi che dopo l'attentato ho avuto la solidarietà degli amici, e dell'assessore, ma non dei miei colleghi imprenditori, né dell'amministrazione del mio paese. È omertà assoluta. Una cosa che giudico grave e che mi fa pensare che



forse non conviene parlar, perché poi ci lasciano soli. Io domani parto. Sono costretto a partire: i miei figli vivono al nord, io non li faccio venire qui, mi guardo bene dal farli venire qui. Ha capito?».

Il primo attentato?

«Il primo vero attentato è stato un anno e tre mesi fa. Mi hanno messo una tanica di benzina sulla porta di questa casa di campagna. Hanno cercato di incendiarla, però si è bruciato soltanto il portone. Ma io non sottovaluto l'altro episodio: quando sono venuti in casa con mazze e picconi, simulando un furto. Avevo una porta blindata e me l'hanno ridotta a fucilli».

Ma hanno portato via diversa roba, ma non è questo il problema. È il modo come hanno condotto l'azione: hanno tagliato i fili del telefono, hanno messo la schiuma sull'allarme. È stata un'azione mafiosa-terroristica».

Perché vuole andarsene?

«Io possiedo più società. Ho costruito la parte nuova di Montalto, per me lavora tanta gente. Però sto pensando seriamente di abbandonare. Non tanto per me, per i miei figli: uno è architetto, un altro avvocato. Come faccio a lasciare ai miei figli questa eredità. Questa impresa da mandare avanti. Tre anni fa ho avuto anche un

ictus e sono andato avanti per lasciare un avvenire a questi ragazzi, per lasciargli un lavoro. Però non me la sento, perché quello che stanno facendo a me lo faranno sicuramente ai miei figli domani. Allora capisce... a che cosa servono i soldi, a che cosa serve il guadagno, la soddisfazione di dire faccio lavorare tanta gente? Tutto viene all'improvviso annullato. Stai a casa e ricevi le telefonate: "Prepara i soldi", "Ti facciamo questo", "Ti tagliamo la testa". Sono cose terribili che tolgono il sonno».

Ha chiesto aiuto a qualcuno oltre che ai carabinieri?

«No, perché l'amministrazione

locale fa finta di non vedere e non sentire. Loro sanno perfettamente come è la situazione nel nostro comune. E poi parlare di comune è restrittivo perché qui parliamo della città di Cosenza. Tutti gli imprenditori qui sono costretti a pagare. Però stanno zitti, si rinchiodano dentro il guscio, hanno paura, tanto che non danno neppure la solidarietà. Vedete una situazione difficile da gestire».

Lei non ha mai pagato il pizzo?

«Io all'inizio, purtroppo, ho dovuto pagare. Ho pagato e poi quando il pentito di turno è andato dal magistrato e ha confessato tutto, sono stato chiamato. Al giudice ho dovuto dire la verità: che mi avevano minacciato, minacciato anche mia moglie, per cui sono stato costretto».

Da allora, per un periodo sono stato tranquillo. Fino a tre anni fa. Ora non pago più, denuncio gli episodi ai carabinieri della compagnia di Rende. Se non ci fossero stati loro anch'io mi sarei rinchiuso nell'omertà. Purtroppo è così. Vede, i miei figli dicono: "Papà lascia perdere, noi ci arrangiamo". Anche mia moglie oggi a mezzogiorno ha detto: "Vendiamo tutto e andiamo via". Ma non è facile, non è facile chiudere e dirsi, domani parto. Io domani parto però nel mio

cuore resta tutto quello che c'è qua».

Egli altri imprenditori?

«So che parecchi hanno fatto denuncia. Però tutti campano alla giornata. Vede, per farle capire, io possiedo anche un capannone industriale che ho affittato. Una settimana fa mi è arrivata la disdetta immediata del contratto con accanto la copia di una denuncia. Perché questo signore ha trovato

sulla porta del capannone, che contiene vernici, questo signore ha trovato sulla porta una tanica di benzina. Poi sono arrivate le telefonate: "O paghi - gli hanno detto - o la prossima volta sarà accesa". Come vede il rischio è per tutti. Soltanto che mentre io ho trovato il coraggio di denunciare queste cose pubblicamente, altri non

l'hanno fatto. E poi Cosenza non è Milano, qui non siamo nelle grandi città del nord dove la forza pubblica è dotata di mezzi. Qui ci sono quattro agenti e hanno pochi mezzi, per cui non è facile arrivare a sradicare queste bande».

Ha paura?

«Sì, io sono in uno stato particolare, perché vedo la situazione peggiorare. Peggiorare sempre di più, mentre siamo sempre più soli. Io, denuncio, ma protezione non ce l'ho».

Clandestino cade dalla nave nel porto di Genova e annega

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

GENOVA Il sogno italiano era lì davanti a loro, a pochi metri. Hamid e El Mokhtar guardavano curiosi la conca di tetti d'ardesia di Genova, le banchine, le gru, i camion. Poi si sono attaccati alla cima di ormeggio di prua ma sono caduti in mare. Hamid Dellahi, 34 anni, ha nuotato con tutte le sue forze nell'acqua putrida e stagna del porto, è riuscito ad afferrare i pioli una scaletta e a salire sul molo, ma quando si è voltato ha visto il suo compagno di viaggio che annaspava nell'acqua fiammante non riuscendo a stare a galla. Si è gettato a terra, ma per lui non c'era più niente da fare. È morto così El Mokhtar Zedouh, 26 anni, marocchino di Casablanca, di professione portuale. Aveva una tuta blu addosso e un tesserino che attesta il suo lavoro nel porto reso famoso da Humphrey Bogart. Non un solo bagaglio per lui e pochi spiccioli in tasca. Nella fretta di chiudere il caso non si può neppure capire se godesse di un appoggio a bordo oppure se la sua fosse una bravata, forse il tentativo di fare una sorpresa a qualcuno che vive clandestino nei vicoli di Genova.

IL SOGNO INFRANTO Era partito dal Marocco con un amico ma è morto in prossimità della meta

si sono aggrappati alla pesante fune che lega la prua alle bitte pensando di scivolare sino alla banchina distante solo un paio di metri. Invece sono caduti in mare, forse stremati dopo tre giorni passati nella stiva, magari senza acqua e senza cibo. L'inutile gesto di coraggio di Hamid non è servito a salvare l'amico. Il giovane ha urla-

to attirando l'attenzione dei marinai della nave attraccata. Sul posto è poi giunta un'autoambulanza e un medico ha cercato inutilmente di effettuare un massaggio cardiaco sullo sventurato El Mokhtar. Hamid è stato ricoverato in stato di choc all'ospedale di Sampierdarena, rinfocillato, subito dimesso e respinto alla frontiera, cioè riconsegnato al comandante della «Azrou» che ieri ha fatto scalo alla Spezia prima di riprendere il largo in direzione del Marocco. Per le condizioni lacrimevoli in cui versava, pensando all'amico scomparsa, alla morte scampata e all'impresa fallita, il giovane non è stato neppure interrogato dalla polizia. Il suo compagno El Mokhtar giace nell'obitorio dell'ospedale in attesa di autopsia. Il suo corpo tornerà in patria nei prossimi giorni ed avrà sepoltura. Il contrario di quanto avviene per tanti nordafricani che tentano le stesse sorte da clandestini di bordo. Ogni tanto il corpo di uno di loro lambisce le spiagge liguri o viene ritrovato al largo. Nel settembre del '95 nell'arenile della Baia Blu, alla Spezia, vennero rinvenuti tre cadaveri. La magistratura è intervenuta spesso sui comandanti di nave per chiarire le complicità nel traffico marittimo di clandestini.

È morto il muratore rumeno bruciato dal datore di lavoro

DALL'INVIATO

GENOVA Ha battuto i pugni urlando: «No, non te ne andare!». Le lacrime di Nicoleta sono corse come un rivolo sul vetro che separa la stanza del Centro grandi ustionati dell'ospedale di Sampierdarena dalla postazione dei parenti. Ma dall'altra parte un infermiere ha scosso la testa più volte. In quell'istante la donna ha capito che suo marito Jon Cazacu, il muratore rumeno bruciato dal datore di lavoro a Gallarate il 24 marzo scorso, non ce l'aveva fatta ad uscire da quel brutto guaio. L'uomo presentava ustioni di terzo grado sul novanta per cento della superficie del corpo e le sue condizioni si sono bruscamente aggravate giovedì sino al tracollo avvenuto ieri pomeriggio sotto lo sguardo impotente della moglie.

Pur avendo il corpo coperto di piaghe, in questo mese di agonia Jon non ha mai perso la lucidità rammentando alla moglie e alle figlie, giunte dalla Romania, ciò che gli era capitato quella sciagurata sera in cui il datore di lavoro, al quale chiedeva solo di essere trattato come i suoi colleghi italiani, aveva preso una bottiglia di benzina, gliela aveva versata addosso e poi gli aveva dato fuoco. E, con la voce fioca, il

rumeno riusciva a raccontare a medici e infermieri gli attimi precedenti alla tragedia avvenuta nella frazione di Crenna, in una palazzina di due piani dove l'imprenditore-padrone aveva preso in affitto un bilocale per sei dipendenti rumeni detraendo 600 mila lire a testa dalle buste paga. La sua era una storia come tante di emigrazione: quarantuno anni, nativo di Velcea, sposato con Nicoleta, due belle figlie di 15 e 17 anni, una laurea in ingegneria, sognava un avvenire in Italia. Per questo aveva deciso di cominciare dal basso facendo il muratore in nero, da irregolare, senza permesso. E come lui altri emigranti, tutti alle dipendenze di C.I., 36 anni, origine campana, pronto a pagare 10 mila lire ogni metro di opera realizzata, ma non a mettere in regola quella ventina di rumeni a cui dava lavoro.

Se non fosse stato per loro, per questi disperati costretti a vivere nell'ombra, la faccenda sarebbe passata sotto silenzio. L'imprenditore, infatti, era fuggito dall'appartamen-

to di Crenna mentre i rumeni cercavano di spegnere le fiamme. Poi avevano accompagnato Jan all'ospedale di Gallarate dal quale era stato trasferito al Centro grandi ustioni di Villa Scassi. Quattro giorni dopo, i compagni di lavoro sono venuti a Genova e viste le sue condizioni si sono decisi a presentare denuncia alla polizia rifiutando il denaro offerto dal padrone in cambio del silenzio. Così si è arrivati all'imprenditore arrestato con l'accusa di tentato omicidio.

Nell'ultimo mese Jan si è trasformato in una bandiera di umanità e di dignità e contro la brutalità dello sfruttamento e la piaga del lavoro nero. Dietro la vicenda del rumeno si cela una squallida sequela di ricatti, di minacce, di caporalato. Un inferno nel quale finiscono centinaia di extracomunitari affamati, bisognosi di denaro. «Lavoravamo dall'alba al tramonto ed eravamo pagati con salari di fame» dicono i compagni di Jan accorsi a Villa Scassi appena saputo la ferale notizia della morte dell'amico. Per loro una giornata di lavoro significava 150.000 lire di guadagno, 50-100.000 in meno degli italiani. Jon aveva protestato ma il padrone, in preda all'ira, ha voluto mettere a tacere quel sindacalista improvvisato per mettere a tacere anche tutti gli altri. M.F.

VILLA GINA Nuove accuse della segretaria di Ilio Spallone

Sisodia l'indagine sugli aborti clandestini a Villa Gina. Il sostituto procuratore Roberto Staffa è venuto a conoscenza di nuovi elementi che porterebbero a sospettare che a Villa Gina si effettuavano interruzioni di gravidanza fatterisultare nei termini di legge, quando in realtà il tempo massimo era ormai trascorso. In questo modo, le pazienti in stato di gestazione avrebbero pagato 1.500.000/2.000.000 in contanti ed in nero. La clinica poi provvedeva a farsi rimborsare come convenzione lo stesso aborto dalla Regione che avrebbe pagato 1.618.000 lire per ogni intervento. Su questa vicenda, probabilmente il dottor Staffa avvierà una indagine parallela a quella sugli aborti «ufficialmente clandestini». Intanto è stata riascoltata Feliziana Alessi, la segretaria di Ilio Spallone, che ha rotto il muro del silenzio e ha raccontato al pm Staffa dei presunti aborti clandestini che venivano eseguiti a Villa Gina. La Alessi era già stata sentita una prima volta nell'agosto del '99, poi in ottobre aveva fornito testimonianze e documentazione ritenute preziose per l'inchiesta sui presunti aborti clandestini.

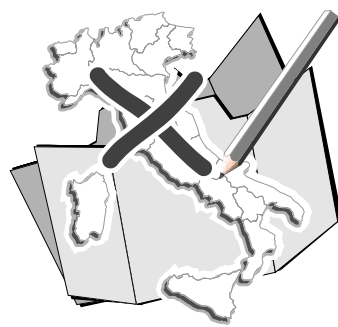


l'Unità

IN PRIMO PIANO

3

Sabato 15 aprile 2000



ALDO VARANO

ROMA È la giornata del rush finale. Manca solo una fazzoletta di ore al voto. E il cuore dell'ultimo sforzo è a piazza Navona dove tornano a vedersi le bandiere fitte e sveltanti come negli anni della passione e dell'impegno. C'è emozione nella piazza, perché nascondere? Per molti è bello ritrovarsi qui a far da bastiano contrario a quella che Veltroni attacca come «una politica di plastica». Chissà se il capo della Quercia se l'aspettava una conclusione così? Seduto leggìu, tra Parisi e la Francescato, intanto si gode lo spettacolo. Quella confusione di bandiere rosse, verdi, bianche, quel mischiarsi di falci, ulivi, querce, martelli e scudi deve piacere al capo diessino che su quella contaminazione ci ha sempre puntato per farne il punto fermo su cui sollevare l'Italia. Non a caso ieri tutte le volte che ha preso la parola ha ripetuto: «Centrosinistra avanti a tutta forza». Ed ha avvertito: «Io sono interessato solo all'alleanza di centrosinistra, perché serve rafforzare l'unità dell'Ulivo e del centrosinistra». È grazie all'alleanza, ha rivendicato con orgoglio, che «l'Italia ha fatto importanti passi avanti» e ora può ricominciare a respirare. Indifferente ad allargare la coalizione? Neanche per sogno. «Rafforzato il centrosinistra tutto il resto può essere dialogo».

La manifestazione arriva per Veltroni alla fine di un'altra giornata faticosa. Ma soltanto «un'altra», di uno scontro elettorale che il capo della Quercia ha attraversato facendosi aiutare da un convincimento preciso: è possibile costruire un altro pezzo del progetto del centrosinistra eleggendo un bel po' di presidenti di centrosinistra di quelli che sanno governare ed è possibile assestare un altro colpo duro a questa destra regressiva che ritufferebbe il paese nella condizioni disperate da cui i governi di centrosinistra l'hanno tirato fuori. Veltroni non ha risparmiato energie, e anche se ormai ci siamo continua a spingere: «Non bisogna perdere un voto». «Si possono convincere altre persone ad andare a votare fino a un minuto prima della chiusura dei seggi». È questo il suo cruccio: che la politica di plastica allontani la gente. L'appello è netto: «Andate a votare per eleggere direttamente i governi delle vostre regioni».

L'ultima giornata elettorale, quella di ieri, è cominciata prestissimo per Veltroni tornato stanco ma soddisfatto la notte precedente da Pistoia. Dice a Mussi per telefono: «C'era un mare di giovani, soprattutto ragazze». Letti i giornali («ci sono dei passaggi inquietanti nell'intervista di Berlusconi al Corriere»), subito a Saxa Rubra per registrare l'ultimo appello elettorale. E qui che spiega perché ha deciso di non reagire agli insulti che soprattutto il Cavaliere gli ha rovesciato addosso. Nell'atteggiamento del Polo, argomenta, c'è stato il tentativo di far smarrire l'obiettivo vero della competizione elettorale: l'elezione dei presidenti delle regioni. Una mossa animata dalla consapevolezza che se il confronto fosse andato al merito e sulle candidature il centrodestra avrebbe mangiato la polvere. E parla del voto utile, «quello del confronto tra il centrodestra e il centrosinistra». Spiega che dove non vincerà il centrosinistra avrà la vittoria il centrodestra, non ci sono altre alternative e di questo non possono non tener conto tutti quelli che giudicano il centrodestra come contrario agli interessi del paese e della sua modernizzazione. Dopo l'appello c'è da registrare un'intervista con il Tg2.

Di corsa verso la Rustica, una borgata di Roma est, al Centro anziani dove la sezione Di Vittorio ha organizzato un'assemblea della terza età. Sull'auto è un fitto susseguirsi di telefonate. Parla col presidente (quasi certamente D'Alena), fiducioso sul risultato. Con Mussi ha uno scambio di giudizi sul faccia a faccia con Fini. «In Toscana me ne hanno par-



IN PRIMO PIANO

E dall'Uovo di Pasqua esce la grande festa di Roma

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA E dall'uovo di Pasqua alla fine esce una manifestazione-spettacolo. In attesa che spunti, domani sera, la conferma di Piero Badaloni alla guida del Lazio. È il regalo-auspicio che Grazia Francescato (Verdi) ha fatto al candidato e a tutto il centrosinistra che ieri sera si è ritrovato a piazza Navona. Del resto o la si buttava su una formula leggera oppure chi avrebbe tenuto gli insopportabili romani ad ascoltare dodici oratori dodici? In verità i tempi erano contingenti: quattro minuti a testa. Il più veloce - non ha nemmeno usato tutta la sabbia della clessidra, ha fatto notare Simona Marchini che ha guidato l'evento - Angelo Piazza (Sd). Il più lungo Walter Veltroni (Ds). Fausto Bertinotti (Rc) li ha però «fregati» tutti: perché è stato nei tempi, ma ha parlato a mitraglia dicendo più cose degli altri. Comizio sì, dunque, ma anche spettacolo: con Ludovica Modugno e Gigi Angelillo che hanno letto un brano da Barnum di Baricco, con Genaro Canavacciolo che ha recitato poesie di Pupella Maggio, Eduardo e Totò, con i saluti di Ettore Scioia e Flavio Bucci e la confessione di Michele Mirabella che ha il cuore che batte a sinistra. E poi, alla fine di tutto, è risuonata «Roma Capocchia» di Antonello Venditti, che ha tenuto in pugno una piazza che pian piano si è riempita fino all'orlo.

Piero Badaloni, presidente uscente della Regione Lazio e candidato per la riconferma, ieri sera a piazza Navona a Roma. Seduti dietro lui i leader del centro-sinistra

Monteforte / Ansa

Piazza Navona, la coalizione lancia l'affondo finale

Veltroni: «Mai come adesso vale il principio del voto utile»

lato tutti bene», dice il presidente dei deputati della Quercia. «Anche via Internet sono arrivati consensi», lo informa Veltroni. Da Botteghe Oscure fanno sapere che anche due tra i maggiori anchorman della televisione italiana hanno telefonato per complimentarsi. Folena, impegnato nello stesso sforzo, chiama chissà da dove. C'è un nuovo scambio di opinioni. «Dimmi amore», e si capisce che questa volta è una delle sue figlie. Alla Rustica arrivano le torte fatte dalle compagne della sezione appena Veltroni ha finito insistendo su un punto: «Gli anziani non sono un problema ma una risorsa. Loro nel quartiere possono migliorare la vita di tutti gli altri». È gradevole questo pezzo di verde del Centro che in lotta col tramestio del raccordo anulare e i palazzi gelidi, laggìu sul fondo, del ministero del Tesoro. Il clima si distende.

È quasi una pausa con tante foto e gli autografi sulle tessere. Un militante coi capelli bianchi, parlata romanesca e fetta di torta di ananas, ne approfitta per dare il voto al suo segretario: «Bravo Walter. Hai suonato Fini che pareva un pugile, e sei riuscito anche a fare star zitto Vespa, che a me pare più difficile». Non ci sono soltanto diessini. Una donna di Casale Galletto si avvicina impacciata: «Onorevole, ci sto pensando. Forse questa volta voto per il suo partito». Una infermiera del 118: «Brava la Bindi che tiene testa a tutti».

E di nuovo una corsa, questa volta verso Botteghe Oscure. C'è da fare un'altra intervista, leggere la nuova posta su internet.

La giornata scorre con l'acceleratore a tavoletta da casello a casello. Ma alle cinque del pomeriggio Veltroni spegne il motore. Interrompe tutto e si fionda nella

chiesetta della Natività in piazza di Pasquino. Lì dentro ci sono una ventina di religiosi e laici africani che fanno lo sciopero della fame. Non ci sono da conquistare voti. Dentro la chiesetta - le pareti tappezzate di foglietti bianchi coi nomi di tanti africani massacrati dalla guerra - ci sono soltanto i volti neri di uomini, donne e suore con gli sguardi sofferenti di chi conosce e soffre per l'Africa. C'è Richard Kiteghe che racconta il suo Congo: «Non possiamo più fare nulla nella nostra terra: case vuotate, niente cibo né medicine» mentre gli occidentali vendono le armi con cui ci si massacrano. Veltroni, informato che qui c'è stato poco fa anche Castagnetti, decide di getto: «Parlo coi miei colleghi e, se sono d'accordo, Richard parla a piazza Navona». Non portano voti i neri con le facce dolenti. Ma la politica non è di pastica. No, davvero.



L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore della segreteria Ds

«L'ultimo sforzo è contro l'astensionismo»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Bisogna arginare la deriva reazionaria rappresentata dall'asse Bossi-Berlusconi. Bisogna evitare che il nord venga soffocato e che i ritorni al sud il sistema degenerato degli anni Ottanta. È questo l'intere che ci accomuna ai radicali al di là delle differenze che ci contrappongono. Non ipotizziamo accordi politici con la lista Bonino, ma tutti i democratici devono sapere che bisogna fare una scelta utile. Le prossime ore saranno determinanti. Ci sono elettori che non hanno ancora deciso se andare a votare e per chi votare. Per questo è necessario intensificare l'enorme lavoro fatto nei giorni scorsi, il contatto individuale, il porta a porta riscoperto in queste elezioni da militanti, dirigenti, simpatizzanti del centrosinistra».

Onorevole Folena, si torna agli appelli prelettorali di una volta?

«No. Abbiamo fatto una bella e straordinaria campagna elettorale. L'impegno dei Ds e delle altre forze della coalizione è stato enorme. Sono state riscoperte forme di iniziativa politica tradizionali che non possono essere considerate un retaggio del passato rispetto alle tecniche mediatiche e aggressive del centrodestra».

Malgrado questo, però, lo spettro dell'astensionismo continua a aggirarsi anche dentro l'elettorato di riferimento del centrosinistra. Non crede?

«In queste settimane abbiamo avvertito un recupero di interesse e di impegno significativi anche nei settori più

critici. Ma c'è ancora un quindici-venti per cento di incerti, ci sono sacche consistenti di delusi che possono tradursi in astensionismo».

Fini sostiene che il distacco dalla politica è frutto dei ribaltoni promossi dal centrosinistra

«E Fini sbaglia. Il distacco è collegato al fatto che mentre la società e l'economia ricominciavano a crescere la politica non si rinnovava a sufficienza. È questo il grande problema italiano. Berlusconi, con la complicità del leader di An che si è mostrato un suddito compiacente, ha bloccato la riforma del sistema, ha rovesciato il tavolo del-

cosità dimostrata dalla maggioranza, per esempio

«Il Polo non esiste più, esiste una destra radicale governata dall'asse Bossi-Berlusconi e da un'ideologia che è più simile a quella di Haider che a quella della destra europea. Se questa prevalesse il pericolo sarebbe enorme. Gli elettori democratici - anche quelli più critici nei confronti del governo, della maggioranza e dell'azione riformistica che abbiamo condotto - devono sapere che in questo momento bisogna sbarare la strada agli enormi pericoli che comporterebbe la sconfitta del centrosinistra. Il nostro paese non può rischiare avventure che lo trascineranno fuori dal contesto europeo. Ma c'è un secondo ragionamento da mettere a fuoco...».

Quale?

«Quando si governa non si può essere arroganti o autosufficienti. Il modo in cui il ministro Berlusconi e il governo hanno reagito di fronte alle proteste dei docenti dimostra che a volte si può sbagliare, ma è molto coraggioso ascoltare l'opinione dei lavoratori e correggere in corsa. Quella vicenda è la dimostrazione di un indirizzo, di un modo di essere. Quando si governa si può sempre fare meglio, non c'è dubbio. Ma chi è più critico deve ragionare su un dato. In questi anni abbiamo sopportato sacrifici enormi. Abbiamo raggiunto l'obiettivo della integrazione europea, della modernizzazione, della ripresa economica. Il vero scontro si aprirà sul come indirizzare il

dividendo del risanamento: le risorse dovranno servire per alimentare un sistema di potere simile a quello che generò alla fine degli anni Ottanta o potranno essere sottratte al condizionamento della criminalità e dell'affarismo per diventare un volano di sviluppo, lavoro, giustizia sociale?».

Il Polo ha scelto di politicizzare il voto per le regionali, di farlo diventare un referendum pro o contro il governo

«Dietro il voto per le regionali c'è la questione più generale del confronto tra due concezioni opposte della società. Noi non siamo contro il mercato. Ma il mercato e il profitto non possono regolare questioni universali: il diritto alla salute, alla previdenza, all'assistenza. Il modo in cui Formigoni ha affrontato in Lombardia la questione della sanità, creando tra l'altro un buco di 3800 miliardi alla Regione, disegna un'ipotesi di società non solidale nella quale solo chi paga potrà garantirsi le cure. Il problema non è quello di negare ai privati la gestione dei servizi, ma di far loro accettare regole che sono proprie della funzione pubblica che devono svolgere. Le regioni diventeranno uno snodo fondamentale. E il centrodestra in questa campagna elettorale non ha scelto il confronto sui programmi, sui contenuti, sulle scelte. Ha condotto una iniziativa all'insegna dell'odio e delle invettive. Un crescendo di livore che disorienta gli elettori meno consapevoli che rischiano di

non vedere la posta in gioco vera di queste elezioni».

E quale sarebbe secondo lei la posta in gioco vera?

«Sono innanzitutto le regioni e la novità rappresentata dall'elezione diretta dei presidenti. Di fatto abbiamo avuto due campagne elettorali: quella dei programmi e dei messaggi positivi lanciati dai nostri candidati e quella del Polo e di Forza Italia tutta giocata sul terreno della realtà virtuale e - soprattutto nel centro e nel sud - su un modo di far politica basato sulle vecchie logiche dello scambio, delle promesse, delle spese folli, deisoldi».

E lei crede che questo metodo favorirà il Polo?

«Spero di no. Spero che gli italiani siano più intelligenti di chi vuol comprarsi. In Puglia, Calabria, Campania, Abruzzo, Basilicata il centrodestra ha condotto una campagna elettorale basata sui metodi del peggior pentapartito degli anni Ottanta. Ho letto che il Comune di Roma sta tirando le

somme delle violazioni di legge e delle multe comminate a candidati del centrodestra. La Ciccolini, in lista per Forza Italia, ha raggiunto il record di 1500 affissioni abusive in una sola circoscrizione. Il tetto di spesa previsto per ogni singolo candidato non supera i sessanta milioni. È evidente che la Ciccolini non lo ha rispettato. Così come è evidente che Forza Italia è andata ben oltre i dieci miliardi previsti per la propaganda di partito».

Il Polo vi accusa di moralismo

«Non dico tutto questo per moralismo. Lo dico perché una campagna selvaggia di manifesti, il dispiegamento di un sistema di clientele e l'uso di ospedali trasformati in centri di potere elettorale, ricordano i peggiori loggioni degli anni Ottanta. La famosa scelta di campo di cui parla Berlusconi, non è solo ideologica. È un pericoloso grumo di interessi affaristici quello che esce in campo».

Claudio Fava ha denunciato l'intervento massiccio della mafia nella campagna elettorale che si sta svolgendo a Catania. Il procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Salvatore Boemi, ha collegato l'attentato della Locride a una decisione politica della 'ndrangheta

«Credo che Claudio Fava abbia potuto rendersi conto concretamente di quello che sta avvenendo nei quartieri catanesi. In Calabria lo stesso ho potuto constatare nei giorni scorsi un'offensiva criminale che ha un segno politico evidente. Venerdì scorso c'è stata una grande manifestazione a Isola di Capo Rizzuto. Il sindaco diessino ha denunciato con forza illegalità e criminalità organizzata. La sera dopo la mafia gli ha bruciato la casa di campagna. L'episodio dimostra che, in questo contesto di neo proporzionalismo e di vecchi assetti che si rimettono in campo, settori della criminalità trovano spazio per intervenire attivamente. In Calabria c'è un massiccio tentativo volto a impedire un risultato che è portata di mano: la vittoria di Nuccio Fava e lo straordinario effetto di liberazione che questa comporterebbe per quella regione».



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





Sabato 15 aprile 2000

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

ANTONELLA MARRONE

ROMA Sarà dura, anche per Gesù (Jesus, il titolo del film tv che Raiuno manderà a difendere le postazioni share della Rai) battere questo Padre Pio che lunedì andrà in onda su Canale 5 (la prima parte, la seconda si vedrà il 19). Interpretato magistralmente da Sergio Castellitto e girato da Carlo Carlei (regista che vive e lavora negli States e che piace a Oliver Stone) per Mediatrade (prodotto da Angelo Rizzoli), il film è più vicino al cinema che alla tv. Un bel pregio, non c'è che dire.

Tema, ambientazione e «sacralità» del soggetto (la sceneggiatura, cardine robusto per la riuscita del lavoro è firmata da Massimo De Rita, Mario Falcone e dallo stesso Carlei) sono sicuramente materia «ricchiosa» da affrontare. In agguato, primo fra tutti, il ris-

Padre Pio, mistero in tv

Miniserie con Castellitto da lunedì su Canale 5

schio del santino. «È proprio quello che abbiamo cercato di evitare», raccontano durante la conferenza stampa di presentazione Castellitto, Carlei e Maurizio Costanzo, presidente di Mediatrade. Quello che viene fuori, infatti, è un ritratto. Il profilo di un uomo che per tutta la sua vita ha «lottato» dentro di sé alla ricerca di qualcosa. Chi è padre Pio? «Chi sei?» gli domanda l'ennesimo visitatore-inquisitore venuto a cercare le prove di una truffa (le stimmate) durata cinquant'anni. «Sono un mistero anche per me stesso» risponde il vecchio frate, ormai sul punto di morte. Da

questo incontro parte il lungo flash back (il film) in cui è il protagonista stesso a raccontare la sua vita e i suoi miracoli. La morte la vedremo nella seconda parte e arriverà il 22 settembre 1968.

«Fare Padre Pio ha cambiato la mia vita - dice ancora Castellitto - Anche se non sono mai stato un devoto mi rendo conto di quanta forza ci sia in questo personaggio. Non è una figura sociologica, né politica, né religiosa. È una figura esistenziale. Questa immagine di Padre Pio, cui io non avevo mai pensato, me l'ha data Padre Gianmaria Cocomazzi, "padre guardiano" del convento di San Giovan-

ni Rotondo che conserva le spoglie del frate di Pietrelcina». «Durante la preparazione e le riprese, mi sono sempre sentito indeguito - confessa Castellitto - Forse il segreto della mia riuscita è stato questo. Quando un attore non si sente all'altezza non si ferma alla prima interpretazione, più vicina allo stereotipo del personaggio. Ma prova a scavare. Credo che Padre Pio sia stato un uomo eccezionale che ha cercato per tutta la vita di dare risposta alle sue domande esistenziali». Una delle ricorrenti emozioni del frate, nel film, è la paura. Paura: uno spettro che si aggira tra i vasti campi che cir-



Un'immagine di Castellitto-Padre Pio nella fiction prodotta da Mediatrade. Sotto, «Il vestito» messo in scena da Peter Brook

condano Pietrelcina, che entra nella casa paterna, nella piccola cella di Foggia. Paura, un incubo per il giovane Francesco Forgione,

IN BREVE

Cinema d'arte in ricordo di Basaglia

Giovedì sera, in occasione del ventennale della morte di Franco Basaglia, al cinema «Azzurro Scipione» di Roma è stato presentato il film «La seconda ombra» di Silvano Agosti che rimarrà in programmazione fino alla fine di giugno. La pellicola vede la partecipazione di circa duecento ex degenti degli ospedali psichiatrici di Gorizia e Trieste. In occasione dell'anniversario il ministro Rosy Bindi ha illustrato le linee guida del governo per difendere la legge 180. Messaggi anche da parte del Nobel Levi Montalcini e di Walter Veltroni.

Guardian scatenato «Pavarotti ritirati»

«Lo show è finito»: per il «Guardian» Luciano Pavarotti farebbe meglio a pensare ad un onorevole ritiro dalla scena. Secondo il giornale inglese il cantante dovrebbe prendere atto della realtà: «non è più l'artista che era negli anni Sessanta e Settanta quando divenne il più autorevole tenore lirico italiano dai tempi di Beniamino Gigli». Secondo il giornale, il cantante è in discesa dalla fine degli Anni Ottanta, a causa delle pressioni dei discografici che lo hanno spinto a cimentarsi «fuori del suo repertorio naturale».

Newman: «Un film e poi addio alle scene»

Paul Newman dà l'addio alle scene. L'attore, 75 anni, ha annunciato il suo ritiro nel corso del talk show televisivo condotto da David Letterman. «È inutile nascondersi. L'ama carriera di attore al tramonto - ha annunciato Newman che da ieri è sugli schermi americani con il nuovo film "Where the money is". Credo che farò ancora un film come cantod del cigno epimil tirero».

Otello secondo Brook

Il grande regista mette in scena «Il vestito» di Can Themba
Una storia del tempo dell'apartheid. All'Arena del Sole a Bologna

AGGEO SAVIOLI

È una storia del tempo dell'apartheid in Sud Africa, quella che fornisce la materia della nuova creazione di Peter Brook (ora, fino a domenica 16 aprile, all'Arena del Sole di Bologna): *Le Costume*, ovvero *Il Vestito*; ma una vicenda siffatta potrebbe svolgersi anche all'epoca presente, in una qualche periferia urbana, magari dalle nostre parti. All'origine c'è un racconto d'uno scrittore nero di laggiù, Can Themba, vissuto nella città segregata di Sophiatown, morto in esilio e in miseria, alcolizzato, nel 1967. L'argomen-

to (forse ricavato da un caso reale) si riassume in breve: Philemon, affettuosissimo marito di Mathilda, da lui trattato, nei limiti delle sue possibilità, come una regina, scopre di essere da costei tradito. Ma egli è persona evoluta; giovane di studio presso un avvocato, ansioso di promozione sociale, si comporterà dunque «civilmente», quasi «da bianco», imponendo solo, alla moglie fedifraga, un gioco crudele, consistente nell'accogliere in casa, come un ospite permanente e di riguardo, il bell'abito e l'amante di lei ha abbandonato, nella fretta della fuga. Una tale sorta di fantasma maschile

incomberà sull'esistenza quotidiana della coppia, finché la donna (che ha pur tentato di emanciparsi, relativamente, attraverso impegni e doveri assunti fuori del quadro domestico) non morirà.

Un Otello che uccide con dolcezza, si potrebbe definire, evocando suggestioni shakespeariane ed elisabettiane, questo Philemon; che, in effetti, si pentirà amaramente, quanto tardivamente, del suo operato. Ma qualcuno, più sensibile di noi, avvertiva nel dramma un'ombra pirandelliana. Era stato programmato a Bologna, in «prima» per l'Italia, *Le Costume*; il Premio Euro-

pa lo ha intercettato, diciamo così, al volo, dirottandolo poi, da Taormina, a Messina, dove abbiamo assistito allo spettacolo (settanta minuti filati).

Fra le tante, e non poche memorabili, realizzazioni di Peter Brook, questa si raccomanda innanzitutto per la castità dell'impianto: l'azione si sviluppa, «esterni» e «interni» compresi, tra scarni e scarsi arredi scenici; e quando abbiamo visto, ad esempio, una stampella (o appendiabiti) simulare un apparecchio telefonico, il nostro pensiero è corso, inevitabilmente, per contrasto, a certi futuri gigantismi ronconiani.



Il maestro inglese, oggi settantacinquenne, ormai da molto stabilitosi a Parigi, alla testa d'una Compagnia multietnica, pratica un'arte teatrale essenziale, che richiede tutto, o quasi, al corpo, alla voce, al gesto degli attori. Sono assai bravi, dotati di una comunicativa semplice e forte, gli inter-

preti del lavoro attuale: Bakary Sangaré e Princess Erika nei ruoli principali, inoltre Mamadou Fomba e Cyril Gué. Adattato per la ribalta da Mthobisi Mutloisi e Barney Simon, il testo viene presentato nella versione francese di Marie Hélène Estienne (con soprattitoli in italiano).

PUNTO SNAI

Vieni a trovarci in Liguria, Marche, Molise. Ci trovi qui:

ALASSIO
via S. Giovanni Bosco, 71
FINALE LIGURE
Via Dante, 5
Via Brunenghi, 153/155
ALBENGA
Ippodromo - Strada per Ligo
V.le Pontelungo
CHIAVARI
P.zza Milano, 3
GENOVA
C.so Sardegna, 54
P.zza Rossetti 34/R
Via A. Manuzio, 84 R
Via Antonio Travi, 20/22
Via Bolzaneto, 112 R
Via Innocenzo IV, 1
Via S. Sebastiano, 4
Via T. Molteni, 4 - Ang.
Via Avio
Via Travi, 43 R
Via XX Settembre, 142
IMPERIA
Viale Matteotti, 175
LA SPEZIA
V.le Italia, 35 c/o Centro
Comm.le - P.zza Kennedy
Via Colombo, 3 / 33
PIETRA LIGURE
Corso Italia, 3
RAPALLO
Via S. Benedetto, 25
SAN REMO
Giardini Vittorio Veneto, 14
SANTA MARGHERITA LIGURE
Via Somalia, 12
SARZANA
Via Emiliana, 20 B/C
SAVONA
C.so Italia, 3 / 5
Via Orefici, 12-14 R
SESTRI LEVANTE
Corso Colombo, 15
VENTIMIGLIA
Via Hanbury, 23
ANCONA
Via A. Grandi 53

Via Palombare, 72/a
ASCOLI PICENO
Via Piemonte, 4 - Centro
Comm.le Carbuoro
CIVITANOVA MARCHE
Via F. Ginocchi
Via Vicolo Morto
CORRIDONIA
Ippodromo Via Font'Orsola, 197/b
FABRIANO
Via B. Buozzi, 50
FALCONARA MARITTIMA
Via Amendola, 4/4 bis
FANO
Via Felice Cavallotti, 3 / 42
FERMO
Via Giannarco, 7
JESI
Via Garibaldi, 56/56b/58
MACERATA
Via Morbiducci, 13
MONTEGIORGIO
Via Faleriense Est, 19
OSIMO
Via Marco Polo, 88
PESARO
V.le Mosca, 21
PORTO SAN GIORGIO
Borgo A. Costa
S. BENEDETTO DEL TRONTO
Via Fioravanti, 21
SENIGALLIA
Via Gorizia, 3/B
TOLENTINO
Via C. da Cisterna
URBINO
P.zza Casteldurante, 13/4
Via Muzio Oddi, 13
CAMPOBASSO
Via IV Novembre, 5 / 63
ISERNIA
Corso Risorgimento, 173
TERMO
Via D'Ovidio, 26

Calcio

Campionato Italiano di Serie A

Avv.	Partita	1	X	2
1	Verona Udinese	E	2,55	2,60 2,85
2	Fiorentina Lazio	E	2,90	3,00 2,25
3	Bari Lecce	E	1,90	2,70 4,30
4	Cagliari Reggina		2,55	2,90 2,55
5	Parma Venezia	E h	1,25	4,75 9,00
6	Perugia Placenza		1,45	3,30 7,00
7	Roma Bologna	E	1,65	3,00 5,50
8	Torino Milan	E	2,70	3,00 2,40
9	Inter Juventus	E	2,85	2,90 2,35

Calcio Estero: Germania, Spagna & altro

Avv.	Partita	1	X	2
21	Amburgo Brema	E	2,00	3,00 3,25
22	Duisburg Dortmund	E	3,25	3,25 1,90
23	Bayern 1860 Monaco	E h	1,50	3,40 5,70
24	Stoccarda Friburgo		1,65	3,20 4,60
25	K'Lauren Francoforte		1,70	3,25 4,20
37	Oviedo Barcellona	E	3,40	3,40 1,85
49	Heerenveen Sittard	h	1,40	3,85 6,00
51	MVV RKC		1,85	3,35 3,35
52	Roda JC Willem II		1,75	3,50 3,65
38	Bordeaux Le Havre	e h	1,40	3,85 6,00
40	Metz Bastia		1,80	2,85 4,25
41	Monaco Nancy	h	1,30	4,35 7,00
42	Nantes Marsiglia	e	2,30	3,00 2,70
44	Rennes Montpellier		1,45	3,50 6,00
45	Strasburgo Sedan		1,75	3,20 3,90
46	Troyes Auxerre		2,25	3,00 2,75
54	Vitesse Twente		1,90	3,20 3,30
57	Aalst Genk		2,00	3,35 3,00
58	GBA Standard		2,20	3,30 2,70
59	Lokeren Charleroi		1,65	3,65 3,85
60	St.Truiden Moeskroen		2,45	3,00 2,50
61	Lommel Lierse		2,20	3,20 2,70
31	Saragozza R. Madrid	E	2,20	3,00 2,85
36	Sevilla Valencia		3,60	3,10 1,90
48	PSV Cambuur	h	1,20	5,50 8,00
50	Den Bosch NEC		2,20	3,25 2,65
53	Ajax AZ		1,60	3,75 4,00
62	Bruges Beveren	h	1,35	4,00 7,50
63	Geel Mechelen		1,90	3,20 3,30
64	Harelbeke Westerlo		2,15	3,30 2,70
26	Leverkusen Bleisfeld	E h	1,25	4,50 8,50
27	Unterhaching Rostock		1,90	3,15 3,40
28	Malorca Alaves		1,90	3,10 3,50
29	Espanyol Betis		1,80	3,20 3,85
34	Vallecano La Coruna	E	3,00	2,90 2,20
56	Anderlecht Gent		1,55	3,85 4,25

Quote disponibili anche su altri incontri di calcio estero. Consentite scommesse minimo triple. Sugli incontri in neretto anche singole e doppie. E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto. h= consentite anche scommesse con l'handicap. e= Somma Gol, Risultato Esatto.

Formula 1

Antepost Vincente

Nel tuo Punto SNAI puoi scommettere sul pilota che vincerà il campionato mondiale.

Moto

Vincente 125, 250, 500

Trovi le quote per fare un pronostico sul pilota che si aggiudicherà la vittoria del Motomondiale in ognuna delle tre categorie.

Ciclismo

Liegi-Bastogne-Liegi

Scommetti sul ciclista che vincerà l'attesa classica che si corre domenica.

Tennis

Tornei di Atlanta, Estoril, Casablanca

Scommetti sui quarti di finale! Puoi dire la tua su: Vincitore Partita & Set Betting.

Tutte le quote pubblicate sono soggette a variazioni. Gli eventuali aggiornamenti sono disponibili nei Punti SNAI.

Basket

Quote sulla Serie A1 & A2!

"1X2 Basket"

152 Pepsi Rimini	Benetton TV	
1 3,50	X 2,50	2 2,30
154 Varese	Viola RC	
1 1,70	X 2,80	2 5,50

È possibile scommettere anche sul Testa a Testa con Handicap delle partite del campionato NBA!

Volley

Play-Off di A1

Nei Punti SNAI trovi le quote per fare un pronostico sul Vincitore Partita e sul Set Betting di tutti gli incontri dei quarti di finale. Che aspetti? Prova a dire la tua opinione!

Ippica

Le Riunioni di oggi

11.00 BOLOGNA/Trotto,
11.10 GROSSETO/Trotto,
11.16 NEWCASTLE/Ambio,
11.22 GLOBE DERBY/Ambio,
14.25 MILANO/Trotto,
14.30 ROMA/Trotto,
14.45 AVERSA/Trotto,
15.00 NEWBURY/Trotto,
15.00 TORINO/Trotto,
15.00 BOLOGNA/Trotto,
15.15 CORRIDONIA/Galoppo,
15.30 PALERMO/Trotto,
16.20 SIRACUSA/Trotto,
16.45 GROSSETO/Galoppo.

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo PUNTO SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21. Per saperne di più sulle scommesse sportive e sulle riunioni ippiche, Sport & Scommesse è in edicola dal martedì a sabato a sole .500 lire. Per seguirle da casa le corse ippiche ed i programmi di informazione sull'ippica e sulle scommesse sportive, SNAISAT su Stream (3 Est frequenza 11880 polarità H fec 3 4 simb./rate 27500).

Se vuoi essere informato su Quote e Risultati

Per i clienti il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

Internet: www.snai.it
Mediavideo: Pag. 660/66
con le quote aggiornate in tempo reale

SNAI



Matrnnlis

DA APPRENDISTA PANETTIERE A PRIMO PRODUTTORE DI PASTA FRESCA. «LE NOSTRE ARMI SONO LA QUALITÀ, LA COMUNICAZIONE E UN PIZZICO DI SANA FOLLIA»

«Venga, il signor Giovanni l'aspetta». Il signor Giovanni, per chi non lo sapeva, è il signor Giovanni Rana, il mitico Giovanni Rana dei tortellini, quello che negli spot televisivi s'intrattiene con Humphrey Bogart e Marilyn Monroe. E scusate se è poco. Poi, avendo ormai le mani in pasta coi potenti della Terra, affianca addirittura Stalin nella piazza Rossa.

«Molte persone» racconta il re del tortellini con un pizzico di civetteria «credevano che io fossi un attore. Allora ho pensato che fosse meglio chiarire l'equivoco. Il signor Rana sono io, quello dei gnocchi e dei tortellini. Con la mia faccia rappresento i miei prodotti. Una cosa che le grandi multinazionali non possono fare. Chi c'è dietro la Nestlé? Un consiglio d'amministrazione? Con me invece il rapporto è diretto. Ai tuoi tortellini, amico mio, ci pensa Rana. Non sono bravo come la massaia con il mattarello. Ma subito dopo arrivo io il signor Giovanni».

Eccolo qua, in carne e ossa, il mitico signor Giovanni. Un'aureola di capelli bianchi e un gran sorriso da patriarca buono. Un sorriso proporzionale alla stazza che, detto senza offesa, non è proprio quella di una ballerina. «E' vero, dovrei frenare, ma le diete, sa, mi mettono una tristezza... Vedo certe faccesmunte, in giro...».

Ci riceve nel suo ufficio, all'ultimo piano dello stabilimento di San Giovanni Lupatoto, una frazione di Verona dove ha sede il quartier generale del gruppo. Un bel posto tranquillo, molto veneto, pieno di villette e di piccole aziende che danno lavoro e diffuso benessere. Problemi, da queste parti, ce ne sono pochi. E se ci sono vengono risolti davanti a un bel piatto di polenta e baccalà. «Molti affari cominciano a tavola e si concludono in ufficio» ricorda Rana. «Chi ama la buona tavola - insiste - ama il valore della vita».

Simpatico, il signor Giovanni. Proprio come lo vediamo negli spot. Un uomo cordiale, estroverso, che non se la tira per i suoi successi. «Sono consapevole dei miei limiti. L'umiltà, insieme a un briciolo di sana pazzia, è indispensabile per crescere nella vita. Ho fatto anche parecchi sbagli. La scuola, per esempio, che ho lasciato per lavorare nel forno di mio fratello Giuseppe. Intendiamoci, la scuola mi andava stretta, però ogni tanto ci ripenso... Ai ragazzi, capita di fare degli errori. Prima di buttarmi nei tortellini, ho cominciato con delle ciambelle che non hanno avuto successo. Lo dico spesso ai giovani che mi chiedono consigli. Calma, ripeto, è facile sbagliare. Ma poi bisogna avere la forza di insistere, di credere in se stessi».

Già, ma se il lavoro non c'è? «Negli anni Sessanta era molto più difficile partire con una attività. Le banche non davano una lira. Ora, se hai una buona idea, hai maggiori possibilità. L'Italia ha un patrimonio di piccole e medie industrie che ci invidiano in tutto il mondo. Piano piano stiamo uscendo da un periodo duro. Una volta, ragazzi, si partiva con una valigia di cartone verso una miniera. Guardiamo anche gli aspetti positivi, puntiamo sulle nostre risorse».

Crederci in se stessi. Ci viene da pensare: parla bene, lei, che ha una Ferrari, un ufficio megagalattico, 500 operai e un fatturato di circa 450 miliardi. Ma Rana, che nonostante i 62 anni ha ancora la prontezza di un ragazzo di bottega, ci anticipa.

«Lo so che nessuno regala niente. Però bisogna anche metterci passione, entusiasmo. Se il tuo lavoro non ti piace, è finita. Io non vengo

Giovanni Rana in uno dei suoi celebri spot: qui con Stalin



L'intervista a

Pensieri e parole del re del tortellino approvato nelle nostre case attraverso una originale campagna pubblicitaria con la quale ha battuto le multinazionali

Buongiorno, sono Giovanni Rana
un uomo con le mani in pasta

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

da una famiglia ricca. Sono l'ultimo di sei figli. Mio padre, un commerciante di granaglie, è rimasto paralizzato da un ictus quando ero ancora un bambino. A mezzanotte impastavo la farina. All'alba inforcavo la bicicletta per consegnare il pane. E lo facevo comunque, pioggia o neve, vento e grandine. E non c'era sabato e domenica. Ma tutto questo non mi pesava. Anzi, pensavo che quella fosse l'unica vita possibile».

Altri tempi, signor Giovanni. Ora i giovani non accettano le prediche. Ono?

«Calma, non ero un santo. Anch'io mi prendevo le mie piccole soddisfazioni. Il pisto, cioè il panettiere, era una figura importante che

girava di paese in paese a portare notizie e novità fresche come il pane. In più, quando potevo, uscivo con gli amici. Grazie a Dio, ho sempre avuto forza e buona salute. Anche le ragazze mi piacevano. Anche in quel campo ero, e sono, di appetito robusto. Senza le donne, diciamo la verità, la vita che senso avrebbe?».

Signor Giovanni, via, lasci perdere le donne. Come nasce l'idea di mettersi in proprio?

«Nasce da mia madre. Che non vedeva di buon occhio quel lavoro tutti insieme. «Bisogna metterci ognuno per campanile» diceva da donna pratica. Come a dire: è meglio che ognuno faccia qualcosa di diverso: così, se va male uno, ci si

può aiutare più facilmente».

In borsa direbbero: diversificare gli investimenti. Giusto?

«Lasci perdere la borsa. Ogni giorno ci chiedono: ma quando vi decidete ad entrarci? Ma per carità: un giorno su, un giorno giù. Meglio il luna park. Aziende che guadagnano cento lire quotate come la General Motor. Noi stiamo bene così. Non voglio stressarmi».

Signor Giovanni, torniamo ai campanili...

«Niente, mia madre aveva ragione. Così seguimmo il suo consiglio. Giuseppe continua a fare il fornai. Francesco diventa pasticciere. Bruno si lancia nelle bibite. E io, che da tempo avevo in testa i tortellini, faccio il gran passo con

la mia madre che mi dà del matto».

Perché? Dove sta la pazzia?

«Sta nel fatto che gli italiani, nel 1961, erano ancora poveri. E i tortellini li mangiavano solo la domenica. Ma io, con mia moglie Laura, avevo già deciso. Decisi fu un certo signor Zanca, al quale ero andato a chiedere se mi vendeva il panificio. Manco a parlarne, mi ripose, però mi prese in simpatia insegnandomi il mestiere al sabato e alla domenica».

Finalmente studiava. Ono?

«Eccome, se studiavo. Quando a una cosa ci tengo non la mollo più. Grazie anche ai soldi della liquidazione con i quali comprai una stalla e le prime macchine, il più era fatto. Io preparavo la pasta, Laura

il ripieno. I nostri tortellini andavano a ruba. Giravo con un vecchio Guzzetti che avevo comprato da un pensionato con 18 mila lire. Con il cestone posteriore, quando ero controvento, rischiavo di fermarmi. Ma erano sciocchezze. Quello che mi premeva era fare bene i tortellini. Dopo qualche anno, insieme a una Renault 4 da 25 rate, presi i primi cilindri per le tagliatelle e poi le macchine per i gnocchi. Vede, le macchine sono importanti e io ho un segreto».

Celo può dire, signor Giovanni?

«Certo, tanto lo sanno anche i concorrenti. Io adotto le macchine ai tortellini, non viceversa. Io punto alla qualità, a un prodotto che sia di massa ma anche buono. Lo dico

Numeri

200 quintali
all'ora
di sfoglia

Giovanni Rana nasce il 15 ottobre del 1937 a Colognava, nel Veronese. Il suo primo stabilimento, un'attila di 50 metri quadrati, lo costruisce nel 1961 con i soldi della liquidazione ricevuta dal fratello Giuseppe presso il quale lavorava come fornai. Nel 1969 Rana acquista un terreno di 2000 metri quadrati a San Giovanni Lupatoto dove ha attualmente sede il quartier generale del gruppo. Un gruppo che guida la classifica mondiale dei produttori di pasta fresca. Ogni ora infatti le sue aziende sfornano 200 quintali di gnocchi, fetucine, trofie, spaghetti, bigoli, orecchiette, pizze e sughi. Gli altri stabilimenti sono a Gaggiano (Milano), Cura Carpignano (Pavia), Paratico e Flerà (Brescia). I 32 tipi di pasta vengono commercializzati attraverso le filiali di Milano, Roma e Verona. Quattro i marchi del gruppo - Rana, Nonna Amelia, Bmc e Forno Italia - che assicurano un fatturato di 450 miliardi. I dipendenti del gruppo sono circa 500. Dopo gli spot televisivi l'indice di notorietà di Giovanni Rana ha superato il 90 per cento. Per l'Anno Santo l'azienda di Rana fornisce 500 pasti al giorno ai pellegrini che arrivano a Roma. In Argentina il gruppo ha acquistato una tenuta di mille ettari destinata alle coltivazioni biologiche. Sempre in Argentina, è in attività uno stabilimento di 6 mila metri quadrati dove vengono lavorati carciofi, asparagi, zucchine e basilico.

sempre: davanti al mattarello io mi inchino; ma dopo il mattarello arriva la pasta del signor Rana. Per questo voglio delle macchine che non alterino il gusto originario».

Signor Giovanni, com'è nata l'idea di fare i tortellini?

«La necessità aguzzava l'ingegno. Alla fine del 1988 gli affari andavano sempre meglio. E anche la grande multinazionale si erano accorte del nostro successo. Insomma, davamo fastidio. E allora mi sono detto: cosa posso fare per competere con questi bestioni? L'idea giusta mi venne negli Stati Uniti quando vidi un tipo che pubblicizzava i propri polli in televisione. Ecco, dovevo metterci la faccia, entrare nella casa della gente come se fossi un vecchio amico che ti porta i tortellini. Essere gradito alle mamme, sempre più impegnate fuori casa, e soprattutto ai bambini, gli unici che possono permettersi di mangiare due piatti di pasta al giorno».

Qualità e comunicazione, sono le due chiavi del marketing moderno. Ha avuto qualche modello?

«No, ho seguito l'istinto. Poi mi sono affidato a dei buoni studi pubblicitari. Ma so che non bisogna adagiarsi sulle cose buone che si sono fatte. È il modo migliore per cominciare a perder colpi. Fortunatamente, mio figlio Gianluca, che fa il direttore generale, ha dato nuova forza all'azienda. Mettiamola così: lui governa, io regno».

Signor Giovanni, ci dica la verità: solo tortellini e lavoro nella sua vita?

«No, mica son mona. Quando lavoro ci do dentro, come tutti quelli del Nord. Tasi e tira, si dice in dialetto. Taci e lavora. Ma poi la vita va goduta, altrimenti che gusto c'è? Apprezzo la musica, ballo il li-scio in balera ed esco con i miei vecchi amici, quelli dei bei tempi, quando ero un pisto in bicicletta, un garzone di bottega. Ci facciamo delle belle mangiate di trippa che fanno tornare la voglia di lavorare. Ma io faccio presto a rientrare nei binari. Con la casa dentro lo stabilimento, mi basta sentire il profumo dei tortellini. Casa, dolce casa».

Il polo extra large dei candidati

GIANCARLO ASCARI

Qui si parlerà dei misteriosi impulsi che possono spingere madri e padri di famiglia a esporre in pubblico per giorni e giorni la propria faccia, alla mercé delle ingiurie del tempo e dei passanti. Si parlerà insomma dei manifesti che in questa campagna per le elezioni regionali tappezzano i muri, le palizzate, taxi e veicoli vari. Per correttezza va però chiarito che non sarà possibile applicare a questa analisi, svolta sulla piazza milanese, la «par condicio». Infatti, nella zona in esame, è per ora praticamente impossibile scovare un manifesto, che sia uno, del centro sinistra, dato che l'unica lotta in corso per occupare ogni centimetro quadrato disponibile è quella tra i vari candidati del Polo. A proposito di questa latitanza di uno dei contendenti si possono fare solo alcune supposizioni.

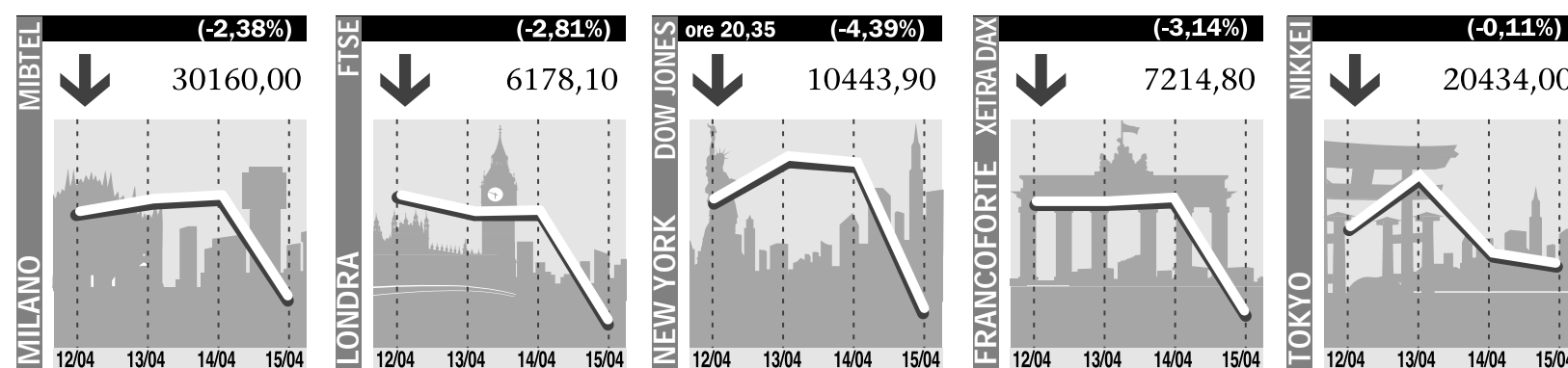
Milano è data per persa in partenza e dunque si preferisce risparmiare su carta e stampa? Si conta unicamente sulle doti di comunicazione del governo centrale di centro sinistra? I candidati sono troppo timidi e pudichi per esporsi? Hanno forse scarsa fiducia nella loro qualità estetiche? Quest'ultima ipotesi, a dire il vero, appare la più improbabile, perché, almeno a giudicare i faccioni appiccicati sui muri dagli attaccchini del Polo, parrebbe proprio che finora nessuno si sia posto questo tipo di problemi. Sembra che anzi, nella

nostra società dell'immagine, la corsa alla personalizzazione della politica stia vivendo un momento magico, in cui nessuno si vergogna di mostrarsi in formato extra large. Il problema però è che, nella città che si picca di essere la capitale mondiale della moda, con la più alta concentrazione nazionale di palestre e centri estetici, davvero molti degli scaltipanti candidati visibili sui muri paiono proprio essere di taglia extra large già in partenza. I manifesti in questione sono infatti l'apoteosi della gnanconia lustra, dell'occhio tondo, del collo taurino, delle cravatone e dei collettoni pronti ad esplodere: un catalogo di modelli che farebbero la felicità del pittore Botero e la fortuna di qualunque dietologo.

Allora ci si guarda intorno, si vede la solita Milano popolata di donne ai confini della trasparenza e uomini emaciati, che in buona parte voteranno per quei candidati, e si capisce che cosa si intende quando si parla di scollamento tra la politica e la società. Resta insomma un mistero come possa scattare un meccanismo di identificazione tra questa popolazione smilza, pronta a sdilinguarsi per tisane di erbe e cucina giapponese, e quei signori oversize, a rischio colesterolo, che sorridono dai muri. Forse i grassi ispirano davvero fiducia, ma più

probabilmente la spiegazione sta nel rapporto di amore-odio che ormai si è creato con la politica, una delega non disgiunta da un fondo di disprezzo: se ne occupano loro, che io ho di meglio da fare. Che dire poi della qualità grafica dei manifesti? Che sono monoliticamente identici tra loro: tutti su uno sfondo azzurro in cui sono ritagliati dei volti, con slogan che parlano di generici «campi» e «valor», stampati in caratteri grafici ordinari. Roba che sembra arrivata da un universo parallelo, fermo attorno agli anni 50, se paragonata all'ironia e alle finezze cromatiche della corrente affissione pubblicitaria che li circonda. Così che viene da chiedersi perché, invece di questa gigantesca ed elementare segnatura del territorio, a qualcuno non sia venuto in mente di usare gli spazi elettorali in modi diversi, anche solo per lanciare semplici messaggi concreti del tipo: «io mi impegno a fare questa precisa cosa». Ma a ben vedere, qualcuno che l'ha fatto c'è, il candidato Bastoni della Lega Nord, che ha stampato un manifesto con uno slogan esemplare nella sua chiarezza: «Bastoni contro l'immigrazione». E di fronte a tanta finezza l'unica reazione possibile è una classica battuta di Groucho Marx: «Non dimentico mai una faccia, ma nel vostro caso farò un'eccezione».





Hopa, aumento di capitale per 1200 mld

FRANCO BRIZZO

L'assemblea di Hopa, azionista di Bell a sua volta socio di riferimento di Olivetti, ha votato ieri una delega al consiglio di amministrazione per un aumento di capitale di 1.200 miliardi di lire in tre anni. «Da subito - ha detto l'amministratore delegato della finanziaria, Emilio Gnutti - daremo attuazione a una parte consistente della delega. Certamente più della metà di questi 1.200 miliardi». Ai soci, Gnutti ha ricordato il progetto E-Archimede, una joint venture con Andersen Consulting nella new economy, e la necessità «di aumentare i mezzi propri della società per affrontare tutti i business in corso».

€ conomia

D'Amato: cambierò Confindustria «Concertazione? Solo se utile». Presentato il nuovo programma

LA BORSA

MIB-R	0	0
MIBTEL	30.160	-2,37
MIB30	44.330	-2,64

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,954	-0,001	0,953
LIRA STERLINA	0,601	+0,002	0,599
FRANCO SVIZZERO	1,573	0,000	1,573
YEN GIAPPONESE	100,860	-0,230	101,090
CORONA DANESE	7,450	-0,001	7,449
CORONA SVEDESE	8,296	+0,007	8,289
DRACMA GRECA	335,020	-0,020	335,000
CORONA NORVEGESE	8,149	+0,001	8,148
CORONA CECA	36,442	-0,030	36,472
TALLERO SLOVENO	204,284	-0,055	204,229
FIORINO UNGERESE	257,870	-0,070	257,940
ZLOTY POLACCO	3,991	-0,019	3,972
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	0,000	0,574
DOLLARO CANADESE	1,406	+0,013	1,393
DOLL. NEOZELANDESE	1,920	-0,009	1,910
DOLLARO AUSTRALIANO	1,599	-0,010	1,591
RAND SUDAFRICANO	6,277	-0,002	6,275

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

FERNANDA ALVARO

ROMA Guido Carli, li aveva chiamati «lacci e laccioli», Antonio D'Amato li chiama «nodi scorsi». Tasse, mercato del lavoro rigido, mancanza di infrastrutture e di sicurezza, pubblica amministrazione inefficiente. Cambiano i presidenti di Confindustria, ma non cambiano le denunce del vertice degli industriali che, con la futura guida, lancia una doppia sfida. Al Paese e a se stessa. E quindi: competitività e nuova Confindustria. Su queste parole d'ordine comincia il cammino del *primus inter pares* Antonio D'Amato che ieri ha presentato la sua squadra e il suo programma per i prossimi quattro anni. Ricevendo un consenso quasi plebiscitario dalla giunta: solo 9 contrari su meno di 130 presenti. «Competitività per il nostro sistema produttivo, riforma per il nostro sistema associativo, concertazione solo se è utile, intervento in Europa, a Roma e nelle Regioni», sintetizza il presidente designato e riceve anche il sì dell'Avvocato, che non era stato tra i suoi grandi elettori.

Tesse l'elogio della sua organizzazione il futuro presidente «un patrimonio che nessun'altra organizzazione di rappresentanza può vantare», ma aggiunge che questa deve adeguarsi e diventare «flessibile, come sono flessibili le nostre imprese». Deve cambiare, non fare «aggiustamenti tecnici», per «rispondere alla complessità della domanda di rappresentanza di cui le aziende sono portatrici». Domande che troveranno risposte, secondo lo schema disegnato da D'Amato, in una maggiore capacità di *lobbying* a Bruxelles, per non diventare meri esecutori di direttive, e nel territorio, nelle Regioni. Cambierà Con-

IL PUNTO

Tutti gli uomini e le donne del presidente

LA SQUADRA

- I VICEPRESIDENTI**
 - Nicola Tognana**
Politica industriale e regionale
 - Marco Tronchetti Provera**
Politiche per il mercato globale
 - Andrea Mondello**
Politiche per la rappresentanza e l'organizzazione
- I CONSIGLIERI**
 - Enrico Bondi**
Centro studi
 - Francesco Rosario Averna**
Mezzogiorno
 - Guidalberto Guidi**
Relazioni industriali e affari sociali
 - Guido Maria Barilla**
Delegato del presidente per le attività di education e conoscenza
 - Emma Marcegaglia**
Europa
 - Diana Bracco**
Innovazione e sviluppo tecnologico
 - Giancarlo Cerutti**
Internazionalizzazione e promozione del sistema produttivo italiano nel mondo



Era già tutto previsto, ma non proprio tutto. Dopo giorni di indiscrezioni e di auto-candidature, la seconda tappa della corsa di D'Amato alla poltrona di presidente di Confindustria si arricchisce di certezze: programma e uomini. Elezione in assemblea il 24 maggio. Poi si comincia davvero. La squadra è al massimo. Nel senso del numero massimo concesso per Statuto. Bei nomi, molto noti alcuni, meno conosciuti ai più, ma non per questo meno influenti nella gerarchia produttiva del Paese, altri. Vediamoli in ordine, seguendo l'elenco diffuso da Confindustria che però tiene a far sapere che non c'è gerarchia tra vicepresidenti e consiglieri incaricati (pare sia una delle riforme che D'Amato chiederà di attuare). Che la squadra è fatta da un *primus inter pares* e che i tre vice lo sono in quanto le deleghe loro assegnate sono gli obiettivi dell'organizzazione nel prossimo quadriennio.

Sarà, ma non ci crediamo. Visto che il primo dell'elenco è Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli, sponsor, ma è ormai acqua passata, dell'altro candidato alla presidenza degli industriali, Carlo Callieri, Tronchetti ora è nella squadra di D'Amato, a consacrare l'idea di una Confindustria

stria 2000-2004 e le dichiarazioni del futuro presidente sulla concertazione ricevono attenzione da parte di sindacati e governo. La Cgil con Epifani divide il significato di concertazione, la Uil con Larizza, l'obiettivo competitività. E il ministro Salvi: «Credo che la proposta di D'Amato sia positiva e per questo va accolta pienamente. La concertazione va difesa e il governo è pronto a fare la propria parte».



Il neopresidente di Confindustria D'Amato con quello uscente Fossa Bianchi / Ansa

Comit sancisce l'ingresso in Intesa Doris: «Mediolanum pronta al patto di sindacato di Mediobanca»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Con una maggioranza del 99,99% assicurata dal nuovo azionista di controllo, l'assemblea della Comit ha sancito ieri a Milano l'ingresso nel gruppo Intesa. All'atto formale che suggella l'uscita della Comit dall'orbita di Mediobanca era presente il 75% del capitale sociale con diritto di voto (Banca Intesa col 70% raccolto con l'opas dell'anno scorso, Commerzbank col 2% e altri «clienti» che hanno messo assieme un 3% attraverso Sanford e Bernstein). Ai 35 azionisti presenti, il vicepresidente Carlo Salvadori ha ribadito il motivo sia dell'abbandono del modello federale in cui era stata dapprima inserita la Comit, sia quello della sua trasformazione in *wholesale bank*, ossia in «banca d'affari» in senso lato. L'Associazione dei dipendenti e pensionati azionisti (Adepa, che rappresenta non più

dello 0,1% del capitale) si è opposta alla fusione che fa perdere alla Comit la qualifica di capogruppo. Alla fine però i voti contrari sono risultati espressione solo dello 0,008% del capitale.

La «sorpresa di Pasqua», come un azionista ha definito il nuovo modello organizzativo di Intesa per Comit, sarà stata confezionata nei giorni scorsi e agli accordi fra Giovanni Bazoli ed Enrico Cuccia mancano solo ultime rifiniture di carattere tecnico. A che prezzo verrà venduto il 9% detenuto da Comit in Mediobanca? «Non l'abbiamo stabilito», ha detto il presidente della Comit, Luigi Lucchini, confermando che la cessione avverrà «ai prezzi di mercato». Lucchini ha negato che vi sia stato alcun conflitto di interesse nella delibera presa nel consiglio di amministrazione di Comit da rappresentanti di Banca Intesa, dato che il piano favorisce la Commercialissima. Eppure qualche perplessità

resta: «È un progetto che va valutato - dice infatti l'amministratore delegato della Comit, Aldo Civaschi - come andranno valutate le fasi successive, ad esempio cosa succederà con la scissione dei nostri sportelli bancari. E per questo che martedì in consiglio mi sono astenuto». Ma chi non ha dubbi nei pors contro all'operazione Comit sono i lavoratori del gruppo Intesa (Cariplo, Ambroveneto, CariParma e Piacenza, Carime, Mediofactoring, Mediocredito Lombardo) che lunedì sciopereranno per l'intera giornata, dalle 8,30 alle 17,30. I numeri degli esuberanti (5200 circa) forniti con disinvoltura dal presidente Bazoli non hanno ovviamente lasciato indifferenti i sindacati che chiedono garanzie occupazionali, illustrazione degli indirizzi strategici, accordi per la mobilità e riqualificazione.

Intanto il presidente di Mediobanca, Ennio Doris, manifesta la propria disponibilità di partecipare al

Borsa & Finanza

LE SOCIETÀ SU CUI PUNTARE IN UNA FASE DIFFICILE

Qual è il titolo ideale per tutte le stagioni

Quanto valgono le prossime azioni internet

Fineco, Kataweb e Imiweb

OGNI SABATO IN EDICOLA

Allegato all'approfondimento mensile

Borsa & Finanza Report

Le indicazioni di acquisto dei più importanti uffici studi del mondo

Report



Sabato 15 aprile 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

ROMA «La riforma dell'università è in dirittura di arrivo. Questo è il decreto che completa l'architettura dei nuovi corsi di studio universitari, il 3 più 2. Ora, con l'ultima revisione, abbiamo indicato 104 classi per la laurea biennale di secondo livello». È proprio soddisfatto il sottosegretario per l'Università Luciano Guerzoni che ha seguito passo passo la costruzione del decreto che ieri il ministro per l'Università e la Ricerca scientifica, Ortensio Zecchino ha inviato al Cun (Consiglio Universitario Nazionale). Il massimo organo di rappresentanza del mondo accademico avrà 45 giorni di tempo per presentare le sue osservazioni. Poi il testo passerà all'esame delle commissioni parlamentari che entro ventigiorni dovranno esprimere il loro parere. Ma nel frattempo, ai primi di maggio, il Murst dovrebbe acquisire il parere del Cun sull'altroschema di decreto,

Riforma dell'università in dirittura d'arrivo Nel nuovo decreto le lauree «specialistiche»

to, quello che istituisce le lauree triennali, che sarà immediatamente trasmesso alle commissioni parlamentari. L'obiettivo dell'esecutivo è di arrivare alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dei due testi, tra giugno e luglio, in modo che le facoltà che sono già pronte, possano attivare già da ottobre i nuovi corsi di studio. Agli Atenei, comunque, sono assegnati 18 mesi di tempo massimo dalla pubblicazione in Gazzetta del decreto per definire gli ordinamenti didattici dei corsi di laurea specialistica.

Esistono molte novità introdotte dai 7 articoli dello schema pre-

sentato dal ministro Zecchino. Nella nuova università, ad esempio, gli studenti già in possesso di laurea triennale, potranno specializzarsi in ben 4 classi di biotecnologie (agrarie, industriali e farmaceutiche, mediche, veterinarie), 15 indirizzi di ingegneria, ma anche in settori emergenti: dalla programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali a quella dei sistemi turistici e degli eventi culturali, all'organizzazione e gestione dei servizi per lo sport e le attività motorie. È prevista anche una laurea biennale in discipline per la cooperazione allo sviluppo ed una in scienze dell'educazione

degli adulti e della formazione continua. L'altra novità riguarda il sistema di valutazione. Gli studenti saranno valutati con il sistema dei crediti (a ciascun credito corrispondono 25 ore di lavoro per studente). Per conseguire la laurea di primo livello (triennale), ne servono 180. E in base al decreto saranno «i regolamenti didattici di ateneo a determinare i crediti assegnati a ciascuna attività formativa per ogni corso di laurea specialistica». Perché, come sottolinea Guerzoni, «si sta dando applicazione all'autonomia didattica degli atenei». «Ora lo studente che conseguirà la laurea avrà la

possibilità di scegliere tra tre lauree specialistiche» spiega il sottosegretario. «Ma il fulcro della riforma universitaria - sottolinea Guerzoni - è l'introduzione della laurea triennale, che riguarderà oltre i due terzi degli studenti e che sarà spendibile subito nel mercato del lavoro. Quella specialistica è esclusivamente limitata a quelle professionalità che richiedono conoscenze e competenze specialistiche, che rappresentano una percentuale ridottissima di studenti». «Dal 19 gennaio, data nella quale è entrato in vigore il nuovo regolamento sull'Autonomia didattica - conclude -, quando nel-

le nostre leggi si fa riferimento alla laurea, leggasi "laurea triennale"».

E come ha sottolineato il presidente del Cede, il pedagogista Benedetto Vertecchi «l'anticipo con il quale i giovani potranno immergersi nel mercato del lavoro con il recupero di un anno li porterà in condizioni di parità con i colleghi degli altri Paesi europei» ma, soprattutto, il fatto che «avranno dei profili professionali "mirati" costruiti sulla base delle richieste dello stesso mondo del lavoro». Molto soddisfatto dello schema del «decreto Zecchino» si è di dichiarato anche il responsabile Scuola e Università Ds, Giorgio Tonini, che ha invitato Cun e Parlamento a «formulare i pareri nei tempi previsti» per consentire all'università italiana e agli studenti universitari di tagliare già dall'anno accademico 2000-2001 il traguardo dell'Europa». R.M.

A Tor Vergata 1° maggio con il Papa per i lavoratori

■ All'alba del nuovo millennio, «il primo maggio è più attuale che mai» e il Papa vuole che sia una grande occasione per riflettere «più che sulla condizione dell'uomo al lavoro, sulla condizione dell'uomo senza lavoro». Lo ha affermato ieri il card. Roger Etchegaray presentando, nella sua veste di presidente del Comitato centrale del Giubileo, la grande manifestazione che si svolgerà con il Papa, il primo maggio a Tor Vergata. Saranno presenti oltre 200 mila lavoratori. Ed è molto forte il documento base, approvato dal Papa, che dovrà servire di orientamento perché vi si affermi che «il profitto corre oggi più in fretta della solidarietà». Oggi, di fronte ai mercati continentali e mondiali, «si affaccia una modesta capacità di controllo e di orientamento degli altri soggetti socio-istituzionali, che agiscono ancora secondo prospettive nazionali e in condizioni, spesso, di scarsa efficacia». Insomma, rispetto al periodo della guerra fredda in cui due blocchi si contrapponevano, «la situazione odierna ha accentuato, paradossalmente, gli elementi ed i fattori di squilibrio all'interno e tra gli assetti economici e politico-istituzionali statuali». Due temi che saranno al centro dell'incontro del 1° maggio, che saranno preceduti da una «veglia di preghiera» il 30 aprile nella Basilica di S. Giovanni in Laterano. Nel suo messaggio, il Papa indicherà i principi, i valori a cui bisogna ispirarsi per governare e in particolare «l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati» e «l'impegno per la giustizia e per la pace».

Fumatori, di più e più giovani Si attivano i medici di famiglia: 58 centri e numero verde

ROMA In Italia si riprende a fumare, dopo un periodo in cui il numero di dipendenti dalle sigarette aveva cominciato a diminuire. I fumatori nel '93 erano sedici milioni, nel '95 erano scesi a dodici milioni e mezzo, ma nel '98 erano quattordici milioni e adesso sono tornati ad essere ancora sedici milioni. In più, la sigaretta è di nuovo popolare tra i giovani ed addirittura tra i piccolissimi. Il 30% dei fumatori adulti ha accesso la prima volta la «bionda» tra i quattordici ed i sedici anni. Ma non basta: secondo l'Istituto superiore di sanità, addirittura nove bambini su dieci delle scuole medie hanno già provato il gu-

sto del tabacco. Questi dati forniti a Budapest al congresso europeo delle malattie respiratorie, da tre associazioni italiane l'Aipo (pneumologi ospedalieri), la Federfarma (farmacisti) e dai medici di medicina generale. Questi tre enti, come hanno detto il professor Eugenio Sabato, pneumologo ospedaliero di Mesagne (Brindisi) e il dottor Fiorenzo Corti di Milano della FIMMG, hanno dichiarato guerra al tabagismo con il «Progetto fumo», che prevede l'apertura di 58 centri antifumo negli ospedali, mentre in tutta Italia si attiveranno corsi per 500 medici di famiglia e 300 farmacisti per aggiornarli sulle ma-

lattie provocate dal fumo e fornirli al dialogo con i cittadini.

Dal primo maggio alla fine di giugno, sarà anche attivo il numero verde dei medici di famiglia (800-989716, dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 18) dedicato a tutti coloro che vogliono smettere di fumare per vincere una malattia che provoca in Italia 90 mila morti l'anno tra tumori, malattie cardiovascolari e insufficienza respiratoria. I pazienti verranno invitati a rivolgersi al medico di famiglia per cominciare un corso personalizzato di «liberazione dal fumo» basato su terapia comportamentale e su quella sostitutiva nicotina NRT (Nicotine Re-

placement Therapy). Poi si faranno i corsi di aggiornamento e i centri antifumo. «Anche i medici di famiglia italiani - ha detto Fiorenzo Corti - hanno deciso di dare un segnale importante per tentare di sconfiggere quello che oggi non è più classificabile come un problema, ma che deve essere considerato una vera e propria malattia».

Anche in Europa i fumatori stanno tornando ai livelli precedenti alle campagne di prevenzione e si sono attestati di nuovo sui duecento milioni. Nel mondo sono in tutto un miliardo e duecento milioni con quattro milioni di morti, di cui un milione circa nella sola Cina e

settecentomila in India. In Italia, le maggiori vittime del fumo sono le donne laureate del nord, mentre al sud sono gli uomini con basso indice di scolarizzazione. E in tutto il paese, i fumatori spendono in media 1.825.000 lire l'anno a testa, per un totale di 21 mila miliardi di lire. Nel 2020 il tabacco provocherà più morti di quelli causati da Aids, tubercolosi, suicidi, omicidi e incidenti stradali messi insieme. Sempre in Italia, tra breve il tribunale di Cosenza dovrà pronunciarsi su una richiesta di rimborso di 8 miliardi per danni causati direttamente dal fumo, fatta da due malati con problemi respiratori.



Monteforte / Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

VOTERÒ PER UNA...

dimenticato un punto importante, per il quale si può anche vedere le voci precedenti, ma che ha bisogno di qualche specificazione. Fare lo scrittore altrove, sebbene possa sembrare bizzarro a chi vive in questa Europa *felix*, costringe a diventare «estranei». E più di quanto non si pensi. Per il semplice motivo che in questo nostro Globo, telematicamente globale tanto da farcelo sembrare un simpatico villaggio, decine, anzi, centinaia, sono i Paesi nei quali scrivere un libro o un articolo conduce a una semplice opzione: o scegliere la via che conduce a diventare «estranei» in un qualche altro o farsi tagliare la testa. Non sarà difficile capire che la maggior parte delle nostre poste dinanzi a questo dilemma (soprattutto quelli che fanno in tempo) scelgono la prima opzione. E per questo motivo che nel 1993, a Strasbourg, durante gli incontri del «Carrefour des Littératures», rispondendo a un appello che ci giungeva da oltre 250 scrittori di Paesi extracomunitari affinché la civiltà europea facesse qualcosa per opporsi contro la barbarie di inaudita violenza che, come un bacillo sopito che si risveglia, attacca con virulenza ancora maggiore, stava provocando vaste morie di scrittori in tali Paesi. Erano quelli gli anni, valga ricordarlo, in cui l'Imam Khomeini condannava a morte un cittadino britannico di lingua inglese a nome Salman Rushdie che aveva osato interpretare il Corano in maniera da scrittore e non da sacerdote fondamentalista. E forse anche per questo il Vescovo di New York aveva ritenuto opportuno appoggiare questa operazione di killeraggio: perché evidentemente anche le gerarchie religiose dei Paesi più evoluti credono che la vita dei grandi intellettuali o profeti dell'antichità, siano essi Maometto o il Cristo, sia esclusivo appannaggio dai loro catechismi, e non dell'interpretazione di un libero pensiero artistico. Peraltro le opere cinematografiche di grandi artisti del nostro tempo, da Pasolini a Scorsese, che improvvisamente hanno osato interpretare a loro modo la vita del Cristo, anche se non hanno meritato una *fatwa* fisica, hanno ricevuto gli anatemi più inverosimili e i più ignobili tentativi di censura, spesso riusciti in vari Paesi. Ma quelli di cui parlo (e anche i nostri) erano anche gli anni in cui si ritrovavano cadaveri di scrittori e giornalisti nelle di-

scariche di Teheran; in cui in Nigeria, dove al premio nobel Wole Soyinka, a cui il regime aveva già preparato il capro, si organizzava una caccia all'uomo con battute villaggio per villaggio. Erano gli anni in cui in Vietnam i cosiddetti «dissidenti» scontavano pene nei carceri più duri. Anni in cui essere uno scrittore non allineato a Cuba poteva portare a sospetti di narcotrafficante, o anni in cui prendere semplicemente la penna in mano in Nicaragua, in Perù o in Bolivia attirava una scarica di mitragliatrice. Il «Parlement International des Ecrivains» è stato fondato a Strasburgo nel 1993 da un gruppo di scrittori fra cui Salman Rushdie, che ne fu il primo presidente, Jacques Derrida, Christian Salmon, Edouarde Glissant e Antonio Tabucchi. Il suo scopo immediato era creare dei rifugi per gli scrittori fisicamente minacciati. Da allora ad oggi siamo riusciti, con la collaborazione delle città dell'Europa, a creare circa 30 città-rifugio dove vivono e lavorano altrettanti scrittori di tutto il mondo. Sono nostri ospiti, ne siamo molto fieri, e la loro presenza ci onora, perché con la loro intelligenza e con la loro arte contribuiscono a farci migliori. Le nostre città-rifugio sono soprattutto in Francia, Germania, Paesi bassi, Spagna, Paesi Scandinavi. L'Italia, sia detto in modo del tutto informativo, è stata l'ultima ad aderire, ma ciò non è un giudizio negativo: è un fatto. La realtà che qui ho descritto, avevo già avuto modo di illustrarla negli anni scorsi su più di un giornale italiano. Il ritardo con cui il nostro Paese ha aderito a questa azione di civiltà non è dunque imputabile alla mancanza d'informazione.

E tuttavia, e questo è il punto per me più importante, anche l'Italia è diventata finalmente un Paese ospite. Anzi una regione è diventata una Regione ospite. Due anni fa, la regione Toscana, nella persona del suo presidente Vannino Chiti, ha inviato la sua adesione alla nostra sede di Parigi e dopo aver stipulato con noi la necessaria convenzione garantita dal Parlamento di Strasburgo, ci ha presentato le città toscane che avevano risposto positivamente al nostro appello. Esse sono nell'ordine: Certaldo, Grosseto, Pontedera, ed in esse vivono rispettivamente uno scrittore iraniano, uno scrittore kosovaro e uno scrittore serbo-bosniaco. Tre diverse culture devastate dalle loro situazioni interne (e forse anche dalle nostre).

Sono sincero: l'Italia non è un Paese che manifesti entusiasmi nel difendere popoli e civiltà minacciati dai vari flagelli che ho enunciato in questo te-

sto. I motivi li sappiamo: un'agghiacciante xenofobia non di rado confinata con il razzismo che la destra neofascista italiana, in parte legittimata dai partiti democratici che con essa istituzionalmente dialogano, ha finora impedito all'Italia una politica di accoglienza ordinata, corretta e civile. Le forze democratiche francesi (e includo ovviamente in esse i partiti del centro-destra gollista) hanno saputo isolare a tempo debito le istanze neofasciste della loro estrema destra. In Italia ciò non è avvenuto. Al contrario: invece di isolarlo, le nostre forze democratiche e istituzionali hanno fatto di tutto per dialogare con il neofascismo. Ed esso oggi è presente più che mai. Esso è qui, e non è «estraneo». È di casa.

L'isolata manifestazione di civiltà che la giunta regionale toscana ha manifestato sulle questioni di cui ho parlato è per me, in questo panorama, un segno molto positivo. E di esso debbo e voglio tener conto. Così come tengo conto di altre iniziative, per ora allo stato di progetto, ma che auspico vadano a buon fine con la prossima amministrazione, come quella dell'assessore alle Politiche Sociali, Simone Siliani, unico progetto in tutta Italia, per quanto ne sappia, che è riuscito ad elaborare un disegno insieme generoso, civile e concreto per ciò che concerne la situazione di accoglienza al popolo Rom nel territorio toscano.

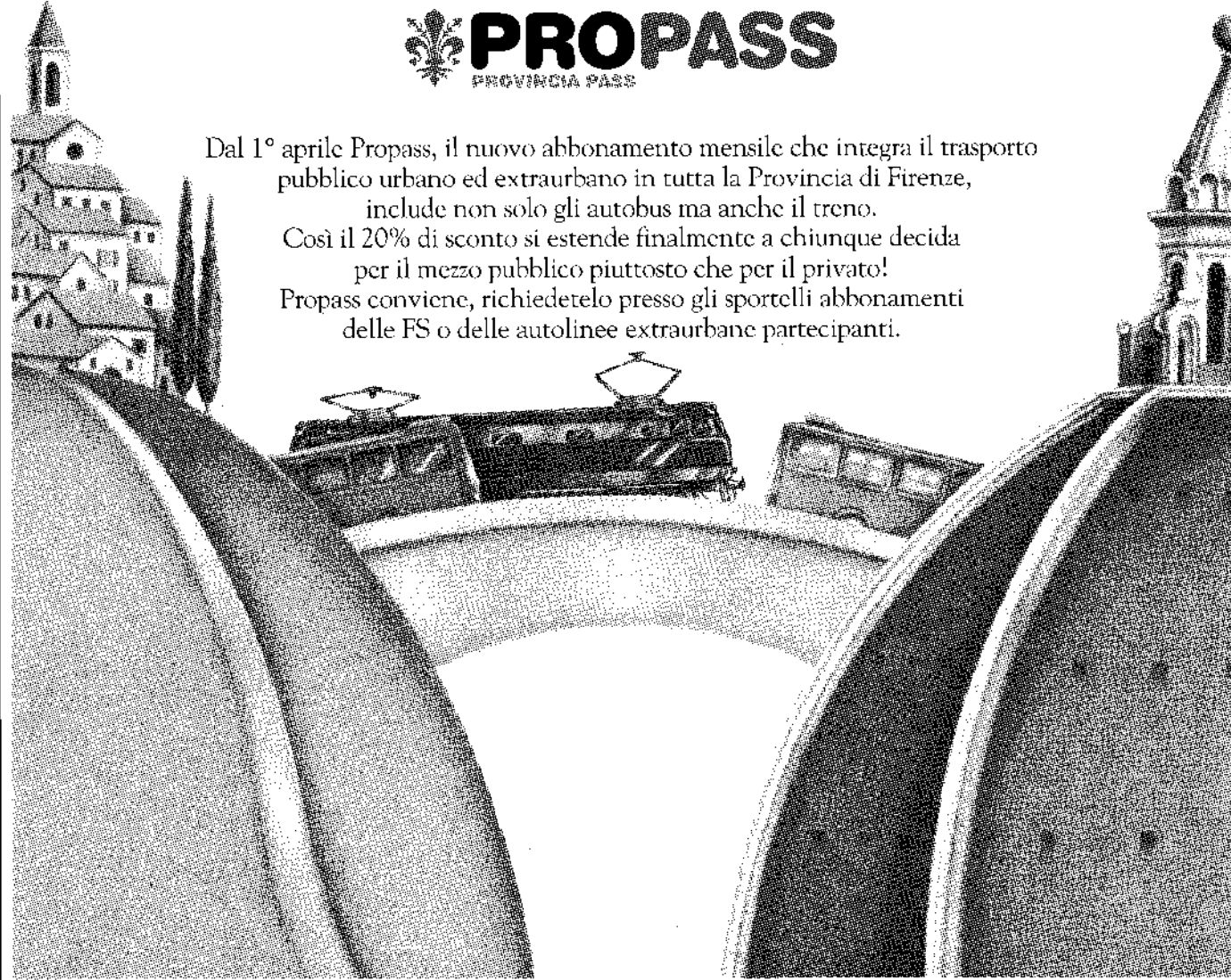
Ho letto il programma di Claudio Martini, che si propone come serio continuatore dell'unico esempio di una civile e razionale politica di accoglienza che io ho potuto finora constatare in questa nostra Italia, quella, come dicevo, intrapresa dalla precedente amministrazione regionale toscana. Auspico che il programma espresso da Martini possa in qualche modo realizzarsi. È per questo che gli invio il mio messaggio di solidarietà più cordiale, nella convinzione che il nostro Paese, vanto di una cultura umanistica che nei secoli scorsi seppe diffondere un messaggio di civiltà in tutto il mondo, non si riduca a un Paese buio, meschino, angusto, dove i piccoli interessi privati, che oggi si esprimono soprattutto nelle quotazioni in Borsa e nelle barche sul mare, non faccia trionfare ciò che è la vera cultura degli uomini, ma solo opulente e insieme miserime etichette di un'agghiacciante *Italian Style*.

ANTONIO TABUCCHI
Messaggio inviato alla
Manifestazione di chiusura
dell'alleanza del centrosinistra
Toscana Democratica

Anche il treno ad un prezzo speciale? Questo sì che è il ponte ideale!

PROPASS
PROVINCIA PASS

Dal 1° aprile Propass, il nuovo abbonamento mensile che integra il trasporto pubblico urbano ed extraurbano in tutta la Provincia di Firenze, include non solo gli autobus ma anche il treno. Così il 20% di sconto si estende finalmente a chiunque decida per il mezzo pubblico piuttosto che per il privato! Propass conviene, richiedetelo presso gli sportelli abbonamenti delle FS o delle autolinee extraurbane partecipanti.



È una iniziativa della Provincia di Firenze

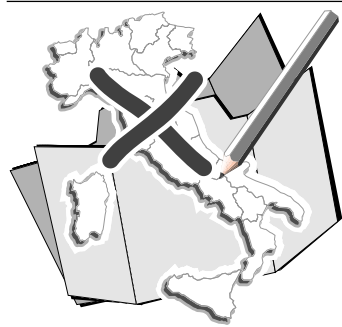


Sabato 15 aprile 2000

4

IN PRIMO PIANO

l'Unità



L'INTERVISTA ■ LIVIA TURCO, candidata alla presidenza della Regione Piemonte

«Sì, contro Polo e Lega serve un voto utile»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Antivigilia del voto senza pause, superintensa, la sosta del pranzo riempita da un invito nella sede delle Acli dove Livia Turco, candidata di centro sinistra e Rifondazione a presidente del Piemonte, ha sottoscritto il patto con cui decine di rappresentanti del volontariato e della cooperazione sociale chiedono a chi andrà al governo della Regione una seria politica di sostegno per la famiglia e per le fasce più deboli. Quella politica che col centro destra non si era vista. «Ma alla sua firma - le ha detto un esponente delle organizzazioni assistenziali - possiamo credere perché lei, come ministro, ha già fatto e dimostrato di saper fare».

On. Turco, in queste settimane lei ha visto industriali, artigiani e negozianti, intellettuali, agricoltori, ma ha dedicato anche molto tempo ai mercati, all'«ascolto» delle famiglie, dei lavoratori, delle donne, dei pensionati. Cosa si aspettano soprattutto i piemontesi?

«Si aspettano che questa regione torni a contare, che ci sia qualcuno che gli faccia sentire l'orgoglio di essere parte di questo Piemonte che può rivestire un grande ruolo in Italia e in Europa. E che si risolvano i problemi del lavoro per i giovani, della sicurezza, delle infrastrutture, dell'assistenza agli anziani».

Dagli enti locali che richieste sono state avanzate?

«Hanno chiesto in primo luogo che si cambi totalmente pagina rispetto al modo di lavorare: rompere quindi il centralismo della Regione che ha soffocato gli enti locali, avviare procedure che li coinvolgano nell'azione di governo decentrando competenze a province e comuni, e aiutando i comuni a far fronte ai problemi dello sviluppo economico, welfare, servizi alla persona. Ed è questo che dovrà essere fatto».

Ma troppo spesso, purtroppo, certi politici promettono prima del voto ciò che non verrà mantenuto. I piemontesi possono sentirsi sicuri che i programmi di Livia Turco, se eletta, non resteranno parole al vento?

«Sicurissimi. Posso garantire la serietà, l'impegno, la concretezza nel lavoro, e il tener fede ai patto che sottoscritto. Se qualcuno dubita, guardi all'esperienza che ho fatto in questi anni al governo. Si può essere d'accordo o no con quel che ho fatto, però non si

può negare che, appunto, io abbia fatto. Il mio stile di lavoro è sempre stato quello di parlare dopo aver realizzato. Quello che chiedo non è un atto di fede, ma di guardare a come ho operato».

Si è visto, in queste settimane di campagna elettorale in Piemonte, che centro e sinistra possono davvero essere una coalizione forte, unita, compatta anche nella rivendicazione della propria capacità di governo. Cosa lo ha reso possibile?

«Sono molto orgogliosa della coalizione di centro sinistra che abbiamo costruito in Piemonte. È una risorsa per la regione che dev'essere conservata e valorizzata, e personalmente, qualunque sia l'esito elettorale, ne avrò molta cura. È importante, questa coalizione, non solo per la varietà delle forze che unisce, tutta la sinistra compresa Rce e tutte le forze del cattolicesimo democratico

partito del Piemonte, quello che può rappresentarne le istanze senza interferenze romane».

Emma Bonino, concorrente anch'essa per la presidenza del Piemonte, ha detto che sarebbe pericoloso consegnare il Nord a Polo e Lega. Come commenta?

«È bene che Emma Bonino esprima finalmente quel giudizio. Meglio tardi che mai. A me interessa sottolineare che sono una candidata il cui compito è far vincere il centro sinistra, allontanando proprio quel pericolo di cui parla ora la Bonino e di fronte al quale il voto radicale è perdente. Fin dall'inizio della campagna elettorale, io, per prima, avevo denunciato il patto Polo-Lega come un atto umiliante per il Piemonte, che farebbe tornare indietro questa regione persino rispetto al grigio e stagnante moderatismo di Ghigo, al quale possiamo solo riconoscere correttezza istituzionale. La Lega piemontese è segnata da venature secessioniste, è inaffidabile e fomentatrice di insicurezza, il rischio per il Piemonte sarebbe davvero grande. Allora sento fortemente il dovere di rivolgermi a quei piemontesi che nella precedente consultazione avevano votato radicale per dirgli: per scon-

AI radicali e a quanti sono attratti dall'astensione dico: con me si può vincere



e anche più moderate come l'Udeur, ma anche perché si presenta alle regionali con una chiara proposta di governo che tutti hanno difeso nella campagna elettorale con lo stesso impegno».

Questo significa che il programma è stato davvero condiviso? «Certo, e anche qualcosa di più, cioè che stiamo insieme per i valori di fondo che ci uniscono, i valori del lavoro, della solidarietà, la necessità di coniugare modernizzazione e sviluppo con l'elemento della coesione sociale, e anche per il modo di concepire la politica come partecipazione, coinvolgimento delle persone, idee, passione. Noi, tutti del centro sinistra, siamo andati nei mercati, abbiamo suonato i campanelli, cercato il dialogo con le persone».

«Gli altri, il centro destra, non li abbiamo mai trovati. Questa nostra unità dimostra che le culture politiche che stanno alla base della coalizione sono filoni fortemente radicati nella società piemontese. Perciò sono convinta che il centro sinistra è il vero

figgere quel patto Polo-Lega che non garantirebbe governabilità, che non sarebbe in grado di governare i processi di sicurezza né quelli di innovazione, che non saprebbe offrire alla regione una cultura istituzionale unitaria, c'è un solo voto utile, ed è il voto per il centrosinistra».

E, più in generale, che messaggio invia agli elettori del Piemonte, in particolare a chi non ha ancora scelto o neppure sa se andrà all'urne?

«Ai piemontesi rivolgo questo appello: siamo in una regione bella, che ha tante opportunità, la dobbiamo far diventare importante. Io metto a disposizione l'orgoglio di piemontese, la concretezza di donna, la passione politica che mi ha fatto lasciare il ministero per cercare di rendere più grande e autorevole questa regione. Ora tocca agli elettori scegliere chi sta davvero dalla parte del Piemonte, e agli elettori ripeto: date un voto utile contro il nefasto patto Polo-Lega, fidatevi di me perché non manco mai agli impegni, fidatevi del centro sinistra».



Simpatizzanti del centrosinistra ieri a piazza Navona per la conclusione della campagna elettorale Monteforte / Ansa

Nell'urna la doppia sfida delle donne

Barbara Pollastrini: «Battere la destra, anche votando le candidate»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Di ritorno da un «viaggio elettorale senza sosta» da Nord a Sud, Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, racconta di avere fatto da «supporter» delle candidate del centrosinistra. E lancia un appello: «Votate una donna di sinistra». Perché la presenza femminile nelle sfide elettorali è consistente, almeno nella Quercia, ma con la preferenza unica il rischio che non vengano elette esiste. Qui sta il punto: perché, si chiede Pollastrini, «quale autorevolezza e quale rappresentatività potranno avere le giunte regionali senza la presenza delle donne?». Di coloro che sono pronte a «guardare in avanti» ma «non dimenticano i ricatti e le discriminazioni». E, per le donne, «la restaurazione che porterebbero Polo e Lega sarebbe più pesante».

«Battere le destre e eleggere le donne», quindi. Due sono sicuramente pezzi forti della squadra del centrosinistra per le regioni: Livia Turco in Piemonte e Rita Levoni in Umbria. «Ho qui sul tavolo centinaia di fax in sostegno di Livia»,

dice al telefono Barbara Pollastrini dalla sua casa di Milano, «e come alcuni: Rita Levi Montalcini, Martine Aubry, ministra del Lavoro francese, Carla Fracci, Margherita Hack... Tutte dicono: "Livia perché è brava, sa governare, ha un buon progetto. E ci crede"».

Cosa ha raccolto in questo viaggio per l'Italia? «Ho incontrato tante donne diverse e versatili, coraggiose, moderne e gelose del passato, creative. Vogliono che siano riconosciute le loro qualità. E io, in Umbria, nelle Marche, in Puglia, in Abruzzo, in Lombardia, in Piemonte, e in Emilia ho ricordato a ognuna che c'è l'altra, che esiste una rete e una leadership diffusa. Maestre, imprenditrici, pensionate, candidate, mi hanno parlato delle tante discriminazioni che subiscono ancora, nel privato e, nel lavoro, anche al Nord. Tutti aspetti più presenti nella cultura di destra, diceva prima... «Certo, basta guardare i volantini della Lega: si bollano le donne di sinistra come "le abortiste che hanno voluto la 194 e il calo demografico". Pazzesco! E il valore femminile, per Fini, è questo: "Sono gentile col gentil sesso". Per non

parlare del «dizionario dialettico» del perfetto candidato di Berlusconi, dove c'è solo la voce «uomini». Ecco, questo per dire che la destra per le donne significa punizione. Ma l'intreccio è doppio...». Doppio? Cosa vuol dire? «Che è vero che la sinistra significa progresso, ma se non investe sulle donne loro non investono nella sinistra».

In Piemonte la sfida è anche fra donne: Livia Turco e Emma Bonino, oltre a Francesca Calvo. Ci sono dei punti di incontro che giustifichino l'apertura ai radicali e dei cattolici progressisti? Apre un dialogo si può, quindi? «C'è una sinistra moderna che non pensa di bastare a se stessa, c'è un centrosinistra irrinunciabile per noi, c'è uno spazio per un confronto con altre culture, come quella dei radicali. E il momento immediato è il referendum sul maggioritario. Ma per domenica dico: forza Livia, forza Rita... e forza tutti, non solo le donne».

«Sono d'accordo con l'idea di serrare il dialogo. Sono parecchi i punti sui quali, personalmente, concordo con Emma Bonino: i diritti umani, la lotta alla pena di morte e alla fame nel mondo; la pillola del giorno dopo; velocizzare il divorzio; studiare la sperimentazione sulle droghe leggere; la

SU EXCITE

Regioni «incerte» subito in rete gli exit poll Swg

■ Gli exit poll telefonici dell'Istituto di ricerca Swg di Trieste, relativi alle elezioni nelle cinque regioni dove l'esito del voto è considerato più incerto verranno diffusi, alle 22.01 di domani, domenica 16 aprile, sul sito Internet di Excite Italia, insieme ai sondaggi di previsione delle restanti dieci regioni che sono state ritenute più stabili nella valutazione del risultato complessivo.

I dati - renderemo inoltre un comunicato congiunto di Excite e Swg - si riferiranno all'esito del confronto elettorale tra i primi due candidati per ogni regione saranno disponibili all'indirizzo www.excite.it, dove è già attiva una sezione di informazione sui partiti, con link a tutti i siti dei principali candidati alle elezioni regionali.

L'ESPERIMENTO

Chat e politica, che bello se c'è «Lele» Scarpati on line

Una malattia e una strana «richiesta»

Quando «speculare sulle disgrazie» non è un modo di dire. Ci racconta una lettrice che sua figlia da due anni è seguita al Gaetano Pini, ospedale pubblico di Milano, per una forma di scoliosi. Giorni fa riceve una telefonata dalla sedicente segretaria di un medico dell'equipe, tale dottor Misaggi: «Conosciamo bene le necessità dei nostri pazienti, per questo il dottore le consiglia di votare il candidato di Forza Italia Angelo Giannario...». La lettrice si indigna, urla, la comunicazione si interrompe. La signora verifica con altre mamme: a molte è capitata la stessa cosa. Evidenti gli abusi, che speriamo siano prontamente perseguiti: violazione della privacy, uso improprio di dati personali, ecc. ecc.

Se questo è un assaggio del mondo dell'amore predicato da Silvio Berlusconi, sembra più che altro un mondo disquali.

LUANA BENINI

ROMA Chattare che passione. La rivoluzione telematica è entrata anche a Botteghe Oscure dove una delle vetuste stanze è diventata, per l'ultima settimana di campagna elettorale, un piccolo studio web-tv con tanto di conduttore, il regista Marco Mattolini.

In diretta on line con centinaia di interlocutori, cinque testimonial del centrosinistra. Personalità dello spettacolo e della cultura. Di area, come si dice. Che hanno accettato di prendere parte a questo esperimento originale promosso e gestito unitariamente da tutti i partiti del centrosinistra. E ieri, rush finale: la chat con tutti i leader. Forum conclusivo: domande e risposte online dei segretari del centrosinistra in diretta video.

L'idea era semplice ma molto innovativa: creare un sito apposito, unitario, per la campagna elettorale, e offrire a chi fosse interessato un indirizzo su Internet per inoltrare domande e chattare con i personaggi indicati, nelle ore stabilite.

Si è cominciato l'8 aprile con Luca Zingaretti, 25 film interpretati fra cinema e tv, noto al grande pubblico soprattutto

per aver indossato i panni del commissario Salvo Montalbano partorito dalla penna di Camilleri.

Si è riempito rapidamente di domande e osservazioni lo spazio aperto sotto il grappolo di simboli (dalla bandiera rossa dei Comunisti italiani alla rosa dello Sdi, all'Asinello dei Democratici, all'edera dei Repubblicani, allo scudo dei popolari, alla torre dell'Udeur, fino al Sole che ride dei Verdi e alla stella di Ri). Uno spazio in condominio per una comunicazione politica unitaria si è trasformato in un dialogo che per una settimana ha spaziato dalla campagna elettorale ai candidati per le regionali, alle imprese di Montalbano in un mix cultural-politico. Chattare con il personaggio è stato un richiamo notevole. Si raccoglievano tutte le domande poi Zingaretti rispondeva di volta in volta in diretta on line, mentre si accumulavano altre domande via e-mail. Un successo. Nei giorni successivi si è replicato con David Riondino, esploratore di tutte le forme di comunicazione dal teatro, alla musica, alla scrittura, al disegno. Con Flavio Bucci, una lunga carriera di attore di teatro e cinema. Con il pianista-compositore-direttore d'orchestra Nicola Piovani (le sue ul-



L'attore Giulio Scarpati Agf

me musiche sono quelle scritte per il film di Benigni «La vita è bella»). Con Giulio Scarpati, uno degli attori emergenti del cinema, amato dal pubblico televisivo nei panni del dottor Lele di «Un medico in famiglia».

Un'ora ogni pomeriggio, dalle 17 alle 18. Ad accedere al mezzo, soprattutto giovani, come prevedibile. La molla: la curiosità. Ma anche la voglia di chiedere, avere risposte dirette, entrare, se possibile, in sintonia. Anche loro, i testimonial, si sono avvicinati titubanti e incuriositi. Chattare

non è un faccia a faccia, ma il rapporto diretto c'è. E se ne sono andati contenti.

Ieri, valanga di domande ai segretari. L'età degli interlocutori si è alzata e si è passati alla politica-politica, passando da Boselli a Veltroni e a tutti gli altri leader. Domande per tutti, senza troppe mediazioni, anche sui problemi dell'alleanza.

Per il centrosinistra, il sito unitario ha visualizzato un clima «da coalizione» sotto la spada di Damocle dell'appuntamento elettorale. Che potrebbe utilmente continuare...

LA NOTTE DEL VOTO

Una maratona di undici ore per il Tg di Enrico Mentana

Una maratona di oltre 11 ore per la notte elettorale delle regionali: è quanto propone il Tg diretto da Enrico Mentana che ha organizzato uno speciale «Vincitori e vinti», che inizierà alle 21,55 di domani (con una prima finestra fino alle 22,15) per poi riprendere la diretta continuata alla 23, che finirà alle 9 della mattina successiva con solo tre pause notturne. Fino alle 3 di lunedì mattina la trasmissione sarà condotta in studio da Mentana, mentre dalle 6 alle 9 condurranno Alberto Billa e Barbara Parodi Delfino. Anche quest'anno il Tg5 si avvarrà degli exit poll e delle proiezioni dell'Abacus, società che fornisce il servizio a Rai e Mediaset. Inoltre, verranno presentati alcuni in house poll, a cura di Datamedia, sulle sfide per le elezioni di sindaco nelle principali città. Presso l'Abacus ci sarà Leila Confalonieri. Cesara Buonamicis sarà inviata al Viminale, per fornire i dati del ministero dell'Interno, fino a lunedì mattina, quando la cronaca passerà a Laura Cannavò. Saranno attivati collegamenti con le sedi delle regioni dove il voto è più atteso e incerto: a Venezia sarà inviata Benedetta Corbi, a Torino Beppe Gandolfo, a Genova Alberto Pastanella, a Milano Carmelo Sardo, a Bologna Gianluigi Armadori, a Firenze Massimo Canino, a Roma, Fabio Tricoli, altri inviati a Bologna, Bari e Reggio Calabria.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L'Unità

Zappin

TELE CULI



GIORNALISTI, MI SA CHE AVRÀ VITA BREVE

MARIA NOVELLA OPPO

Continuano le incredibili performance negative (2.617.000 spettatori) del «Giornalisti» che stavolta si sono battuti alla pari con «La squadra» (2.536.000) di Raitre. Appare sempre più chiaro che questa fiction di Canale 5 è un prodotto tutto sbagliato e destinato a essere interrotto. Il versante soap è inconsistente e la rappresentazione del lavoro giornalistico è del tutto falsa. In Italia non ci sono redazioni in cui redattori e vice direttori stanno sulle notizie come cronisti alle prime armi. E non ci sono da nessuna parte del mondo cronisti così inverosimili come quello interpretato da Giovanni Esposito che, prima pensa di sbattere in prima pagina lo scoop sulla omosessualità di un candidato sindaco e poi, quando il politico si suicida, vuole ritirarsi dalla professione per il rimorso. Insomma non si può essere così arroganti e così sensibili nello stesso tempo. Per fortuna nessun quotidiano italiano pubblicherebbe le foto di un politico abbracciato col fidanzato (e difatti neanche «Il cronista» le pubblica), perché non è il sesso che fa scandalo da noi. È questo è un punto a nostro favore rispetto agli americani, tanto liberal da consentire intrusioni nell'intimità come quella toccata a quel zuzzurellone di Clinton. D'altra parte i rapporti tra stampa e politica da noi sono viziati da ben altri interessi che non siano le prestazioni di Monica Lewinski. E, infatti, giusto dopo la puntata di «Giornalisti», abbiamo sentito Fini che, messo in difficoltà da Veltroni per l'alleanza con la Lega, insultava Scalfari per aver rivelato i punti dell'accordo tra Polo e Bossi. Una scena indegna, anzi degna di Fini.



Il «giardino» di Bassani

O maggio a Giorgio Bassani stasera (ore 23) su Retequattro. Per ricordare lo scrittore morto l'altro giorno, va in onda il giardino dei Finzi Contini, diretto da Vittorio De Sica, premiato con l'Oscar (miglior film straniero) nel 1970 e tratto dal suo romanzo più famoso. Tra gli interpreti Dominique Sanda, LinoCapolicchio, Helmut Berger, Romolo Valli e Fabio Testi.

SCELTI PER VOI

RAITRE 20.45 KING KONG	RAIUNO 12.35 MADE IN ITALY	CANALE 5 23.30 2000	RAITRE 1.00 FUORI ORARIO
---	---	--------------------------------------	---

Si parlerà del pericolo terremoto, con in primo piano un filmato per vedere cosa potrebbe accadere in California con l'arrivo del temuto «Big One». In scaletta: dalla Piazza del Fucino, vicino ad Avezzano, il percorso della famiglia che causò il terremoto del 1915. Intervento del geologo Mario Tozzi. Un servizio anche sui cibi transgenici, gli alimenti in cui è stato inserito un gene proveniente da animale o altro vegetale.

In onda dalla Ameglio Vespucci, definita la nave più bella del mondo e simbolo della Marina Militare, la puntata di oggi del programma di Fazio. In scaletta: a Bologna, nella Basilica di Santa Cristina, il restauro ultimato dell'Altare del Miracolo. A Caprarola (Viterbo), viaggio nei giardini segreti di Palazzo Farnese e nella Medina di Fez, in Marocco, visita alla Casa della Musica, restaurata con contributi italiani.

Reportage da tutto il mondo e incontri con uomini della cultura, dello sport, della scienza e dello spettacolo come Wim Wenders sono in scaletta nella puntata di oggi. Saigon, l'attuale Ho Chi Minh City, e Budapest alla scoperta del turismo sessuale e del centro di produzione di film a luci rosse: sono tra i servizi esteri. In Italia, si affronta il tema dell'usura e la passione per gli animali esotici nei salotti di casa.

Nella notte, dall'1.00 alle 8.30, tre film sul tema di potere e la gloria. Si partirà con Non toccare la donna bianca di Marco Ferreri con Marcello Mastroianni, Catherine Deneuve, Ugo Tognazzi e Philippe Noiret; seguirà La storia del generale Custer di Raul Walsh, con Errol Flynn, Olivia De Havilland e Arthur Kennedy; e Il massacro di Fort Apache di John Ford con Henry Fonda, John Wayne, Shirley Temple.

I PROGRAMMI DI OGGI

<p>RAIUNO</p> <p>6.00 EURONEWS. Attualità.</p> <p>6.45 PIANETA TERRA - CRONACA DI UN'INVASIONE. Telefilm.</p> <p>7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore.</p> <p>9.55 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore per bambini.</p> <p>10.25 A SUA IMMAGINE - GIUBILEO 2000. Rubrica.</p> <p>10.45 CHECK UP DUEMI. Rubrica di medicina.</p> <p>12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MADE IN ITALY. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TUTTO BENESENSE. Rubrica.</p> <p>15.20 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Attualità.</p> <p>15.35 UNO COME TE. Rubrica.</p> <p>15.50 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi.</p> <p>18.00 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica.</p> <p>18.30 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Con Carlo Conti.</p> <p>19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica sportiva.</p> <p>20.40 PER TUTTA LA VITA. Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi con Romina Power.</p> <p>23.15 TG 1. Attualità.</p> <p>0.10 TG 1 - NOTTE. 0.15 STAMPA OGGI. Attualità.</p> <p>0.20 AGENDA. — — CHE TEMPO FA. 0.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.35 CHI HA PAURA DELLE STREGHE? Film horror (USA, 1999). Con Anjelica Huston, Mai Zetterling. Regia di Nicholas Roeg.</p>	<p>RAIDUE</p> <p>6.15 ANIMA MONDI. 6.35 LA MEDICINA CON GLI OCCHI DELL'ANIMA. Rubrica.</p> <p>7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore.</p> <p>10.00 TG 2 - MATTINA. 10.05 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Attualità.</p> <p>10.30 AMICHE NEMICHE. Telefilm.</p> <p>11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore.</p> <p>13.00 TG 2 - GIORNO. 13.45 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica sportiva.</p> <p>14.00 METEO 2. 14.05 LA PANTERA ROSA. Film commedia (USA, 1964). Con David Niven, Peter Sellers. Regia di Blake Edwards.</p> <p>16.10 TERZO MILLENNIO. 16.45 RACCONTI DI VITA. 18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica.</p> <p>18.55 METEO 2. 19.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm.</p> <p>20.00 IL LOTTO ALLE LOTTO. Rubrica.</p> <p>20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 INDAGINE PERICOLOSA. Film-Thriller (USA, 1996). Con Michael Ironside, Patricia Charbonneau. Regia di Michael Ironside. Prima visione Tv.</p> <p>22.40 TG 2 - NOTTE. 22.55 Da Padova: BOXE. Campionato Mondiale Pesi Super Medi WBU. Silvio Branco-Glencorfee Johnson.</p> <p>24.00 I RAGAZZI DEL CORO. Film drammatico (USA, 1977). Con Charles Durning, Burl Young. Regia di Robert Aldrich.</p> <p>1.55 ITALIA INTERROGA. 2.00 TUTTI AL CINEMA. Rubrica.</p>	<p>RAITRE</p> <p>7.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.</p> <p>7.30 SPAZIO SCUOLA. 8.30 PIANETA ECONOMIA. Attualità. All'interno: 9.15 Shukran. Rubrica.</p> <p>9.30 T 3 - DENTRO IL GIUBILEO. Speciale.</p> <p>10.00 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. Con Jorge Martinez, Grecia Colmenares.</p> <p>10.30 SABATO 4 2000. Rubrica. Conduce Susanna Messaggio.</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego.</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno.</p> <p>15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kim Zimmer, Ron Raines.</p> <p>16.00 CHI C'E' C'E'. Rubrica. Conduce Silvana Giacobini.</p> <p>17.00 IL TRUCCO C'E'. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>18.00 SPECIALE PRIMAVERA. Rubrica.</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 HUNTER. Telefilm.</p> <p>20.35 IL TORNAMENTO E L'ESTASI. Film biografico (GB/USA, 1965). Con Charlton Heston, Rex Harrison.</p> <p>23.05 IL GIARDINO DEI FINZI CONTINI. Film drammatico (Italia/Germania, 1970). Con Helmut Berger. Regia di Vittorio De Sica.</p> <p>1.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.50 IL VEDOVO. Film commedia (Italia, 1959, b/n). Con Alberto Sordi.</p>	<p>RETE 4</p> <p>6.00 ZINGARA. Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gabriel Corrado.</p> <p>7.15 AROMA DE CAFE. Telenovela. Con Guy Ecker, Margarita Rosa De Francisco. All'interno: 8.15 Tg 4 - Rassegna stampa.</p> <p>9.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Jorge Martinez, Grecia Colmenares.</p> <p>10.30 SABATO 4 2000. Rubrica. Conduce Susanna Messaggio.</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego.</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno.</p> <p>15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kim Zimmer, Ron Raines.</p> <p>16.00 CHI C'E' C'E'. Rubrica. Conduce Silvana Giacobini.</p> <p>17.00 IL TRUCCO C'E'. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>18.00 SPECIALE PRIMAVERA. Rubrica.</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 HUNTER. Telefilm.</p> <p>20.35 IL TORNAMENTO E L'ESTASI. Film biografico (GB/USA, 1965). Con Charlton Heston, Rex Harrison.</p> <p>23.05 IL GIARDINO DEI FINZI CONTINI. Film drammatico (Italia/Germania, 1970). Con Helmut Berger. Regia di Vittorio De Sica.</p> <p>1.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.50 IL VEDOVO. Film commedia (Italia, 1959, b/n). Con Alberto Sordi.</p>	<p>ITALIA 1</p> <p>6.20 STAR TREK - THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Sarek".</p> <p>9.55 4 PAZZI IN LIBERTÀ. Film commedia (USA, 1989). Con Michael Keaton, Christopher Lloyd. Regia di Howard Zieff.</p> <p>12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.</p> <p>13.00 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. Gioco. Conduce Massimiliano Novaresi.</p> <p>14.15 SUPER. Musicale.</p> <p>15.00 IL MEGLIO DI "FUEGO!". Show.</p> <p>15.30 RAPIDO. Rubrica.</p> <p>17.15 XENA PRINCIPessa GUERRIERA. Telefilm.</p> <p>18.15 PACIFIC BLUE. Telefilm.</p> <p>19.15 REAL TV. Attualità.</p> <p>19.35 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. Musicale.</p> <p>20.40 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.</p> <p>22.30 NAVY SEALS - I GIOVANI EROI. Film commedia (USA, 1991). Con Rob Lowe, Tracy Griffith.</p> <p>0.45 STUDIO SPORT. 1.05 CIAK SPECIALE. "Tutto l'amore che c'è".</p> <p>1.15 MARATONA "CRAZY AMERICA". All'interno: Il giallo del bidone giallo. Film commedia (USA, 1990). Con Charlie Sheen, Emilio Estevez. Regia di Emilio Estevez. 2.55 Bella, pazza e pericolosa. Film commedia (USA, 1992). Con Claudia Christian, Arye Gross. Regia di Alan Spencer. 4.25 La banca del seme più pazzo del mondo. Film commedia (USA, 1994). Con Corbin Bernsen, Shelley Long. Regia di Dom De Luisie.</p>	<p>CANALE 5</p> <p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 TITOLO. Comiche. Con Enzo Iacchetti.</p> <p>8.55 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "I cacciatori".</p> <p>10.15 AFFARE FATTO. Rubrica. Conduce Giorgio Mastrola.</p> <p>10.30 VIVERE BENE CON NOI - SPECIALE MEDICINA. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca, Fiorella Plerobon.</p> <p>11.30 IL SABATO DI "A TU PER TU". Show. Conducono Antonella Clerici, Maria Teresa Ruta.</p> <p>13.00 TG 5. 13.40 FINALMENTE SOLI. Situation comedy. "La forza dell'amore". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti.</p> <p>14.10 UOMINI E DONNE. Talk show.</p> <p>16.30 EDWARD MANI DI FORBICE. Film fantastico (USA, 1990). Con Johnny Depp, Winona Ryder. Regia di Tim Burton.</p> <p>18.30 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini.</p> <p>20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti, Luca Canalis e Maddalena Corvaglia.</p> <p>21.00 CHI HA INCASSTRATO PETER PAN? Varietà. Conduce Paolo Bonolis con la partecipazione di Luca Laurenti.</p> <p>23.30 2000. Attualità.</p> <p>0.30 NONSOLOMODA. Rubrica di moda e costume (Replica).</p> <p>1.00 TG 5 - NOTTE.</p>	<p>TMC</p> <p>7.30 ZAP ZAP TV. Contenitore per bambini. Con Alessandra Luna, Walter Rollo. All'interno: 8.00 CAPITAN COOK. Telefilm.</p> <p>9.00 VOGLIA DI MARE. Rubrica. Conducono Paola Rota, Salvatore Marino (R).</p> <p>10.00 DJANGO SFIDA SARTANA. Film western (Italia, 1969). Con George Ardisson, Tony Kendall. Regia di William Redford (Pasquale Squitieri).</p> <p>11.45 DI CHE SEGNO SEI? 11.55 DRAGNET. Telefilm.</p> <p>12.25 METEO. 12.30 TMC NEWS SOLDI. 12.45 TMC NEWS. 13.00 TMC MOTORI. Rubrica sportiva. Conduce Camilla Morvono (Replica).</p> <p>13.30 SOUVENIR D'ITALIE. 14.00 SING SING. Film commedia (Italia, 1983). Con Adriano Celentano, Enrico Montesano.</p> <p>16.20 MIAMI BLUES. Film poliziesco (USA, 1989). Con Fred Ward, Jennifer Jason Leigh. Regia di George Armitage.</p> <p>18.40 TMC NEWS. 18.50 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità.</p> <p>19.00 GOLEADA. Rubrica sportiva. Conduce Massimo Caputi con Ela Weber. Con Giacomo Bulgarelli, Pasquale Bruno.</p> <p>20.35 VANISHING SON. Telefilm.</p> <p>22.25 TMC NEWS. 22.45 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità (R).</p> <p>22.55 CALCIO. Campionato spagnolo. 1.00 DOTTOR SPOT. 1.30 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Con Luciano Rispoli.</p>	<p>TMC2</p> <p>12.00 FILE. Rubrica.</p> <p>12.30 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.</p> <p>13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 PROXIMA. 15.00 DISCOTEQUE. Musicale: "Musica dance".</p> <p>16.05 CLIP TO CLIP. 17.30 SHOW CASE. 18.00 FLASH. 18.10 CLIP TO CLIP. 19.30 IL MEGLIO DI "THELMA & LOUISE". 20.00 IL MEGLIO DI "ARRIVANO I NOSTRI". 21.05 COMBAT DANCE - A COLPI DI MUSICA. Film musicale (USA, 1989). Con Jason Gedrick.</p> <p>23.00 TMC2 SPORT. 23.10 TMC2 SPORT - MAGAZINE.</p>	<p>TELE+bianco</p> <p>12.10 L'ANNIVERSARIO. Film drammatico.</p> <p>13.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva.</p> <p>14.00 BASKET. Campionato Nba. Miami-Indiana. Differta.</p> <p>16.05 CALCIO. Campionato inglese. Una partita.</p> <p>18.05 CALCIO. Campionato tedesco. 19.00 ZONA MONDO. Rubrica sportiva.</p> <p>19.30 CALCIO. Campionato inglese. 21.00 THE TRUMAN SHOW. Film drammatico.</p> <p>22.40 BOXE. Mondiali Mediomassimi WBO. Michalczewski-Rocchigiani.</p> <p>0.25 VIOLENZA METROPOLITANA. Film azione (USA, 1998).</p>	<p>TELE+nero</p> <p>11.55 PRIVATE PARTS. Film commedia.</p> <p>13.45 SOLDATO JANE. Film drammatico.</p> <p>15.45 KISS. Film (USA, 1998). Con Holly Hunter.</p> <p>17.25 UN UOMO UN EROE. Film azione.</p> <p>19.25 SPICE GIRLS - IL FILM. Film musicale.</p> <p>21.00 CUBE - IL CUBO. Film thriller (USA/Canada, 1998). Con N. DeBoer.</p> <p>22.30 POSTMAN BLUES. Film commedia (Giappone, 1997). Con S. Tsutsumi.</p> <p>0.20 PORT DIEMA - VIAGGIO A TITOLO PRIVATO. Film thriller (Francia, 1998). Con J.Y. Dubois.</p> <p>1.55 VELVET GOLDMINE. Film drammatico (USA, 1998). Con Jonathan Rhys Meyers, Ewan McGregor.</p>
--	--	--	--	--	--	---	--	--	--

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

VENTI

MARI

OGGI

● Nord: molto nuvoloso o coperto con locali piogge o temporali. Dal pomeriggio tendenza a parziale miglioramento sul settore occidentale. Al Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con locali addensamenti, a cui potranno associare deboli piogge. Al Sud e Sicilia: nuvolosità variabile con locali addensamenti, a cui potranno associare deboli piogge, più probabili nelle zone interne e in prossimità dei rilievi.

DOMANI

● Al Nord: parzialmente nuvoloso al mattino, ma con tendenza ad ulteriore intensificazione della nuvolosità ad iniziare dalle regioni occidentali. Al Centro e Sardegna: al mattino, cielo parzialmente nuvoloso con aumento della nuvolosità ad iniziare da Toscana e Sardegna. Al Sud e Sicilia: nuvolosità variabile con locali addensamenti.

LA SITUAZIONE

● Un sistema nuvoloso di origine atlantica tende ad interessare marginalmente il Nord. Le regioni centrali sono interessate da correnti calde ed umide sud-occidentali.

CITTA'	15	16	CITTA'	15	16
BOLZANO	9	17	VERONA	7	18
TRIESTE	14	17	VENEZIA	10	12
TORINO	8	12	MONDOVI'	9	14
GENOVA	13	16	IMPERIA	np	14
FIRENZE	10	19	PISA	11	18
PERUGIA	11	17	PESCARA	8	19
ROMA	10	19	CAMPORASSO	8	18
NAPOLI	9	20	POTENZA	np	np
R. CALABRIA	11	23	PALERMO	14	27
CATANIA	11	24	CAGLIARI	12	22

CITTA'	15	16	CITTA'	15	16
HELSINKI	1	7	OSLO	3	4
COPENAGHEN	3	9	MOSCA	7	18
VARSAVIA	6	17	LONDRA	4	9
BONN	5	13	FRANCOFORTE	7	14
VIENNA	4	19	MONACO	6	9
GINEVRA	np	14	BELGRADO	12	23
BARCELONA	10	20	ISTANBUL	8	15
LISBONA	12	17	ATENE	14	22
ALGERI	8	20	MALTA	15	21



Multietnici

nel nome di Allah

LA CITTÀ MULTIETNICA. PROVEDI RESISTENZA EDI SOPRAVVIVENZA DELLA COMUNITÀ ISLAMICA A NAPOLI. DOVE I LEADER SONO NAPOLETANI. LA SCUOLA È IL CIMITERO

Mario Abdullah Cavallaro è diventato musulmano a 19 anni, all'inizio degli anni '80, quando in tutto il sud c'erano solo due comunità, una a Napoli e l'altra a Catania. Si è convertito all'Islam durante un viaggio in Spagna, dopo aver passato vent'anni in una comunità di musulmani a Grenada. Tornato in Italia è stato al Centro Islamico di Roma e poi ha preso contatto con quello che allora era l'unico punto di riferimento religioso in città, la moschea di Napoli. Dopo i primi anni a Bagnoli, dove era stata fondata da alcuni studenti palestinesi della vicina facoltà di Ingegneria, la moschea si era appena trasferita in Piazza Garibaldi, nei pressi della stazione ferroviaria. A frequentarla erano soprattutto studenti, pochi i lavoratori. Poi il ritmo dei nuovi arrivi crebbe e la sede cambiò ancora: piazza Dante, piazza Nazionale, alla ricerca di spazi più ampi.

Infine, pochi anni fa, la moschea ritorna dalle parti della stazione, questa volta in un ex deposito di mobili. Oggi, questa è la comunità più antica delle tre presenti in città: per la preghiera del venerdì si radunano più di 500 persone, in maggioranza nordafricani, ma anche senegalesi, indiani e pakistani.

Mario Abdullah nel frattempo è stato sei anni in Arabia Saudita, all'Università Islamica di Medina, dove ha studiato per due anni la lingua e poi si è iscritto alla facoltà di Legge Islamica. È tornato ed è ancora tra gli animatori della comunità.

«Molto è cambiato - dice - A Napoli i musulmani sono diecimila, in provincia ci sono circa venti comunità. Qui c'è ancora qualche studente, ma arrivano sempre più spesso persone che oltre a un luogo per la preghiera cercano informazioni, assistenza, un sostegno per il primo impatto con la città; chi è appena arrivato deve imparare l'italiano, chi è più stabile, al contrario, vuole impedire che i figli perdano la memoria della propria lingua e cultura. In questa moschea c'è una mensa, una scuola di arabo per bambini e assistenza legale, ma nessuno può restare a dormire. Una delle questioni più urgenti, l'abbiamo segnalato in un incontro con l'Amministrazione, è l'apertura di centri d'accoglienza, ma noi non abbiamo questa funzione. E poi potenziare i corsi di arabo, facilitare gli spostamenti dei bambini con un pulmino e retribuire i professori. Molte famiglie lasciano la città quando i figli crescono e non hanno più occasioni per parlare la lingua madre».



N a p o l i

Immigrati e napoletani convertiti all'Islam
Come cresce una cultura multietnica
tra il bazar, il pasticciare e le aule di scuola

Tu vo' fa' il musulmano

Storie di ordinaria convivenza

LUCA ROSSOMANDO

Immigrati musulmani: rappresentano la comunità più cospicua in Italia

A conferma dei ragionamenti di Mario, sembra parlare Mohammed, marocchino, padrone di un bazar nei vicoli di Piazza Garibaldi, quando dice: «Molte persone si sono calmate dentro la moschea. Da soli, senza permesso, cercando un lavoro. È dura. E possono venire cattivi pensieri». Il catalogo di Mohammed è infinito. Sugli scaffali, che rivestono le pareti di due stanze, sono stipati vasi, pentole, cinture, tuniche, scarpe, cappelli, tappeti, borse, valigie, servizi di bicchieri; e poi profumi naturali per uomo, narghilé, corani, dizionari, spiedini d'acciaio, candele profumate, incenso, musicassette e videocassette e da due anni ha aperto il banco degli alimentari. Di mattina clienti napoletani, verso sera, quando staccano dal lavoro, gli stranieri. Vive a Napoli da 14 anni, ha occupato una casa con i napoletani a Ponticelli, periferia est, ma ora è regolarizzato; ogni estate prende la famiglia e tor-

na per un mese a Casablanca. Il più grande dei suoi quattro figli fa la terza media, ma lui dice: «I miei figli parlano arabo solo con me e mia moglie, oppure quando vengono in negozio. Li mando anche al corso di arabo in moschea, ma se tra due anni non ci sarà una vera scuola di arabo, torneranno in Marocco». Nella zona di Piazza Garibaldi, attorno alla ferrovia, si trovano i ristoranti, le macellerie e anche una pasticceria per musulmani, l'unica della città. Il titolare è un napoletano, Giovanni Lauri; la sua è un'impresa a conduzione familiare, avviata dal padre trent'anni fa e da quattro riconvertita per accogliere la forte domanda di dolci senza alcool e strutto. «Facciamo soprattutto le classiche paste francesi - dice Lauri - Al posto dell'alcool, acqua zuccherata e aromi, invece dello strutto la margarina. E poi alcuni dolci arabi, a base di semola, mandorle e miele, come ci ha insegnato un pasticcere

algerino che è stato un anno con noi. Durante il digiuno del Ramadan, dopo il tramonto, vengono a prendere un dolce e lo mangiano con una zuppa, per poi cenare la sera a casa». La moschea più piccola, nei locali di una vecchia officina, in un vicolo vicino al porto, è stata fondata dieci anni fa dalla comunità somala e costituisce tuttora il punto di riferimento per i somali della città. L'imam, che vigila sull'unità della comunità e guida le cinque preghiere quotidiane (ma può essere sostituito), si chiama Abdul Kadir Dorre. È a Napoli da 17 anni. Laureato nel suo paese, ha vinto una borsa di studio e da undici anni è ricercatore al Dipartimento di Geofisica e Vulcanologia dell'Università. «Negli anni '90 - dice - eravamo quasi ottocento persone, adesso siamo 150. Si va via perché manca il lavoro, ma soprattutto mancano garanzie: bastano due giorni di malattia, se si lavora in nero, a causare il tracollo di

una famiglia. Ma si va via anche quando i figli cominciano a scordarsi la lingua somala. Spesso appena una donna è incinta parte col marito. Io avevo due sorelle a Firenze, quando hanno avuto un figlio, subito via. Si va in Svizzera, Inghilterra, Olanda. Una decina di ragazze si sono sposate con italiani, i figli parlano solo la vostra lingua. Fino a tre anni fa c'erano cinquecento laureati somali in Italia. Adesso non arriviamo a dieci».

Altra questione aperta è la mancanza di un cimitero. «La comunità - continua l'imam - contatta i familiari e il cimitero islamico in patria, si prende cura della salma e soprattutto raccoglie i soldi, tra i quattro e cinque milioni ogni volta».

Almeno per il cimitero c'è però qualcuno pronto a spendere una parola di speranza. È Massimiliano Hamza Boccolini, napoletano musulmano, studente alla facoltà di studi islamici dell'Oriente, re-

3
l'Unità

Sabato
15 aprile 2000

ROMA

Stranieri: 3/4 sono cristiani

Tre quarti dei 237.858 immigrati presenti a Roma e provincia sono cristiani e di questi filippini (22.200) e polacchi (12.300) costituiscono i gruppi più nutriti. Ogni 10 cristiani, sei sono cattolici, due protestanti e due ortodossi. I cattolici sono 100.000, gli ortodossi e protestanti 53.000. Dei protestanti delle varie confessioni più di 13.000 provengono dall'Unione Europea, 5.000 dagli Stati Uniti, dal Canada, dall'Australia e quote minori dai paesi africani (4.000 di cui 1.000 dalla Nigeria) e asiatici. Gli ortodossi vengono dai paesi dell'Est: 14.000 dalla Romania, quasi 3.000 dalla Jugoslavia, 1.000 rispettivamente dalla Bulgaria, dall'Albania e dalla Macedonia e quasi 1.000 dall'Ucraina. A Roma, gli ebrei sono meno di 1.000 e i 47.000 musulmani (20% del totale) vengono per un terzo dall'Africa del Nord, un terzo dall'Asia e in quote più ridotte da altri paesi africani e dall'Est Europeo. I dati sono della Caritas.



INFO
Pochi buddisti

Numerose comunità straniere sono presenti a Napoli: le più cospicue sono quelle di eritrei, somali, cingalesi, tamil, senegalesi, marocchini e tunisini. Rispetto ai credi religiosi, dopo i musulmani vengono i cattolici

sponsabile dell'associazione Zayd ibn Thabit, che gestisce la moschea di Piazza Mercato. «Abbiamo incontrato più volte l'assessore al cimitero - dice Boccolini - Per facilitargli il compito gli abbiamo fatto noi il progetto. Ora tocca a loro. C'è un'area dentro il cimitero di Poggioreale, devono solo ripulirla. Forse per quest'estate ce la facciamo».

A dimostrare che i rapporti con le istituzioni, se accompagnati da una buona dose di pazienza, possono fruttare, Boccolini snocchia le varie attività della moschea (oltre quelle religiose), sostenute dal lavoro di trenta volontari: mensa, ambulatorio medico, servizio legale, barbiere, corsi di italiano per adulti e di arabo per bambini, audioteca con i discorsi dei saggi dell'Islam. Secondo un'intesa ormai prossima, tutti questi servizi verranno offerti anche a nome del Comune, che in cambio non chiederà più l'affitto alla moschea.

b a m b i n i e l a c i t t à

I piccoli interpreti di un futuro a tante voci

PAMELA PANTANO*

Il primo convegno «Problematiche e Servizi innovativi per la Prima Infanzia nelle grandi metropoli europee», promosso dal mio assessorato, il primo di una serie di appuntamenti che, con cadenza annuale, vedranno impegnate le capitali europee (l'anno prossimo si svolgerà a Parigi), ha espresso l'esigenza e l'urgenza di considerare i bambini come veri e propri protagonisti della comunità locale: non più soggetti «privati», meri oggetti di tutela, ma soggetti di diritto e, in quanto tali, soggetti «pubblici», cittadini di un contesto urbano che sempre più abbandona il ruolo di «città atomizzata» per assumere quello di «metropoli socializzante». «Bambini», dunque, come vera e propria categoria sociale.

Per raggiungere la condizione di «soggetto di diritto», però, il bambino necessita di un contesto, di una città dunque, capace di superare l'attuale carattere minaccioso e violento che lo caratterizza, per diventare un sistema di luoghi di incontro e di socializzazione in cui il bambino possa costruire autonomamente i propri percorsi cognitivi ed esperienziali.

Una città «a misura di bambino», dunque, impone che l'interesse per lui e di lui assurga a

parametro universale delle scelte organizzative e di governo di una comunità, in quanto esso non solo non contrasta e non confligge, ma coincide addirittura, favorendolo, con l'interesse di tutti.

Condizione fondamentale atta a garantire il passaggio di una comunità dallo status di «città atomizzata» a quello di «metropoli socializzante», è la riorganizzazione della compagine amministrativa finalizzata alla ricomposizione delle competenze che, in particolare, incidono nella vita dei bambini.

Non solo. Poiché i profondi cambiamenti sociali e culturali che attraversano tutti i Paesi europei impongono politiche più mirate a favore della prima infanzia, è importante garantire il rispetto di valori fondamentali su cui fondare nuove strategie e nuovi obiettivi. Da tutta Europa, infatti, arrivano forti segnali univoci che presentano una società più complessa e, quasi ovunque, multietnica e multiculturale. S'impongono, dunque, l'attenzione al riconoscimento delle differenze, all'integrazione senza omologazioni, alla valorizzazione delle risorse che i singoli e i gruppi cittadini devono essere messi in grado di esprimere. In tale contesto, i

bambini debbono ritrovarsi al centro dei pensieri e delle strategie di una società che deve imporre a tutti, e per prime alle istituzioni pubbliche e al mondo politico, di pianificare nuove strategie, di riscrivere l'ordine delle priorità, se necessario, di stimolare maggiormente il senso della solidarietà. In particolare, maggiore solidarietà significa anche saper riconoscere le differenze, trovando le strategie e gli strumenti per la loro comunicazione, coinvolgimento e valorizzazione. In tale contesto, dunque, diviene necessario riconoscere i bambini come cittadini non futuri, ma attuali e, come tali, vederli come risorse su cui fondare, assieme alle loro famiglie, la promozione della società.

Far passare la «cultura» dell'infanzia. Questo è l'obiettivo primario perseguito e da perseguire in maniera ancora più articolata ed approfondita, partendo proprio dalla pianificazione e dalla promozione dei bisogni che accompagnano e caratterizzano la prima fascia dell'infanzia: quella 0-3 anni. Un processo che vede il coinvolgimento e la responsabilizzazione di tutti i componenti della collettività valorizzando competenze e conoscenze e che sia capace di integrarle e governarle.

Dal convegno, inoltre, sono emersi alcuni importanti progetti su cui le parti interessate hanno già iniziato a lavorare. Tra le proposte più significative ci sono gli asili nido come luoghi di aggregazione sociale. Si tratta di un nuovo modo di concepire i nidi, intesi come servizi per rispondere alla crescente solitudine in cui oggi si trovano bambini e adulti e per fornire alla collettività nuove opportunità di incontro. Il progetto ha incontrato il pieno consenso di Marie Therese Hermage del comune di Parigi. Questo modello di nido prevede spazi organizzati non solo per bambini da 0 a 3 anni ma anche per i genitori e i fratellini più grandi.

Altra proposta scaturita dal convegno sono i permessi retribuiti giornalieri di un'ora a entrambi i genitori nel periodo in cui devono assistere i figli con età da 0 a 3 anni, un obiettivo proposto alle rappresentanze sindacali presenti al convegno. Importante è poi la banca dati per accogliere iniziative, progetti e servizi realizzati in tutta Europa per la prima infanzia che ha trovato il sostegno del deputato al Parlamento Europeo Marie Noelle Lienemann che si impegnerà ad individuare programmi di finanziamento dell'Unione Europea. Primo passo verso

la realizzazione di questo importante progetto è il sito interattivo, voluto dal mio Assessorato, per una utenza composta sia da genitori che da bambini (www.comune.roma.it/bambini).

Altro progetto sono i musei del gioco da realizzare in ogni città d'Europa, dove i bimbi possono conoscere i giochi della tradizione culturale del proprio Paese d'appartenenza. Sul tema arte e bambini è emersa, infine, un'altra importante iniziativa proposta da Luisa Garsia dal Dipartimento dell'educazione del comune di Barcellona, finalizzata a realizzare una rete Europea di scambio di educatori tra le città e a creare degli «step» per i bambini delle città aderenti alla rete che potrebbero avere accesso libero nei musei con percorsi particolari.

Questi sono i capisaldi di quella che potrebbe essere la strada su cui fondare un nuovo percorso di emersione dell'infanzia, della prima infanzia particolare, da mera fase della vita di ciascun essere umano, a vero e proprio status socialmente e giuridicamente protetto.

*Assessore alle politiche per la città delle bambine e dei bambini del Comune di Roma



L'offerta franco-tedesca-spagnola preferita a quella dell'inglese Bae Opzione del 5% per Airbus

Lina: «Scelta che garantisce autonomia e più lavoro» Privatizzazione a metà giugno

Alenia-Eads, intesa fatta Nasce l'Europa degli aerei Più occupati negli stabilimenti al Sud e a Torino

GILDO CAMPESATO

ROMA «L'accordo con Eads è un grande successo per l'Italia: Finmeccanica era un carrozzone pubblico che produceva soltanto debiti. L'abbiamo risanata e messa in mano a manager capaci e non condizionati dalla politica. Oggi ha realizzato un'intesa di grande valore che ricolloca l'Italia al centro dell'industria aeronautica europea, alla pari con Francia e Germania: il presidente del Consiglio Massimo D'Alema è soddisfatto al punto da telefonare per congratularsi all'amministratore delegato di Finmeccanica, Alberto Lina. Ma il più soddisfatto di tutti è ovviamente proprio Lina che ieri ha potuto firmare un protocollo d'intesa che toglie l'industria aeronautica italiana dall'isolamento in Europa, torna a darle una proiezione strategica ed apre nuove prospettive di occupazione, in particolare negli stabilimenti meridionali del gruppo. Oltre a spalancare le porte al processo di privatizzazione che si conta di realizzare entro metà giugno col collocamento in Borsa della maggioranza del pacchetto azionario oggi in mano allo Stato. Ieri mattina c'è voluta meno di un'ora al cda di Finmeccanica per

dare il via libera all'accordo con Eads, il gruppo aeronautico che sta per nascere dal matrimonio tra la francese Aérospatiale Matra, la tedesca DaimlerChrysler aerospace e la spagnola Casa. Si tratta del primo gruppo in Europa ed il terzo a livello mondiale nel settore dell'aerospaziale. Tra l'altro, detiene l'80% del consorzio Airbus. E prevista la nascita di una società paritetica (50% Finmeccanica, 50% Eads) cui verranno conferite tutte le attività civili e militari dell'Alenia, le attività negli aerei da combattimento della Dasa (DaimlerChrysler) e della Casa, nonché le attività nelle aerostutture della divisione velivoli militari della Dasa. Lina ha spiegato di stare trattando con Fabrizio Foresio, detentore della quota di maggioranza, per fare entrare nell'intesa anche l'intera Aeromacchi.

I conteggi non sono ancora stati fatti, ma non è da escludere che per Finmeccanica possa esserci un surplus in cash al momento dei conferimenti, come ha ipotizzato Giorgio Zappa capozia di Alenia Aeronautica. La joint venture avrà 17.000 dipendenti e ricavi proforma per oltre 2,5 miliardi di euro (circa 5.000 miliardi di lire). Il nuovo soggetto societario (il nome è da definire, una volta scartata l'

niziale sigla Emac) sarà il maggior azionista di Eurofighter, il più importante programma europeo nel settore dei velivoli militari. Ad esso, si contrappongono il Rafale prodotto dalla francese Dassault (partecipata minoritariamente da Aérospatiale Matra). Ma la contraddizione potrebbe non durare a lungo: «Abbiamo in mente di integrare Dassault nell'intesa, pur se pensiamo di aprire le discussioni in un momento successivo», ha spiegato Philippe Camus, amministratore delegato di Aérospatiale. Eads ha poi offerto a Finmeccanica un'opzione (valida tre anni) per assumere una quota del 5% in Airbus e Finmeccanica avrà in ogni caso una partecipazione fino al 10% nel programma A3XX, il superveicolo da 600 posti che Airbus lancerà l'anno prossimo.

«Il governo ci ha lasciato libertà totale - ha spiegato Lina ai giornalisti - Abbiamo scelto Eads perché la sua proposta ci ha consentito di mantenere l'autonomia e di offrire

un futuro più sicuro ai nostri stabilimenti, soprattutto nelle aree del meridione».

L'inglese Bae Systems, che fino all'ultimo ha cercato di "soffiare" Alenia ad Eads, nasconde il disappunto minimizzando la portata del suo interesse: «L'intesa con Alenia non era considerata di elevato valore strategico». È evidente, però, che al di là delle reciproche affermazioni di volontà di continuare il dialogo, tra l'industria aeronautica britannica e quella continentale il solco si approfondisce. Al punto da spingere Bae verso l'abbraccio con l'americana Boeing? Un'ipotesi che trova molti sostenitori. Di sicuro, però, Lina non vuol perdere il feeling con la casa di Seattle, se non altro perché gli americani sono il miglior cliente degli impianti di Pomigliano. Fino a quando Alenia non entrerà in Airbus non dovrebbero esserci problemi. Per il futuro, si vedrà.

Soddisfatti i sindacati sia per il mantenimento dell'unicità dell'Alenia, sia per la previsione nel 2003 di iniziative industriali per 500.000 ore di lavoro aggiuntive nelle imprese nel Sud. Fim, Fiom e Uilml valutano poi «interessante» la possibilità che i nuovi caccia europei Efa siano prodotti per un 50%, negli impianti di Torino.



Rainer Hertrich della Daimler Chrysler Aerospace e Giorgio Zappa di Alenia Aerospazio

confronto sul nuovo contratto tarda a partire».

«Se queste sono le intenzioni dell'impresa - aggiunge Nasso - dobbiamo riflettere tutti sul piano sindacale».

E ancora: «Come si fa a prendere sul serio un piano che viene continuamente cambiato?», si chiede il numero uno della Fit Cisl Beppe Surrenti.

«Se ci saranno esuberanti - afferma Surrenti - saranno quelli che usciranno dal confronto fatto sulla base dei criteri dell'accordo del 23 novembre. Il resto sono numerali».

«Sono tutte favole» dicono gli autonomi dell'Orsa, puntando il dito contro «lo sbandierato sviluppo e l'innovazione tecnologica» di cui parla l'azienda. L'organizzazione degli autonomi dei trasporti, infatti, pur dicendosi aperta al confronto, boccia seccamente, definendola come «improbabile». L'azione di riforma del sistema ferroviario, «affidata ad un piano d'impresa insufficiente e inconsistente che vuole risolvere i problemi imprenditoriali scaricando sui lavoratori il peso pressoché totale del risanamento di bilancio».

«È un'ennesima provocazione di un'azienda che non vuole rinnovare il contratto - commenta il segretario generale dello Sma, Moreno Polo, secondo il quale il piano di gestione Fs è «fallimentare: le perdite cargo sono state più alte laddove si sono avuti i maggiori picchi di ore di straordinario». Il piano varato da Cda di Fs delinea, sempre secondo fonti sindacali, un doppio binario: quello dell'equilibrio di bilancio, che però riguarderebbe solo un saldo favorevole al 2003 della società Trasporti, mentre invece per la società Infrastrutture non sarebbe previsto niente di genere.

TRASPORTI

Ferrovie, allarme dei sindacati: «Inaccettabili 17.500 esuberanti»

ROMA Inaccettabile. È un coro di no quello dei sindacati sugli esuberanti delle Ferrovie. La levata di scudi riguarda il numero di 17.500 lavoratori in esubero, al netto di eventuali assunzioni, indicato - secondo le cifre anticipate in una nota dalle sigle autonome dell'Orsa - nella versione aggiornata del piano d'impresa 1999-2003.

Questo piano delle Ferrovie, approvato dal consiglio d'amministrazione delle Fs nella sua ultima seduta, fissa al 2003 il pareggio di bilancio dell'azienda ferroviaria. Inoltre stabilisce che dagli attuali 112.500 addetti circa si scenderebbe a quota 95.000 nell'arco di 3 anni, a fronte di una riduzione del costo del lavoro di oltre 1.100 miliardi e di un costo alla voce Eri (elemento retributivo individuale) di 1.000 miliardi.

Il piano è previsto, sempre secondo gli autonomi dell'Orsa, anche un buco dei ricavi nel

settore delle merci, quantificato in 250 miliardi e una richiesta di aumento dei finanziamenti pubblici a 6.000 miliardi dai 5.750 previsti nel piano di maggio '99.

Il nuovo piano lunedì prossimo sarà sui tavoli del ministro del Tesoro, Giuliano Amato e del responsabile dei Trasporti, Pierluigi Bersani.

Intanto, dopo le voci trapelate sul piano del cda che prevederebbe oltre 17 mila esuberanti, il segretario nazionale della Fit Cgil Franco Nasso chiede un «chiarimento urgente» all'azienda.

«Se le cifre sono queste - dice Nasso - non ancora prospettate al sindacato, siamo alle solite: come si fa a fissare il numero dei lavoratori in esubero che devono scaturire dalla contrattazione? Il costo dell'Eri è frutto di una riclassificazione che deve ancora essere fatta. Ogni 15 giorni spunta una nuova mina, poi Cimolli non si lamenta se il

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BUFFETTI, BULGARI, BURGIO, etc.

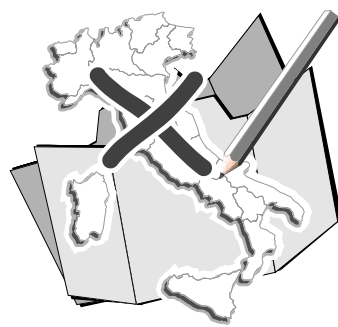
Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FALCK RIS, FIAT, FIAT PRIV, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for ITALMOB, ITALMOB RNC, ITTIERRE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PERLIER, PERMASTEELEIS, PININFARINA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for SMURFIT SISA, SNAI, SNI, etc.





Nell'era di Internet anche il voto diventa elettronico? Be', non esageriamo. Per ora ci si prova solo in via sperimentale. L'idea, d'accordo con il ministero dell'Interno, è venuta al Comune di San Benedetto del Tronto dove, appunto, domani in una sezione elettorale si potrà provare la nuova formula informatizzata. Ma attenzione, si tratta solo di una «prova». Il voto «vero», l'unico valido ai fini elettorali, è quello di sempre, su scheda cartacea. Ma dopo avere esercitato il loro diritto-dovere nella maniera ormai consueta, alla sezione 19, allestita nella scuola Bice Piacentini a San Benedetto del Tronto, 650 degli 836 elettori iscritti possono ripetere il voto anche per via elettronica.



Francesco Cossiga; a lato, il segretario della Lega Nord, Bossi al termine del suo intervento a Milano

Il sistema è stato visionato nei giorni scorsi dal direttore dei servizi informatici del ministero, che monitorerà l'esperimento. Per ognuno dei 650 «ammessi» alla

SPERIMENTAZIONE

San Benedetto del Tronto prova il «brivido» dell'urna informatica

sperimentazione - per gli altri sprovvisti di carta d'identità non è stata trovata la fotografia - è stata creata una smart-card con cui azionare il computer, sulla falsariga di un Bancomat. Il presidente, verifica l'iscrizione, dà accesso alla cabina elettronica. Il meccanismo è molto semplice, come ci spiega Massimo Carloni responsabile del progetto.

Per garantire il minor impatto possibile con la tecnologia informatica, è stato scelto un monitor del tipo touch-screen: inserita la smart-card il video si accende mostrando la scheda. Basta toccare lo schermo sul nome del presidente e, quindi, si fa lo stesso sul simbolo del partito. A questo punto compare l'elenco dei candidati: per esprimere la preferenza si tocca il nome del prescelto. Oppure, il tasto «nessuna preferenza». Ogni operazione deve esse-

re confermata con l'apposito tasto. Se si sbaglia, tocca «ricominciare». Per rispetto della privacy, le schede votate sono assolutamente anonime e verranno rimescolate elettronicamente perché non ci sia possibilità di associare all'instetario della card. In preparazione di questo «voto virtuale» il Comune ha saggiato il favore dei cittadini consegnando a tutti gli aventi diritto due questionari, il primo informativo sulle modalità di voto elettronico, l'altro per esprimere le proprie impressioni sull'esperienza fatta. Entrambi i questionari verranno raccolti domani. Ma già dalle prove effettuate in municipio dove una postazione di «esercitazione» è rimasta in funzione fino a ieri, «l'impressione - dice Carloni - è positiva».

R. D.



SE IL CAVALIERE...

SE IL CAVALIERE...

pensato di paragonarsi. Forse Berlusconi, quando si è appropriato di quella frase del Re Sole, è caduto in un equivoco e ha creduto di citare Francesco De Gregori, che è un bravissimo cantautore e ha scritto un brano, di grande successo, nel quale torna sempre un verso che dice così: «La storia siamo noi...». Ma tra la Storia e lo Stato c'è una bella differenza, no? Così come c'è una bella differenza tra Francesco De Gregori e Luigi XIV.

Quella che ho appena raccontato è solo l'ultima di un infinito elenco di gaffe e di disavventure che hanno caratterizzato la campagna elettorale di Berlusconi: le barzellette sbagliate, i proclami contro la Toscana, le pacchianate sui transatlantici e tutto il resto. Eppure non credo che le gaffe siano state l'elemento decisivo della campagna di Berlusconi e del Polo.

Cerchiamo di non essere faziosi e di ripensare a questi ultimi quaranta giorni di attività politica della destra. Cosa c'è stato? Vedo quattro elementi. Il primo è il formidabile consolidarsi della leadership di Berlusconi, che ha intenzionalmente e pesantemente oscurato i suoi alleati. Il secondo è il progressivo mettersi da parte di Fini, che sembra aver ormai rinunciato a svolgere un ruolo autonomo e aver accettato una posizione di rincalzo. Pretendendo per sé, forse, solo il diritto di difendere il sistema elettorale maggioritario contro il parere del leader. Il terzo elemento è il sobrio ma piuttosto evidente defilarsi del gruppo cattolico di Casini. Il giovane dirigente del Ccd non ha perso occasione per marcare le differenze che ci sono tra lui e la linea del Polo. Su questioni decisive: il rapporto coi radicali (tentato da Berlusconi un mese fa), l'alleanza con Bossi, le concessioni al secessionismo, la tirate xenofobe del Polo sull'immigrazione.

Il quarto elemento è la scelta di innalzare oltre ogni ragionevolezza il tono dello scontro. Senza portare proposte alternative a quelle del centrosinistra sul merito delle cose da fare, ma urlando contro il regime. E facendo di questi lamenti, di questi «alti lài», la sostanza stessa della propria proposta politica. Berlusconi, in quaranta giorni, non ha pronunciato neppure una frase su ciò che andrebbe fatto in Lombardia, o in Calabria, o nelle Marche, e neppure su ciò che andrebbe fatto, in generale, per l'Italia: si è limitato a strillare contro le leggi elettorali italiane - identiche a quelle di quasi tutti i paesi europei - e a denunciarle come barbare e libillari norme comuniste. E oggi, a poche ore dal voto, parla quasi esclusivamente del fatto che i risultati non vanno visti per quello che sono ma per come possono essere interpretati. Affermando, per esempio, che se il centro-sinistra vincerà in nove regioni su sei, ma tra queste nove non ci sarà la Lombardia, allora D'Alema dovrà dimettersi. E perché mai? Perché - ha spiegato recentemente - il Molise è molto più piccolo della Lombardia. E con un Molise così piccolo il governo deve cadere.

Vi immaginate cosa potrebbero capire in paesi come la Francia o la Germania o gli Stati Uniti, se in Italia davvero si aprisse una crisi di governo perché la maggioranza ha ottenuto solo 9 regioni su 15? Credo che ci prenderebbero per matti. E non avrebbero torto. Oltretutto, con questa storia del Molise Berlusconi ha fatto un'altra gaffe delle sue. Particolarmente grave in questo periodo nel quale si presenta, con Bossi, come il campione del super-federalismo. Berlusconi probabilmente non sa - ad esempio - che in una democrazia effettivamente federalista come quella degli Stati Uniti, il piccolo Delaware (più piccolo del Molise) ha diritto ad essere rappresentato in Senato con lo stesso numero di seggi della California, che è quattro volte più grande della Lombardia.

La scelta di giocare tutta la campagna elettorale su una brusca sterzata a destra, gioverà al Polo? Lo diranno le urne, non possono dirlo i giornali, né i nostri desideri, né i sondaggi del vecchio Pilo. Se gli governi dovremo prenderne atto e prepararci a vivere tempi non proprio fulgidi. Vorrà dire che un buon numero di italiani non disprezza affatto una soluzione di tipo reazionario dei nostri problemi. Se invece non gli gioverà, e porterà un danno elettorale alla destra, allora c'è speranza. E poi toccherà al centro-sinistra non tradire questa speranza, cioè non accontentarsi di un risultato elettorale costruito in buona parte sul rifiuto che moltissima gente ha per questa destra aggressiva e autoritaria, e andare avanti con le gambe sue. Saprà il centro-sinistra chiudere con la fase - che era necessaria - del risanamento e dell'avvio della ripresa economica, ed entrare in una stagione nuova, di idee, di sviluppo, di riforma profonda dello Stato, della società, delle relazioni economiche, sociali, giuridiche? Se non saprà farlo, prima o poi perderà: non potrà salvarsi solo con il sacrosanto timore che il volto di Berlusconi incute nelle persone ragionevoli.

PIERO SANSONETTI

Scintille tra An e Bossi per l'ultimo comizio a Milano

La Russa diserta la manifestazione: «La Lega ignora gli alleati» Assente anche Albertini. E il Senatùr cede la scena a Formigoni

CARLO BRAMBILLA

MILANO Ignazio La Russa, coordinatore regionale lombardo di An, ha disertato il comizio di chiusura della campagna elettorale del centrodestra in piazza del Duomo a Milano: «Non ci vado perché la Lega lo ha presentato come un comizio solo di Bossi e invece doveva essere una manifestazione comune di tutto il Polo a sostegno del presidente Roberto Formigoni». Non c'è andato neppure Gabriele Albertini, ma il sindaco il suo «no, grazie» lo aveva già annunciato tre giorni fa (simpegni istituzionali), dopo che il comitato elettorale di Forza Italia ne aveva garantito la presenza. La Russa tuttavia non ha spinto troppo sull'acceleratore delle polemiche: «Questi espedienti elettorali della Lega non inficiano comunque la valenza dell'intesa della coalizione». Risultato l'invio di un sostituto, Massimo Corsaro, assessore uscente di An, a parlare dal palco.

Il palco, appunto... e la piazza, non precisamente gremita. Nonostante gli sforzi e i trucchi (come sostiene La Russa) davvero non è sembrata una manifestazione comune di tutto il Polo: Umberto Bossi che recita il ruolo del soldatino allineato nel gruppo, al fianco di Alessandro Patelli (passato alla storia come il «pirata» che intascò i 200 milioni Montedison nella veste di cassiere leghista) ora candidato nella lista Sgarbi. Bossi sta già parlando (il suo comizio è la ripetizione di cose trite e ritrite: «vinceremo in tutto il Nord», «ci sarà l'effetto

domino», «per D'Alema è finita, ha fatto fagotto e non sa governare e non capisce niente di economia», «la secessione non c'è più», «con Berlusconi anche alle prossime politiche») quando arriva Roberto Formigoni che strappa l'applauso più forte della piazza. Si agitano le bandiere di Forza Italia, del Ccd, di An. Sventolichiano anche quelle della Lega, impuginate sostanzialmente dai funzionari lombardi mobilitati ad hoc. Formigoni è reduce da una visita agli studi di «Striscia la notizia» per consegnare un tapiro d'oro (per via di alcune gag satiriche sulla sanità lombarda) ad Antonio Ricci, che non c'era. Formigoni si rifà domani, partecipando alla Stramilano, a caccia di immagini televisive rubate fuori tempo massimo.

Dunque Bossi, uno dei tanti. Li in piazza del Duomo, attorniato da personaggi fino a pochi mesi fa implacabilmente sbeffeggiati. Li in piazza del Duomo, dove ancora campeggiano sui pali dei lampioni e sui muri del metrò gli adesivi della Lega, con gli sberleffi al neoalleato sindaco: «Albertini fa male a Milano». Li in piazza del Duomo, Bossi parla sovrastato da un gigantesco gonfalone elettorale di Romano La Russa, fratello del contestatore Ignazio (che forse ha consumato così la sua piccola vendetta) e sovrastato una mega scritta inneggiante a quel «Formigoni presidente», definito una volta «un emerito... signor nessuno». Insomma a vederlo lì a fare il leader dimezzato, a cedere il microfono al coordinatore di Forza Italia, Paolo Romani, e infine a Formigoni, i suoi funzionari, ma non solo, soffrono vistosamente. «Ma c'è anche Patelli...», commenta uno stralunato. «Dai agita quella bandiera», invita un altro, «se no qui facciamo la figura dei cioccolatini». Bossi parla e Formigoni intanto rilascia interviste televisive. I suoi ultimi appelli sono stringatamente enfatici: «Abbiamo fatto una magnifica legge sulla famiglia. Ma non basta, in futuro daremo ancora più contributi concreti a tutti». Sono balle grandi come l'intero Duomo di Milano. Chi volesse verificare può telefonare in Regione e chiedere lumi sui finanziamenti vari promessi: mutui agevolati, prestiti, sconti per questo e quello. Non c'è praticamente niente di funzionante e di attivato per il cittadino. Ma Formigoni va avanti implacabile. «Daremo più

lavoro, più aiuti a tutti». Poi si ricorda che c'è anche Bossi al microfono e allora arriva la solita promessa di grande respiro: «Faremo anche il federalismo». Quando tocca a lui prendere la parola, al microfono spara a zero su Veltroni: «Quel bambolotto di Veltroni, a Milano, non ha fatto altro che raccontare bugie. Soprattutto sulla nostra grandiosa riforma sanitaria. Ma la Corte del contillo hasmentito».

E il centrosinistra? Mino Martinazzoli, in tarda serata, sempre in piazza del Duomo (la chiusura ha coinciso con il quattrocentesimo comizio), si è detto sicuro che «dalle urne uscirà comunque rafforzata l'altra Lombardia». Insomma quella completamente diversa «dall'ammucchiata berlusconiana che offende l'intelligenza dei lombardi».

Contro i radicali le ultime invettive della campagna di Berlusconi

«Mi hanno fatto proposte irripetibili». Pannella replica: «Sei un falso come i pentiti di Tortora»

ROMA «Votare i radicali non solo non è utile, perché non riusciranno ad eleggere neppure un presidente di giunta regionale, ma favorisce il gioco della sinistra. La libertaria-libertina (per sua definizione) Bonino con il comunista D'Alema può avere solo una convergenza, quella sulla liberalizzazione della droga».

Le ultime ore di campagna elettorale sono contrassegnate da un duro scontro tra Berlusconi e i radicali. In un'intervista a «Il Corriere della sera» il leader del Polo aveva lanciato bordate fortissime a Pannella e Bonino, accusandoli di volere una «stangata» ai suoi danni. E aveva anche parlato di una proposta «irripetibile» che gli avrebbe fatto la Bonino. Gli replicano con la stessa durezza i radicali. Pannella picchia duro fino a definire quelli del Cavaliere «falsi» come quelli che i pentiti «Melluso e Pandico» «rovesciarono» contro Tortora. E ancora: «Se, come credo - dice Pannella - il Polo vincerà il sedici aprile, questa sarà la vittoria della più avventurosa, della più illiberal, della più disonestà impresa tentata da trent'anni in Italia e il centrosinistra non sarà di alcuna utilità». Insomma, «ci sarà più che mai bisogno di Emma Bonino». La ex commissaria Ue, quanto alla proposta definita «irripetibile» da Berlusconi, prima scherza: «Non credo che si tratti di avances», poi osserva: se Berlusconi allude a Radio radicale, «una quota è già stata comprata da un imprenditore di Bolzano». Critiche della Bonino anche a D'Alema: «Dall'altra parte non andia-

mo molto meglio, c'è stata un'apertura di D'Alema sul maggioritario, anche se già modificata nel giro di quarantotto ore».

Intanto, Berlusconi (il quale annuncia che domenica sera sarà «lavvode mi porta il cuore, dove il buonsenso degli italiani prevarrà»: al Nord, ad Arcore, o a Roma? Sembrerebbe prevalere al momento questa seconda ipotesi) chiude la campagna elettorale nel pomeriggio a Torino e in serata a Cosenza, al Nord e al Sud.

A Torino, «luogo del primo Parlamento italiano», chiude tra la pioggia e un giallo: un uomo sulla cinquantina, già conosciuto dalla polizia come psicopatico, tenta di aggredirlo, ma non ce la fa ad avvicinarsi perché subito allontanato dagli uomini della sicurezza di Berlusconi che riprende a cantare nel coro di Forza Italia; a Cosenza chiude per ribadire «la scelta di Teano». Che i leader del Polo difendono in una nota, attaccando la sinistra per la sua «cinica strumentalizzazione del Sud», riferendosi alla proposta del governo alla Ue per concedere sgravi fiscali alle Regioni che investono al Sud.

Ma una secca bocciatura Berlusconi la riceve per la sua proposta di legge sull'immigrazione presentata insieme a Bossi, dal neoviceministro della Confindustria, Nicola Tognana, secon-

do il quale si tratta di una proposta che «non tiene conto di territori che senza la mano d'opera extracomunitaria avrebbero un calo marcato del loro Pil». Secondo Tognana «si deve lavorare non solo nelle associazioni imprenditoriali ma in tutto il territorio affinché venga data una giusta accoglienza sia dal punto di vista della casa che da quello dell'alfabetizzazione e dell'educazione civica». Intanto, dal cavaliere continuano a venire attacchi al presidente del Consiglio D'Alema. Nel corso di un comizio arriva a dire che il premier «si comporta come un banditore pubblico», ribadendo «come in questa campagna elettorale è sceso in campo dimenticando di essere il presidente di tutti gli italiani». E ribadisce: «Da qui al 2001 prepariamoci a vederne di tutti i colori». Berlusconi, poi, si dice sicuro che in Veneto, la regione definita da alcuni osservatori, in bilico per il centrodestra «il Polo non avrà alcuna difficoltà e vincerà in tutto il Nord». «Siamo oltre il cinquantasette per cento», a livello nazionale, annuncia Berlusconi. Il quale invita gli elettori, che non vogliono questa sinistra «burocratica, dirigista» per la quale «i cittadini sono al servizio dello Stato e non viceversa, come pensiamo noi liberali che crediamo nella libera iniziativa e il libero mercato» - a non restare a casa ad andare alle urne.

Pericolo dell'astensionismo e l'andamento di alcuni sondaggi sarebbero nelle preoccupazioni del Cavaliere in queste ultime ore. E domani sera il cuore dove lo porterà?



IL CASO

Cossiga schiera «quattro gatti» con FI «Per una ventina di sorci bastano»

ROMA «Per una ventina di sorci, quattro gatti bastano e avanzano». Bizzarro come sempre, Francesco Cossiga spiega così perché ha pensato di chiamare il suo movimento «Quattro Gatti». «Anzitutto - afferma l'ex capo dello Stato - non spaventare l'avversario e il mezzo migliore per batterlo. Secondo, il gatto è un felino, aggressivo e che graffia, in cui mi riconosco molto. Terzo, con questa ventina di sorci che ci sono in giro, quattro gatti bastano e avanzano». E ha già pensato al motto e allo stemma araldico da spedire su

Internet: «Quattro gatti d'oro in campo verde, colore scelto perché, io e i miei amici, denari ne abbiamo pochi». Ma forse, dice ancora, «ci aggiungo la mia faccia disegnata come un gatto mammona, dato che quella di gatto Felix l'ho regalata all'amico Veltroni».

L'ex presidente della Repubblica ha concluso a L'Aquila la campagna elettorale per i candidati nell'Upr nelle liste del Polo e, «salvo conversioni improvvise» i «4 gatti» sosterranno Forza Italia anche nelle politiche del 2001. «Se le elezioni politiche fossero oggi e

Il leader del Polo Silvio Berlusconi alla manifestazione per la chiusura della campagna elettorale del Centrodestra

Bianchi / Ansa

dovessi scegliere tra Berlusconi e D'Alema sceglierei Berlusconi». Poi aggiunge, a modo suo: «Se fossi a sinistra sarei dalemiano, anche perché non riesco a capire che cosa significhi veltroniano».

L'ex presidente della Repubblica conferma la sua stima per D'Alema, pur non condividendone le scelte: «È una persona di coraggio perché ha ammesso nel suo congresso che il comunismo era stato battuto dal socialismo e con coraggio sta cercando di portare il suo partito internazionalmente nel mondo socialista e ci è riuscito. In Italia non c'è riuscito perché una gran parte del mondo socialista ricorda che cosa egli fosse».

Perché Cossiga ora è con Forza Italia? «Ho preso atto che FI è oggi il più grosso partito di centro della politica italiana». La sua fantasiosa coerenza lo fascierebbe così: «In Inghilterra voterei per i Laburisti, o forse meglio per i Liberaldemocratici; in Usa voterei per i Democratici; nel Canada per i Liberaldemocratici». Ma siamo in Italia, aggiunge, e punta al suo obiettivo: «Un centro non si può costituire senza un rapporto ed un riferimento con FI», anche se «occorre un valore aggiunto a sinistra di FI».

Tanto per restare in campo animato-politico, Cossiga bolla l'Asinello e il partito democratico come «un'astrazione d'Oltreoceano».



IN UNA CITTÀ DOVE LA CULTURA INTERESSA SEMPRE MENO IL SINDACO È OCCUPATO SOLO NELLE SUE CROCIATE ANTIMIGRATI. COSÌ TREVISO COMIC'S È STATA DIMENTICATA

Treviso è una città bella e ricca. Un tempo era il centro di un territorio chiamato «Marca gioiosa», oggi è soltanto il comune governato dal sindaco Giancarlo Gentilini, un leghista che fa sembrare Umberto Bossi un gentiluomo e Borghesio una persona normale. Di Treviso non si parla più che per narrare le incredibili imprese di questo sceriffo stile Haider, preoccupato di rendere la vita impossibile agli extracomunitari. Si parlò di lui quando fece togliere le panchine dai giardini davanti alla stazione per impedire che ci si sedessero gli ospiti a lui sgraditi per colore della pelle o delle tasche. Più di recente è stato denunciato per aver detto che gli stranieri indesiderati (da lui) andrebbero vestiti da leprotti per essere meglio impallinati. Nei giorni scorsi la città è stata tappezzata di manifesti in cui si annunciava a caratteri cubitali il rinvio a giudizio e, sotto, in caratteri molto più piccoli si spiegava: «per una battuta sugli immigrati volutamente riportata dalla stampa». Quasi che ci fosse una congiura giornalistica non nello stravolgere, ma semplicemente nel riportare le battute di Gentilini.

L'ideale sarebbe dunque essere culturalmente isolati dal resto del mondo, tranne ovviamente che per vendere le proprie merci. Si capisce perché a un giunta ispirata a questi principi qualsiasi manifestazione culturale risulti estranea. E così anche «Treviso Comic's», la più grande mostra italiana di fumetti, ha dovuto emigrare altrove. Eppure si trattava di una rassegna nata quasi spontaneamente nel 1976, cresciuta con gli anni e con il lavoro militante del «Circolo amici del fumetto», fino a diventare punto di riferimento di tutti gli appassionati del settore. Ma per Gentilini anche Pippo Pluto e Paperino evidentemente erano tipi sospetti.

Cosicché, come ci racconta Silvano Mezzavilla, che di Treviso Comic's è stato l'anima dalla origine ad oggi, nel '96 la mostra ha dovuto chiedere ospitalità a Padova, dove è stata accolta, dice, «con sensibilità clamorosa, normale, ma clamorosa» dall'allora sindaco Flavio Zanonato. E come si è arrivati a questa sorta di «asilo politico»? «L'amministrazione comunale di Treviso - risponde Mezzavilla - ci ha semplicemente tagliato i fondi. Treviso comic's

Metropolis



Treviso

Il curatore Mezzavilla spiega perché dopo vent'anni gloriosi la mostra del fumetto è dovuta emigrare a Padova

Pippo e Pluto, tipi sospetti per lo sceriffo Gentilini

MARIA NOVELLA OPPO

In tutti questi anni si è barcamenata senza alcun riferimento politico (cosa anche difficile in tempi dominati dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Socialista), ma avendo comunque gli enti pubblici come sponsor. Noi proponevamo un programma culturale e la mostra veniva realizzata col contributo di diversi partner. Nel periodo dall'81 all'84 siamo stati aiutati anche da Benetton. Il suo era un aiuto a tempo, in attesa che l'amministrazione pubblica si facesse carico dell'iniziativa. Dopo l'elezione del sindaco Gentilini sono state realizzate a Treviso ancora due mostre, conservando rapporti anche civili con l'assessorato alla cultura (tra l'altro non leghista).

E allora, come è avvenuta la rottura? «La rottura è avvenuta semplicemente così: ci hanno dimezzato i contributi. La mostra era cresciuta di importanza e richiedeva una organizzazione complessa. Io non mi scandalizzo se la città sceglie diverse priorità, ma sarebbe stato meglio che ci

avessero detto apertamente: non ci interessa la vostra manifestazione».

E ora resta qualche altra iniziativa culturale in città? «Stanno ripulendo le mura e i giardini pubblici, ma è solo maquillage. Mettono i fiori, ma è solo una maschera: sotto non c'è niente. L'attività culturale è inesistente». E come mai alle peggiori levate di Gentilini non c'è reazione culturale o politica? Nessuno alza la voce per protestare? «Le città li ha votati. La gente dice: in fondo, che cosa ha fatto di male? Ha tolto le panchine e i giardini sono diventati bellissimi. La città è ricca e si è dimenticata della propria storia di emigrazione. Gli immigrati li fanno lavorare, però senza quella disponibilità culturale che si richiederebbe da cristiani, senza senso di solidarietà».

L'arricchimento avvenuto anche grazie alle vituperate prassi democristiane, non solo non è stato sostenuto da un arricchimento culturale, ma anzi, ha cancellato anche la memoria di classi

dirigenti più preparate e più sensibili alle diversità. Ora, secondo la sintesi di Silvano Mezzavilla, l'atteggiamento prevalente è questo: «Siamo noi che comandiamo: quello che va bene a noi va bene a tutti».

Ma questo non è federalismo: è la morte della democrazia. Possibile che non ci siano modi e forze per opporsi? Mezzavilla risponde: «È vero: questa è la morte della democrazia. I fumetti sono cazzate. Penso che ci siano forze cui va bene questa gestione, ma anche forze economiche e gruppi più avveduti (come la Cassa di Risparmio) ai quali la città sta stretta. Hanno organizzato una grande mostra sull'impressionismo e ne faranno un'altra. Insomma, c'è chi cerca di sollevare questo velo». E i fumetti possono fare qualcosa? Possono raccontare la città, secondo te? «Non so quanto la gente sia interessata. C'è anche un artista locale che ha disegnato Gentilini. Lasatira può ferire, ma c'è il pericolo che possa addirittura giovare».

Il disegnatore

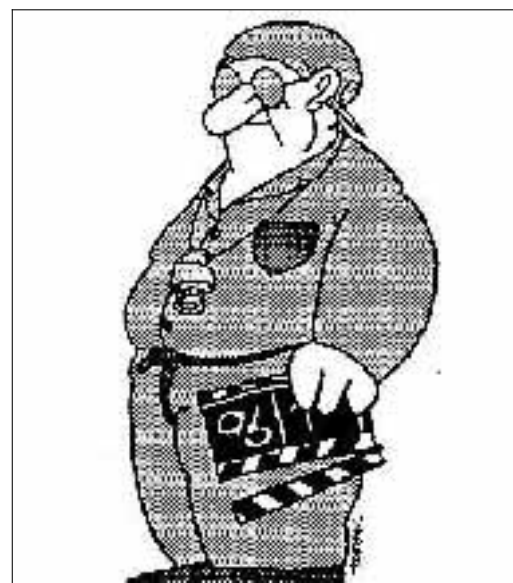
Altan: «È la mia città ma mi fa cadere le braccia»

Eppure Treviso, la città che ha espulso la più grande mostra italiana dei fumetti, è la patria del più grande vignettista satirico italiano. E vero che nessuno è profeta in patria, ma Altan nella sua città è diventato quasi uno straniero. «Da quando non c'è più mia madre - racconta - non ci vado quasi più. Certo non sono fiero di quello del posto dove abito adesso...».

Che cosa è successo per cambiare la natura di una città un tempo accogliente?

«Non saprei. Ho perso il senso anche dei cambiamenti. Credo però che sia un po' nella natura del luogo. Questa è pur sempre la città del film di Pietro Germi 'Signore e signori».

Ma quello era ancora un luogo pie-



no di grazia, a confronto. «Non parlerei di grazia: sono difetti coccolati. Quell'atteggiamento individualistico, grassoccio, egoistico porta a quello che succede oggi. Sono cose profonde, di carattere, non contingenti».

Come mai Cipputi non ha mai incontrato un leghista? Sono entità incompatibili duemondi?

«Non so perché. Ultimamente Cipputi è meno presente. Sono cose che dipendono anche da frequenze di pubblicazione. Poi sembra che certi argomenti non durino niente».

Vuoi dire che il pensiero di Cipputi è più duraturo e quindi, per coerenza inferiore, devi spostarlo indietro nel tempo, a prima del leghismo?

«Potrebbe essere. Ci penso adesso perché me lo dici. Facendo questo mestiere si pensa poco. È un semi-automatismo di reazioni poco meditate. Reazioni chimiche».

Si può crederlo per chiunque tranne che per te. Cipputi è un filosofo contemporaneo.

«Eppure si presentano coincidenze di parole con fatti e nascono le vignette».

Ma ora che si può fare per cambiare la situazione che si è creata a Treviso?

«Credo che per queste cose ci voglia una certa energia che viene da una certa passione».

Quando la situazione diventa così fangosa, ci sono anche meno energie. Il tutto è abbastanza disgustoso. Ho fatto vignette per vent'anni su queste cose... alla fine ti cascano le braccia».

Bisogna ricominciare daccapo?

«Sì, ricominciare daccapo, ma non hai più le stesse energie di quando scopri le cose per la prima volta».

Hanno avuto paura perfino dei fumetti...?

«Questione di poca cultura: si evita tutto quello che non si conosce». Ci sarà qualcosa sulla quale fare leva per cambiare.

«Io spero che ci sia, ma francamente non saprei individuarla. Sono fuori da molto, mi riesce difficile dire di più».

E cosa ti piace ancora della tua città, che l'altro è bellissima?

«Ci sono certe strade con l'acqua...».

La faccia più veneziana?

«No, è diverso: qui si sente la campagna vicina. Treviso è la città ideale per ritrovare le persone, per parlare in strada...».

M.N.O.

DALLA PRIMA

Milano al voto: la capitale morale attraverso tangentopoli di fronte al rischio di diventare capitale del Nord di Bossi e Berlusconi

Martinazzoli vorrebbe che ad ogni scuola fosse invece garantito l'accesso alla rete. Sono record milanesi, comunque, raggiunti in un anno, il 1999, che si era aperto tra assalti banditeschi, alcuni mortali, e il sindaco che invocava la «tolleranza zero». Le manifestazioni di strada, le ronde civiche, le guardie padane, cartelli alzati che invocavano la pena di morte: episodi drammatici e l'abuso banale di alcune parole d'ordine possono corrompere la cultura tollerante di una città. Dopo le barricate, i capipoli ci guardano ora cupi e sfrontati dai manifesti elettorali.

L'altro giorno, una consigliera comunale diessina,

rappresentante della comunità eritrea, Ainom Maricos, era stata insultata e aggredita da alcuni propagandisti della Lega, nella loro campagna elettorale a favore del cattolicesimo Formigoni. «Da Albertini neppure una parola di solidarietà al consigliere offeso. Forse per non tradire un'alleanza elettorale, inaugurata in consiglio comunale già quando, dopo le dimissioni di De Carolis, si doveva eleggere il nuovo presidente... La nostra idea di sviluppo, in quei termini di innovazione e inclusione, chiede anche interlocutori molto diversi. Con un esempio: dobbiamo mettere assieme new economy e comitati di quartiere e sarebbe facile se avessimo la certezza che la new economy rappresenta l'innovazione e il comitato l'inclusione. Non sarà sempre così. Ma questo, anche nell'incertezza, può essere il bene di una città che esprime molto di più di quanto l'amministrazione pubblica riesce ad intercettare. Il problema è fare in modo che queste attività vengano reinvestite in un impegno pubblico». Circolino insomma nelle vene di una collettività.

Milano è anche il suo traffico, le tre linee della metropolitana, il passante ferroviario che non finisce mai e che adesso è solo un lungo tunnel poco frequentato, poco economico, un traffico che sembra non quietarsi mai, a qualsiasi ore della notte, tangenziali intasate, code che a qualsiasi martirio quotidiano, secondo flussi previsti, nelle ore d'ingresso in città e in quelle d'uscita, nelle circonvallazioni che sono ormai budelli intossicati dai gas. È il paradosso di una città che vorrebbe esaltare la velocità e che consuma ogni giorno centinaia di miliardi in code ai semafori. Le poche limitazioni al traffico nel centro cittadino sono state smantellate dalla giunta Albertini all'insegna dello «sviluppo», il piano traffico da mesi in attesa di presentazione in consiglio comunale giace. Il voto è ancora saltato e Aldo Brandirali, l'ex leader di Servire il popolo finito gloriosamente nelle file di Forza Italia, se l'è presa con i suoi compagni: «Non vogliono discutere di traffico e di parcheggi a pagamento perché hanno paura di perdere voti». Il piano prevede un'estensione dell'area blu di parcheggio a pagamento. Condannato dal rinvio, giace il nuovo piano del traffico, come dormono altri piani di viabilità, tra comune e regione, dalle tangenziali alla Gronda Nord, che farebbe letteralmente a fette i quartieri settentrionali, dall'autostrada pedemontana alla sintesi mostruosa, letteralmente, delle pedegronde. La politica secondo Ottolenghi è in difficoltà di fronte alla concretezza e alla dimensione regionale o sovracomunale, la politica elettorale che cerca premi immediati: «Se il sistema dei trasporti si ferma ai confini del comune, è un problema politico. La costruzione di un

sistema metropolitano, che potrebbe correggere alla base alcune delle distorsioni del traffico milanese, non interessa per considerazioni geografiche il cittadino milanese. Che però andrà a votare». Insomma la vita si complica quando il perimetro dei problemi non coincide con quello del collegio elettorale. «Occorrono lungimiranza e strategia per una contabilità meno immediata e per organizzare il territorio, immaginandone il futuro. Ma questo difetto di politica pesa: vedi le difficoltà di gestione della Malpensa, aggravate dal contrasto tra Formigoni e Albertini, vedi la paralisi circa la decisione di costruire il nuovo polo fieristico».

Dire del futuro di Milano è difficile. Ovviamente conterà il risultato elettorale di domani: le sofferenze della città, paradossi della sua prosperità, potrebbero essere mitigate in un orizzonte regionale, che intenda equilibrare lo sviluppo, non solo quello dell'economia, ma soprattutto quello di una società civile, che è cultura, giustizia, salvaguardia di alcuni diritti e di alcuni principi. L'aggressione a Ainom Maricos come quella di pochi giorni prima a un sindacalista varesino, colpevole d'aver manifestato la propria solidarietà all'immigrato slavo, punito con il fuoco dal datore di lavoro perché aveva chiesto con alcuni compagni il riconoscimento di un contratto per uscire dal «nero» esprimono tensioni poco comprensibili in una regione che brinda ogni giorno alla sua modernità, al suo spirito imprenditoriale, che ha bisogno, come tutti ormai riconoscono, del lavoro anche dei nuovi immigrati. Le manifestazioni leghiste, le marce contro gli immigrati so-

no quadretti di un'arretratezza haideriana. Eppure, mentre Milano appare sempre più multietnica, nel senso di una interazione maturata lentamente senza conflitti manifestatisi altrove (anche questa in virtù della ricchezza e del dinamismo della regione) ancora l'altro giorno sindacati e Caritas in un convegno dovevano denunciare la sorte di troppi immigrati, costretti a un lavoro tra sfruttamento e intolleranza. Qui ancora, nella denuncia di una cultura vecchia e nella costruzione o nella difesa di una mentalità diversa, contro atteggiamenti semplicemente di punizione e di sfida (basterebbe lo slogan di quel candidato leghista, di nome Bastoni, che non si è mai risparmiato slogan del tipo: «Bastoni contro l'immigrazione»), torna in gioco il partito, che deve saper comunicare meglio: «Sì, perché ancora scontiamo un difetto di visibilità - commenta Federico Ottolenghi - a scapito della nostra iniziativa. Mentre la nostra attività dovrebbe almeno essere sufficiente a dimostrare che i Ds sono quella forza che esprime determinati valori. Si potrebbe organizzare un convegno al mese per ripetere queste cose, ma sarebbe meglio se alcuni principi fossero tangibili nell'impegno politico di ogni giorno, che ogni nostra decisione s'evidenziasse nella linea di quei principi...». E se Ottolenghi dovesse indicare il primo obiettivo di una nuova amministrazione? «Una doppia azione - risponde - per potenziare alcuni mezzi pubblici e chiudere al traffico privato il centro e un'area per ciascuna delle otto zone amministrative».

Oreste Pivetta

Abbonatevi a

Ogni sabato a casa vostra con

Metropolis

l'Unità

Per informazioni

Numero Verde

800-254188

Dal lunedì al venerdì

ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire



◆ **Le Borse penalizzano i titoli Tlc**
ma le aziende non badano a spese
per assicurarsi le licenze in palio

◆ **Blair incasserà 60.000 miliardi**
Ma l'asta pura non convince tutti
Rischio investimenti e tariffe care

Governi all'incasso per i telefonini Umts

A Londra un'asta, a Roma «licitazione privata»

GILDO CAMPESATO

ROMA Quanto vale una licenza Umts, il diritto cioè ad utilizzare le onde radio a larga banda per i telefonini di nuova generazione? Alcune migliaia di miliardi, praticamente una manovra finanziaria vecchio stile. Questo, almeno, in Inghilterra, che per numero di abitanti e diffusione di cellulari può paragonarsi all'Italia. In Italia, invece, la procedura sarà diversa. E tra qualche polemica, sarà il Comitato dei ministri in programma per mercoledì prossimo a decidere sul costo delle licenze. Certo è che le casse del governo inglese guadagneranno un bel po' dalla diffusione del nuovo protocollo, che consentirà di far passare sul telefonino non soltanto la voce o qualche semplice script come sostanzialmente avviene oggi con la tecnologia Gsm o Wap, bensì tutte le potenzialità di internet: dai videoclip alle transazioni commerciali e finanziarie. In Gran Bretagna, dove si bada al sodo, guardando poco ai certificati di nascita dei capitali, il governo ha deciso di assegnare col metodo dell'asta pura le licenze Umts in palio in quel paese: cinque come in Italia. «È il modo più trasparente e corretto», spiegano gli uomini del governo Blair. Un'asta dalle caratteristiche semplicissime: ciascuno faccia il suo prezzo e vinca il migliore. O meglio, vinca chi offre di più.

Chi ha intenzione di offrire "di più" non manca di certo. Sui tavoli dell'agenzia governativa incaricata

di curare la gara ed attribuire le licenze Umts sono arrivate proposte che complessivamente hanno toccato i 20,4 miliardi di sterline. Tradotto in lire fanno pressappoco 60.000 miliardi. In Italia si tratta di circa i due terzi della più aspra manovra finanziaria mai attuata (quella Amato del '92). In Gran Bretagna è il quadruplo di quanto fosse stato stimato all'inizio della procedura d'asta. Ma non è finita: se qualcuno si è ritirato spaventato dalle cifre in ballo, molti concorrenti sono ancora in gara, pronti a sfidarsi a colpi di nuovi rilanci in una tenzone che è già durata ben 127 round. Il ministro inglese delle Finanze ringrazia e si prepara all'incasso. I soldi serviranno a ridurre il debito statale.

In Italia il debito pubblico non manca, ma da noi si è stabilito che non era il caso di seguire l'esempio inglese. Ci sarà certamente una gara tra i candidati alle licenze, ma non conterranno soltanto i soldi. O, meglio ancora, non saranno i soldi a fare la differenza. L'Authority sulle Tlc si è fatta un po' di conti ed ha deciso che in Italia l'aggiudicazione di una licenza può valere tra i 350 ed i 500 miliardi. Un regalo ai concorrenti? A Palazzo Chigi qualcuno comincia a pensarci tanto, che c'è chi propone di mettere per iscritto nel bando di gara un ticket d'ingresso più consistente.

A dire il vero, in Europa soltanto la Gran Bretagna ha deciso di indire l'asta pura per l'assegnazione delle licenze Gsm. Agli incassi per le finanze pubbliche, anche altrove si sono anteposte esigenze diverse.

Come quella, ad esempio, di evitare che un eccesso di spese per conquistare la licenza Umts si traduca in prezzi più cari per il consumatore. E visto che molti considerano l'Umts una scorciatoia per un accesso di massa ad Internet, apparirebbe una contraddizione aggravare i prezzi proprio quanto si punta ad accelerare la diffusione del web. C'è inoltre chi teme che un eccesso di costi d'ingresso tolga ossigeno agli investimenti necessari a far partire una rete Umts efficiente e diffusa non soltanto nei centri maggiori. Da considerare poi gli equilibri finanziari degli aggiudicatari: è ancora vivo il caso dell'americana NetWave, fallita dopo essersi eccessivamente "spremuta" per vincere una gara di telefonia cellulare negli Usa.

Non vanno poi ignorati gli aspetti politici. La via della licitazione privata (in pratica l'aggiudicazione delle licenze ai "migliori" invece che a chi offre di più) offre ai governi maggior libertà di manovra nella scelta dei vincitori, consentendo magari un occhio di riguardo per le aziende di casa al riparo di rigorosi parametri di valutazione "oggettivi".

In ogni caso, l'esempio inglese comincia a suscitare qualche ripensamento. E se la Finlandia ha concesso le sue licenze Umts assolutamente gratis attraverso quello che è stato definito un "concorso di bellezza", il governo francese al pari di quello italiano comincia ad interrogarsi se non sia il caso di pensare anche al portafoglio: bello va bene, ma se è anche utile è meglio.



Telefoni cellulari «in conferenza stampa»; sotto operaio in fonderia

COMMERCIO

Pasquini (Ds)
«Bancomat più caro
nei supermercati»

■ Pagare con il Bancomat nei supermercati d'ora in poi costerà di più. La denuncia viene dal senatore Giancarlo Pasquini (Dsu-Ulivo) che in un'interrogazione al ministro del Tesoro segnala il fatto che il consorzio delle banche Cogeban ha aumentato la commissione sui pagamenti tramite Bancomat dal 2 per mille al 5,3 per mille producendo -afferma Pasquini- «un cartello unico del signoraggio». Il senatore diessino chiede se il governo non possa pensare a misure che evitino situazioni di monopolio.

LAVORO

Lombardia e Sicilia, altre tre morti bianche

Tre morti sul lavoro in poche ore: è il tragico bilancio della giornata di ieri. Un operaio di 48 anni, Pietro Sauda, di Travagliato (Brescia), è morto in mattinata in un infortunio sul lavoro avvenuto nella Fonderia di Torbole, a Torbole (in provincia di Brescia), un'azienda che ha circa 300 dipendenti. Secondo la ricostruzione dei sindacati, Sauda stava compiendo lavori di manutenzione su un nastro trasportatore di terra, quando è stato agganciato ed ucciso dal nastro stesso. L'uomo è morto sul colpo.

Poche ore più tardi, caduto da un'impalcatura in un palazzo in via Grimaldi, è morto a Enna un manovale di 43 anni, Giuseppe Pietro Arena, di Calascibetta. L'uomo lavorava in un cantiere nel centro storico quando, per cause ancora da accertare, è precipitato da una altezza di circa 10 metri. Con ogni probabilità, secondo una prima ricostruzione, avrebbe scavalcato la ringhiera di protezione nel tentativo di raggiungere la toilette posta a pian terreno scendendo all'esterno del ponte di impalcatura. Nessun tonfo è stato avvertito dai colleghi e questo in un primo momento aveva fatto pensare a un suicidio dell'uomo, che era stato assunto dalla ditta solo da cinque giorni. L'operaio, che è giunto an-



cora cosciente in ospedale, è morto subito dopo. «Non abbiamo rilevato alcuna irregolarità nel cantiere - ha dichiarato il capo della squadra mobile Giovanni Signor - anche se sono in corso accertamenti».

Nel pomeriggio, poi, un altro operaio, un albanese con residenza in provincia di Latina, è rimasto vittima di una tragedia del lavoro nel cantiere delle Ferrovie

Nord alla periferia di Busto Arsizio (provincia di Varese), dove sono in corso i lavori per il raddoppio della rete sulla linea ferroviaria Milano-Novara e Milano-Malpensa. L'albanese, che aveva 26 anni, è caduto da un palo sul quale stava lavorando, per conto di una impresa in subappalto, picchiando il capo su una piattaforma di cemento a fianco dei binari. Sul posto è intervenuta un'ambulanza: i sanitari hanno praticato al giovane il massaggio cardiaco e la respirazione artificiale, quindi lo hanno trasportato in ospedale. Ma il soccorso è stato inutile. Gli investigatori stanno cercando di capire se il giovane sia caduto per un malore, o perché rimasto folgorato, o se c'è stato mancato rispetto delle misure di sicurezza.

Fim, Fiom e Uil denunciano «la logica perversa che mette al primo posto il profitto e il mercato e non la salute delle persone che lavorano». I sindacati, per solidarietà con la famiglia e in segno di protesta per «il continuo ripetersi di morti sul lavoro» hanno proclamato due ore di sciopero per le fabbriche della zona, in coincidenza con i funerali. I dipendenti della Fonderia di Torbole sono invece già scesi in sciopero e vi rimarranno anche domani.

G. R.

Škoda Fabia

La nuova Classe. Da Škoda.

Una nuova classe, una pietra miliare fra le compatte. Perché è davvero sorprendente lo spazio di cui dispone. E se ciò non bastasse a meravigliarvi, pensate alle sue dotazioni di sicurezza veramente complete. Fabia, la nuova risposta alle domande di ogni giorno.



Supervalutiamo il vostro usato fino a lire **1.500.000** (I.V.A. inclusa).

Offerta in collaborazione con i Concessionari Škoda valida per le motorizzazioni 1.4 da 68 CV e 1.4 16V da 101 CV.

Venite a vederla. Venite a provarla dal vostro Concessionario Škoda.

ab

Autocentri Balduina

Via Vertunni, 72 (G.R.A. uscita 15 - La Rustica) Tel. 06.22.70.06.775 ; Via Alberini, 5 - Tel. 06.87.13.76.61

Nuovo Centro: Piazza Mazzaresi, 2

www.skoda-italia.it - FINGERMA finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante - Servizio Mobilità 24 ore su 24



Amministrare

in Emilia

5

Sabato
15 aprile 2000

l'Unità

L'ANOMALIA DI UNA CITTÀ SONNACCHIOSA E MODERATA AL CONFINE TRA LOMBARDIA ED EMILIA ROMAGNA, DOVE IL PERICOLO SI CHIAMA STAGNAZIONE

Chi lo direbbe che sulle placide rive del grande fiume Po il mondo vive di contrasti e paradossi. Centomila piacentini che si credono lombardi, e vivono male la dipendenza dall'Emilia Romagna, governati da un Polo che non ostacola la creazione di centri di accoglienza, osteggiato da una Lega che è all'opposizione in Comune ma in maggioranza con il centro sinistra in Provincia. Il contrario di quello che predicano Bossi e Berlusconi.

Una città gonfia di ricchezza ben conservata nelle casseforti dei 25 istituti di credito, ma che per tanta opulenza rischia di scoppiare, se non impara a farla fruttare. Con il rischio di trasformarsi in un immenso quartiere dormitorio per pendolari di lusso in viaggio tra Piacenza e Milano. Perché gli ottomila pendolari piacentini si dividono per la maggior parte tra Milano e, in parte, ridottissima Parma. Pochissimi vanno fino a Bologna, che è più scomoda, più lontana, in tutti i sensi, anche culturali.

La piacentinità, motore e remora di una comunità, è lo slogan su cui si è mosso il centro destra che nel 1998 ha strappato la città al centro sinistra, anzi al "proto-ulivo" creato in anticipo sui tempi della politica nazionale dall'economista ed ex sindaco Giacomo Vaciago che per quattro anni ha impresso uno sviluppo accelerato alla città altrimenti un po' dormiente, cercando di proiettarsi sulla scena regionale. Ma alla fine, dicono gli osservatori, rischia di riprendere il sopravvento la "piacentinità" che guarda se stessa e difende i propri confini attorno al campanile del Duomo e che costituisce un dato non interpretabile con schemi semplici.

Il Piacentino è da sempre terra di cardinali e di missionari piuttosto che di cooperative e case del popolo, un'anomalia a quella latitudine della pianura. Il caso Piacenza, perciò, non è assimilabile al caso Parma e al caso Bologna, clamorose disfatte del centrosinistra nella tradizionale piazza rossa dell'Emilia Romagna. Il carattere di Piacenza è sempre stato il moderatismo, che si è giocato per manciate di voti, storicamente, ora di qua, ora di là, con alternanze effimere e frequenti. Nulla di traumatico quindi per quella sconfitta del centro sinistra che nel 1998 si è consumata su mille elettori ed ha assegnato la palma di primo cittadino all'avvocato civilista sassanese Gianguido Guidotti, un passato da democristiano, un piacentino doc, che non ama spigoli e rotture: «In questi due anni quel che di buono ha fatto Guidotti con la sua giunta è



Piacenza

Nel 1998 il centrodestra ha battuto l'ulivo di Vaciago, portando a termine i progetti del predecessore. E adesso?

La bella addormentata teme un brusco risveglio

PAOLA RIZZI

Palazzo Pubblico detto il Gotico in piazza Cavalli a Piacenza. Nella foto piccola il Duomo

stato portare a termine le cose che aveva avviato Vaciago - sottolinea il segretario provinciale dei Democratici di sinistra Mauro Rai - in pratica ha vissuto di eredità del passato, senza slanci. Ma ora quel che c'era da concludere è concluso, e non si vede traccia di progettualità. La città si è ulteriormente adagiata, si è bloccato un processo di rivitalizzazione: il rischio è la stagnazione. D'altra parte nel moderatismo estremo assunto da Guidotti come regola, la politica dell'ordinaria amministrazione è parola d'ordine. «Il rischio è l'isolamento, la perdita di ogni contatto con la realtà emiliana, vanificando tutti gli sforzi precedenti per una ricollocazione in una rete regionale più dinamica» insiste Rai.

È una stagnazione da ricchezza, come si diceva prima, da benessere, come segnalano tutti gli indicatori: primo posto nella statistica sulla qualità della vita del Sole 24 ore del

1998, retrocessa nel 1999 dopo un anno di amministrazione di centro destra, al secondo posto, dopo la sorella Parma. Svelta in classifica non per una qualche eccellenza, ma per una media di buoni piazzamenti, a cominciare da un tasso di disoccupazione attestato sul 5,8 per cento. Arrivata al culmine della curva, ora il rischio è quello di perdere terreno. «Una progettazione di lungo periodo serve, in un sistema come quello europeo dove le città si mettono in competizione per capacità di svolgere funzioni, attrarre capitali, investimenti - dice il segretario della camera del lavoro Vincenzo Colla - ed è un sistema dove tutto cambia in fretta, e se non ci si aggiorna, si resta indietro. La giunta Guidotti ha effettivamente portato a termine quegli interventi, come il progetto di sviluppo industriale, messo a punto dai predecessori, ma ora non si vedono le prospettive. Soprattutto la partita futura va giocata

in rete con gli altri comuni, mentre invece questo non si vede, prevale la prospettiva di campanile».

«I treni bisogna saperli prendere, se no si resta a terra - sintetizza il vicepresidente della Provincia Ernesto Carini - basta guardare una cartina e capire che con tutti quegli incroci di autostrade e di snodi ferroviari il futuro di Piacenza si gioca sulla logistica. Invece il Comune alza i ponti levatoi e si chiude a riccio. Noi per esempio come Provincia abbiamo messo a disposizione dell'amministrazione comunale migliaia di metri quadri di aree per progetti legati alla logistica, se lo desiderano. Ma finora non hanno desiderato. Così resta tutto fermo». E allo stesso modo giacciono fermi in regione fondi di stanziamenti non spesi, in un immobilismo che preoccupa.

A tenere banco nella polemica politica degli ultimi mesi è stata anche la privatizzazione dell'Asm, la

municipalizzata che gestisce i rifiuti e il ciclo dell'acqua, in via di definizione. «È stata programmata una svendita di uno dei fiori all'occhiello di questo Comune - sintetizza Rai - Noi non ci siamo opposti alla privatizzazione, anzi, ma certamente questa occasione è stata gestita al ribasso».

Singolare l'altro tema che ha impegnato per qualche settimana la cronaca cittadina della Libertà - storico quotidiano locale da un secolo nelle mani della stessa famiglia - ossia la ristrutturazione di un centro di accoglienza che ospita una cinquantina di immigrati regolari, il cosiddetto Torrione Foresta. Il sindaco Guidotti si è sentito dare addirittura dell'ayatollah da quella Lega locale. Un sabato un gruppo di lombardi ha inscenato una manifestazione prendendosi con l'assessore ai Servizi sociali Anna Braghieri, di formazione cattolica, rea

Metropolis

di aver sostenuto il progetto. «Un obbligo di legge, non potevamo fare altro» precisa il sindaco, che cerca di minimizzare. Comunque una bella contraddizione, mentre a Roma Berlusconi e Bossi fanno gli amiconi e promuovono insieme progetti di legge liberticidi sull'immigrazione. «Nessuna contraddizione - dice il neuropsichiatra infantile Massimo Polledri, segretario provinciale del Carroccio - noi abbiamo contestato l'utilizzo dei fondi che saranno investiti per la ristrutturazione, non il centro in sé». Differenza sottile. Per lui non esiste nemmeno contraddizione tra lo stare in giunta con il centro sinistra in provincia e all'opposizione col Polo in Comune. «I patti sono patti: allora nel 1998 la linea della Lega era quella di stare da soli, di non fare alleanze. Poi le cose sono cambiate e in Provincia abbiamo sottoscritto un programma che insiste molto sull'autonomia della provincia. Comunque noi siamo sempre stati una lega di lotta e di governo, che preferisce la concretezza al colore della camicia». Certo è che la presenza stessa della Lega, così forte, in una terra dove non ha mai sfondato, è una stranezza:

11 per cento alle ultime provinciali. «È che qui siamo un po' lombardi, siamo più vicini a Milano che a Bologna o Modena».

Il sindacato al contrario mette l'accento sulla necessità di progettare una politica dell'accoglienza: perché le imprese piacentine se non vogliono soffocare hanno bisogno di operai specializzati, saldatori, tornitori, quelle figure che ormai mancano in tutte le aree sviluppate: «La caratteristica della disoccupazione piacentina, per altro scarsa, è in parte di essere una disoccupazione per scelta, di giovani altamente scolarizzati che attendono una buona occasione, all'altezza delle aspettative» spiega Colla. A differenza per esempio del nord est il tasso di scolarizzazione è ancora alto, finge da catalizzatore la presenza dell'università Cattolica, che fa facoltà di Agraria, economia, Giurisprudenza, e ora il Politecnico, con la laurea in logistica.



INFO Bellezze in piazza

Piacenza nasconde alcuni tesori. Alcuni si affacciano su Piazza Cavalli: il Palazzo Gotico, uno tra i più illustri esempi di architettura medievale. Della seconda metà del 1500 è invece il Palazzo Farnese, costruito su progetto del Vignola.

E i 7 mila immigrati presenti nella provincia sono in gran parte legati al lavoro stagionale nell'agricoltura. Mancano le figure di mezzo, per dare ricambio ai settori della meccanica fine, della robotica, della trasformazione alimentare, un settore di punta del piacentino, famoso per i suoi salami, le coppe, e la pancetta che hanno ottenuto anche un marchio doc dall'Unione Europea.

P a r m a

Il miracolo dell'ospedale per bambini allegri

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

«Non tutto il bambino malato è malato» dice Giancarlo Izzi, primario della divisione pediatrica dell'ospedale di Parma. «La fantasia vorremmo che non si ammalasse mai, - aggiunge, - sperando che possa aiutare il resto».

Può davvero sopravvivere e trionfare la fantasia di fronte al male, anche al male peggiore? Una prima risposta affermativa viene proprio dalla nuova esperienza della divisione di oncematologia pediatrica di Parma, inaugurata in questi giorni, un reparto che sovverte il concetto di ospedale, privandolo della sua severa immagine, e che tramuta il ricovero in un distacco non troppo traumatico dalla casa, dalla cameretta, dagli affetti, dalla scuola, da abitudini insomma e paesaggi quotidiani.

Tutto qui è davvero a misura di immaginazione: murali alle pareti, stanze colorate, sponde trasparenti dei lettini, prese e apparecchiature assenti, tavoli di legno chiaro, scrivanie colorate, ricambi dell'aria, servizi igienici confortevoli e

via dicendo. Ma la vera novità è tecnologica. Una tecnologia però non invasiva che aiuta i sette bambini ricoverati a comunicare e a spezzare il silenzio a cui li costringerebbe la malattia. Sì, perché questo reparto è davvero impegnativo per chiunque sul piano psicologico e clinico e si affianca al day hospital dove giorno dopo giorno passano venti-venticinque bambini con una media dell'83% di occupazione.

Ogni stanza è dotata di computer, televisore, play station e di un sofisticato sistema a circuito interno che permette ai piccoli di interagire tra loro, di comunicare con gli amici del reparto, e di essere costantemente in contatto con il personale infermieristico piazzato davanti ad una sorta di consolle che controlla ogni stanza. Ma c'è di più: le porte del reparto sono aperte alla scuola. Perché infatti qui fanno lezione le stesse maestre della scuola elementare e i professori della scuola media Ferrari. E se occorre i piccoli degenti si possono collegare via Internet con i compagni di

classe.

La paura corre lontano vedendo tutto questo sgargiante arredo. E i colori trionfano anche nel giornalino «Mille Voci» che i bambini ricoverati nell'Azienda ospedaliera parmigiana redigono e stampano tenendo aperto un filo di dibattito con quanti sono seduti su un banco di scuola e non in un letto di ospedale.

A voler finanziare e costruire questo reparto sono stati i volontari riuniti nell'associazione «Noi per Loro». Una lista lunghissima di persone, racconta Fiorangela Laurini, che ha seguito davvero per due anni la nascita di questo angolo particolare, preludio all'avvio del nuovo ospedale dei bambini che l'Azienda sta progettando una volta che verrà avviato il Nuovo Ospedale di Parma, ora in costruzione.

Così si scopre che il circuito tv è il frutto dell'Associazione Parma col Cuore, che una famiglia ha donato una stanza, che una signora ne ha donata un'altra, che lo Studio Arte e Restauro ha re-

galato un dipinto da favola, che un tipo ha donato la vincita al lotto e una ragazza la laurea e via dicendo con la solidarietà. Perché essere bambini ed essere malati gravi è davvero terribile, perché perdere l'infanzia significa perdere la speranza. Da questa visuale in male che aggredisce i piccoli sembra meno invasivo.

Assieme a medici, infermieri, volontari, i nuovi sistemi comunicativi nascondono le complesse dinamiche cliniche, addomesticano il sistema sanitario, fanno coesistere l'attività formativa con quella terapeutica. La responsabilità verso la vita tiene accesa la lampada del tempo, delle età, dei cicli formativi facendo in modo che il bambino malato cresca in relazione con gli altri e non stravolga i suoi ritmi biologici ed educativi.

Una scelta che è stata accompagnata dal convegno «I diritti dei bambini e delle bambine: il gioco e la scuola in ospedale» nel quale sono state messe a confronto esperienze diverse, da Parma a

Verona, da Bari a Torino che presto dovrebbero formare l'ossatura di un osservatorio nazionale in rete. Dall'anno scorso nella città ducale la Provincia finanzia il progetto «Gioiatico» che coinvolge la divisione di pediatria e di chirurgia infantile. La fiaba e il gioco entrano nei reparti con l'ausilio di una quarantina di volontari ed educatori della coop sociale «Le Mani Parlanti» anche nei momenti più delicati dell'esperienza ospedaliera dei piccoli, dal day hospital al ricovero. Anestesiisti ed educatori stanno attuando anche un sistema (il progetto «Alla scoperta del pianeta SO») per preparare i bambini alle operazioni chirurgiche. Gli adulti tramutano il percorso chirurgico in una storia e i bambini sperimentano su dei pupazzi ciò che incontrano nella fase pre e post operatoria. Educatore e pupazzo restano sempre a fianco del piccolo: lo accompagnano in sala operatoria e lo accolgono al risveglio. Una compagnia che riduce lo stress legato alla situazione e che cerca di annientare le ansie della sala operatoria.



Sabato
15 aprile 2000

6

l'Unità

Anniversari
gloria nel pallone

A CAGLIARI I SEGNI DEL CULTO SONO TANTI, ETANTI I SUOI SACERDOTI, A DISPETTO DELLA SQUADRA DI OGGI, SULL'ORLO DEL LARETROCESSIONE IN B

Ci sono cose che non si possono raccontare. Come l'arrivo della primavera, l'emozione dell'amore, la passione per un'idea. Ci sono cose, poi, che non si possono raccontare nemmeno a trent'anni di distanza. Per cui è inutile chiedere a un cagliaritano di raccontare un gol di Gigi Riva. Al massimo solleva gli occhi al cielo e sospira «Bellissimo». Oggi come allora. Anche se sono passati trent'anni. Il viso si contorce ed esce una smorfia storta, la lingua si attorciglia e viene fuori uno strano suono di felicità. «Bellissimo». Bisognerebbe descrivere lo sguardo. E questo è impossibile. Trent'anni non bastano. Dal 12 aprile 1970 al 12 aprile 2000. Tre giorni fa la città si è svegliata con una strana euforia, l'eco della festa di allora. La festa dello scudetto, il primo conquistato da una squadra del sud. In vetta il Cagliari. Poi Inter, Juventus, Fiorentina, Milan, Napoli... Un anniversario stavolta crudele. I rossoblu sono praticamente in serie B, alla fine della stagione più disastrosa della loro storia. E il ricordo del trionfo non allevia la sofferenza ma, crudelmente, la amplifica. Per fortuna c'è Gigi. Il cognome lo si omette, gli amici non si chiamano mai per intero. Gigi c'è ancora ed è come se non avesse mai smesso di giocare. Nel bar, nelle botteghe degli artigiani, nei negozi, nei pub, c'è lui, solo lui. Una venerazione, una fede, un culto. A prima vista potrebbe essere come a Napoli, ancora in festa per Maradona. Ma qui siamo in un'isola e certe esagerazioni non sono tollerate. Qui si fa sul serio. Riva è un vero mito. E quando lo si incrocia per strada è qualcosa da raccontare agli amici. In un mondo che travolge tutto, lui resiste. Le prove ci sono e per trovarle non bisogna faticare poi tanto. Come le statue dell'antichità classica, anche questa ha perso un braccio. Ora troneggia al centro di una grande sala dove centinaia di immagini raccontano i trionfi rossoblu dal 1920 ad oggi. Una specie di museo è il centro di coordinamento del Cagliari Club, in via Ariosto. Fedele custode del tempio è Mario Sardara, per tutti Marius. È il tifoso per eccellenza, fondatore del primo Cagliari Club nel lontano 1966. La statua (pesantissima, colorata e dallo sguardo triste) è stata spesso portata in processione su di un camion. Il suo autore è anonimo. «Fu fatta prima dello scudetto per essere sistemata davanti al Sant'Elia. Ma poi non si accordarono, non venne pagata e si finì pure in tribunale. Allora la misi in una boutique di via Garibaldi, stette per un po' al Dopolavoro di Pirri e alla fine la presi in un mio bar di viale Trento. Sa quante ragazze si facevano la foto vicino alla statua?». Marius racconta, chiosa, spiega: «Questa è la maglia di Riva del campionato 71-72, Riva appena giunto in Sardegna, ecco Riva con Pelé, Riva in nazionale. Riva che riceve il premio come capocannoniere del campionato, Riva che festeggia lo scudetto negli spogliatoi dell'Amiscola...». Sì, ma oggi cosa ricorda? «Che per il resto d'Italia eravamo tutti banditi e che allora ci facevamo gli striscioni a mano».

«Sembra bronzo ma è solo un impasto di gesso». Comunque bel-

Metropolis



Le foto di questa pagina sono di Vito Biolchini

in processione nella sette chiese di Villanova. Oggi c'è fermento. Alle sette e mezzo ci sono le prove dei cantori. Quando cantano vestono tutti di bianco e la gente, a sentirli, si commuove. Ci sono tanti modi per salire al Castello. Da via Mazzini si arriva direttamente alla porta dei Leoni, l'ingresso meridionale dell'antica roccaforte pisana. Al pianoterra di un palazzo che nella facciata mostra ancora i segni degli spezzamenti americani del '43, dal 1958 c'è la bottega del sarto Gianni Tuveri. Alle pareti foto di Riva, del Cagliari dello scudetto, gagliardetti e adesivi non lasciano dubbi sulla fede rossoblu. Incorniciata, c'è anche una curiosa collezione di monete commemorative con i volti degli undici eroi. «Le regalavano ai distributori di benzina». E Gigi? «Gigi è un mio cliente. Lo vede che qua c'ho anche il suo autografo? Io andavo anche in trasferta in continente. C'era Marius in quel periodo che organizzava. Quando vincemmo lo scudetto festeggiammo per una settimana». E ripensarci ora a trent'anni di distanza che effetto le fa? «Niente. Però non è vero che il gol più bello è quello col Bari nella partita decisiva per lo scudetto. Il più bello era col Vicenza, in rovesciata. L'ha scritto? Eppoi in nazionale a Napoli contro la Germania Est, in tuffo di testa». E allo stadio non ci va più? «No, non mi interessa. Dopo Riva, niente. Comunque prima avevo molte foto. Le ho regalate a Salvatore. Erano tutte mie».

Salvatore Argiolas fa il ciabattino e ha la bottega affianco a quella dell'amico. In un buggigattolo di quindici metri quadri ammonticchia scarpe e riceve clienti. Alle spalle del banchetto a proteggere il suo lavoro sono in quattro: al centro la Madonna, a sinistra Fra Nicola da Gesturi, in alto San Crispino. In un'altra parete, decine e decine di foto degli eroi. «E se me lo ricordo? Il giorno della festa girammo in lambretta. Io tenevo due bandiere: una rossoblu e una tricolore. No, qui Riva non c'è mai stato. Però veniva Cera, mi portava le sue scarpe ad aggiustare quando abitava in via Mannò». Nella foto di Nenè qualcuno ha appiccicato uno scudetto preso da un'altra immagine, tanto per ricordare la vittoria. Poi c'è anche un adesivo con la scritta: «Chi Rivalleggia con me, peste lo colga!». D'altronde Amedeo Nazzari di cognome faceva Buffa ed era di Cagliari. «Molte foto sono sparite. Una di Riva contro l'Inter l'avevo prestata ad un mio amico. Ma non ho più visto né lui né la foto. Comunque erano altri anni. Che bei tempi!». Un'altra città. E mentre ricorda, la radio avverte che i Tiscali sta crescendo dell'1,40 per cento».

Da Castello scendiamo ripidi verso la Marina, il quartiere a ridosso del porto. In una pescheria vicino al consiglio regionale al bomber hanno dedicato un vero e proprio altare. Ci sono coppe e foto. Non tutte scattate negli anni dello scudetto. In alcune si vede Riva ancora giovanissimo, gracilino, ma dallo sguardo già da eroe greco. Arriviamo in via Cavour ma le serrande sono abbassate. «Ha fatto un mese al quattro», avverte il barbiere lì affianco. «No, non riaprono più» è rimasta solo l'insegna: «Specialità sarde. Bottariga di muggine e di tonno». Di sicuro avrebbero festeggiato assieme tre giorni fa, il mito e il pescatore. Gigi Riva e Martino Rocca. Lo racconta bene Stefano Boldrini nel suo libro «Professione gol - La straordinaria vita di Gigi Riva»: «Nel 1963 Rocca vide un ragazzo, magro come un chiodo che pranzava da solo. Poi gli disse. Quando mi fai mangiare una buona zuppa di pesce?». Amici per trentasette anni, perché «io e Luigi siamo simili. Siamo capaci di viaggiare in macchina per un'ora senza scambiarsi una parola. Quando lui arrivò a Cagliari vide in me una sorta di fratello maggiore. Eppoi io sono diventato suo amico per quello che valevo come uomo e non per il calciatore». Quando se n'è andato sul giornale è apparso un necrologio: «Un abbraccio a Martino Rocca, amico esemplare e maestro di vita». E lo ha firmato solo con il nome, «Gigi». Perché gli amici, quelli veri, non si chiamano mai per intero.

Cagliari

Il 12 aprile 1970 la squadra rossoblu vinse lo scudetto. Nessuno lo ha dimenticato
E il grande giocatore è ancora un mito

Altari, monumenti, santini Come trent'anni dopo vive il culto di San Gigi Riva

VITO BIOLCHINI



INFO L'anno d'oro

Il Cagliari vinse lo scudetto nella stagione 1969-1970, con quattro punti di vantaggio sull'Inter. Allenatore era Manlio Scopigno, gli uomini della rosa erano Albertosi, Martiradonna, Zignoli, Cera, Niccolai, Tomasini, Domenghini, Nenè, Gori, Creati, Riva, Brugnera, Poli, Mancin, Nastasio e Reginato



Collocato su un pannello rossoblu di due metri per un metro e venti, forse è l'unico bassorilievo in Italia a raffigurare un giocatore di calcio. Si vede la Sardegna e dentro c'è Riva che colpisce un pallone di testa. «L'ha portato Nando dalla Fiera. Era buttato da una parte, forse lasciato dopo la festa dello scudetto. Ora lo custodiamo qui. Lo ha fatto Ezio Curreli». Generalmente sta in uno stanzino ma ogni tanto i clienti della barberia di Francesco Montis lo ammirano da vicino. In via San Domenico, nel quartiere di Villanova, i bambini si accomodano ancora nel seggiolone a forma di cavallo e un taglio costa tredicimila lire. Gli uomini del quartiere entrano ed escono di continuo, tutte le conversazioni si svolgono in cagliaritano. «Sì, Gigi l'ha visto. L'anno scorso è passato di qua e l'abbiamo fermato... Non ci siamo detti nulla di eccezionale, Gigi è di poche parole. Però gli ho fatto vedere una sua foto e lui è riuscito a dirmi che era stata scattata allo stadio di Torino. E infatti mi sono ricordato che me l'aveva

mandata un mio amico emigrato che mi aveva anche scritto: "Riva è la cosa più bella che abbiamo"».

Pochi metri e siamo in piazza San Giacomo. Tre chiese disposte sullo stesso fronte a affianco all'altra ci ricordano la devozione religiosa del quartiere e il suo attaccamento alle tradizioni della Settimana Santa. Da una porticina si entra nella sede dell'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso, fondata nel '600. Al centro il Cristo di Giotto, sulla sinistra la Madonna, e a destra? A destra una grande foto di un uomo in costume sardo. Il volto è quello di Riva. Un fotomontaggio. «Rosa, chi è che l'ha fatto? Ah, Bruno Palmieri. Sì, ma la foto è di Sergio Bertola». Un calciatore vicino a Gesù e alla Vergine Maria. «È stato un omaggio...» spiega il signor Simone. «No, lui non l'ha mai visto. Poi dentro abbiamo anche qualche altra sua foto, vicino a quelle delle nostre processioni». Arriva la signora Carmen Farci, la prioressa. Mostra le statue raffiguranti la passione di Cristo che venerdì saranno portate

DALLA PRIMA

L'istituto per gli immigrati «bloccato» a Bologna: perchè non metterlo alla prova a Milano?

Infatti è come se, proprio su questo terreno e dopo l'importante e per diversi aspetti dirompente passo in avanti compiuto con la stessa e l'approvazione della Legge Turco-Napolitano, sia mancata la forza necessaria per sfidare il senso comune dando gambe a quella ragionevole considerazione che ci dice che un Paese a crescita sotto zero e ad invecchiamento precoce, qual è il nostro, non può rifiutare l'opportunità che ha davanti: accogliere le persone in carne ed ossa che arrivano qui da noi e farlo mettendole nelle condizioni di condurre una vita degna.

Di fronte alle sconcertanti proposte di carattere legislativo provenienti da destra, vanno dunque seppellite l'incertezza e la paura e si deve invece ragionare con più efficacia di quanto si sia riusciti a fare fino ad ora, sulle politiche di cui dotarsi. A livello nazionale innanzitutto applicando quella parte della legge stessa che fornisce strumenti (è il caso della carta di soggiorno) che favoriscono concretamente l'integrazione

e a livello locale sapendo intervenire nella gestione della presenza quotidiana degli immigrati al fine di garantirne l'effettiva inclusione. In quest'ottica va riletta l'esperienza di cui si è recentemente occupato anche «Metropolis», di quella società a capitale pubblico, l'Isi, istituto per i servizi all'immigrazione, creata, attraverso l'azione della giunta Vitali, dal Comune di Bologna, al fine di gestire il processo di integrazione delle donne e degli uomini immigrati presenti nel capoluogo emiliano. Giustamente nell'articolo si poneva l'accento sull'unicità dell'esperimento bolognese e sul suo impatto ritenuto da molti nel complesso positivo (pur tra alcuni inevitabili limiti riscontrati). Esperimento - prima osteggiato e poi considerato di troppo dalla Giunta di destra guidata dal Guazzaloca - che cercava, con estremo rigore, di studiare le soluzioni reali per affrontare i diversi casi di inevitabile marginalità costituiti, di volta in volta, da donne e uomini in cerca di una casa, di un lavoro, di una casa o ancora di luoghi da

sentire propri e dove poter vivere in maniera civile durante il giorno. Ora, al di là dell'indirizzo preso dall'attuale Governo cittadino, varrebbe la pena, come propone la Giovane Giunta Milano Duemilamila (il governo ombra presente nel capoluogo lombardo) di recuperare quanto fatto in quell'occasione e cercare di capire se proprio l'Isi non possa costituire un modello applicabile altrove. Sarebbe una scelta utile perché permetterebbe la formazione di competenze e professionalità, magari proprio a partire da quelle rappresentate dalle donne e dagli uomini immigrati, capaci di spendersi immediatamente nel tentativo di risolvere determinati problemi, questi sì vere e proprie emergenze, relativi alle condizioni di vita di chi abita questo paese con tante difficoltà, permettendo poi all'amministrazione in carica di monitorarne agevolmente i risultati. Una società simile all'Isi, dunque uno strumento anche abbastanza snello e possibilmente liberato dalle carte che ingolfano il lavoro giornaliero di

diverse istituzioni locali, avrebbe inoltre la capacità di svolgere quotidianamente il ruolo di primo mediatore e naturale punto di incontro tra le diverse comunità presenti in Italia, favorendo nei fatti un processo di incontro ed ascolto reciproco e divenendo nella pratica la sponda a sedi dove in modo più formale proprio le stesse comunità potrebbero incontrarsi. Sarebbe in altre parole uno strumento in grado di dare corpo ad un processo di integrazione dolce fondato innanzitutto sulla necessità di mettere gli immigrati nelle condizioni di conoscere le opportunità e le offerte disponibili già oggi sul campo. Perché, se è vero che questo paese ci offre lo spettacolo agghiacciante rappresentato dall'imprenditore lombardo che dà fuoco al lavoratore rumeno, è anche vero che esistono sia segmenti di mercato che necessitano di ulteriore forza lavoro sia persone che desiderano incontrare e capire chi ha alle proprie spalle una storia che vale la pena di conoscere.

Pierfrancesco Majorino



Sabato 15 aprile 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBASCIATORI C.S.V. TORINO EMANUELE 30
ANTESALACENTO
ANTESALACENTO
ANTESALACENTO

AMBASCIATORI C.S.V. TORINO EMANUELE 30
ANTESALACENTO
ANTESALACENTO
ANTESALACENTO

AMBASCIATORI C.S.V. TORINO EMANUELE 30
ANTESALACENTO
ANTESALACENTO
ANTESALACENTO

AMBASCIATORI C.S.V. TORINO EMANUELE 30
ANTESALACENTO
ANTESALACENTO
ANTESALACENTO

AMBASCIATORI C.S.V. TORINO EMANUELE 30
ANTESALACENTO
ANTESALACENTO
ANTESALACENTO

AMBASCIATORI C.S.V. TORINO EMANUELE 30
ANTESALACENTO
ANTESALACENTO
ANTESALACENTO

AMBASCIATORI C.S.V. TORINO EMANUELE 30
ANTESALACENTO
ANTESALACENTO
ANTESALACENTO

Torino

ACCINQUA
ACTORSTUDIO
ADQUA 200
ADQUA 400
ADQUA 600
ARLECCHINO

ACCINQUA
ACTORSTUDIO
ADQUA 200
ADQUA 400
ADQUA 600
ARLECCHINO

ACCINQUA
ACTORSTUDIO
ADQUA 200
ADQUA 400
ADQUA 600
ARLECCHINO

ACCINQUA
ACTORSTUDIO
ADQUA 200
ADQUA 400
ADQUA 600
ARLECCHINO

ACCINQUA
ACTORSTUDIO
ADQUA 200
ADQUA 400
ADQUA 600
ARLECCHINO

ACCINQUA
ACTORSTUDIO
ADQUA 200
ADQUA 400
ADQUA 600
ARLECCHINO

ACCINQUA
ACTORSTUDIO
ADQUA 200
ADQUA 400
ADQUA 600
ARLECCHINO

Teatri

MILANO
ALASCALA
AUDITORIUM DI MILANO
AUDITORIUM S. PIETRO
AUDITORIUM S. PIETRO

MILANO
ALASCALA
AUDITORIUM DI MILANO
AUDITORIUM S. PIETRO
AUDITORIUM S. PIETRO

MILANO
ALASCALA
AUDITORIUM DI MILANO
AUDITORIUM S. PIETRO
AUDITORIUM S. PIETRO

MILANO
ALASCALA
AUDITORIUM DI MILANO
AUDITORIUM S. PIETRO
AUDITORIUM S. PIETRO

MILANO
ALASCALA
AUDITORIUM DI MILANO
AUDITORIUM S. PIETRO
AUDITORIUM S. PIETRO

MILANO
ALASCALA
AUDITORIUM DI MILANO
AUDITORIUM S. PIETRO
AUDITORIUM S. PIETRO

MILANO
ALASCALA
AUDITORIUM DI MILANO
AUDITORIUM S. PIETRO
AUDITORIUM S. PIETRO

Genova

AMERICA
ARISTON
AUGUSTUS
AURORA

AMERICA
ARISTON
AUGUSTUS
AURORA

AMERICA
ARISTON
AUGUSTUS
AURORA

AMERICA
ARISTON
AUGUSTUS
AURORA

AMERICA
ARISTON
AUGUSTUS
AURORA

AMERICA
ARISTON
AUGUSTUS
AURORA

AMERICA
ARISTON
AUGUSTUS
AURORA

Centocittà

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

Sabato
15 aprile 2000

ROMA Corsi di educazione stradale per gli studenti

Giovani tutor con il casco vanno alla scuola media

GIOVANNA CECCHI

Come l'educazione stradale può diventare qualcosa di non mortalmente noioso ma un gioco divertente, soprattutto di vitale utilità. È la sfida sottesa alla campagna «Occhio al semaforo», partita in questi giorni a Roma, rivolta in particolare ai ragazzi delle scuole medie inferiori romane.

Perché è ormai accertato: gli incidenti stradali sono la prima causa di morte tra gli adolescenti, e oltre alle pure e semplici disgrazie molte volte la spiegazione sta nel fatto che ancora oggi ad un quattordicenne è consentito inforcare un motorino o pedalare per le strade senza avere la più pallida idea di che cosa sia il codice della strada, di quando ci si debba fermare per dare la precedenza, di come ci si comporta ad un incrocio od in una rotatoria. Un'ignoranza del resto ampiamente ammessa anche per i pedoni, che a meno che non vogliono trasformarsi in automobilisti e quindi non debbano sostenere un esame non sono obbligati ad alcuna conoscenza della segnaletica stradale che invece risulterebbe piuttosto utile anche per loro.

In ogni caso l'iniziativa «Occhio al semaforo», già collaudata in due precedenti edizioni, quest'anno pre-

senta un aspetto di novità in quanto si pone come obiettivo fondamentale quello di sensibilizzare i giovani all'uso del casco, divenuto obbligatorio per tutti dal 30 marzo scorso ma ancora mal digerito dai patiti del motorino che accampano varie scuse per non indossarlo. Quando al contrario è dimostrato che salva la vita, come ha mostrato il bilancio dei primi giorni di casco obbligatorio, in cui si è dimezzato il numero dei feriti. In questa edizione quindi saranno i ragazzi più grandi - i cosiddetti tutors - ad insegnare ad oltre 7000 studenti delle scuole medie inferiori le regole fondamentali dell'educazione stradale.

L'iniziativa è articolata su due livelli: innanzitutto la formazione dei tutors del biennio delle scuole medie superiori e dei volontari della croce rossa con uno stage di preparazione. Saranno poi loro ad istruire i ragazzi delle medie inferiori, nel corso di lezioni che saranno tenute in classe.

Un ulteriore approfondimento sarà reso possibile nel campo didattico allestito sulla Terrazza del Pincio con specifica segnaletica orizzontale, verticale e luminosa, finalizzata a far vivere direttamente ai ragazzi,

esercitandosi sulle biciclette situazioni riguardanti la sicurezza stradale e verificare direttamente le conoscenze acquisite delle regole e dei segnali. Sarà allestito inoltre uno stand del servizio 118 per impartire lezioni di primo soccorso stradale.

Un altro appuntamento andrà sotto il titolo «Incontriamoci in piazza», un momento formativo localizzato nelle principali piazze di Roma allo scopo di diffondere l'uso del casco. Dieci appuntamenti durante il week end, dalle 10 alle 18 ogni volta ospitati in una piazza diversa dove sarà allestito un gazebo gestito dai ragazzi, dai genitori, e dal Comitato dei Familiari Vittime della Strada che distribuiranno materiale informativo e didattico, e dove si potrà anche giocare con il «ciclomotore virtuale», videogioco interattivo dove vince chi commette meno infrazioni in un ipotetico percorso casa-scuola in motorino. Per informazioni sulle iniziative e le piazze interessate si può telefonare al numero 06 32253380.

Si tratta per ora di un progetto pilota limitato alla capitale, che però dovrebbe essere esteso l'anno prossimo anche alle altre città italiane.

Matmmmmis

BLOCK NOTES

OGGI

Bari Alla Pinaoteca provinciale (via Spalato 19) è in corso la mostra "Paesaggi italiani del '900. Un viaggio fotografico". Orario: martedì-sabato 9.30-13 e 16-19; domenica 9-13. Firenze Alle ore 17 alla Fondazione il Fiore (Via S. Vito 7) appuntamento per il ciclo "Poesia del mondo a Firenze" a cura di Maurizio Cucchi. L'incontro è dedicato ai poeti Alberto Caramella, Jamie McKendrick e Brigitta Trotzig.

DOMENICA 16

Riva del Garda Al Museo civico (piazza Battisti 3) si apre la rassegna "Le vie della costruzione. Pratiche della scultura in Italia". Aperta sino al 31 maggio.

LUNEDÌ 17

Milano Alle 17.30 al Teatro Studio (via Rivoli 6) Giancarlo Dettoni legge Henri Michaux per il ciclo "Poeti del '900" a cura di Giovanni Raboni.

VENERDÌ 21

Roma Dopo una chiusura di oltre 20 anni riapre il Museo centrale del Risorgimento. Le sale Brasini, poste al secondo piano del Complesso del Vittoriano, ospitano la Collezione d'arte del Museo, circa 120 pitture, sculture e disegni che documentano i legami tra il mondo artistico e la storia italiana dal Risorgimento alla fine della prima guerra mondiale. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 18; ingresso libero.

MUSEI

Roma Con un biglietto cumulativo, del costo di 18.000 lire, sarà possibile - dal 24 giugno e fino al 31 gennaio 2001 - visitare il museo di Palazzo Altemps e il Colosseo, nonché la mostra dedicata all'approfondimento della conoscenza dell'Anfiteatro Flavio. L'ingresso al solo Colosseo e alla mostra costerà 13.000 lire.

Modena È stato ridotto del 50% il prezzo del biglietto d'ingresso alla galleria Estense di Modena nel periodo 23 dicembre - 7 gennaio 2001, a favore degli accompagnatori di bambini partecipanti all'iniziativa didattico-culturale denominata «Un museo sotto l'albero, giochi alla galleria Estense».

Firenze Un biglietto cumulativo è stato istituito per l'ingresso nel complesso museografico di palazzo Pitti di Firenze: con 20.000 lire sarà possibile visitare la Galleria Palatina, gli appartamenti monumentali, il Museo delle carrozze, il Museo delle porcellane, la Galleria d'arte moderna e la Galleria del costume, nonché il Giardino di Boboli. L'ingresso allo stesso complesso sarà consentito dalle ore 16 alla chiusura delle singole sedi espositive con validità per tre giorni e con biglietto ridotto di 15.000 lire.

Bergamo Orario continuato nei fine settimana, da aprile e fino alla fine di settembre, nei quattro musei di Bergamo Alta. Resteranno aperti dalle 9 alle 19 i musei storico, archeologico, scienze naturali e l'orto botanico. Questi spazi non chiuderanno neppure a Pasqua, il lunedì dell'Angelo, il 25 aprile, il Primo maggio, a Ferragosto e il 26 agosto, festa del patrono di Bergamo.

Perugia È entrato in funzione il Centro servizi museali della Rocca Paolina, dove il visitatore potrà avere tutte le informazioni su cosa e come vedere, avrà modo di acquistare un biglietto unico per tutti i musei perugini (fra i quali la Galleria Nazionale dell'Umbria) e anche per quelli delle altre città.

Bologna Trentotto musei tutti insieme per farsi "conoscere, vivere, toccare". È ciò che propone Bologna, prima città in Italia riuscita nell'impresa di mettere tutte assieme i musei della città: 11 musei civici, un museo nazionale, 4 musei ecclesiastici, 3 musei privati e 15 musei universitari, per un'offerta ai cittadini ed ai turisti, che possono così scoprire un sistema di visita ai musei straordinario, destinato a stupire per ricchezza e varietà. Molte sono le proposte per accedere a questa offerta: un abbonamento annuale, rivolto ai residenti e ai turisti che scelgono Bologna come meta di più visite nel corso dell'anno; biglietti validi per la visita in un giorno o in tre giorni di tutti i musei; la formula «In Bus al Museo» che consente per tre giorni la visita ai musei e l'utilizzo gratis dell'autobus.

DOVE COME & QUANDO

FIRENZE

Alla Biblioteca nazionale le Bibbie del XVI secolo

Una settantina di edizioni della Bibbia del XVI secolo sono esposte sino al 20 aprile alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Sono le edizioni fiorite sotto la spinta della Riforma cattolica e provengono dai fondi antichi della biblioteca. La mostra, allestita in occasione dell'anno giubilare, documenta, in tre sezioni, le diverse redazioni del testo biblico destinate non solo ad un uso religioso ed ecclesiastico ma anche ad ambienti umanistici di intellettuali laici. Si tratta di volumi nelle lingue originali e poliglote, di edizioni francesi e tedesche e di nuove traduzioni, sia in latino che in volgare, dai testi originali. Tra gli esemplari più importanti presenti nella mostra, la prima Bibbia poliglotta in ebraico, aramaico, greco e latino stampata ad Alcalá tra il 1514 e il 1517 da Guillen Arnao de Brocar; la prima edizione completa della Bibbia greca, stampata a Venezia nel 1518; la prima Bibbia rabbinica proveniente dal convento dei Cappuccini di Firenze. Particolarmente importante è la copia di tipografia sulla quale venne realizzata la prima edizione ufficiale della Chiesa cattolica del 1592. Nella terza sezione sono esposte le nuove traduzioni latine e volgari della Bibbia, tra cui la prima edizione realizzata nel 1532 da Antonio Brucioli.

SIENA

Israeliani e palestinesi arte per la pace

L'arte come mezzo per cercare di contribuire alla difficile pace tra palestinesi ed israeliani. A Siena, in due luoghi distinti della città, si sono aperte due mostre nell'ambito della seconda edizione delle «Repubbliche dell'arte», iniziativa del Centro di arte contemporanea «Palazzo delle Papesse». La prima esposizione riguarda il territorio dell'autonomia palestinese e ruotera attorno alla figura di Kahlil Rabah, una delle personalità principali dell'arte palestinese contemporanea, che presenterà due opere, esposte al Palazzo Pubblico nella Sala del Mappamondo. La mostra degli israeliani si terrà invece ad un centinaio di

metri di distanza, nel Palazzo delle Papesse, e sarà una rassegna formata da 140 opere rappresentative delle diverse inclinazioni culturali esistenti oggi in Israele.

URBINO

Mostre e spettacoli nel nome dell'aquilone

Urbino celebra l'Aquilone. Che sia costruito con la tradizionale carta oleata, canna di fieno, colla di farina e filo di cotone, o nasca dalla tecnologia più sofisticata, l'aquilone continua ad affascinare intere generazioni in tutto il mondo. È la città ducale, dove l'aquilone fu protagonista dei giochi della corte di Federico da Montefeltro e secoli dopo venne definitivamente consacrato dalla famosissima poesia di Giovanni Pascoli, giovane studente a Urbino, dedica alle "comete" varie mostre, un concorso di grafica e una serie di spettacoli. Presso la rampa di Francesco di Giorgio Martini, sono state inaugurate la mostra degli aquiloni moderni e altri appuntamenti espositivi (nell'ex Collegio Raffaello). Uno riguarda la mostra dedicata ai «45 anni della festa dell' Aquilone di Urbino», appuntamento che ogni prima domenica di settembre coinvolge l'intera città: le contrade si sfidano tra di loro per realizzare l'aquilone più bello, il più grande, quello che vola più lontano, quello più alto in volo. Il 23 aprile, alla fortezza di Alborno, ci sarà il lancio degli aquiloni tradizionali delle contrade; il giorno dopo toccherà agli aquiloni in mostra, e infine martedì 25 aprile, sempre alla fortezza Alborno, alle ore 21, gli aquiloni saranno lanciati in volo sotto le stelle, a cura dell'Associazione urbinata degli aquilonisti.

REGGIO EMILIA

Il mondo dell'infanzia visto da Mario Schifano

Nelle sale di Palazzo Magnani a Reggio Emilia, dal 21 aprile al 21 maggio sarà allestita la mostra "Mario Schifano, io sono infantile", organizzata dalla Provincia di Reggio Emilia. L'itinerario espositivo presenterà oltre 100 opere, tra cui 30 di grandi dimensioni, provenienti da collezioni italiane e straniere, realizzate tra il 1965 e il 1997, ispirate ed espressamente dedicate ai bambini e al mondo dell'infanzia. I temi ricorrenti delle opere esposte sono rappresentati da quell'immaginario che si comincia a disegnare quando si prendono in mano la matita o i colori: la figura umana, la casa, gli animali «mitici» (i dinosauri), la natura. L'esposizione includerà anche una grande tela, dipinta nel 1996, a smolte maniche con i compagni di scuola del figlio. Mario Schifano è stato uno dei grandi protagonisti dell'arte italiana del dopoguerra. Attivo fin dall'inizio degli anni Sessanta, l'artista soggiorna in America e diventa l'esponente di maggiore rilievo di quella che venne chiamata pop art italiana: nelle sue opere si combinano immediatezza dell'immagine e felicità del gesto e del colore. La mostra di Reggio Emilia sarà l'occasione per un'intensa attività didattica che prevede numerosi laboratori con il coinvolgimento diretto di studenti e artisti. Il catalogo, edito da Skira, conterrà testi di Achille Bonito Oliva, Jerome Bruner (Università di New York), Sandro Parmiggiani (curatore della mostra e del catalogo), Anna Maria Maggi Cruciani (insegnante alla scuola elementare Tavani Arquati di Roma) e la documentazione fotografica dell'esperienza di Schifano nell'ambito della scuola frequentata dal figlio.

MILANO



Vita di Galileo, ma non solo: i grandi registi raccontano la scienza

Sino a domani lo Spazio Oberdan di Milano ospiterà la rassegna cinematografica "Vedere la Scienza": una selezione dei migliori documentari scientifici, che uniscono rigore e spettacolarità. "Vedere la Scienza" propone anche una rassegna di film di fiction dedicati ai ritratti di grandi scienziati del passato: dallo storico "Pasteur" di Jean

Epstein (1926) al "Giordano Bruno" di Giulio Montaldo e al "Galileo" di Liliana Cavani, sino ai capolavori biografici di Roberto Rossellini: "Blaise Pascal", "Cartesius" e il ritratto di Leon Battista Alberti "Nell'età di Cosimo". La rassegna è organizzata in giornate tematiche. L'incontro-scontro fra ricerche scientifiche, problemi etici e scelte

politiche è il tema della prima giornata. In occasione dell'anno internazionale della matematica, una seconda giornata è dedicata ai film sul mondo dei numeri, mentre la terza sarà dedicata alla salute della Terra e alle complesse interazioni fra civiltà umane e ecosistemi. Proiezioni dalle ore 10, 16, 18.30, 20.30 e 21.15; l'ingresso è libero.

EBOLI

Un museo archeologico per tremila anni di storia

Tremila anni di insediamenti nella Media valle del Sele costituiscono il percorso del nuovo Museo archeologico nazionale di Eboli. La maggior parte dei reperti è costituita da corredi tombali provenienti da quella piana costiera che dalla preistoria ha visto succedersi nel tempo popolazioni e culture diverse. È proprio il criterio cronologico e alla base del percorso espositivo, al fine di presentare al visitatore le tappe principali della vita ultramillenaria dell'insediamento. Si comincia con la preistoria, il periodo orientalizzante, il VI e V secolo, mentre del IV secolo è per il momento disponibile soltanto una ricca documentazione. In futuro, il museo ospiterà anche le testimonianze dei territori che confinavano con il medio corso del Sele. Il percorso parte con reperti risalenti all'età neolitica (3.500 a.C.), provenienti dall'area collinare di San Cataldo. Si tratta di frammenti, in gran parte anse, riferibili alle culture chiamate di Serra d'Alto e di Diana Bellavista. Le tombe delle necropoli di Madonna della Catena risalgono invece all'età del Rame (o eneolitico).

PORDENONE

Alberto Gianquinto e le grandi opere per "Gesù"

Si è inaugurata presso le sale della Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali di Pordenone la mostra di Alberto Gianquinto intitolata "Gesù" che raccoglie una ventina di grandi opere dedicate dall'artista veneziano alla figura del Cristo. Si tratta di opere di grande impegno, attraverso le quali cultura e capacità d'invenzione danno vita ad un ciclo memorabile, dove la figura di Cristo diventa metafora di tutti gli interrogativi che l'uomo pone a se stesso, alla sua vita, alla storia. Saranno presenti nell'esposizione anche alcune sculture, attività dell'artista tanto più interessante, quanto meno divulgata e nota. Gianquinto, che fu già presente con una vasta personale alla Sagittaria nel 1978, è uno dei più importanti pittori italiani contemporanei, presente alla Biennale di Venezia nel '56, nel '62 e nel '78. Presente alla Quadriennale di Roma nel '59, '65, '69, '87. La mostra sarà accompagnata da un importante catalogo che vedrà la presenza di vari contributi critici. La mostra rimarrà aperta fino al 28 maggio con i seguenti orari: feriali 16.00-19.30; festivo 10.30-12.30/16.00-19.30.

BARÌ

In sette tappe a Conversano il tempo di Paolo Finoglio

Conversano (Bari) dedicherà dal 18 aprile al 30 settembre una mostra a Paolo Finoglio, uno dei protagonisti della pittura meridionale nella prima metà del '600. La rassegna, che si intitola «Paolo Finoglio e il suo tempo», si discosta nella pinacoteca del castello e in altre sei tappe, comprese le chiese dei Paolotti e di San Giuseppe fino alle basiliche di San Benedetto e dei Santissimi Cosma e Damiano. In esposizione nelle diverse sedi allestite a Conversano, città nella quale Finoglio morì, circa quaranta tele del pittore napoletano. Apice della mostra è fulcro di tutto il percorso espositivo e l'intero ciclo di dieci grandi dipinti con «Scena della Gerusalemme Liberata» che Giangirolamo II, conte di Conversano, commissionò a Paolo Finoglio intorno al 1640. Altre, poi, le prestigiose commissioni ricevute dal pittore, compresa la corte di Spagna per il Buen Retiro di Madrid, che ne fanno, insieme al Ribera e a El Greco, un maestro europeo ante litteram. La mostra si potrà visitare tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle 9 alle 12 e dalle 16.30 alle 22.

ROMA

La passeggiata dei golosi

Slow Food Arcigola invita oggi i golosi romani e del resto d'Italia ad una lenta passeggiata nel cuore della città, alla scoperta di sapori particolari e di luoghi e palazzi affascinanti, per riprendere la tradizione antica delle feste popolari cittadine, del mangiare in piazza, del camminare mangiando, lungo un itinerario durante il quale i partecipanti possono degustare una serie di proposte enogastronomiche di qualità. La partecipazione alla manifestazione è subordinata all'acquisto di un biglietto del costo di 35 mila lire, con il quale acquisire un carnet di tagliandi uno per ciascuna degustazione (a partire dalle ore 12, presso lo stand Arcigola di Piazza San Lorenzo in Lucina o presso l'Hotel Columbus in via dell'Annunziata 33). L'itinerario, tra vini e formaggi, pizze, salumi e gelati si snoda tra piazza San Pietro e Trinita dei Monti. All'opera, nei vari punti di degustazione, saranno qualificati artigiani. Ovviamente è prevista anche la visita ai monumenti lungo il tragitto. Un concerto chiuderà la manifestazione, in piazza San Lorenzo in Lucina, attorno alle ventidue.



Sabato 15 aprile 2000

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

